



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*

del.....-7.FEB.1980.....pagina.....

AISE- ADESSO ANCHE IL TERRORISMO DIVENTA UNA MOLLA PER L'EMIGRAZIONE

ROMA (AISE)- L'ITALIA E' ORMAI STRETTA IN UNA MORSA DI TERRORE A CAUSA DEGLI ATTACCHI CONTINUI CHE IL TERRORISMO EFFETTUA CONTRO LE ISTITUZIONI ED I SUOI RAPPRESENTANTI. OGNI VOLTA CHE IL MASSACRO SI RIPETE SI RIUNISCE, INTORNO AI FERETRI ED AI FAMILIARI, UN FIUME DI GENTE COMUNE CHE NON CHIEDE ALTRO CHE PACE E TRANQUILLITA': INSIEME AI TELEGRAMMI ED ALLE CORONE DELLE AUTORITA', SFILANO CORTEI DI LAVORATORI E STUDENTI IN SEGNO DI PROTESTA E SOLIDARIETA'. NELLE PIAZZE I DISCORSI DI POLITICANTI E SINDACALISTI GRIDANO CHE IL TERRORISMO NON DIVIDERA' IL POPOLO ITALIANO E CHE NESSUNO SI TIRERA' INDIETRO PER RICONQUISTARE LA PACE CIVILE DI CUI LA NOSTRA NAZIONE HA OGGI PIU' CHE MAI BISOGNO. DOPO TUTTE QUESTE PREMESSE, PERO', A VOLTE I FATTI CONTRADDICONO LE PAROLE E' QUESTA LA STORIA DI D.M. E DELLA SUA FAMIGLIA, LA RAGAZZINA DI TREDICI ANNI CHE FU TESTIMONE DELLA STRAGE DI PATRICA. DUE MESI FA CIRCA D.M., DAVANTI ALLA CORTE D'ASSISE DI DELL'AQUILA, CON UN ATTO CORAGGIOSO TESTIMONIO' CONTRO I TERRORISTI ASSASSINI NICOLA VALENTINO E MARIA ROSARIA BIONDI, INCHIODANDOLI SENZA SCAMPO ALLE LORO RESPONSABILITA'. ORA, COMUNQUE, DOPO TANTE BELLE PAROLE SPARSE PER L'ITALIA, LA FAMIGLIA DI D.M. E' COSTRETTA ALL'EMIGRAZIONE A CAUSA DELLA REAZIONE CHE LA POPOLAZIONE DI PATRICA HA AVUTO DOPO QUESTA DEPOSIZIONE. QUELLA CHE ERA UNA FAMIGLIA FELICE (LA MADRE GESTISCE UNA TINTORIA DEL PAESE, IL PADRE E' OPERAIO IN UNA FABBRICA DELLA ZONA E LE DUE SORELLE DI 18 E 3 ANNI) - VIVE ADESSO, PER AVER RESO UN SERVIZIO ALLO STATO ED ALLA NAZIONE INTERA ED A TUTTI I SUOI ABITANTI, IL MOMENTO PIU' BRUTTO DELLA SUA ESISTENZA. LA VITA CHE D.M. HA TRASCORSO DA QUANDO, ANDANDO A SCUOLA LA MATTINA DELL'8 NOVEMBRE 1978, VIDE I DUE TERRORISTI POCO PRIMA DELL'ECCIDIO DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DOTTOR CALVOSA E DELLA SUA SCORTA E' TUTTA UNA ODISSEA INFELICE. DAPPRIMA LE FU IMPEDITO DI ANDARE A SCUOLA POICHE' SI TEMEVA CHE UNA EVENTUALE VENDETTA DEI GRUPPI ARMATI POTESSE COINVOLTERE ANCHE ALTRE PERSONE E, POI, I GENITORI DELLE SUE PICCOLE AMICHE PROIBIRONO ALLE STESSA DI ANDARE A STUDIARE ED A GIOCARE PRESSO LA CASA DI LEI. D.M. VIVE LA SUA ADOLESCENZA SEGUITA A VISTA DA DUE UOMINI DELLA DIGOS-FRUSINATE, SENZA POTER VEDER NESSUNO E, PIU' GRAVEMENTE, SENZA NESSUNO CHE VUOLE VEDERLA. PATRICA, UN PAESINO DI 3000 ABITANTI ARROCCATO SU DI UNA COLLINA, RIFIUTA D.M. E LA SUA FAMIGLIA "SOLO" PERCHE' HA RESO ALLA NAZIONE UN SERVIZIO DI CUI TUTTI NOI DOVREMMO ESSERE GRATI: LA SOLIDARIETA' CHE SI SVENTOLA NELLE PIAZZE DOPO GLI ECCIDI VIENE DIMENTICATA ALL'ATTO PRATICO. ORA IL PADRE DELLA RAGAZZA TREDICENNE SCUOTE SCONSOLATO LA TESTA AFFERMANDO CHE SPERA DI TROVARE NELLA EMIGRAZIONE QUELLA PACE CHE HANNO PERDUTO DA QUELLA FATIDICA MATTINA. E QUESTA E' LA SPIA DELL'UNITA' DEL POPOLO ITALIANO CONTRO IL TERRORISMO NON C'E DA STARE MOLTO ALLEGRI.... (ALESSANDRO DI GIACOMO)(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *L'EUROPEO*
del *7.2.80* pagina *14*

ITALIA
Alto Adige

In Tirolo si parla l'etno- tritolo

dal nostro inviato
Teo Dalavecuras

La lotta delle autonomie
linguistiche assume
risvolti violenti in vista
del censimento del 1981

Bolzano

Comunisti - carogne - tornate nelle fogne», è la cantilena che un anziano ubriaco biascica, verso sera, a pochi passi dalla stazione di Bolzano. Uno spettacolo penoso, potrebbe accadere ovunque. Qui in Alto Adige, tuttavia, l'episodio assume un significato più "serio", fa tornare in mente i discorsi di Alex Langer, sul "modello tirolese". «L'autonomia della provincia di Bolzano», spiega Langer, rappresentante di Nuova Sinistra - Neue Linke nel consiglio provinciale, «non è autonomia territoriale ma è soprattutto autonomia dei gruppi linguistici». Così, il tirolese di lingua tedesca è in primo luogo "tedesco" e solo secondariamente operaio piuttosto che albergatore o contadino. E lo stesso vale per il ladino della Val Gardena, per lo statale italiano dell'Inps di Bolzano. In questo modo, dice Langer, «si è inserito un pesante elemento di etnocentrismo nell'autonomia tirolese, che rischia continuamente di sfociare nel razzismo».

E dall'anno prossimo, l'identità linguistica diventerà obbligatoria: con il censimento del 1981, ogni abitante dell'Alto Adige dovrà dichiararsi appartenente ad uno dei tre gruppi linguistici ammessi, con un atto che Langer definisce «costitutivo di status». Il leader di Nuova Sinistra sta iniziando una battaglia contro il censimento. Le "nuove opzioni" del 1981, come le chiama evocando lo spettro delle opzioni imposte da Hitler e Mussolini nel 1939, che obbligarono i tirolesi del sud a dichiararsi "tedeschi", e quindi a fare le valigie, oppure a dichiararsi "italiani" con la definitiva rinuncia all'uso della propria lingua.



Alex Langer (in primo piano) rappresenta la Nuova Sinistra

foto team

Un'iniziativa barbara, le opzioni del 1939, e lo stesso Langer non si sente di metterle sullo stesso piano del censimento. Tuttavia, teme le conseguenze di questa radicale suddivisione etnica: si rende conto che la prima conseguenza sarà la chiusura degli spazi, già angusti, del dibattito politico, del conflitto sociale.

«Langer», tuona Silvius Magnago, capo del governo bolzanino, capo della Südtiroler Volkspartei, una specie di Strauss dell'Alto Adige, «vuole minare le basi dello statuto di autonomia, al solo scopo di fare propaganda al suo gruppo». L'anziano leader parla con sarcasmo del "giovane dottor Langer". «Era nella direzione di Lotta continua», aggiunge Magnago, «ora mi pare che non ne faccia più parte».

Non lo ammetterà mai, ma Magnago deve nutrire una sotterranea gratitudine per il "giovane Langer". Dopo anni di routine politica, Silvius Magnago sente odore di sfida, e ne è eccitato, da politico di razza. Langer esce dalla logica del conflitto nazionale, tuttavia si dichiara ed è autentico sostenitore dell'autonomia di Bolzano: ma pone sul tappeto il conflitto sociale, combatte il "corporativismo linguistico", la rigida proporzionalità che contabilizza i bisogni sociali secondo il peso relativo dei gruppi linguistici. Che si tratti di case popolari («noi le chiamiamo abitazioni sociali», precisa Magnago con un pizzico di civetteria, «ma è la stessa cosa»), oppure di posti nell'amministrazione pubblica, un terzo va agli "italiani", due terzi ai "tedeschi" e ai ladini, che sono pochi, le briciole. Risultato: i tirolesi di madrelingua italiana, concentrati a Mera-

no e Bolzano, dove si è costruito meno, non trovano casa.

Silvius Magnago ricorda la persecuzione subita durante il fascismo, accenna all'esigenza di riparare al torto subito, e assicura che dal 1981, col nuovo censimento, non si terrà conto solo del gruppo linguistico di appartenenza ma anche del fabbisogno effettivo («e magari», aggiunge con una velata minaccia, «ci si accorgerà che nelle valli c'è bisogno di nuove abitazioni, tanto quanto in città e forse di più»).

«E' vero», prosegue Magnago, «voglio essere brutale: con l'attuazione dell'autonomia la popolazione di lingua italiana perde certi privilegi. Vuole chiamarli vantaggi? E' la stessa cosa. La popolazione di lingua italiana ora deve conoscere anche il tedesco per entrare nel pubblico impiego. Noi, l'italiano, abbiamo dovuto parlarlo da sempre. Il bilinguismo era implicito negli accordi di Parigi tra Italia e Austria, solo ora viene attuato e non è colpa nostra se i politici di lingua italiana non hanno preparato la popolazione. Certo, negli impieghi statali la presenza dei due gruppi deve essere proporzionale alla loro consistenza numerica, ma noi, negli uffici provinciali, questa proporzionalità l'abbiamo introdotta sin dall'inizio. E per troppi anni, invece, negli uffici statali i tirolesi di lingua tedesca non hanno neppure potuto entrare da utenti, se non parlavano italiano».

Ma c'è un problema politico. La Svp tende verso un "modello" politico dove non c'è posto per altra identità che non sia quella linguistica, nazionale. Magnago lo sa bene, e affronta il problema senza

giri di parole: « Ma lei crede che senza il fondamento linguistico avremmo ottenuto o avremmo potuto difendere l'autonomia? I conflitti sociali non ce li nascondiamo affatto, sappiamo che gli interessi di un contadino e quelli di un albergatore sono molto diversi. Ma cerchiamo di trovare un minimo denominatore comune. Voi avete la lotta di classe, e avete un sette, otto per cento di disoccupati. Noi siamo contrari alla lotta di classe, il nostro modello è la "Partnerschaft", la partecipazione austriaca. In questo modo sinora la crisi italiana ci ha solo sfiorato. Da noi c'è pace sociale e gli investimenti aumentano. Crede che la gente sia disposta a rinunciare a tutto questo? Anche la popolazione di lingua italiana ne ha beneficio ».

Discorso ineccepibile. Peccato che in questo modo si elimini ogni possibilità di cambiamento e la società si chiuda in se stessa. Ma è un prezzo che la Svp e, probabilmente, gran parte della popolazione tirolese è ben lieta di pagare. I partiti "nazionali" presenti nel consiglio provinciale di Bolzano lo sanno, e così vivono a rimorchio della Svp, e lasciano spazio all'opposizione di Alex Langer e della Nuova Sinistra (quarto partito alle elezioni del novembre 1978, dopo Svp, Dc e Pci).

Però, come accade dovunque viene privilegiata l'identità etnica, il qualunquismo politico trova sfogo nella violenza. Da un anno, al terrorismo di lingua tedesca si è affiancato il terrorismo "italiano": nella notte dei fuochi del 5 dicembre scorso l'Api (Associazione protezione italiani) ha firmato otto attentati dinamitardi contro alberghi e funivie di "tedeschi" solo un anticipo delle azioni promesse dall'Api, solo il "buon Natale", come diceva il volantino dei terroristi.

L'ubriaco, il povero eristo che abbiamo incontrato alla stazione di Bolzano, non occuperà mai una fabbrica non si unirà mai a uno sciopero selvaggio, ma potrebbe trovare irresistibile il richiamo della "Heimat", della nazionalità.

La violenza etnica come prezzo della "pace sociale"? Ci nasce una curiosità, dottor Magnago. Come mai i comunisti, che pure perseguono il cambiamento e non la pace sociale, sostengono di fatto il "modello tirolese", e non danno nessun sostegno alle battaglie della Nuova Sinistra? « I comunisti », ghigna Silvius Magnago « sono troppo intelligenti per non rendersi conto che la fine dell'autonomia basata sui gruppi linguistici segnerebbe l'inizio della guerra, da queste parti ».

Ma la guerra non c'è già? « Sono molto preoccupato per gli attentati ma credo che solo con la completa attuazione dello statuto di autonomia si eliminerà ogni pericolo di violenza ». Un modo garbato di dire che le bombe "italiane" non fanno paura e che, quando ci si parla col tritolo, i tirolesi di lingua tedesca si riservano l'ultima parola almeno a casa loro. E che l'Alto Adige sia casa loro. Gli italiani sono oramai disposti a metterla in discussione. Solo vorrebbero farlo decorosamente, e si tratta di stare alle condizioni dettate dalla Svp. Le cose non sono rose. Lo si può decidere. La Svp offre pace sociale in cambio di immunità da qualsiasi inquinamento italiano (e si sa che gli italiani, col bel canto portano sempre un po' di sovversione) ●



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *LE MONDE*
del.....-7.FEB, 1980.....pagina.....

Le contrôle des étrangers en France

Le ministère de l'intérieur met au point un fichier informatique

Avant même que soit discuté au Parlement le projet de loi Stoléru, limitant le séjour des étrangers en France, le ministère de l'intérieur met la dernière main à l'informatisation des cartes de résidents, véritable fichier de police, qui placera les immigrés sous surveillance.

Surveillance

L'arrêté que s'apprête à signer M. Christian Bonnet, est laconique : « Il est créé au ministère de l'intérieur un système automatisé de délivrance des cartes d'identité et des cartes de résidents étrangers. » En apparence anodin, ce projet est cousin fermain de la « loi Bonnet » sur l'immigration clandestine, loi qui, malgré son annulation partielle par le Conseil constitutionnel, permet d'expulser sous les prétextes les plus minces les étrangers indésirables.

L'automatisation des cartes de résidents n'aura lieu qu'après la parution d'un décret qui prévoit la création d'un titre unique d'identité en remplacement des cartes de travail et de séjour qui existent actuellement. Au fur et à mesure de la délivrance de ces nouvelles cartes, des millions de données informatiques seront emmagasinées au ministère de l'intérieur, données constituant une source de renseignements sans équivalent jusqu'ici.

Pour chaque étranger accueilli seront consignés, outre son état civil, sa situation de famille, le nom de son père et de sa mère, des renseignements concernant son conjoint et ses enfants, les mesures administratives dont il a fait l'objet et sa profession, en tout quarante données par individu.

Si l'on sait qu'environ un million d'étrangers feront l'objet de ce fichage, ce sont quarante millions de données qui seront ainsi disponibles. Dans quel but ? Le ministère de l'intérieur invoque la nécessité de prévenir l'utilisation de faux titres de séjour, et... l'absence d'esthétique des cartes en circulation. Dans l'ensemble, des arguments se rapportant au caractère infalsifiable et à la facilité de lecture des nouveaux titres, mais qui n'expliquent pas les raisons de ce codage informatique d'un tel nombre de données.

Il n'est pas besoin de chercher très loin cependant pour comprendre l'utilité d'un fichier d'étrangers pour un Etat désireux de contrôler et de limiter l'immigration. On sait ce que cette politique de fermeture a d'incertain sur le plan économique et de dangereux diplomatiquement, à l'heure où le « dialogue » Nord-Sud se durcit. Cela n'en rend que plus préoccupante l'obstination du gouvernement français à poursuivre une politique qui bafoue les libertés — on l'a vu avec la décision du Conseil constitutionnel de mettre le holà à la détention arbitraire des étrangers — et qui s'apprête aujourd'hui à se doter des moyens de contrôler scientifiquement l'immigration.

Instrument efficace qui permettra par exemple de refuser le renouvellement de la carte de séjour à tous les Maghrébins âgés de cinquante ans ayant trop d'enfants à charge — trop aux yeux des autorités françaises — en déterminant à l'avance leur nombre et l'impact de leur départ sur les différents secteurs d'activité.

La loi Stoléru prévoit que ce refus pourra s'abattre sur tous les étrangers dont les ressources seront considérées comme « insuffisantes ou non régulières », c'est-à-dire, le cas échéant, sur les salariés en chômage temporaire ou victimes d'un licenciement économique. Sauf sursaut du Parlement, les pouvoirs publics disposeront avec cette loi, et celle connue sous le nom de loi Bonnet, des moyens de leur politique. Il leur manquait l'outil technique pour la mener à bien. Les ordinateurs du ministère de l'intérieur y pourvoient.

Des interconnexions

Il se confirme que le fichier des étrangers sera interconnecté avec celui des « personnes recherchées » géré, lui aussi, par l'intérieur. Il ne s'agit donc pas d'un simple fichier de population, mais d'un véritable fichier de police où pourront apparaître les assignations à résidence, les mandats d'amener ou les condamnations. Un tel fichier est sans précédent en France, sauf peut-être le fichier des juifs sous l'Occupation.

La création d'une carte nationale d'identité informatisée, prévue par le même arrêté pour les Français, ne soulève pas les mêmes objections. Les caractéristiques de ce projet sont connues (*le Monde* du 8 janvier) : de dimensions 125 x 88 mm et de couleur orangée, les nouvelles cartes seront plastifiées et infalsifiables. Là encore, il s'agit de lutter contre les contrefaçons et, souligne le ministère de l'intérieur, contre le « terrorisme ». Jacques Mesrine n'était-il pas en possession d'une quantité impressionnante de fausses pièces d'identité lorsqu'il a été tué ?

Ce projet suscite cependant certaines inquiétudes. Faut-il informatiser la gestion de ces nouvelles cartes, en prenant le risque d'une interconnexion avec d'autres fichiers, même si le ministère de l'intérieur jure qu'il

n'en sera rien et même et même si ces titres ne comportent pas, à la différence de ceux délivrés aux étrangers, d'autres mentions que celles figurant actuellement sur les cartes d'identité ?

Les responsables du projet font valoir que cette carte est facultative, et qu'elle le restera. L'objection serait convaincante s'il était facile de s'en passer, ce que dément l'expérience quotidienne. Cette carte sera infalsifiable. Passe encore pour les « terroristes », mais pour les opposants à une occupation étrangère et les personnes recherchées pour leurs opinions ou pour leur race ? Les anciens résistants savent combien de Français et de juifs ont été sauvés par un faux titre d'iden-

tité. Les nouvelles cartes, affirme le ministère de l'intérieur, seront plus difficilement imitables qu'un billet de banque.

Les Français doivent pouvoir se passer d'un tel titre, qui n'existe ni aux Etats-Unis ni en Grande-Bretagne. De même que l'idée qu'on se fait des droits de l'homme devrait inciter le gouvernement à renoncer à son projet de fichage systématique des immigrés.

Ces deux projets sont déjà avancés. Un des six centres de fabrication et d'informatisation des cartes de résidents étrangers et des cartes d'identité des Français est prêt à fonctionner. Il est situé à Levallois-Perret (Hauts-de-Seine). D'autres seront mis en

service dans les mois suivants à Toulouse, Nancy, Le Mans, Valence, et dans la région parisienne, qui seront reliés entre eux et donc consultables comme un fichier centralisé.

A moins que la commission nationale de l'informatique et des libertés, saisie du projet d'arrêté pour avis, ne bloque celui-ci. Il ne s'agirait certes que d'un avis, mais on voit mal le gouvernement passant outre. Cet avis sera connu à la fin du mois de mars. S'il était défavorable, le gouvernement pourrait être amené à saisir le Parlement. Une procédure plus acceptable que le mauvais coup qu'il prépare en silence.

BERTRAND LE GENDRE.

Une lettre de M. Raoul Béteille

Nous avons reçu la lettre suivante de M. Raoul Béteille, directeur des affaires criminelles et des grâces au ministère de la justice :

Dans votre numéro du 12 janvier, M. Philippe Boucher, sous le titre « Un nouveau désaveu », commente l'arrêt rendu par le Conseil constitutionnel le 9 janvier au sujet de la loi relative aux étrangers. Les appréciations portées par cet article sont fondées sur une grave inexactitude qui mérite d'être relevée.

1) M. Boucher estime que « le Conseil constitutionnel vient, une nouvelle fois, de rappeler le gouvernement à ses devoirs », qu'il s'agit d'un « désaveu » du gouvernement, d'une « nouvelle giflle qui lui est infligée ».

Le Conseil constitutionnel a déclaré contraire à la Constitution un alinéa de l'article 6 de la loi, du fait que celui-ci portait à sept jours, en cas d'expulsion d'un étranger séjournant en France, le délai pendant lequel l'intéressé peut être retenu avant l'intervention d'un juge.

Or le projet initial du gouvernement, tel qu'il avait été déposé à l'Assemblée nationale, ne faisait nul état de ce délai de sept

jours jugé excessif. C'est un amendement n° 97 déposé par les membres du groupe socialiste et adopté par le Sénat en deuxième lecture qui en a pour la première fois fait mention, dans une optique un peu différente il est vrai, puisqu'il s'agissait de donner cette limite à la détention elle-même, un amendement de M. de Cuttoli adopté auparavant prévoyant la saisine du juge au bout de quarante-huit heures. L'ensemble du projet a été ensuite repoussé par le Sénat, et c'est en commission mixte paritaire, c'est-à-dire hors de toute intervention gouvernementale, que le délai de sept jours a été repris, mais, cette fois, pour la saisine du juge ; ainsi a-t-on abouti au texte définitif de la loi.

Le désaveu du Conseil constitutionnel, si désaveu il y a, ne peut donc s'adresser au gouvernement, qui n'a joué aucun rôle dans l'adoption de la disposition annulée. Les dispositions d'origine gouvernementale subsistant dans le texte voté par le Parlement n'ont pas fait l'objet de critiques de la part du Conseil.

2) Si le texte initial déposé par

le gouvernement ne traitait pas de la « rétention » d'un étranger en cas d'expulsion, c'est pour la bonne raison que ce problème est résolu par la législation et la réglementation existantes.

L'article 120 du code pénal, issu d'une loi du 7 février 1933, a posé le principe de cette rétention, dont la légitimité en elle-même vient d'être confirmée par le Conseil constitutionnel. Un décret d'application n° 78-1154 du 9 décembre 1978, qui a reçu l'avis préalable et favorable du Conseil d'Etat, prévoit en son article 2 que « le procureur de la République veille à ce que la durée du séjour dans l'établissement pénitentiaire soit limitée au temps strictement nécessaire à l'exécution effective de l'expulsion ».

Les textes se suffisent à eux-mêmes et sont conformes à la Constitution, telle qu'elle vient d'être interprétée par le Conseil constitutionnel. C'est pourquoi il n'a été proposé aucune disposition nouvelle en la matière. L'arrêt du Conseil constitutionnel et l'annulation d'une disposition nouvelle d'origine purement parlementaire n'exigent pas un nouveau texte législatif.

Limiter un mal

Il paraît nécessaire de compléter les observations du directeur des affaires criminelles et des grâces, parlant apparemment au nom du ministre de l'intérieur, qui défendit devant le Parlement le projet de loi sur les conditions d'entrée et de séjour des étrangers.

Ne serait-ce que pour préciser dans quel esprit M. Edgard Tailhades, sénateur socialiste du Gard, a déposé cet amendement n° 97 prévoyant que serait limitée à sept jours la détention extra-judiciaire des étrangers expulsés.

Dès le 18 octobre 1979, M. Tailhades et son groupe avaient fait valoir leur hostilité à l'ensemble du projet en formulant une exception d'irrecevabilité. Celle-ci ne fut pas adoptée, non plus que la question préalable du groupe communiste. Pour justifier l'exception d'irrecevabilité, M. Tailhades avait parlé de « restauration légale de l'internement administratif » et s'était inquiété qu'il puisse n'avoir « aucune limite de durée ».

Lors de la séance du 25 octobre M. Tailhades avait déclaré : « Il faut fixer un délai à l'internement des expulsés, sinon c'est la porte ouverte à tous les abus. Le délai de sept jours était celui qu'avait prévu la circulaire du 21 novembre 1977 (...) signée conjointement par M. le ministre de la justice et M. le ministre de l'intérieur. »

Il est donc manifeste que c'est en désespoir de cause que le sénateur du Gard a proposé son amendement. Il s'agissait évidemment pour lui de limiter un mal et non de le légitimer comme le soutient le directeur des affaires criminelles. Durant les débats, le ministre s'était d'abord opposé à l'amendement puis s'en était remis « à la sagesse du Sénat ». L'amendement fut donc adopté. Et si l'ensemble du texte « a été ensuite repoussé par le Sénat », rappelons que c'est à la demande expresse du ministre !

Pour ce qui concerne le décret du 9 décembre 1978, il convient d'abord de faire observer au direc-

teur des affaires criminelles, qui se prévaut d'un « avis favorable du Conseil d'Etat », que ceux-ci ne doivent pas être rendus publics. En tout cas pas par un haut magistrat dont on attendrait qu'il donnât l'exemple du respect de la loi.

Quant au fond de ce décret, il en ressort que, contrairement à l'interprétation de la chancellerie, le système qu'il prévoit n'est pas conforme aux analyses du Conseil constitutionnel relatives à la loi sur les étrangers.

On le saura précisément lorsque le Conseil d'Etat se sera prononcé sur la demande d'annulation qui vise ce décret. Ce ne serait pas la première fois que la Haute Assemblée annulerait un texte pour lequel elle avait, dans un premier temps, délivré un avis favorable. Surtout lorsque est intervenu entre-temps un élément nouveau comme celui qui constitue la décision du Conseil constitutionnel.

PHILIPPE BOUCHER.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

Rinascita

del... 7. 2. 80 ... pagina... 17

Vengono dall'Europa mediterranea,
dall'Africa, dalle isole più lontane

Immigrati in Italia

A gennaio, a Roma, ne sono stati espulsi duecento, ma nessuno se n'è accorto. In tutta Italia ormai sono mezzo milione e fanno i lavori che, malgrado l'elevata disoccupazione, nessun italiano vuole più fare. Per la maggior parte sono clandestini, perché il permesso di soggiorno dipende dal buon cuore della questura. Salari bassissimi, orari pesanti, la possibilità di essere licenziati a piacimento, sette-otto in una camera

di Federico Rampini

Nella seconda metà di gennaio, a Roma, la questura ha rispedito in patria con il foglio di via obbligatorio 231 cittadini stranieri, per lo più sprovvisti di permesso di soggiorno e di visto di ingresso sul passaporto. La questura non ha precisato quali altre irregolarità sarebbero state all'origine del provvedimento. Pensata come una azione di repressione della delinquenza, in realtà l'operazione ha colpito nel mucchio, indiscriminatamente, coinvolgendo lavoratori immigrati e studenti stranieri.

Una notizia del genere, in Gran Bretagna o in Francia, non è rara. Però, in quei paesi, almeno finisce sulle prime pagine dei giornali. Magra consolazione, ma da noi non ha avuto neanche quella. Poco abituati al ruolo di paese importatore di manodopera, ci consideriamo immuni dalle colpe dei nostri vicini « più razzisti ».

La realtà, invece, è che ormai l'Italia non è più soltanto un paese di emigrazione. Le partenze per l'estero dal Mezzogiorno sono più che compensate dai rientri dei nostri lavoratori ricacciati indietro dalla crisi economica che ha colpito tutto l'Occidente, e ad essi si aggiunge il flusso di immigrazione sempre più grosso dai paesi europei del Mediterraneo, dai paesi del Nord Africa, dall'America latina, dalle isole Mauritius, Seychelles, Capoverde. Le stime del Censis parlano di un numero di immigrati stranieri che oscilla fra i 290 e i 410 mila, ma qualcuno afferma che ormai raggiungono il mezzo milione. Le concentrazioni più grosse, sempre secondo il Censis, sono Roma, con 80-100 mila stranieri, Milano con 50-60 mila, Torino e Genova con 10-20 mila, il litorale tirrenico e adriatico dove l'industria del turismo attira 20-30 mila.

Perché vengono? I motivi sono sempre quelli: da un lato l'estrema miseria, il sottosviluppo delle regioni di origine che li spingono a partire; d'altro lato l'evoluzione del mercato del lavoro italiano dove, malgrado l'elevata disoccupazione, non si trova più chi voglia fare i lavori più disagiati, più pesanti, più umili, più disprezzati nella scala gerarchica dei valori sociali. E ancora: il vantaggio per i datori di lavoro di poter utilizzare una manodopera poco costosa, abituata ad un forte sfruttamento, clandestina, quindi elastica e facile da licenziare. Ma sia chiaro: questi immigrati non rubano il nostro lavoro. Le differenze tra offerta e domanda di lavoro, gli orientamenti dei giovani (che ormai hanno aspettative elevate e quindi un comportamento rigido, di rifiuto verso certi tipi di lavoro, anche a costo di restare inoccupati) sono fenomeni non riassorbibili a breve termine. Quindi il « vuoto » che gli stranieri vengono a riempire non è artificioso.

In che modo arrivano in Italia questi lavoratori, e come riescono a rimanerci? Oltre al passaporto (che quasi tutti hanno) per il loro ingresso e la permanenza sarebbe necessario un permesso di soggiorno (che invece hanno in pochi). Teoricamente, è al ministero degli Interni che spetta il controllo centrale su tutte le assegnazioni di permessi di soggiorno. Di fatto, la questione viene sbrigata dagli uffici competenti delle questure con larghissimi margini di discrezionalità. Quindi, ci sono questure « buone » e questure « cattive » con gli stranieri, e anche in una stessa città il comportamento può variare da un momento all'altro, lasciando gli stranieri in un clima di costante insicurezza.

Normalmente, la condizione per ottenere il permesso di soggiorno è quella di avere già ottenuto presso l'ambasciata italiana nel paese di origine un visto di ingresso per lavoro, il quale viene rilasciato presentando la « lettera di assunzione » della ditta o del privato italiano presso il quale si va a lavorare. Questo sistema funziona in par-

te per le colf (lavoratrici domestiche). Ma la maggioranza degli stranieri il lavoro viene qui a cercarselo, non ce l'ha prima di partire. Questo sistema favorisce quindi la discrezionalità, e incentiva la clandestinità. In effetti, di questi quattro-cinquecentomila immigrati solo 75 mila sono in possesso di un regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro. E il guaio, per gli altri, è che possono essere colti in fallo anche dopo molti anni di permanenza qui. In questo caso, il lavoratore « pescato » fuori regola dovrebbe tornarsene in patria (magari a decine di migliaia di chilometri da qui), farsi dare là il visto, per poi poter tornare.

E' chiaro che una situazione del genere aumenta il potere ricattatorio che il datore di lavoro può esercitare sullo straniero. C'è chi arriva fino al punto da farsi consegnare il passaporto al momento dell'assunzione, per poi agitare la minaccia di non restituirlo più.

Inoltre, l'insicurezza favorisce i racket di manodopera straniera, talvolta « agenzie » con diramazioni internazionali, e con una pratica da veri e propri negrieri. Nino Sergi, in uno studio effettuato per la Camera del lavoro di Milano, parla di una « banditesca "carovana" di facchinaggio che procura lavoratori allo Scalo Farini e retribuisce il lavoratore a sua discrezione minacciandolo di non riprenderlo l'indomani; nel caso in cui l'insoddisfazione si trasformi in vera protesta, si giunge perfino a minacce fisiche che spesso diventano realtà ».

In quali settori lavorano, a quali condizioni? Secondo Nino Sergi, in base ai dati dell'ufficio provinciale del lavoro di Milano riguardanti i lavoratori regolarizzati, se ne trovano pochi nell'edilizia, un po' di più nell'industria, la maggior parte nei servizi e nella manodopera generica. Gli stipendi vanno da un minimo di 100-150 mila ad un massimo di 300-350 mila, con orari di lavoro pesantissimi. Il più delle volte non vengono pagate le ferie, né gli

straordinari. Non esistono assicurazioni antinfortunistiche, assicurazione malattia, accantonamenti per la pensione o la liquidazione. Con questi livelli salariali, il problema dell'abitazione diventa drammatico. Fatta eccezione per le colf fisse (che dormono presso il datore di lavoro) e per qualche cameriere di ristorante che si sistema una brandina nel retrobottega, gli altri vanno a dormire presso squallidi affittacamere che ne ammassano almeno sette-otto in una stanzetta, in condizioni igieniche spantevose, con un prezzo minimo di 40 mila lire mensili (ma può essere anche molto più alto). Spesso finiscono per concentrarsi in quartieri-ghetto, come quello di Porta Venezia a Milano. La loro vita sociale è molto limitata, dati gli orari di lavoro. Chi appartiene ad un gruppo nazionale folto riesce a trovare in quell'ambito solidarietà e compagnia; ma mancano i locali per incontrarsi, i mezzi per organizzare attività culturali. Gli italiani magari non sono razzisti (anche se sembra vi sia un aumento degli episodi di intolleranza), ma non si può in alcun modo parlare di integrazione.

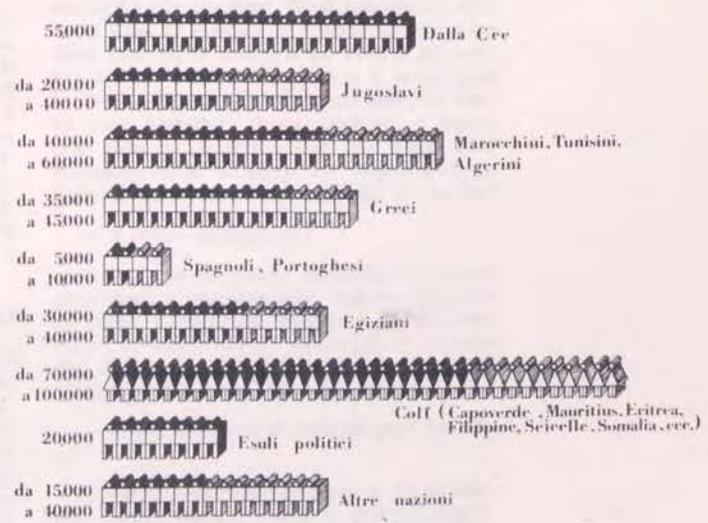
Negli ultimi tempi, il sindacato ha cominciato ad occuparsi in modo meno episodico e solidaristico del problema degli stranieri immigrati. In particolare è a Milano che si sono avute le iniziative più interessanti, dove ormai una quota significativa di immigrati fa riferimento alla Federazione unitaria. Al primo posto c'è, ovviamente, la lotta contro il lavoro nero e per la parità di diritti sul luogo di lavoro fra italiani e stranieri. Le perplessità di chi teme che in questo modo l'immigrazione venga incentivata, esacerbando le tensioni sul mercato del lavoro, sono state superate. L'esperienza di paesi come la Rft, la Francia, il Belgio, insegna che quando il movimento operaio si è opposto all'immigrazione ha ottenuto come unico risultato quello di aumentare la diffidenza e l'ostilità dei lavoratori stranieri, facilitando le manovre di divisione del padronato. Quindi, le richieste immediate avanzate da Cgil, Cisl e Uil sono: a) definire un « codice del lavoro straniero » che garantisca i diritti finora negati; b) dare agli stranieri forniti di permesso di soggiorno il diritto di voto alle elezioni amministrative; c) sanare le situazioni esistenti di clandestinità; d) fornire l'assistenza medica a tutti gli stranieri. Intanto, un accordo è stato già raggiunto con la Regione Lombardia e il Comune di Milano per organizzare dei corsi di italiano rivolti ai lavoratori stranieri e ai loro figli.

Parallelamente si fa uno sforzo per organizzare questi lavoratori nel sindacato, affinché possano più efficacemente difendere i loro diritti. « Per cominciare — spiega Leonardo Banfi, della Camera del lavoro di Milano — abbiamo aperto, d'intesa con il comune, un ufficio di assistenza agli stranieri, e diverse aggregazioni per gruppi etnici omogenei. Poi abbiamo cominciato ad iscrivere al sindacato a pieno titolo e diritto; chi è "regolare" viene invitato ad iscriversi alla categoria di appartenenza (i più numerosi sono al

commercio); per i clandestini abbiamo istituito una tessera speciale, con foto, quasi un surrogato di carta d'identità, per non farli girare senza un documento in tasca. Poi organizziamo spesso assemblee generali o articolate per stranieri, con una presenza media trascurabile. Abbiamo trovato molto interesse, molta attenzione. Non ci sono gruppi etnici "impermeabili" al sindacato, ce n'è soltanto — per ora — di più timorosi, come gli egiziani e gli jugoslavi, soprattutto perché sono quasi tutti clandestini, hanno una gran paura di far politica, pensano che sia il modo migliore per farsi buttare fuori ».

Questo di organizzare gli immigrati è, insieme, un dovere morale e un gesto di lungimiranza politica, dicono al sindacato. Abbiamo milioni di emigrati italiani in Europa e nel mondo, per i quali abbiamo ottenuto molte cose, e vogliamo ottenere di più: ma come facciamo a lottare perché siano rispettati i diritti dei nostri emigrati, se qui in Italia gli stranieri continuano a essere dei paria, dei non-cittadini? Non dimentichiamo che nei paesi importatori tradizionali di manodopera, nei paesi « più razzisti del nostro », l'immigrazione è regolata, ha dei diritti, anche se pochi: soltanto qui gli immigrati sono costretti alla clandestinità.

I lavoratori stranieri in Italia





Intervista con due eritrei a Milano

“Se sei negro, la casa non è in affitto”

Gli eritrei a Milano sono circa 3.500 (più di cinquemila, in tutta Italia). Sono un caso emblematico: vivono contemporaneamente la condizione di chi è immigrato per ragioni economiche, per trovare un lavoro, e del rifugiato politico. Una condizione particolarmente difficile: l'Italia infatti ha ratificato la convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati politici limitandola però ai soli profughi provenienti da paesi europei. Gli altri — anche in questo caso — sono costretti alla clandestinità. Abbiamo quindi intervistato due lavoratori eritrei durante una delle loro abituali assemblee della domenica pomeriggio. Per motivi di sicurezza hanno chiesto di mantenere l'anonimato.

— Come avete deciso di lasciare il vostro paese?

— Siamo venuti per motivi politici. L'origine è quando il colonialismo etiopico ha smantellato il paese, e in Eritrea non c'era più da lavorare.

— E' difficile procurarsi i documenti per partire?

— Fino al '75 uscivamo legalmente, l'Etiopia ci dava i passaporti, il Negus preferiva che ce ne andassimo. Dal '75 non danno più i passaporti. Bisogna fuggire di nascosto, fare il viaggio di notte, arrivare in Sudan, lì in qualche modo riesci a trovare un passaporto della Croce rossa o qualcos'altro. Si scappa per salvare la pelle, all'ultimo momento, senza tempo di prendere soldi. In alcune famiglie, il padre deve scappare senza salutare i figli.

— Come riuscite a entrare in Italia?

— Per varcare la frontiera se hai il passaporto non c'è problema. I problemi ci sono per il lavoro. Senza permesso, non abbiamo altra scelta che il lavoro domestico clandestino. Molti di noi hanno una specializzazione ma senza permesso di lavoro devono lo stesso fare i lavori domestici. Poi nell'ultimo periodo i datori di lavoro non assumono più perché sta per entrare in vigore una nuova legge sugli immigrati. Con la nuova legge il padrone ti farà il contratto per un anno ma può

cacciarti quando vuole. Tu no, se te ne vai vieni immediatamente rimpatriato, che per noi significa impiccagione o fucilazione.

— Che salari prendete?

— A Milano la media è 250 mila, a Roma 180-200 mila. La maggior parte di noi sono donne con i figli, devono pagare 120-130 mila lire solo per tenere il bambino in collegio. Anche con quella cifra ci sono dei collegi che non accettano i bambini perché nel loro regolamento sono obbligatorie visite frequenti dei genitori, ma le donne non possono farle perché tutte lavorano almeno 13-14 ore al giorno, e c'è chi fa anche di più.

— Subite atteggiamenti razzisti? Ci sono discriminazioni a vostro sfavore sul luogo di lavoro?

— Qualche volta, ma raramente, per il semplice fatto che i lavori che facciamo noi, gli italiani non li fanno più.

— Ci sono casi di espulsione?

— Prima del '76 sì, dopo no. Ma il pericolo c'è sempre. Naturalmente succede che ti danno il foglio di via che dice che devi andartene entro 24 ore, ma tu te lo metti in tasca e resti qua lo stesso come clandestino perché tanto non sapresti dove andare, e spero che non ti trovino. Se no cosa fai? Bisognerebbe andare in Jugoslavia e lì farsi dare un visto, ma chi ce lo dà?

— Come alloggiate?

— Non se ne parla neanche. Trovare una casa è impossibile. Anche quando la trovi ti vedono negro e ti dicono: non c'è nulla. Ci si arrangia o a casa del datore di lavoro o in albergo, minimo quattromila lire al giorno.

— Dove trovate il tempo per riunirvi?

— Il giovedì pomeriggio e la domenica pomeriggio, i nostri giorni liberi. Appena finito di lavorare si viene qui. La sera dopo il lavoro facciamo anche qualche corso di alfabetizzazione, dalle 21 alle 23. Poi alle 24 la maggior parte di noi torna a lavorare.



loro turno con pazienza. Sono venute a farsi fare « il conteggio ». Lì, c'è la Filcams-Cgil, il sindacato dei servizi.

« Viene da noi — spiega Maria Mignucci, funzionaria sindacale — e dice "la signora non mi ha dato tredicesima", oppure "la signora mi ha licenziato in tronco", o più semplicemente viene a farsi contare i soldi dello stipendio per essere sicura che non l'hanno derubata. Noi facciamo il conteggio e lei può portarglielo a mano; se si accordano, bene, se no facciamo la vertenza. Di solito la padrona concilia. Altrimenti si fa la causa, noi diamo l'avvocato gratuito, basta pagare la tessera sindacale che sono tredicimila lire l'anno, che poi se una non ce le ha le si può pure venire incontro ».

« Quante ne vengono? » « Un centinaio a settimana, anche di più nei periodi di ferie, perché c'è il costume di liquidarle e poi riprenderle al ritorno, così, se i padroni stanno due mesi in vacanza non devono pagare le ferie, per loro è conveniente. »

« Le colf avrebbero un contratto, minimo tabellare di 168 mila al mese più vitto e alloggio, tredicesima, ferie, un giorno di riposo alla settimana oppure due pomeriggi, più il biglietto di andata e ritorno dal paese di origine. Però nessuno ci va per quella cifra, fanno la libera contrattazione e riescono a spuntare di più perché c'è molta

domanda, insomma a tutto servizio arrivano a 250-300 mila lire ».

Come fanno a sapere che c'è il sindacato? « Certo, quando arrivano non sanno nulla, accettano tutto quello che dice il datore di lavoro, però poi si riuniscono il giovedì pomeriggio o la domenica pomeriggio fra di loro, là davanti alla stazione e, chiacchierando di questo e di quell'altro, vengono a sapere che l'amica la pagano di più, poi incontrano quella più sveglia che sa che c'è il sindacato, e così vengono. Oppure quelle che dormono dalle suore, tutte le sere si vedono, le cose vengono a saperle in fretta. »

« Vengono da noi, si fanno fare il conteggio, poi spariscono e non si fanno più vedere finché non hanno di nuovo bisogno di noi. Un'assemblea non siamo mai riusciti a organizzarla ».

Certo, è ancora un rapporto molto strumentale, quello delle colf con il sindacato. Ma quando si viene da paesi tanto lontani e si è lasciato tutto alle spalle, quando si va a lavorare in un paese sconosciuto con pochi diritti e molti doveri, con il rischio di essere licenziati e spediti a casa, è importante sapere che al terzo piano di via Machiavelli 70, in fondo al corridoio dietro una scrivania c'è chi ti aspetta e ti fa il conteggio del salario, e ti presta l'avvocato. Anche lì sta la forza del sindacato.

Le colf e il sindacato

Via Machiavelli 70

Non lontano dalla stazione Termini, in via Machiavelli 70, in uno di quei vecchi palazzi con la facciata scrostata e i soffitti alti, al terzo piano c'è un ufficio dalle stanze buie e dai corridoi stretti. Verso le quattro e mezza cominciano ad arrivare. Eritree, somale, isole Seychelles, Mauritius, Capoverde: sono le colf della capitale, quelle che al giovedì pomeriggio affollano piazza dei Cinquecento, davanti alla stazione, parcheggiate lì a chiacchierare finché imbrunisce. In via Machiavelli 70, invece, arrivano una per una, alla spicciolata, si siedono sulle panche nel corridoio lungo e freddo, e aspettano il



COLLOQUI DI SCOTTI A LONDRA

Disoccupazione problema per l'Italia e Gran Bretagna

Riconosciuta la necessità di nuove misure per fare assorbire l'eccedenza di manodopera nell'ambito della CEE - Gravi conseguenze, soprattutto per i giovani

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I molteplici problemi connessi con la disoccupazione nell'area del Mercato comune sono stati discussi ieri a Londra nei colloqui tra il ministro del lavoro Vincenzo Scotti e il ministro britannico per gli impieghi James Prior. Come presidente di turno del consiglio comunitario dei ministri del lavoro, l'onorevole Scotti ha voluto interpellare il suo collega inglese, in vista della prossima seduta del «comitato impiego» del MEC che si svolgerà a Bruxelles il 28 febbraio e che sarà seguita alla fine di aprile da un consiglio dei ministri informale, a Venezia.

Le gravi conseguenze della disoccupazione per l'intero tessuto sociale sono avvertite in Gran Bretagna come in Ita-

lia, tenuto conto che le ultime statistiche fanno ascendere a oltre un milione e mezzo le persone prive di lavoro nel Regno Unito. I due interlocutori hanno convenuto sulla necessità di nuove misure d'intervento che permettano di assorbire l'eccedenza di manodopera nell'ambito della CEE, che assicurino una più efficiente mobilità del lavoro attraverso la ristrutturazione e la riconversione dei cicli produttivi, dovunque esse siano necessarie.

L'opportunità di un incontro collegiale allargato tra i ministri del lavoro e i ministri preposti ai dicasteri economico-finanziari è stato riconosciuto da entrambe le parti. Indicazioni in questo senso erano già partite dagli ultimi incontri al vertice tra i capi di gover-

no della Comunità.

I ministri Scotti e Prior hanno inoltre ravvisato la necessità di un più appropriato uso di strumenti d'intervento comunitario quali il fondo sociale e il fondo regionale. Si tratta di garantire ai paesi del MEC una crescita economica in un clima di stabilità. Attualmente ciascun paese sta facendo, nel settore degli impieghi, esperienze diverse a livelli di legislazione e di contrattazione; proprio queste diversità rendono quanto mai utili gli scambi di informazio-



ne sui reciproci punti di vista e sulle singole iniziative.

La questione più assillante rimane quella della disoccupazione giovanile. Nelle conversazioni bilaterali di ieri si è insistito sull'esigenza di un maggiore impegno della Comunità in questo settore.

Il «comitato impiego» — in cui sono rappresentati governi, imprenditori e sindacati — dovrà esaminare nella sua prossima seduta il problema dell'introduzione dei «microprocessori», vale a dire degli strumenti di controllo automatici per molte attività lavorative. Pur agevolando e affrettando i cicli produttivi, queste innovazioni comporteranno ulteriori stanziamenti per i corsi di riqualificazione della manodopera comunitaria.

Luigi Forni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SI È INCONTRATO CON IL COLLEGA BRITANNICO PRIOR

Scotti confronta a Londra i problemi italiani e inglesi

Discusse tra i due ministri le «distorsioni» del sistema agricolo e la disoccupazione nella CEE - La questione dell'automazione nelle industrie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 6 febbraio

Il Ministro del Lavoro Vincenzo Scotti ha avuto, stamane, un incontro con il suo collega britannico James Prior. Nel corso del lungo colloquio, sono stati esaminati i problemi del lavoro nei due Paesi, con particolare riguardo alla disoccupazione e agli interventi economici basati sui fondi comunitari.

La visita dell'on. Scotti avviene in un momento particolarmente delicato per l'Inghilterra riguardo ai problemi del lavoro, mentre un rovinoso sciopero degli addetti all'industria siderurgica sta portando alla paralisi tutte le altre attività produttive e mentre l'opinione pubblica attende con impazienza l'annuncio di stanziamenti finanziari da parte della Comunità, intesi a compensare le gravi perdite che la Gran Bretagna sta subendo come conseguenza della politica agricola di Bruxelles. Politica agraria che qui viene considerata illogica e disastrosa. Su questi punti del «sostegno comunitario» i due ministri hanno fermato par-



Il ministro Scotti

ticolarmente la loro attenzione, anche perché i finanziamenti della CEE dovranno essere impiegati per effettuare processi di ristrutturazione industriale e di riqualificazione che serviranno, a loro volta, ad alleviare il problema dei disoccupati.

Sulla persona del ministro Scotti, durante i sei mesi di presidenza italiana della CEE, grava la responsabilità di organizzare gli incontri comunitari riguardanti il lavoro. Questa sera, nella sede della nostra ambasciata, l'on. Scotti ci ha detto che per il 28 febbraio è stato convocato a Bruxelles il «comitato dell'impiego» e, alla fine di aprile o ai primissimi giorni di maggio, si terrà a Venezia il Consiglio dei Ministri del Lavoro. Due altre riunioni verranno tenute a giugno, prima che venga a scadere la presidenza italiana.

Il ministro ci ha anche detto che nel corso del suo incontro con Prior sono state trattate alcune questioni di comune interesse: quella dell'effetto che l'uso dei microprocessori (destinati alla automazione delle strutture industriali) avrà sull'occupazione degli operai e dei tecnici e quella della mobilità della mano d'opera. Le conversazioni londinesi si sono, comunque, impegnate sull'argomento della disoccupazione, dei mezzi per creare nuovi posti di lavoro

usando i fondi comunitari e dei sistemi più opportuni per convincere la mano d'opera già occupata a non insistere su richieste di aumenti eccessivi che impediscono alle industrie di assumere nuovo personale.

ANTONIO PERRINI

Insediato da Nicolazzi il gruppo di studi per l'«Acqua Alta»

Il ministro dei LL.PP. Nicolazzi ha insediato ieri il gruppo incaricato della progettazione degli interventi per l'abbattimento delle acque alte al fine di evitare ulteriori danni alla città di Venezia. Con suo decreto il ministro Nicolazzi ha chiamato a far parte del gruppo di progettazione: il prof. ing. Augusto Ghetti, ordinario di idromeccanica applicata all'Università di Padova; il prof. ing. Enrico Marchi, ordinario di idraulica all'Università di Genova; il professor ing. Pietro Matildi, ordinario di scienze delle costruzioni all'Università di Bologna; il professor ing. Roberto Pazzino, ordinario di impianti chimici all'Università di Roma; il professor ing. Giannantonio Pezzoli, ordinario di idraulica al Politecnico di Torino.

Cooperazione Italia-Canada

IL POPOLO

-7.FEB.1980

OTTAWA — I funzionari dell'ambasciata d'Italia a Ottawa, i consoli italiani in Canada, i direttori degli istituti di cultura e i titolari degli uffici ICE nella confederazione, si sono riuniti per tre giorni nella capitale federale.

Durante la riunione, è stata constatata la necessità di istituzionalizzare la consultazione tra le forze consolari disponibili, gli istituti di cultura, l'ICE, il CNEN e l'ENIT, con la partecipazione dei più qualificati rappresentanti della comunità degli italo-canadesi.

Passando alle questioni economiche la conferenza ha quindi ricordato le ottime prospettive offerte dal mercato canadese. Quello merceologico è il settore che può offrire maggiore penetrazione al prodotto italiano (macchinari in generale, mobili, abbigliamento, gioielleria).



Operosità e accortezza dei toscani nel Brasile

Notevole contributo per lo sviluppo sociale ed economico di questo paese - Fortune familiari create da lucchesi

Tra le centinaia di migliaia di italiani immigrati in Brasile (354.102 è l'attuale consistenza della collettività italiana), folti gruppi di « pionieri » provenienti prevalentemente dalla Lucchesia ma anche da diverse altre zone della Toscana, hanno portato un eccezionale contributo allo sviluppo sociale ed economico di questo grande paese. Il loro spirito d'iniziativa, l'operosità, come pure l'accortezza negli affari ha rappresentato negli ultimi 25 anni del secolo passato una promessa di ascensione economica e ancor oggi le loro famiglie compongono una forte comunità nell'ambito degli italo-brasiliani.

Lo abbiamo saputo dal professor Paolo Gayo, docente di economia ed estimo forestale all'Università degli studi di Firenze, relatore recentemente sul tema « Economia agricola del Brasile e sue prospettive », tenuta all'Accademia economica-agraria dei Georgofili nell'ultima adunanza pubblica alle Logge degli Uffizi.

Il professor Gayo è un e-

sperto e profondo conoscitore della materia: da tempo, infatti, si sta occupando dei problemi dell'agricoltura brasiliana e nel corso di alcuni viaggi compiuti su invito di istituzioni e di privati, ha potuto prendere una più diretta conoscenza delle realtà e di approfondire i momenti più significativi, come quello, per esempio, dell'apporto demografico italiano che è stato ed è tuttora notevolissimo e che manifesta una mirabile ed armonica convivenza sociale.

L'economia brasiliana e quella agricola in particolare, presenta nel suo complesso diverse fasi di sviluppo. Fervore di iniziative favorirono l'affluenza di commercianti di ogni tipo, attirati anche dal guadagno facile ed abbondante. « Fazenderos » dotati di capitale e di spirito imprenditoriale cominciarono a guardare con interesse all'impiego di mano d'opera europea, ben più produttiva di quella degli schiavi. Basti pensare che negli ultimi 25 anni del secolo passato sono ben 800 mila gli immigrati in Brasile, dei quali quasi 600 mila dall'Italia. Nel complesso, solo nello stato di San Paolo, dalla fine del secolo al 1950, risultarono immigrati oltre due milioni e mezzo di individui.

E tra tanti milioni di immigrati dall'Italia troviamo, particolarmente molti lucchesi legati ad attività che hanno portato un contributo eccezionale allo sviluppo economico del Brasile, nei vari settori, e che hanno costituito delle vere fortune familiari.

Molti loro discendenti sono oggi la dimostrazione di come si siano inseriti e integrati nella realtà di un paese ricco di risorse naturali, dove collaborano popolazioni di origini, tradizione e colore diversi. Ne citiamo alcuni, caratterizzati da sagace iniziativa, operosità e costanza e che hanno saputo realizzare, con spirito di impresa e sacrificio, delle vere fortune. Si tratta dei primi pionieri a cavallo del secolo.

Antonio Pieruccini di Brancoli (viticoltura - enologia). Grandissime proprietà di « fazendas » di caffè: *fazenda* « S. Giuliano », con 120 mila piante di caffè; *Adele Rossi* emigrante con 9 figli alla fine del secolo: *fazenda* « Palmira », con estese piantagioni di caffè; **Antonio Bianconi dalla Garfagnana**. Di lui fu scritto: « la vita di quest'uomo è un romanzo, romanzo di lavoro, di lotte titaniche per la conquista, nobile e santa, di una rispettabile posizione sociale ». Commesso di negozio in Germania, quindi commerciante ambulante in Brasile, poi proprietario di estese *fazendas* di caffè, che dà lavoro a molti connazionali. Esempio di colonizzatore intelligente ed arduo, che si è conquistato prosperità e ricchezze tutto da solo. Era uno dei maggiori proprietari di terre nello stato di San Paolo.

Accanto a lui, i fratelli **Masini di Sant'Anna**. Grandissimi impresari edili e delle ferrovie. Costruttori della Sorocabana, la principale linea ferroviaria del Brasile; **Pietro Folena**, grande impresario edile; **Alfredo Parducci di San Correndio**, proprietario di un complesso di sartorie e confezioni; **Angelo Franceschini**: fabbrica di liquori e birra; **Lorenzo Mori**, catena di generi alimentari e fabbriche di paste alimentari; **Egisto Azzi**: casa di mode; **Emilio Bertozzi** di Molazzano in Garfagnana: fabbrica di pasta alimentare e torrefazione di caffè; **Francesco Botti**, Valdantena di Pontremoli (Massa Carrara): catena di generi alimentari e settore bancario; **Carlo Barbieri** di Forte dei Marmi: scultura e importazione marmi; **Pasquale Martini**, Santissima Annunziata: grande catena di prodotti alimentari.

E per finire, **Marcello Bugari**, Pontremoli (Massa Carrara): catena generi alimentari e stoffe; **Felice Pelosi**: farmacie e commercio generi farmaceutici; **Antonio Stefani**: stabili-

mento per la lavorazione del cuoio; **Ferruccio Fabbri**, Galliano (Garfagnana): fabbrica di liquori e birra; **Antonio Belozzi, Gallicano**: sartorie e confezioni; **Alessio Varoli**, Pontremoli (Massa Carrara): fabbrica di liquori e birra. Tra i tanti, come dicevamo, questi sono alcuni nomi dei primi pionieri che dalla Lucchesia si sono trasferiti in questo immenso paese, precursori, se vogliamo, di quel lavoro italiano al quale si deve in buona parte anche lo sviluppo industriale e la crescita sociale della sua gente.

Luigi Dori



Banisadr in guerra con gli studenti dice: «l'Italia può aiutarci molto»

Gli occupanti dell'ambasciata USA definiti dal presidente iraniano «dit-tatori che hanno creato un governo nel governo» - Il vero nemico è l'URSS - Proteste per l'arresto del ministro per l'informazione Minachi

PERUGIA — Banisadr, neo Presidente dell'Iran, è un intellettuale islamico, un ortodosso, ma profondamente consapevole della cultura occidentale. Ha studiato in Francia, alla Sorbona; pur avendo una precisa visione dell'osservanza islamica ha di contro la piena convinzione che lo Stato non può essere confessionale ma deve avere un'im-pronta «laica», con una sua autonomia dal clero.

Chi parla è Alfredo De Poi, parlamentare dc, trentacinque anni, segretario della commissione esteri della Camera e membro della commissione difesa: ha conosciuto Banisadr e il ministro degli esteri Ghotbzadeh, nel corso del recente viaggio in Iran come membro della delegazione del comitato italiano per il Terzo mondo.

«Con l'elezione di Banisadr alla presidenza della Repubblica — dice De Poi — potrebbe avviarsi a soluzione il pericoloso confronto Iran-USA. Banisadr è stato eletto col 75 per cento dei suffragi espressi nonostante l'opposizione del partito repubblicano islamico (il più ortodosso e anche il più fanatico) che avrebbe voluto che egli assumesse i poteri di presidente solo dopo la elezione del Parlamento; Khomeini ha deciso diversamente insediandolo nell'alta carica».

Banisadr, sostiene De Poi, appare l'uomo giusto per risolvere lo «scontro» pericoloso con gli Stati Uniti. «Non è con le sanzioni — ha detto De Poi — che si potrà costringere il governo di Teheran alla resa, con il rilascio degli ostaggi; anche perchè ci è sembrato di capire che chi ha materialmente sequestrato i diplomatici americani, sfugge, per la gran parte, al controllo delle autorità. E fra gli studenti sequestratori ci sono aderenti al partito comunista. Ora — continua De Poi — allo stato delle cose, dopo mesi di polemiche roventi e di accuse, non è facile che una delle due parti faccia la prima mossa. Eppure, nei colloqui avuti con lui e anche con Ghotbzadeh, si è capito che sarebbe sufficiente da parte degli Stati Uniti un atto di "buona volontà", un gesto per far capire agli studenti che gli USA

sono disposti a riconoscere gli errori del passato».

Dice De Poi: «L'Iran vuole che vengano avviate trattative formali per l'estradizione dello Scià (che del resto non è più in territorio statunitense) e per la formazione di un tribunale internazionale che lo giudichi. Ma vogliono anche la compensazione economica per il danno subito con la esportazione di quasi 50 mila miliardi di dollari da parte dello Scià e della sua famiglia; vogliono che sia impostata una trattativa alla pari, soprattutto per il petrolio; hanno bisogno di aiuti per il loro sviluppo tecnico e tecnologico. Queste cose ci sono state dette a Teheran. Ma Banisadr ha anche detto che è disposto a trattare con i paesi dell'Europa Occidentale e, in particolare, in ordine di preferenza, con la Francia, l'Italia e la Germania Federale.

«L'Italia e la Germania hanno delle ottime possibilità di tentare una mediazione, considerando i legami di amicizia sincera con gli Stati Uniti. Questi due paesi hanno la possibilità di far comprendere che la rivoluzione è stata fatta contro lo Scià e contro gli USA che lo hanno difeso e protetto, ma che il vero, immediato nemico dell'Iran sono i sovietici. L'URSS ha tentato di allacciare con l'Iran delle alleanze, ma fino a questo momento Khomeini ha respinto le offerte, ben sapendo che dopo l'Afghanistan occupata con i carri armati, la stessa sorte potrebbe toccare all'Iran. Loro sanno che i sovietici tendono a espandersi nei paesi islamici, sia per accerchiare la Cina e inserirsi nella zona del petrolio, ma anche per impedire che la "infezione islamica" si espanda nelle sue regioni meridionali, dove vivono sessanta milioni di musulmani, in gran parte praticanti e che si sentono colonizzati».

«Per questo — aggiunge De Poi — ci siamo battuti contro le sanzioni; sarebbe un passo pericolosissimo che potrebbe compromettere ogni ulteriore tentativo di mediazione e che costringerebbe l'Iran, forse, ad accettare le offerte sovietiche. E sarebbero, del resto, pericolose per la nostra economia italiana, considerando che l'Iran ha maturato debiti nei nostri confronti per 360 miliardi mentre le nostre imprese hanno in Iran lavori per 1500 miliardi».

Dopo l'incontro con Banisadr e Ghotbzadeh, la delegazione italiana ha potuto leggere striscioni con su scritto: «Viva l'Iran, viva l'Italia»; «c'è in effetti un generale sentimento di amicizia verso il nostro paese, dal quale, probabilmente, gli iraniani sperano di ottenere un aiuto...».

Per gli italiani a Teheran la vita scorre normale: nessuna minaccia; le scuole italiane hanno ripreso regolarmente la loro attività; «ma — continua De Poi — ciò che appare significativo, è il fatto che il più diffuso quotidiano della capitale abbia dedicato ampio spazio alla biografia di Pertini e abbia pubblicato un articolo fortemente elogiativo del nostro Presidente della Repubblica. E' avvenuto dopo che Pertini, incontrandosi con il corpo diplomatico a Roma, per gli auguri di fine anno, ebbe a esprimere, con estrema sincerità, il proprio parere sulla vicenda degli ostaggi, invitando l'Iran a liberarli, oltretutto perchè questa violazione del diritto internazionale avrebbe potuto finire per far dimenticare al mondo i delitti del regime dello Scià».

«Durante i colloqui — conclude De Poi — abbiamo avuto un segno ulteriore dell'apprezzamento iraniano verso l'Italia, quando Banisadr, parlando da ministro dell'economia, ci ha detto "vogliamo che il petrolio, voi italiani, ce lo paghiate in lire italiane...».

Bruno Brunori



La crisi conferisce nuovi connotati al tema dello sviluppo armonico dell'economia

Questione meridionale da ripensare

Una delle più note teorie, anche se fortemente contrastata dai meridionalisti, sullo sviluppo dell'Italia e del Mezzogiorno è quella formulata dalla economista inglese Vera-Lutz. La teoria, in sintesi, sosteneva che l'Italia, giunta tardi nello sviluppo industriale, per competere con qualche successo nei confronti dei paesi più industrializzati, doveva sfruttare tutte le principali virtualità che le sue condizioni presentava. Tali virtualità erano costituite principalmente dal tessuto industriale fitto e dalla cultura industriale avanzata, presenti nel triangolo industriale e dalla manodopera abbondante, dislocata principalmente nel Mezzogiorno. Occorreva, allora, accelerare lo sviluppo industriale nel Nord, per sfruttare le economie esterne qui presenti, e far affluire dal Sud al Nord la manodopera.

Per quanto riguarda il Sud, questo, avrebbe beneficiato della riduzione del peso di popolazione sulle risorse locali, avrebbe contato sulle rimesse degli emigranti e poi, in una fase più avanzata dello sviluppo del Paese, sarebbe stato raggiunto dalla dilatazione delle aree industriali che, per saturazione del Nord, si sarebbero disserrate verso il Sud.

Questa contrastata teoria ha trovato riscontro nei primi anni dello sviluppo nel nostro Paese, poiché, effettivamente, questo si è prodotto nelle aree di più vecchia industrializzazione, contando su forti flussi migratori. Tuttavia, già negli ultimi anni del grande «boom» economico, e precisamente nel 1961 e nel 1962, era dato notare il prodursi di fenomeni di congestione economica e sociale nelle aree a forte industrializzazione con il formarsi di diseconomie e di processi anomici. Tali fenomeni è da ritenere che siano stati alla base della forte spinta agli aumenti salariali nel 1963 e, più anco-

ra, alla base della saldatura tra movimento studentesco della contestazione e «rabia operaia» nel 1969. Mentre la prevista dilatazione dell'area industrializzata ha investito, in quegli anni, il Veneto e l'Emilia e, poi, successivamente, la Toscana, le Marche e l'Umbria.

Il Mezzogiorno ha fornito manodopera per l'Italia e l'Europa industrializzate e ha visto un debole sviluppo industriale, sotto la spinta particolarmente pubblica, nella forma di costituzione di industrie a forte intensità di capitali, industria siderurgica e industria petrolchimica, e uno sviluppo dell'agricoltura nelle aree di pianura, rese irrigue.

Il forte deflusso demografico ha assottigliato patologicamente la piramide di età nelle classi centrali e questo fenomeno demografico è alla base della forte riduzione della popolazione attiva: meno di un terzo della popolazione globale.

I flussi migratori, poi, non si sono diretti soltanto verso le aree industrializzate in Italia e all'estero, ma anche verso le città del Mezzogiorno, in cui non si produceva un processo industriale in senso proprio, se non l'industria edilizia, da considerarsi industria motrice impropria poiché non produce per l'esportazione.

Il fenomeno dell'urbanesimo nel Sud, anche al di fuori delle aree metropolitane più conosciute, come sono quelle di Napoli e di Palermo, e, quindi, con riferimento alle città capoluogo di provincia, anche in conseguenza dei saldi positivi dei movimenti naturali, che qui si riscontrano, è non inferiore, per intensità, al fenomeno dell'urbanesimo nel Nord. Tuttavia, qui, le aggravanti sono rappresentate dall'assenza di una base industriale in senso proprio e da una minore presenza di infrastrutture fisiche e sociali ossia, qui, i fenomeni di

congestione fisica e sociale sono più gravi che nelle città del Nord.

Si osserva, — lo osserva in particolare il Prof. Graziani — che la nuova industrializzazione, indotta in questi anni nel Sud, non ha compensato i posti di lavoro nell'artigianato tradizionale, distrutti dalla concorrenza delle industrie del Nord.

Nel Sud, tuttavia, è stata estirpata la miseria. L'ha estirpata, forse, non tanto l'industria, non tanto lo sviluppo dell'agricoltura, che pure si è prodotto, quanto piuttosto le rimesse degli emigranti e gli interventi dello stato assistenziale.

Estirpare la miseria è sicuramente un dato sociale positivo, ma una società che viva di rimesse degli emigranti e di flussi dello stato assistenziale è, tendenzialmente, una società orientata dal di fuori, che vive socialmente fuori di sé, è una società che attende e quando l'attesa è troppo lunga si ripiega su se stessa o si ribella.

La lunga crisi, inoltre, ha significato crisi dei grandi stabilimenti e, in particolare, della linea siderurgica e petrolchimica, che hanno caratterizzato l'industrializzazione del Sud, mentre l'economia parallela, fatta di piccoli e piccolissime imprese interstiziali, che caratterizzano la vivacità economica in questa lunga crisi, tende a prodursi piuttosto là dove vi è un tessuto industriale diffuso, cioè nell'Italia settentrionale e centrale.

Occorre, allora, partendo da ciò che è stata la politica per il Mezzogiorno, dai processi reali che si sono prodotti e dalle virtualità e dai vincoli posti dalla lunga crisi, ridefinire i termini della questione meridionale e determinare una adeguata strategia di intervento.

Angelo Detragiache



LA STAMPA p. 6

Nel '74 tra Italia e Svizzera Fioroni viaggiava con doppi documenti?

ROMA — Nell'aprile '74 Carlo Fioroni circolava tra l'Italia e la Svizzera per conto di un corpo separato dello Stato? E nel caso di risposta affermativa Fioroni ne era strumento inconsapevole o agiva in piena coscienza? *Lotta Continua* pubblica oggi, in prima pagina, il testo di una lettera (la cui autenticità è tutta da provare) datata 11 aprile 1974 e scritta dalla polizia federale per stranieri di Berna, dalla quale risulterebbe una richiesta di «protezione» per Fioroni alle autorità italiane.

Secondo quanto si legge nella lettera, Fioroni, all'epoca, avrebbe viaggiato e attra-

versato frontiere «servendosi di duplice identità risultante da documenti messi a disposizione da... (cancellatura)». E ancora: «Essendo in corso operazione congiunta con codesta polizia — continua la lettera attribuita alla direzione della polizia di Berna — preghiamo voler dare opportune disposizioni affinché lo stesso abbia assoluta libertà di movimento».

Il quotidiano *Lotta Continua* ammette di aver tentato di verificare l'autenticità della lettera in ogni modo, ma che seppure questa veridicità «appare certa», la redazione non ha però potuto raggiungere la sicurezza.

ANSA - 7.2.80

italiani arrestati nella germania federale

(ansa-reuter) - wiesbaden, 7 feb - la polizia della germania federale ha annunciato che tre italiani sono stati arrestati a wiesbaden in relazione all'assassinio di un bulgaro che lavorava presso una pompa di benzina nei pressi di questa città tedesco-occidentale.

la polizia - che non ha reso noti i nomi degli arrestati - ha aggiunto che un quarto italiano e' ricercato, sempre per lo stesso delitto.

a quanto si e' appreso, due degli arrestati hanno ammesso di aver partecipato alla messa a punto di un piano che prevedeva una rapina alla pompa di benzina presso la quale lavorava il bulgaro, ivan milushev, di 42 anni.-

h 0218 dm/pg
nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*Ritaglio del Giornale *AISE* -7.FEB.1980.....

AISE- DEFINITO DAL CONSIGLIO D'EUROPA IL MANDATO DEL 'RAPPRESENTANTE SPECIALE': I TEMI DELL'EMIGRAZIONE TRA LE ATTIVITA' PRIORITYE.

ROMA (AISE)- NEL CORSO DELL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA, TENUTASI A STRASBURGO IL 28 GENNAIO, TRA I VARI PROBLEMI CHE SONO STATI DIBATTUTI E' STATO ANALIZZATO IL RUOLO E LA FUNZIONE CHE IL RAPPRESENTANTE SPECIALE DEL CONSIGLIO EUROPEO PER I RIFUGIATI NAZIONALI E LE ECCEDEXENZE DI POPOLAZIONE DEVE AVERE ALL'INTERNO DEL DIBATTITO. LA DISCUSSIONE SUL NUOVO RUOLO DA AFFIDARE AL RAPPRESENTANTE E' STATA RESA NECESSARIA DAL DECESSO DEL VECCHIO RAPPRESENTANTE SPECIALE DOTTOR PIERRE SCHNEITER, AVVENUTA IL 18 MARZO SCORSO, CHE ERA IN CARICA BEN DAL 1956. IL RELATORE CLAUDE DEJARDEN, SOCIALISTA BELGA, HA REDATTO IN CINQUE PUNTI BASE LA NUOVA FORMULA CHE QUESTO RUOLO DOVRA' AVERE, TENENDO CONTO DELLE INDICAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI NEL DEFINIRE IL MANDATO ED IL TITOLO.

IL TESTO DEL PROGETTO RIAFFERMA LA VOLONTA' DELL'ASSEMBLEA DI MANTENERE LA FUNZIONE DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE NELLA SEGUENTE MANIERA:

1) IL MANDATO POTRA' ANCHE COMPRENDERE IL RUOLO DI COORDINATORE DELLA AZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA NELL'APPROFONDIMENTO DELLA COOPERAZIONE TRA I PAESI DEL NORD ED I PAESI DEL SUD EUROPA. QUESTO RUOLO DOVRA' VAGLIARE L'AZIONE POLITICA NELLA MANIERA IN CUI L'ASSEMBLEA LA STIPULO' CON LA RACCOMANDAZIONE 861 DELL'ANNO 1979. 2) PER RENDERE PIU' EFFICACE LA SUA AZIONE, SARA' CONSIGLIABILE CHE IL RAPPRESENTANTE SPECIALE SIA, COME NEL PASSATO, IL PRESIDENTE DEL COMITATO DIRETTIVO PER LE MIGRAZIONE INTRA-EUROPEE E DEL COMITATO DI DIREZIONE DEL FONDO DI RISTABILIMENTO. SARA' ANCHE INDISPENSABILE CHE EGLI PARTECIPI ALLE SEDUTE E COORDINI I LAVORI DI TUTTE LE ISTANZE ED ISTITUZIONI DEL CONSIGLIO D'EUROPA RIGUARDANTI LE ATTIVITA' IN RELAZIONE CON I PROBLEMI DEI RIFUGIATI, DEI LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE. 3) IL MANDATO DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE SARA' DI DURATA DETERMINATA; CORRISPONDENTE IN GENERE A QUELLA DEI PIANI A MEDIO TERMINE DEL CONSIGLIO D'EUROPA; SARA', COMUNQUE, RINNOVABILE. IL RAPPRESENTANTE SPECIALE, INOLTRE, ANNUALMENTE DOVRA' FARE RAPPORTO DELLE SUE ATTIVITA' E DELLE ATTIVITA' DI ISTANZE ED ISTITUZIONI AL COMITATO DEI MINISTRI ED ALL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE. 4) LA DESIGNAZIONE DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE E LA DEFINIZIONE DEL SUO MANDATO DOVRANNO ESSERE REALIZZATI IN OCCASIONE DELLA CONFERENZA DEI MINISTRI RESPONSABILI DELLE MIGRAZIONI CHE SI TERRA' A STRASBURGO NEL MAGGIO PROSSIMO VENTURO; 5) L'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DOVRA' ESSERE ASSOCIATA A TUTTE LE DECISIONI RIGUARDANTI IL POSTO E LE FUNZIONI DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE ED INFORMATA SULL'EVOLUZIONE DELLE ATTIVITA', DEGLI OBIETTIVI E DELLO STATUTO DEI FONDI DI RISTABILIMENTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA PER I RIFUGIATI E LE ECCEDEXENZE DI POPOLAZIONE.

DOPO QUESTO DIBATTITO L'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA SI E' INTERESSATA DEI SEGUENTI TEMI: A) GLI ASPETTI AGRICOLI DELLO ALLARGAMENTO DELLA COMUNITA' EUROPEA; B) GESTIONE DEL TERRITORIO E POTERI LOCALI; C) LA TERZA CONFERENZA MINISTERIALE EUROPEA SULL'AMBIENTE CIRCOSTANTE I GRANDI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI; D) I REATTORI NUCLEARI SUPERGENERATORI; E) L'INFORMATICA ED I DIRITTI DELL'UOMO; F) GLI EFFETTI DELL'USO INTENSIVO DEI **COMPUTER** G) RISPOSTA AL 18° E 19° RAPPORTO ANNUALE DELL'ASSOCIAZIONE EUROPEA DEL LIBERO SCAMBIO; H) RAPPORTO SULL'USO DEGLI STIMOLANTI INDIVIDUALI E COLLETTIVI SULLA PRODUTTIVITA' ED IL LIVELLO DI VITA. (A.D.G.) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del.....-7.FEB.1980.....pagina.....

AISE- DOCUMENTO FINALE DEL SEMINARIO DEI PATRONATI IN FRANCIA SULLE CONDIZIONI DEI LAVORATORI EMIGRATI.

LIONE (AISE)- GLI OPERATORI DEI PATRONATI ACLI-INAS-INCA-ITAL IN FRANCIA, RIUNITI A LIONE IL 24 E 25 GENNAIO IN UN SEMINARIO UNITARIO PER STUDIARE LE TEMATICHE RELATIVE ALLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI ALLA FINE DELLA LORO CARRIERA LAVORATIVA, HANNO PROCEDUTO A UN ATTENTO E APPROFONDITO ESAME DEI DIRITTI DEI LAVORATORI ITALIANI E DELLE LORO FAMIGLIE NEL QUADRO DELLE LEGISLAZIONI ITALIANA E FRANCESE E DELLA NORMATIVA COMUNITARIA IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE.

DAL DIBATTITO E' EMERSA LA CONSTATAZIONE CHE ALCUNI DIRITTI DERIVANTI DALLE LEGISLAZIONI SUINDICATE NON VENGONO RISPETTATI E CHE, IN PARTICOLARE, VENGONO DISATTESE LE NORME IN MATERIA DI PRE-PENSIONAMENTO, CALCOLO E LIQUIDAZIONE DELLE PENSIONI E DELLE PRESTAZIONI CONNESSE, CUI SI AGGIUNGE IL DANNO DERIVATO DAGLI ENORMI RITARDI NELL'ESPLETAMENTO E NEL PAGAMENTO DELLE COMPETENZE.

GLI OPERATORI -RILEVA L'AISE -HANNO CONSTATATO LA PREOCCUPANTE TENDENZA DELLE ISTITUZIONI COMUNITARIE E INTERPRETARE IN SENSO RESTRITTO LE DISPOSIZIONI DEI REGOLAMENTI CEE.

HANNO RILEVATO ALTRESI' COME A LIVELLO NAZIONALE PERMANGONO LE DISCRIMINAZIONI CONTRARIE AI PRINCIPI DELL'UGUAGLIANZA DI TRATTAMENTO E CHE LE SENTENZE DELLA CORTE DI GIUSTIZIA FAVOREVOLI AI LAVORATORI NON VENGONO COMPLETAMENTE RISPETTATE.

RIFERENDOSI AL SISTEMA DI PRE-PENSIONAMENTO (PRERETRAITE) STABILITO DALLA NORMATIVA FRANCESE E' STATA RILEVATA LA INACCETTABILITA' DEL DIVIETO DI TRASFERIRE TALE PRESTAZIONE IN ALTRO PAESE DELLA C.E.E. INFATTI ESSO RISULTA IN CONTRADIZIONE CON I PRINCIPI DELLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA MANO D'OPERA STABILITI DAL TRATTATO DI ROMA. D'ALTRA PARTE NEL RISPETTO DEI DIRITTI ACQUISITI - TALE PRESTAZIONE DEVE ESSERE CONSIDERATA CUMULABILE CON L'ACQUISIZIONE DELLA PENSIONE ITALIANA.

GLI OPERATORI IN BASE ALLA LORO ESPERIENZA PROFESSIONALE HANNO DENUNCIATO LE GRAVI CARENZE RIGUARDANTI LE PROCEDURE DI LIQUIDAZIONE E DI PAGAMENTO DELLE PRESTAZIONI CHE COMPORTANO NOTEVOLI RITARDI NEL RICONOSCIMENTO EFFETTIVO DEI DIRITTI PENSIONISTICI CON GRAN PREGIUDIZIO MORALE E MATERIALE DEI LAVORATORI EMIGRANTI.

IN PARTICOLARE, PER QUANTO RIGUARDA IL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO, SI E' RILEVATO CHE, OLTRE ALLA ESIGUITA' DELLE PRESTAZIONI PENSIONISTICHE CONCESSE, SI VERIFICANO INSOPPORTABILI TEMPI DI ESPLETAMENTO NELL'ESAME DELLE DOMANDE, NEL COLLEGAMENTO CON I CORRISPONDENTI ORGANISMI ESTERI, NELLA LIQUIDAZIONE E NELLA MESSA IN PAGAMENTO DELLE PRESTAZIONI. APPAIONO ADDIRITTURA INCOMPRESIBILI E INGIUSTIFICABILI LE PROCEDURE RELATIVE AL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI DI REVERSIBILITA'. A QUESTO SI AGGIUNGE UN ULTERIORE E DISCRIMINATORIO PREGIUDIZIO NEL MANTENIMENTO RISPETTO DELLE SCADENZE DI ADEGUAMENTO ANNUALE DELLE PRESTAZIONI.

E' STATO ANCORA UNA VOLTA RIBADITO IL DIRITTO PER I CITTADINI RESIDENTI ALL'ESTERO DI GODERE LA PENSIONE SOCIALE PREVISTA DALLA LEGISLAZIONE ITALIANA.

DI FRONTE AL DIBATTITO IN CORSO SULLA RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO, SI RIBADISCE L'INDIRIZZO GENERALE DEL RICONOSCIMENTO

2

DI UNA EFFETTIVA UGUAGLIANZA DEI DIRITTI DEI CITTADINI, RESIDENTI IN ITALIA O NO.

ALL'INTERNO DELLA RIFORMA E AL FINE DI METTERE FINE ALLE ATTUALI CARENZE SI RITIENE NECESSARIA UNA RADICALE RISTRUTTURAZIONE DELL'INPS SULLA BASE DEL POTENZIAMENTO IN TERMINI DI PERSONALE E DI ATTREZZATURE, DI DECENTRAMENTO E DI RESPONSABILIZZAZIONE DEGLI UFFICI CENTRALI E PERIFERICI.

E' AUSPICABILE INOLTRE LO SNELLIMENTO DEI MECCANISMI DI COLLEGAMENTO TRA GLI ORGANISMI DI PAESI DIVERSI PER RIDURRE I TEMPI DI RISOLUZIONE DELLE RICHIESTE PRESTAZIONI.

I PATRONATI, ORGANIZZATI NEL COMITATO NAZIONALE DI COORDINAMENTO, ESPRIMONO LA VOLONTA' COMUNE DI USCIRE DA QUESTA SITUAZIONE IMPEGNANDO LE LORO STRUTTURE NAZIONALI E PERIFERICHE AL FINE DI RICERCARE E PROMUOVERE LE INIZIATIVE PIU' ADEGUATE NEI CONFRONTI DELLE ISTITUZIONI FRANCESI, ITALIANI E COMUNITARIE.

I PATRONATI SI IMPEGNANO SOPRATTUTTO A PROMUOVERE LA CONSAPEVOLEZZA CHE I PROBLEMI RELATIVI AL SISTEMA PENSIONISTICO- COME TUTTI GLI ALTRI PROBLEMI- DEVONO ESSERE PRESI IN CARICO IN PRIMA PERSONA DAGLI EMIGRATI STESSI E DALLE LORO ORGANIZZAZIONI ATTRAVERSO E ALL'INTERNO DELLE CENTRALI SINDACALI.

TALE IMPEGNO DI RESPONSABILIZZAZIONE E DI MOBILITAZIONE RIFIUTA OGNI FORMA DI DELEGA ALLE ISTITUZIONI PUBBLICHE CHE SINO AD ORA HANNO DISATTESO LE ASPETTATIVE DEGLI ITALIANI EMIGRATI. (AISE)

-6.FEB.1980

aise - Convocata per il 23 febbraio la consulta dell'emigrazione Toscana
Roma (aise) - Sabato 2 febbraio alla presenza del presidente della consulta regionale della Toscana Mario Olla, si e' riunito l'esecutivo della consulta dell'emigrazione il quale ha incentrato la sua riunione sull'esame dei dati emersi nel corso della conferenza regionale dell'emigrazione tenutasi a Lucca nel dicembre scorso. Inoltre, l'esecutivo ha esaminato i temi che costituiranno l'o.d.g. della prossima riunione della consulta che si terra' il 23 febbraio prossimo. (aise)

-7.FEB.1980

AISE- INIZIATIVE DI PROMOZIONE LEGISLATIVA DELLA REGIONE LOMBARDIA PER L'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- L'ASSESSORATO AL LAVORO DELLA REGIONE LOMBARDIA, STA PREDISPONENDO 4 PROGETTI DI LEGGE DI CUI DUE DA PRESENTARE AL PARLAMENTO ATTRAVERSO L'ART.121 DELLA COSTITUZIONE, RELATIVI AL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE E AI COMITATI CONSOLARI. GLI ALTRI DUE PROGETTI RIGUARDANTI LE PROVVIDENZE PER LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE CONSULTAZIONI ELETTORALI, E I MUTUI AGEVOLATI AGLI EMIGRATI ED I FRONTALIERI, VERRANNO PRESENTATI MARTEDI IN SEDE DI GIUNTA REGIONALE. (AISE)

AISE- PROGRAMMAZIONE INTEGRATA DELLA REGIONE UMBRIA NEI SETTORI EMIGRAZIONE, TURISMO E TEMPO LIBERO.

ROMA (AISE)- NELLA SEDE DELL'ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA E TURISMO DI PERUGIA, SI SVOLGERA' LUNEDI' 11 FEBBRAIO UNA RIUNIONE TRA I RESPONSABILI DEL SETTORE EMIGRAZIONE CARMELO CARATOZZOLO, DELLA PROMOZIONE TURISTICA RAMACCIONI E DELLO SPORT E TEMPO LIBERO BIADENE, PER DEFINIRE I PROGRAMMI CONGIUNTI DEI TRE SETTORI ALL'ESTERO. LA PROSSIMA INIZIATIVA IN QUESTO SENSO, SARA' TESA A SVOLGERE ATTIVITA' TURISTICHE NEI PAESI DELLA AMERICA LATINA E IN AUSTRALIA, NELL'AMBITO DI UN PROGRAMMA CHE PREVEDE LA PENETAZIONE E LO SVILUPPO DELLA CULTURA E DEL TEATRO UMBRO TRA GLI EMIGRATI ITALIANI RESIDENTI IN QUEI PAESI. (AISE)

-6.FEB.1980

aise - Intensa attivita' della regione Calabria: dal 22 al 23 riunione della consulta dell'emigrazione - Dal 21 al 25 marzo ad Helsinki alla fiera internazionale del turismo

Roma (aise) - Si svolgera' a Reggio Calabria dal 22 al 23 febbraio prossimo, una riunione della consulta regionale dell'emigrazione calabrese a cui prenderanno parte il presidente del consiglio regionale, i capigruppo consiliari, i componenti della quarta commissione consiliare per la politica sociale e membri della consulta dell'emigrazione. Com'e' noto la riunione e' stata indetta per procedere all'approvazione del nuovo disegno di legge sull'emigrazione da inviare al consiglio regionale per la sua approvazione entro la fine della legislatura. Inoltre - rileva l'aise - l'impegno della regione in questo momento e' incentrato nella realizzazione di un proprio stand che sara' presentato alla fiera internazionale delle vacanze e del tempo libero, fissata ad Helsinki dal 21 al 25 marzo prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**.....

del..... pagina.....

ANSA - 7.2.80

altre
su "rapporto carter" e italia

(ansa) - roma, 7 feb - a proposito del "rapporto carter" sui diritti umani nel mondo pubblicato ieri, fonti diplomatiche americane a roma hanno fatto rilevare officiosamente oggi che e' la legge degli stati uniti che prevede fin dal 1961 che il dipartimento di stato trasmetta una volta all'anno al congresso questo tipo di documento.

le stesse fonti hanno fatto notare che in nessun caso questo rapporto va interpretato come una forma di interferenza negli affari interni di altri paesi in quanto esso si limita alla descrizione dei fatti e si astiene dall'esprimere giudizi.

si tratta, e' stato fatto rilevare, di uno sforzo volto ad assicurare il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo attraverso la pubblica denuncia di eventuali violazioni.

gli stati uniti non figurano nel documento in quanto la situazione dei diritti umani in quel paese e' oggetto di un rapporto separato che viene stilato due volte all'anno.

come e' noto, il rapporto di quest'anno dedica quattro paragrafi all'italia e indica quelle che ritiene essere alcune violazioni dei diritti civili.

LA NAZIONE
8.2.80

P. 8

Capanna a Lake Placid in difesa degli indiani

Vuole sostenere la lotta degli irochesi, sui cui territorio si svolgono le Olimpiadi invernali - Una lettera a Cossiga

MILANO — Parte stamani per Lake Placid una «minuscola delegazione» di Democrazia proletaria composta dal suo esponente di punta, Mario Capanna e da una ragazza. Ognuno si diverte come può.

«Scopo della delegazione — ha spiegato Capanna — è di mettersi a disposizione degli indiani Mohawk e di partecipare, durante la prossima settimana, alla riunione di tutti i capi della confederazione delle sei nazioni irochesi».

Tuttala vicenda, che ha visto anche l'intervento della polizia americana e l'arresto di molti indiani, si impernia sul fatto che Lake Placid, dove stanno per iniziare le Olimpiadi invernali, si trova nel territorio normalmente abitato dagli irochesi.

La lotta degli indiani, secondo Capanna, avrebbe tuttavia già dato alcuni risultati senza l'intervento dei demoproletari. «Gli indiani hanno ottenuto di poter allestire uno stand all'interno del villaggio

olimpico per vendere prodotti artigianali; organizzeranno manifestazioni culturali e folkloristiche e un loro rappresentante porterà per tre chilometri la fiaccola olimpica».

Capanna ha poi ricordato di aver inviato due lettere su questo problema a Cossiga e al presidente del CONI Carraro. «Il primo — ha detto — ha dimostrato ancora una volta di essere uno dei Capi di Stato più servili nei confronti degli Stati Uniti, non rispondendo neppure alle nostre domande. Carraro ci ha detto che per il CONI il problema è di difficile soluzione; ma ci ha assicurato che se a Lake Placid alcuni paesi prenderanno posizione su questo tema l'Italia non sarà certo inerte».

Infine Capanna ha dichiarato che sul tema più generale delle Olimpiadi di Mosca, Democrazia proletaria ha una posizione negativa: «Il boicottaggio sarebbe un elemento di ulteriore inasprimento della tensione mondiale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del..7...2...80.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

SULLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI CONCLUSO IL LAVO-
RO DEL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL-
LA CAMERA: SOSTANZIALMENTE ACCOLTE LE OSSERVAZIONI DEL-

LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI.- Presso la Commissione Esteri della Camera si è riunito il 6 febbraio il comitato ristretto incaricato di redigere un testo unificato delle proposte di legge sulla riforma dei Comitati consolari presentate dai vari gruppi politici. Era presente per il Governo il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz.

Il comitato ristretto ha concluso i suoi lavori ed il testo unificato sarà presentato alla Commissione Esteri nell'assemblea plenaria già convocata per martedì 12 febbraio alle ore 17. Si prevede che in tale seduta venga fatta richiesta della sede legislativa per cui, dopo pervenuti i pareri della 1^a e della 5^a Commissione, non dovrebbero sorgere ostacoli per un rapido varo del provvedimento.

L'on. Franco Foschi, che è relatore del provvedimento alla Commissione Esteri e che ha coordinato i lavori del comitato ristretto, ha dichiarato all'"Inform" che c'è stata coincidenza di vedute tra i gruppi parlamentari e le associazioni nazionali degli emigrati che unitariamente avevano fatto pervenire le loro osservazioni sulla prima bozza elaborata dal comitato ristretto, osservazioni che sono state sostanzialmente accolte dal comitato stesso.

L'on. Foschi ha espresso viva soddisfazione per l'importante contributo dato dalle associazioni, soprattutto perché conforta il lavoro dei gruppi politici con il parere unitario dei più diretti rappresentanti del mondo dell'emigrazione, eliminando pertanto qualunque incertezza. E' particolarmente positivo - ha concluso - che si sia lavorato con concretezza arrivando subito ad un testo unificato. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... ANSA
del... 2.80 pagina.....

lavoratori stranieri in italia: sindacati milanesi

(ansa) - milano, 7 feb - la segreteria della federazione milanese cgil-cisl-uil ha consegnato e illustrato nel pomeriggio al capo di gabinetto della prefettura dott. giacomo rossano un documento in cui esprime le proprie preoccupazioni per gli atteggiamenti che il governo starebbe per assumere nei confronti della presenza di lavoratori stranieri nel nostro paese (una presenza di cinquecentomila unita', di cui cinquantamila a milano). 'l'organismo sindacale unitario afferma che sia 'il disegno di legge governativo tendente a regolare una tale presenza che la circolare del ministero del lavoro del 17 dicembre 1979 sull'impiego di stranieri nel servizio domestico, prefigurano atteggiamenti repressivi di marca razzista volti a far rientrare nei loro paesi di origine tutti gli stranieri non in grado di far valere posizioni 'regolari' di studio o di lavoro nel nostro paese'. dopo aver affermato che 'di fronte alla impossibilita' legale per gran parte di questi lavoratori di regolarizzare la loro posizione lavorativa sono inconcepibili misure punitive', la federazione cgil-cisl-uil chiede che la nuova legislazione tenda a 'legalizzare i lavoratori e gli studenti stranieri che gia' vivono sul nostro territorio con particolare riguardo all'assicurazione del diritto di asilo ai rifugiati politici' e a 'regolamentare in base alle necessita' del mercato del lavoro italiano i futuri flussi migratori sempre salvaguardando il diritto di asilo politico'. durante l'incontro che i segretari dell'organizzazione sindacale unitario hanno avuto con il dott. rossano un gruppo di lavoratori stranieri e di rappresentanti di consigli di fabbrica ha sostato ordinatamente dinanzi alla sede della prefettura.

(ansa) - genova, 7 feb - per risolvere il problema di circa duecento marittimi stranieri, per lo piu' provenienti dal senegal, da tempo a genova in attesa di imbarco e costretti a vivere di sotterfugi, si e' svolta una riunione oggi presso la prefettura di genova, durante l'incontro, promosso dal sindaco di genova e al quale hanno partecipato il prefetto generale edoardo palombi, rappresentanti della regione, delle forze dell'ordine e dei sindacati, si e' deciso di sottoporre il problema all'autorita' centrale. la soluzione infatti, secondo i partecipanti alla riunione, potrebbe scaturire da accordi a livello internazionale, condotti tramite i consolati e le ambasciate dei paesi dai quali provengono gli stranieri.

fino ad alcuni mesi fa questi stranieri trovavano ospitalita' presso un'associazione benefica i cui locali sono pero' stato fatti chiudere dal sindaco per le loro cattive condizioni igieniche.

**I sindacati
e i lavoratori
stranieri**

MILANO — Preoccupazione per gli atteggiamenti che il governo starebbe per assumere nei confronti della presenza di lavoratori stranieri nel nostro Paese (una presenza che conta 500 mila unita' di cui 50 mila nella sola Milano) viene espressa dalla Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil.

Al riguardo, la Federazione sindacale afferma che sia il disegno di legge governativo tendente a regolare una tale presenza sia la circolare del ministero del Lavoro del 17-12-79 sull'impiego di stranieri nel servizio domestico, «prefigurano atteggiamenti repressivi di marca "razzista" volti a far rientrare nei rispettivi Paesi di origine tutti gli stranieri in Italia non in grado di far valere posizioni regolari di studio o di lavoro».

PAESE SERA P.W

**Tangenti per
un lavoro
agli stranieri**

CHIUSA dalla magistratura un'agenzia di collocamento abusiva, situata in un appartamento di via Boccazza 8, che procurava lavoro a stranieri, in particolare ad egiziani. Il titolare dell'agenzia, Giovanni Pollicarpo Scagiarini di 67 anni, che percepiva dalle 30 alle 50 mila lire per ogni sistemazione, e la proprietaria dell'appartamento, Rosa Minichelli di 75 anni, sono stati denunciati a piede libero per aver violato il regolamento di polizia e le leggi sull'occupazione. Cinque cuochi, tutti egiziani, sono stati rimpatriati al termine delle indagini effettuate dagli uomini del primo distretto. Sono in corso ulteriori accertamenti.



Colloquio con Marcora sulla politica agricola europea

La CEE darà al Sud 1.500 miliardi nell'80

ROMA — Al Mezzogiorno andranno nel 1980 circa 1500 miliardi di lire per sostegno ai prezzi dei prodotti agricoli e una cifra imprecisabile, ma notevole, per ristrutturazione e rinnovo di numerose colture. Una vera manna a sostegno dei redditi delle popolazioni agricole meridionali. Ce lo dice il ministro Marcora, che si è anche posto l'obiettivo di ottenere un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli del 13 per cento alla prossima «maratona» di Bruxelles.

«Abbiamo ottenuto dalla Comunità, per contenere i prezzi, una integrazione che nel 1980 procurerà: 500 miliardi a favore dell'olio d'oliva, fra aiuto al produttore e al consumatore; 400 miliardi per la trasformazione dei pomodori e delle pesche; 150 miliardi per il grano duro; 70 miliardi per la trasformazione di arance e limoni; 100 miliardi al settore viti-vinicolo; circa 100 miliardi per il mantenimento in vita dei vitelli. Sono 1500 miliardi, di cui il 93 per cento destinato al Mezzogiorno. E' la voce più cospicua della bilancia dei pagamenti. E non ho calcolato le spese di stoccaggio e ritiro dell'olio d'oliva e di ritiro del grano duro».

E per la parte strutturale? «Non si possono fare cifre precise, ma si tratta di somme rilevanti. Basti pensare agli aiuti per irrigazione, strade, acquedotti, elettrodotti, forestazione, al regolamento 355 per l'ammmodernamento dell'industria agro-alimentare, al piano di riconversione agro-vinicolo (circa 100 miliardi), alla ristrutturazione dei vigneti, alla riconversione delle colture del tabacco, alle direttive per la montagna».

Ma c'è chi critica la politica agricola comunitaria. Lo stesso Parlamento europeo... «Il problema del bilancio agricolo non è quello dell'aumento globale. All'eventuale sfondamento del tetto dell'un per cento, riferito all'IVA sul prodotto interno lordo europeo, noi italiani oltretutto non dovremmo essere contrari. Ciò che conta è un migliore equilibrio delle spese FEOGA garanzia (mercato e prezzi) fra quelle a favore delle produzioni continentali e quelle riferentisi alle produzioni mediterranee, e un migliore equilibrio fra le spese per le strutture, dato che noi le abbiamo più deboli degli altri paesi».

Oblezioni vengono mosse anche a proposito delle richieste che i ministri porteranno avanti a Bruxelles in materia di aumento dei prezzi agricoli. C'è chi sostiene che i rincari proposti causeranno un incremento dell'inflazione.

«Nessuno più degli agricoltori, avendo prezzi rigidi fissati annualmente a Bruxelles, è interessato a combattere l'inflazione. Nel porci l'obiettivo di arrivare a un aumento del 13 per cento, in termini di moneta na-



zionale, seguiamo una politica deflazionistica e non inflazionistica...2 In che senso? «Semplice: il tasso di inflazione in Italia è del 20 per cento. 20 meno 13 fa 7: per i produttori agricoli ciò significa una perdita, in termini reali, del 7 per cento».

La Commissione propone invece un aumento medio del 2,5 mentre il COPA (l'organismo dei produttori agricoli comunitari) parla di rincari del 7,9 per cento. Come si collocano queste proposte rispetto all'obiettivo del 13 per cento che lei si è fissato? «Il nostro obiettivo può essere raggiunto nel modo seguente: 2,5 di aumento medio comunitario; 5 per la svalutazione della lira verde già avuta e che maturerà per la massima parte alle rispettive campagne di commercializzazione dei prodotti; ulteriore svalutazione della lira verde dai montanti compensativi per circa 3,8. Manca un 1,70 per cento... «O lo si ottiene facendo aumentare dalla Comunità il livello proposto del 2,5 oppure il discorso torna al problema monetario...».

Il riferimento alla questione monetaria ripropone il dramma dell'inflazione... «Con una differenza di 13 punti percentuali tra il tasso medio di inflazione comunitario e quello italiano è evidente che alla lunga si avranno ripercussioni sulla stabilità della lira. Per combattere l'inflazione bisogna aggredire i meccanismi che la producono e non scaricare sugli agricoltori l'improduttività del sistema».

Luca Lauriola

*Ministero degli Affari Esteri*

Ritaglio del Giornale

AISE

-7.FEB.1980...

AISE- GLI ITALIANI CHE SI IMPONGONO ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- IL PANORAMA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA, CI HA OFFERTO SPESSO UNA SITUAZIONE PERENNEMENTE CARATTERIZZATA DA CONTRASTI DI FONDO, FRUTTO DI UNA CATTIVA LEGISLAZIONE CHE HA DA SEMPRE RITARDATO LO INNESTO DI QUELLA MACCHINA VOLTA A "SFORNARE" LEGGI ADEGUATE PER LA TUTELA E LA GARANZIA DEI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO. ED ECCO CHE LE FLOTTE DI ITALIANI CHE SI AVVENTURAVANO PER IGNOTI PAESI RASSO MIGLIAVANO SEMPRE PIU' AD UN "ESERCITO DI FRANCISCHIELLO" IL CUI DESTINO RISIEDEVA AL DI LA' DEI CONFINI NAZIONALI. UOMINI CHE, ARMATI DA UNA TENACE VOLONTA' DI VIOLARE L'ATAVICA INDIGENZA IN CUI VERSAVANO DA SEMPRE, SUPPLIVANO ALL'ASSENZA DI UN BAGAGLIO CULTURALE E LINGUISTICO, CONTRIBUENDO ALL'OPERA DI SVILUPPO DI NUMEROSI PAESI EUROPEI ED EXTRA EUROPEI, PUR PENANDO PER UNA INTEGRAZIONE SOCIALE CONTRASTATA DA UN'IDEOLOGIA XENOFABA. MOLTI DI QUESTI CONNAZIONALI OGGI HANNO SAPUTO INFRANGERE IL MURO DELL'INDIFFERENZA E IMPORSI ALL'ESTERO. LA LISTA DEGLI ESEMPI DA CITARE SAREBBE TROPPO LUNGA, ED E' PER QUESTO CHE CI LIMITIAMO A PROPORRE SOLTANTO TRE PERSONAGGI DELL'ITALIA MIGRANTE CHE IN UN GRANDE PAESE COME L'AUSTRALIA HANNO RAGGIUNTO POSTI DI PRESTIGIO : "UN'ALTRA PAGINA DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE IN QUESTO PAESE - CITA A PROPOSITO IL "MESSAGGERO DI SIDNEY"- E' STATA SCRITTA CON L'ELEZIONE DI TRE ESPONENTI DELLA COMUNITA' ITALO-CANADESE A SINDACI DEI COMUNI DI MELBOURNE, HAWTHORN E NORTHCOTE". LA CORSA ELETTORALE PER LA MASSIMA CARICA CIVICA DI MELBOURNE, E' STATA VINTA NEL '79 DAL CINQUANTENNE RALPH ANGELO BERNARDI. COSI' ANCHE UN ITALO-AUSTRALIANO, DI ORIGINE VENETA VA AD AGGIUNGERSI ALLA LUNGA LISTA DI LORD MAYOR DI MELBOURNE. PROPRIETARIO DI UNA CATENA DI NEGOZI DI PARRUCCHIERE E BIGIOTTERIA, A RALPH BERNARDI SI DEVE LA RIAPERTURA DOMENICALE DEL MERCATO DI NOTH MELBOURNE (VICTORIA MARKET), OLTRE A IN NUMEREVOLI PROGETTI CIVICI COME IL BOURKE STREET MALL E L'APERTURA DI VARIE ZONE CON CARATTERISTICHE PROPRIE E RAPPRESENTANTI DIVERSE CULTURE ETNICHE DESIGNATE AD ATTIRARE UN NUOVO FLUSSO DI GENTE NEL CUORE COMMERCIALE DELLA CITTA'.

ANCHE AD HAWTHORN, AD EST DELLA "CITTA'" IL SICILIANO SALVATORE COFFA, DI 43 ANNI, ORIGINARIO DI FERLA IN PROVINCIA DI SIRACUSA, VENIVA ELETTO A "PRIMO CITTADINO" DI QUELLA MUNICIPALITA'.

SALVATORE COFFA GIUNSE IN AUSTRALIA NEL 1952, QUANDO APPENA ADOLESCENTE. A 23 ANNI SI SPOSO' E DAL MATRIMONIO NACQUERO QUATTRO FIGLI. OTTENNE VARI SUCCESSI IN CAMPO AGONISTICO: FU PER UN DECENNIO IL CAMPIONE DEL VICTORIA PER SOLLEVAMENTO PESI E MANTENNE IL TITOLO DI CAMPIONE NAZIONALE DEI PESI "GALLO" PER SEI ANNI. IN VARIE OCCASIONI IL COFFA RAPPRESENTO' IL SUO PAESE ADOTTIVO NEI GIOCHI DEL COMMONWEALTH A PERTH (1962), AI GIOCHI OLIMPICI DI TOKIO (1964) E, AD EDIMBURGO, VINSE QUATTRO MEDAGLIE D'ORO PER L'AUSTRALIA.

BURGO, VINSE QUATTRO MEDAGLIE D'ORO PER L'AUSTRALIA.

A NORTHCOTE, UN ALTRO SOBBORGO CON UN'ALTA PERCENTUALE DI EMIGRATI DI ORIGINE ITALIANA, VENIVA ELETTO ALL'UNANIMITA', E PER LA TERZA VOLTA CONSECUTIVA, IL CAV. ANTONIO MATISI, ORIGINARIO DA CANNETO DI LIPARI (ISOLE EOLIE) E UNO FRA I PIU' CONOSCIUTI E RISPETTATI LEADERS DELLA COMUNITA' ITALIANA DI MELBOURNE. UN'INNOVAZIONE CHE HA IMMEDIATAMENTE MESSO IN ATTO PER GLI ITALIANI DELLA MUNICIPALITA' CHE COSTITUISCONO IL 20% DELLA POPOLAZIONE, E' STATA QUELLA DI APRIRE UN APPOSITO UFFICIO PER ASSISTERE I NOSTRI CONNAZIONALI IN PROBLEMI PARTICOLARI O PER ACCETTARE CONSIGLI E SUGGERIMENTI CHE LA POPOLAZIONE VORRA' SUGGERIRE. (SALVO BUZZANCA) (AISE)



ASCA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del...7...2...82.....pagina.....

I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI
IN UN INCONTRO A BOLOGNA

Uscire da una posizione di assenteismo per difendere concretamente gli interessi degli Italiani all'estero - Riforma dei Consolati e piena garanzia dell'esercizio di voto.

Bologna, febbraio (ASCA) - I cittadini italiani residenti all'estero sono 5.100.000 di cui oltre 3 milioni vivono in America Latina. Per gli italiani emigrati all'estero per ragioni di lavoro i problemi sia durante la permanenza nei vari Paesi che nei contatti con la terra d'origine non sono pochi. Non sempre, per esempio, gli italiani all'estero godono dei diritti civili e politici. Inoltre non è ancora stata approvata dal Parlamento Europeo la carta dei diritti dei lavoratori stranieri che deve garantire il rispetto delle norme contrattuali previdenziali e assicurative. Ai figli dei lavoratori, fra l'altro, non è assicurato il diritto di apprendere la lingua e la cultura italiana affinché non perdano la loro identità nazionale. Questi argomenti sono stati discussi durante l'incontro promosso dalla Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione della regione Emilia Romagna, allargata ad oltre una trentina di emigrati provenienti dai diversi Paesi europei, tutti esponenti di organismi e di associazioni presenti all'estero e che svolgono attività nei confronti dei lavoratori italiani. Si calcola che, fra gli emigrati italiani, i cittadini provenienti dall'Emilia Romagna siano circa 100mila. L'incontro, scopo del quale era predisporre un piano di attività della consulta, che tenga conto delle esigenze maturate nei luoghi di emigrazione ed anche di quelle ingenerate dai rientri a volte forzosi nella terra d'origine, è stato presieduto da Giannetto Magnanini, Presidente della Consulta. Magnanini ha tra l'altro sottolineato l'esigenza che "il Governo italiano esca da una posizione di assenteismo per difendere concretamente gli italiani all'estero". In particolare si chiede che si definisca la riforma dei consolati già in discussione alla Camera. Inoltre è stato detto che deve essere garantito il diritto di voto in Italia. Infatti per le elezioni europee su 1.400.000 aventi diritto solo 400 mila sono stati iscritti a votare e solo 130 mila hanno esercitato il diritto di voto. Dopo questo primo momento di contratto tra la Consulta e gli emigrati si passerà ad una collaborazione con la nomina di 10 rappresentanti degli emigrati tuttora residenti in terra straniera. Questi diventeranno membri effettivi della Consulta non appena sarà approvata la legge che la rinnova. (ASCA)



IL TEMPO

1-24

LO HA ANNUNCIATO IL MINISTRO DEGLI ESTERI

La Turchia si candida per l'ingresso nella CEE

Bruxelles, 6 febbraio

La Turchia sarà verosimilmente fra qualche anno, il tredicesimo Paese membro della Comunità Europea (dopo l'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo). La sua domanda d'adesione è stata preannunciata stamani a Bruxelles dal ministro degli Esteri Hayrettin Erkmen, il quale ha precisato che essa verrà presentata entro il 1980.

Erkmen ha dichiarato, in una conferenza stampa, di avere « chiaramente espresso ieri le intenzioni del suo governo durante il consiglio d'associazione (Cee-Turchia) svoltosi in margine al Consiglio dei ministri degli affari esteri dei "Nove" e di avere registrato "reazioni favorevoli" ».

Il ministro degli Esteri turco, che ha detto di considerare indispensabile un periodo transitorio di tre o quattro anni fra la domanda d'adesione e l'effettivo ingresso del suo Paese nella « Cee », ha d'altra parte affermato di non ritenere che la Grecia - la quale farà

parte della Comunità Europea dal primo gennaio 1981 - si opporrà all'adesione della Turchia.

Hayrettin Erkmen ha poi insistito sull'importanza dello sforzo di riassetto economico compiuto dal suo Paese, il quale necessita tuttavia ancora, ha precisato, di un consistente aiuto finanziario internazionale.

Riferendosi alla situazione internazionale, il ministro ha concluso sottolineando che, dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, l'aiuto militare fornito alla Turchia dalla Nato assume « una particolare importanza ».

Il comunicato drammatizzato dopo la riunione del consiglio d'associazione Cee-Turchia poneva l'accento sull'impegno dei « Nove » e del governo turco per « assicurare lo sviluppo dell'associazione, al fine di facilitare ulteriormente l'adesione turca alla Cee ».

Le odierne dichiarazioni di Erkmen non hanno suscitato particolari reazioni

LA STAMPA

p. 11

Il precedente era stato bocciato dal Parlamento

Bilancio Cee, nuovo progetto

BRUXELLES — La Commissione europea ha esaminato in prima lettura il nuovo progetto di bilancio, dopo la bocciatura del primo ad opera del Parlamento di Strasburgo.

La differenza tra le somme chieste dai parlamentari e quelle approvate dal Consiglio dei ministri è di 570 milioni di unità di conto e la Commissione di Bruxelles tende a elaborare un progetto di bilancio che si collochi a metà tra i due estremi, cioè aumentando di 300-350 milioni di unità di conto (tra i 350 e i 400 miliardi di lire) le somme decise dai ministri nei settori del fondo regionale, della politica, dell'energia e dell'industria.

Per quanto riguarda il fondo regionale, la dotazione sulla quale sta orientandosi la Commissione è di 1150-1200 milioni di unità di conto, con-

tro gli 880 del vecchio bilancio approvato dal Consiglio dei ministri, ma respinto da Strasburgo. Il 40% del fondo regionale spetta all'Italia. Grazie agli interventi dei nostri commissari, soprattutto di Lorenzo Natali, l'Italia non dovrebbe soffrire della decurtazione del prossimo bilancio agricolo che sarà proposto dal Consiglio dei ministri dalla Commissione, dopo la decisione di ieri. Il bilancio delle spese agricole sarà ridotto da 11.193 milioni unità di conto a 10.370 milioni.

Il commissario Olav Gundelach voleva limitare l'aumento dei prezzi degli ortofrutticoli all'1 per cento, ma Natali e Giolitti, dopo un'aspra discussione, sono riusciti a spuntare il 3,5 per cento. Per il vino, la Commissione ha approvato un aumento del 3 per cento, della stessa entità per l'olio di oliva e per i cereali.

Per il latte e lo zucchero l'aumento sarà soltanto del 1,5 per cento, mentre per il burro sarà zero. Per il latte, ci sarà una tassa di corresponsabilità dell'1,5 per cento, mentre l'eccedenza di latte del 1980 rispetto alla produzione del 1979, la tassa sarà del 4,5%. Sarà invece abolito il cosiddetto « premio Marcora » per i giovani bovini, ma sembra che sarà compensato da altri sussidi.

La decisione finale sui prezzi Cee dei prodotti agricoli spetta al Consiglio dei ministri. L'aumento medio proposto dalla Commissione è esattamente del 2,4 per cento. Gli agricoltori italiani, tuttavia, avranno anche un aumento di circa l'8% per i loro prodotti grazie alle prossime svalutazioni della lira verde, portando così l'aumento medio al 12%, sempre meno del tasso d'inflazione.

r. p.



REVOCATA LA LIBERTA' PROVVISORIA ALL'INIZIO DEL PROCESSO

Ritorna in carcere Sindona arrestato in aula a New York

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 6 febbraio

Michele Sindona è tornato in prigione e dovrà restarvi per lo meno per tutta la durata del processo che si è iniziato oggi contro di lui per il «crack» della Franklin Bank. Lo ha deciso, alla ripresa del dibattimento dopo la sospensione mattutina, il giudice Thomas Griesa che ha revocato la cauzione al finanziere. Il giudice, per altro, non ha spiegato i motivi del provvedimento che era stato sollecitato dal sostituto procuratore John Kenney.

L'aula della Corte Federale dove è in corso l'udienza è piccola ed è affollata di giornalisti, curiosi e studenti. Prima di entrare ogni persona è sottoposta al controllo di un «detector» da parte di un «marshall» federale per misure di sicurezza.

Sono presenti la moglie di Sindona, Rina, la figlia Marialisa Magnoni ed una impiegata dello studio del finanziere.

E' stata notata l'assenza del genero, Piersandro Magnoni, che secondo alcuni organi di stampa si troverebbe in Spagna perché in lite con Sindona.

Dopo le istruzioni del giudice alla giuria, il sostituto procuratore John Kenney ha illustrato il caso elencando i 69 capi di accusa che configurano i seguenti reati: associazione per delinquere, frode, appropriazione indebita, falsificazione di libri contabili, false dichiarazioni, falsa testimonianza, violazioni delle leggi che regolano il mercato finanziario USA. La relazione è durata 40 minuti. Il sostituto procuratore ha spiegato ai giurati come la Franklin Bank, considerata il diciannovesimo istituto di credito degli Stati Uniti, sia fallita con una perdita di 45 milioni di dollari di cui 15 illegalmente dirottati, sempre secondo l'accusa, verso due banche in Italia e 30 milioni per speculazioni sul mercato della valuta estera.

Kenney ha definito l'intera vicenda finanziaria di Sindona «un caso di corruzione e di criminale uso del potere». Egli quindi ha sostenuto che Sindona e il coimputato Carlo Bordoni, suo ex braccio destro ora passato al banco dell'accusa avendo accettato di collaborare con il Governo federale, nel 1972 acquistarono la Franklin Bank e subito dopo all'insaputa degli altri azionisti furono dirottati 15 milioni di dollari sulla filiale di Milano dell'Interbanca Svizzera e sulla Banca Unio-

ne controllata da entrambi. Per compiere questa operazione i due imputati — sempre secondo l'accusa — dettero sotto forma di «prestito» 105 mila dollari all'allora direttore dell'Interbanca Mario Uglietti.

Successivamente Sindona e Bordoni cercarono di compiere per conto della Franklin Bank la Talcott National Corporation ma non avevano i fondi sufficienti per tale operazione. Allora, sempre secondo l'accusa, assunsero come direttore della Franklin Bank Peter R. Shaddick con un emolumento di 100 mila dollari all'anno con il compito di falsificare i libri contabili al fine di coprire le perdite che stavano derivando dalle speculazioni sul mercato finanziario internazionale.

A questo punto fu aperta una inchiesta dal SEC che ascoltò nell'agosto 1974 Sindona il quale, sempre secondo l'accusa, rilasciò una falsa testimonianza sulla consistenza patrimoniale della Franklin; pochi mesi dopo, nell'ottobre 1974, si ebbe il crack.

Il difensore di Sindona, avv. Marvin Frankel, ha controbattuto alle accuse del sostituto procuratore affermando che l'imputato è un uomo degno di ogni rispetto e che ha contribuito alla ricostruzione dell'Italia del dopoguerra pur venendo da umili origini. Egli ha quindi sostenuto che non è credibile la testimonianza a carico di Carlo Bordoni che ha definito «un mentitore», una persona dalle instabili condizioni mentali. Ha definito anche non credibile l'altro teste passato ora a favore dell'accusa Peter R. Shaddick.

Dopo le dichiarazioni di apertura dell'avv. Frankel l'udienza è stata sospesa. Riprenderà domani mattina.

Per la prima volta Michele Sindona non ha abbandonato l'aula insieme ai suoi difensori, ma scortato da due agenti si è diretto verso la contigua prigione federale dove resterà rinchiuso per tutto il periodo del processo.

Nel quadro processuale si innesta l'inchiesta condotta lo scorso anno negli Stati Uniti sulla misteriosa scomparsa di Michele Sindona, un'inchiesta alla quale i giudici italiani incaricati del caso non sono riusciti a dare contributi apprezzabili. La versione del rapimento ad opera di presunti terroristi di sinistra fornita da Sindona non ha convinto lo F.B.I., la polizia di New York e il giudice Griesa. L'inchiesta prosegue nonostante le difficoltà palesi ed occulte.

Secondo il racconto di Michele Sindona, il rapimento sarebbe avvenuto il 2 agosto dello scorso anno mentre egli si recava ad un appuntamento con un misterioso personaggio davanti ad un albergo della quarantaduesima strada. Il banchiere sarebbe stato trasportato in un'abitazione non lontana dal centro della metropoli e interrogato per più di dieci settimane dai suoi rapitori che avrebbero cercato di estorcergli informazioni compromettenti sul conto di personalità politiche italiane.

Dopo essere stato ferito ad una coscia durante un tentativo di fuga, il finanziere sarebbe riuscito ad ottenere la libertà il 16 ottobre, dietro promessa di raccogliere altre prove a carico delle stesse personalità e di consegnare trentamila dollari ai suoi rapitori.

N. B.



Tre comunisti rapiti per rappresaglia. Occupato un ministero

Salvador: scontro tra destra e sinistra

SANSALVADOR—La situazione a San Salvador dopo l'occupazione dell'ambasciata spagnola avvenuta la scorsa settimana ad opera di attivisti di sinistra si complica: nella tarda serata di martedì, c'è stata una rappresaglia di terroristi di estrema destra (aderenti all'«Organizzazione per la lotta contro il comunismo») che hanno rapito tre dirigenti comunisti e minacciando di ucciderli se l'ambasciata non fosse stata sgomberata entro ieri sera e i dieci ostaggi, fra cui lo stesso ambasciatore spagnolo, rilasciati incolumi. Nella tarda serata per motivi che per ora rimangono sconosciuti i terroristi di destra hanno liberato i tre sequestrati senza avere ottenuto ciò che in precedenza avevano chiesto. Essi avevano anche minacciato di appiccare il fuoco alla sede dell'ambasciata occupata.

Ad occupare l'ambasciata sono una ventina di aderenti alle «Leghe Popolari 28 febbraio» note anche con la sigla «LP-28». Gli estremisti, una volta invaso l'edificio senza colpo ferire, hanno fatto conoscere le loro richieste: dalla Spagna si vuole la rottura delle relazioni con il governo salvadoregno e dal governo il rilascio di quattro aderenti alle «LP-28» che sarebbero stati arrestati (il governo ha però smentito) nella giornata di domenica.

La tensione nella capitale del Salvador ha trovato ulteriore alimento nelle ultime ore con l'annuncio di un altro attentato politico (l'assassinio di un esponente di sinistra falciato a raffiche di mitra davanti casa) e con il protrarsi dell'occupazione del ministero dell'Educazione ad opera di un centinaio di studenti, aderenti al movimento rivoluzionario M.E.R.S. I giovani tengono in ostaggio un centinaio di persone fra cui lo stesso ministro, il democristiano Eduardo Colindres (la cui moglie rimase prigioniera giorni fa, quando fu occupata la sede della Dc), chiedendo la riduzione delle rette nelle scuole private, la liberalizzazione dell'accesso alle università pubbliche, l'allontanamento di alcuni funzionari del ministero. Un portavoce degli occu-

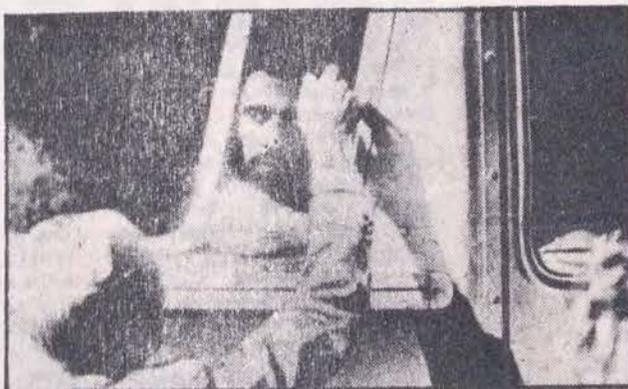
panti, alcuni dei quali contano appena 13 anni, ha definito «pacifica» l'occupazione ma non è dato di sapere se dispongono di armi.

Il governo, evidentemente memore della tragedia seguita all'attacco della polizia contro l'ambasciata spagnola occupata la settimana scorsa nel vicino Guatemala, ha reso noto che la Giunta ha assicurato al governo di Madrid che non si pensa a un intervento contro l'ambasciata.

Intanto nella capitale spagnola gli esponenti del governo seguono gli sviluppi della situazione e, a quanto

viene riferito, sperano che l'ambasciatore Víctor Sánchez Mesa e gli altri 10 ostaggi bloccati nell'ambasciata di El Salvador possano essere lasciati liberi quanto prima.

● **BOGOTA'** — Il deputato colombiano di destra Joaquín Motta è stato ucciso l'altro ieri a colpi di pistola mentre rientrava nella sua abitazione. L'assassino è riuscito a eclissarsi. La polizia sta cercando di accertare se il movente del delitto sia politico o personale. Motta aveva 40 anni.



L'ambasciatore spagnolo Máximo Cajal López trasportato in ambulanza all'ospedale dopo l'attacco alla sede diplomatica di Città del Guatemala, avvenuto il 1° febbraio, che provocò 39 morti. (Telefoto Ansa)

Fra esse il comandante dell'esercito

In Guatemala sedici vittime del terrorismo

CITTA' DEL GUATEMALA — Tredici persone sono rimaste uccise nel corso d'una imboscata tesa da guerriglieri a un convoglio dell'esercito nella provincia di Quiché (a nord del Guatemala). Lo ha annunciato martedì un comunicato ufficiale dell'esercito. Le vittime sono un ufficiale, un consigliere civile, nove soldati e due guerriglieri. Cinque soldati sono rimasti feriti. L'imboscata è avvenuta nella località di Chamala, a nord-ovest della provincia di Quiché, contrada d'origine dei contadini recatisi a manifestare nella capitale giovedì scorso e che qui erano morti nell'incendio dell'ambasciata spagnola.

A Città del Guatemala il responsabile della giurisdizione militare dello stato maggiore dell'esercito guatemalteco, generale Virgilio Villagran è stato assassinato, insieme a due soldati, martedì sera mentre si svolgevano i funerali dei militari uccisi tre giorni fa nel corso di un'imboscata nella regione nord-occidentale del paese.

Sempre martedì il movimento di liberazione nazionale del Guatemala (di destra) aveva affermato che l'ambasciatore spagnolo in Guatemala era probabilmente già in precedenza a conoscenza dell'intenzione dei contadini di effettuare un'incursione nella sede della missione diplomatica spagnola, nel corso della quale sono poi morte 39 persone.



I siriani rinviano il ritiro Ritorna sul Libano un'ombra di guerra

BEIRUT, 6 — Il presidente siriano Assad ha accettato di accordare al governo libanese qualche giorno di proroga — a seguito del viaggio a Damasco del primo ministro del Libano Hoss — per il ritiro delle truppe siriane da Beirut. L'annuncio dell'imminente ritiro delle forze armate siriane (presenti sotto l'etichetta di « forza araba di dissuasione ») da Beirut aveva creato nella capitale libanese vivissima tensione. In realtà la decisione siriana indica la volontà di Damasco di premere sul governo libanese.

dal nostro corrispondente LUCIEN GEORGE

LA SIRIA ha un duplice scopo: mantenere la sicurezza a Beirut (cosa di cui sembra incapace, senza un consenso difficilmente raggiungibile tra le parti in lotta) e, soprattutto, stroncare ogni velleità d'autonomia dei libanesi.

La partenza delle truppe siriane (che andranno verso sud, nella pianura di Bekaa, non lontano dal confine con Israele) non significa, però, inevitabilmente una ripresa della guerra civile a Beirut.

Malgrado ciò, la minaccia di una ripresa del conflitto resta pesante per diverse ragioni. Cerchiamo di enumerarle. Per quanto, sulla carta, l'esercito libanese conti sedicimila uomini e sia quindi in grado di controllare la capitale, la sua utilizzazione resta quasi impossibile, senza un accordo tra le parti, perché esso resta a tutt'oggi privo di omogeneità.

L'esercito si trova già a Beirut nel settore orientale cristiano nel quale i falangisti restano dominanti.

L'entrata delle truppe libanesi nel settore occidentale di Beirut (controllato dalla sinistra e dai palestinesi) pone una serie di problemi delicati, per l'autorità che di fatto nella zona viene esercitata dalla resistenza palestinese, che essa non intende perdere, e per le divisioni circa tale egemonia che si riscontrano in seno al « Movimento nazionale » (di sinistra).

Quest'ultimo potrebbe tentare una « fuga in avanti », collegando l'entrata dell'esercito libanese nella zona che esso controlla a un'entrata

nel settore del confine con Israele controllato dal comandante delle forze di destra, Addak, per conto degli israeliani.

Senza un raggiungimento di un « modus vivendi » sulle vecchie linee del fronte e lungo i punti di passaggio tra le varie zone di Beirut, non si vede come la sorte del centro della capitale possa essere regolata pacificamente. I siriani hanno chiaramente l'intenzione di mettere questa « terra di nessuno » (una striscia larga da uno a due chilometri) a disposizione dell'« Alp » — l'esercito regolare palestinese — che già la controlla, ma le milizie cristiane-maronite non vogliono.

Le motivazioni del regime siriano sono oscure e il suo disegno impenetrabile.

Molte sono le ipotesi che vengono avanzate. La Siria intenderebbe rovesciare i ruoli per quanto riguarda i paesi arabi e soprattutto l'Arabia Saudita, il Kuwait e l'Irak che la minacciano di non autorizzare più la sua presenza in Libano, e che minaccerebbero anche il presidente libanese, Sarkis. Altre ragioni possibili: porre termine alle reticenze di taluni paesi petroliferi a pagare il conto della presenza siriana in Libano; far pressione sulla resistenza palestinese, in particolare su Al Fatah il cui capo, Yasser Arafat, flirta un po' troppo con l'Arabia Saudita e con l'Irak, facendogli il dono avvelenato di Beirut occidentale; tagliar corto ad ogni velleità d'inviare l'esercito libanese a sud per restituire la priorità a Beirut.

IL GIORNALE p. 12

La marcia per la Cambogia Ignorati dai «viet» la Baez e Pannella

Bangkok, 6 febbraio
I circa 160 partecipanti alla «marcia per la sopravvivenza della Cambogia», giunti all'inizio della settimana in Olanda, sono sfilati oggi davanti a un tratto di frontiera con la Cambogia, innalzando un grande striscione con la scritta: «Marcia per la sopravvivenza della Cambogia: permettete ci di aiutare il popolo cambogiano».

Tre partecipanti alla marcia, Leo Cherne, presidente del comitato di soccorso internazionale, Claude Mauret di «Medicins sans frontiers» e Kas So-malay, una donna cambogiana, si sono avvicinati alla barriera di filo spinato innalzato sul confine dai soldati vietnamiti e hanno detto in inglese, francese e cambogiano un messaggio in cui esortano «coloro che hanno nelle loro mani il destino del popolo cambogiano» a «salvare la comunità di uomini, donne e bambini in pericolo di estinzione» a causa della mancanza di cibo.

Dall'altra parte del confine alcuni gruppi di militi vietnamiti osservavano con l'aiuto di binocoli i partecipanti alla marcia, di cui fanno parte anche i deputati radicali italiani Marco Pannella, Emma Bonino e Maria Antonietta Macciocchi. Alla marcia partecipano inoltre la cantante americana Joan Baez, l'attrice norvegese Liv Ullmann, il dissidente russo Aleksandr Ginzburg e il deputato inglese Winston Churchill Jr.

«Vi preghiamo, soldati che ci state davanti, di consentirci l'ingresso in territorio cambogiano con questi camion pieni di cibo, con queste medicine e con questi dottori per portare assistenza ai superstiti di una tragedia troppo lunga», hanno poi detto i tre membri della marcia incaricati di prendere contatto con l'altra parte, ma i vietnamiti li hanno ignorati.

La marcia è stata caratterizzata all'inizio da momenti di tensione provocata dal risentimento di alcuni partecipanti francesi nei confronti della Baez, della Ullmann, di Ginzburg e di Winston Churchill Jr., la rabbia dei francesi, per lo più sindacati di piccole città, ha causato un rinvio di circa due ore della marcia.

LA NAZIONE p. 11

OGGI PARTE IL PRIMO HERCULES DA ROMA

Presto un ospedale italiano al confine con la Cambogia

Verrà attrezzato dalla Croce rossa e, dopo sei mesi, regalato alle autorità locali - Sei tonnellate di materiale con il primo volo

ROMA — Partirà stamani dall'aeroporto di Ciampino l'Heracles C 130 dell'aeronautica militare (il primo di tre aerei) che trasporterà automezzi da campo, due generatori e medicinali, per un peso totale di oltre sei tonnellate fino a Bangkok, nell'ambito del programma di soccorsi internazionali ai profughi cambogiani.

Il programma è stato messo a punto dal dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del ministero degli esteri, di concerto con l'aeronautica militare e con la Croce Rossa italiana.

E' prevista la realizzazione a Cao Kij Dong — circa sei chilometri dal confine cambogiano — di un vero e proprio ospedale da campo che verrà gestito da medici e chirurghi civili, altamente specializzati, della CRI. Dopo sei mesi, l'ospedale verrà donato alle autorità del paese asiatico.

L'intera operazione denominata «Bangkok '80» comprende l'invio di tre aerei (oltre

In assise per l'uccisione dell'amante della moglie

SAVONA — Accusato di aver ucciso il presunto amante della moglie con un colpo di fucile da caccia sulla piazza del mercato di Vado Ligure, vicino a Savona, un ex operaio della Fiat Giovanni Tambuscio, di 42 anni, è comparso ieri davanti ai giudici della corte d'assise savonese. La vittima si chiamava Angelo Di Paolo, aveva 36 anni, e lavorava come cantoniere al comune di Vado. Il fatto avvenne il 12 settembre 1979.

La moglie di Giovanni Tambuscio ha sempre sostenuto che le accuse e i sospetti del marito «sono senza fondamento» e che Angelo Di Paolo l'aveva solo aiutata a rendere più confortevole l'alloggio, facendo alcuni lavoretti.

Vari



Ieri sera in via Mentana, a Roma

Profugo russo s'impicca davanti all'ambasciata

ROMA — E' rimasto lì più di mezz'ora, prima che qualcuno se ne accorgesse. Si è impiccato, verso le 20,30 di ieri ad una cancellata dell'ambasciata sovietica in via Mentana, a pochi passi dalla Stazione Termini. Età apparente, 35 anni, capelli castani, vestito dimesso, una borsa a tracolla. L'hanno trovato, così, due carabinieri che svolgevano il giro di ronda intorno all'ambasciata.

Cinquanta metri più avanti del posto dove si è impiccato, una caserma dei carabinieri, la Macao; venti metri più in là, in direzione opposta, una camionetta dei Cc, di presidio alla rappresentanza diplomatica.

Era, con tutta probabilità, un profugo russo; il nome non è stato rivelato, o forse è effettivamente sconosciuto. Gli ufficiali della caserma Macao hanno avuto un lungo colloquio con alcuni funzionari dell'ambasciata; è forse questo il motivo perché l'identità del suicida non è stata resa nota.

Ma qualcosa è trapelato lo stesso: viveva, a quanto si è appreso, al campo profughi di Ostia e, secondo voci, sarebbe stato anche ricoverato, in passato, in clinica per disturbi neuropsichiatrici.

Nel tascapane che aveva a tracolla, lettere e manoscritti in cirillico; i funzionari dell'ambasciata a cui il sostituto procuratore di turno, dott. Mensurro, si è rivolto, hanno detto che si tratterebbe di frasi sconclusionate, senza senso. Ma, sempre secondo indiscrezioni, il magistrato avrebbe deciso di far svolgere una perizia sulle lettere, di farle tradurre.

Potrebbe essere in quelle righe la motivazione dell'estremo gesto. Sempre secondo voci, l'uomo si sarebbe recato varie volte all'ambasciata per sollecitare una qualche pratica; sarebbe stata, probabilmente, una richiesta di visto per l'espatrio di familiari o forse una richiesta di aiuti economici. L'uomo, infatti, non svolgeva alcun lavoro.

La dinamica del suicidio è stata chiarita dai carabinieri: arrivato davanti alla cancellata laterale dell'ambasciata, l'uomo avrebbe gettato una corda fissandola su una delle inferriate. Poi si sarebbe arrampicato sul muretto, su cui è montata la cancellata, e si sarebbe lasciato spenzolare nel vuoto.

Via Mentana è una via scarsamente frequentata; solo nella mattinata vi passano studenti che si recano nelle vicine scuole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL MESSAGGERO *p.2*PAESE SERA *p.2*

Diplomazia

Lascia l'Italia dopo 14 anni l'ambasciatore sovietico Nikita Ryzhov

Nikita Ryzhov, 71 anni, ambasciatore sovietico a Roma, lascerà nella prossima settimana l'Italia, dove ha rappresentato l'Urss per quasi quattordici anni, dal 28 giugno del 1966. Ryzhov, sposato, un figlio, laureato in ingegneria, ha cominciato la sua carriera politica e diplomatica nel 1944, dopo aver diretto alcuni stabilimenti industriali. Dapprima ministro dell'industria tessile e leggera della Repubblica russa, poi ministro dell'industria leggera dell'Urss, ambasciatore in Turchia dal 1957 al 1966. E infine l'Italia.

Non si conosce ancora il nome del suo successore. L'avvicendamento viene definito «normale», per via della non più giovane età di Ryzhov e del lungo periodo di permanenza nel nostro paese, ma non si esclude che, in una fase non certamente idilliaca dei rapporti tra i partiti comunisti sovietico e italiano, l'anziano ambasciatore sia una delle prime e certamente illustri vittime della guerra fredda. Gli ambienti diplomatici sono unanimi nel riconoscere a Ryzhov doti non comuni di capacità, tenacia e intuizione politica. I suoi rapporti con il nostro paese e con i comunisti italiani sono sempre stati molto buoni, anche se negli ultimi tempi non del tutto facili.

Obramenko nuovo ambasciatore Urss in Italia

UN DIPLOMATICO di prestigio sarebbe stato designato a sostituire, a Roma, l'ambasciatore sovietico Rjov. Il suo nome è Obramenko. È stato ministro plenipotenziario a Parigi, e a Washington. Attualmente dirige, a Mosca, una sezione di lavoro del PCUS. La notizia non è ancora ufficiale. Soltanto martedì scorso l'ambasciata sovietica ha confermato le voci del richiamo a Mosca di Rjov (dopo oltre 14 anni), ma non ha fatto il nome del suo sostituto. L'avvicendamento — secondo i sovietici — «non ha carattere straordinario». In effetti Rjov, che ha superato i 70 anni, si preparava da tempo a rientrare in patria. A Mosca, gli saranno affidati funzioni di vice ministro. Durante i tre lustri passati in Italia, Rjov può ascrivere a suo merito il dinamismo impresso ai rapporti commerciali tra i due paesi, che sono triplicati dal '65 ad oggi.

La scelta di Obramenko è probabilmente legata alla delicatezza del «caso Italia» e alla conseguente necessità di una guida diplomatica esperta, della vita politica europea e in grado di leggere con chiarezza gli elementi di novità, nella situazione (tra cui, non ultimo, il ruolo attivo del PCI sulla scena europea). Il nuovo ambasciatore designato è un diplomatico di carriera che ha soggiornato a lungo, tra l'altro, in Francia; e negli Stati Uniti.

Paese 2



Previsioni nere di Stammati per gli anni 80 Export sempre più difficile Un gruppo guidato da Carli studia le merci da lanciare

I prezzi dei prodotti italiani all'estero aumenteranno del 3-4 per cento in più di quelli degli altri paesi. L'espansione del commercio mondiale sarà dimezzata rispetto all'anno scorso. Timori per gli effetti dell'inflazione

ROMA (G.L.) — Come è andato l'export italiano nel 1979? Quali sono le prospettive del commercio estero del nostro paese negli anni '80? E ancora come dobbiamo attrezzarci per mantenere la competitività delle merci « made in Italy »?

A tutte queste domande ha risposto il ministro Stammati nel corso di un convegno organizzato dall'Istituto per l'enciclopedia della Banca e della Borsa presso la sede dell'Abi. Lo scenario dei prossimi anni disegnato dal ministro non è stato certo dei più rosei. O si approntano delle adeguate misure politiche — ha spiegato — oppure l'Italia vedrà diminuire gradualmente la propria quota del commercio mondiale.

Ma iniziamo dai dati più confortanti, che si riferiscono al passato seppure a quello recente. La bilancia commerciale dell'anno scorso — ha affermato Stammati — nonostante i dati Istat merita di essere considerata favorevolmente. Calcolando, infatti, il saldo a prezzi Fob si registrerà al massimo un piccolo disavanzo, forse anche un pareggio. Nel 1979 le vendite italiane all'estero sono infatti aumentate del 9% in termini reali: ben due punti in più dell'incremento registrato dal commercio mondiale. Contemporaneamente, però, le importazioni sono cresciute del 14% mentre la bolletta petrolifera è costata all'Italia 2 miliardi e mezzo di dollari in più passando da 8 a 10,5 miliardi di dollari.

Ad essere oscure sono invece proprio le prospettive



Gaetano Stammati

del commercio mondiale. Pressioni inflazionistiche, e quindi restrizione della domanda interna dei singoli paesi, aumento del prezzo dell'oro assieme all'abbondanza di dollari e alla stangata petrolifera avranno degli effetti deprimenti. Nel 1980, infatti, gli scambi mondiali cresceranno soltanto del 3% o 4% e verso la fine dell'anno diminuiranno ulteriormente fino a stabilizzarsi su livelli molto bassi. I prezzi internazionali, invece subiranno una forte spinta verso l'alto: +13% i manufatti; +8% le materie prime e +9% i prodotti alimentari.

La riduzione dell'espansione del commercio mondiale e l'inflazione renderanno quindi vitale per l'industria italiana il mantenimento della competitività. E qui sta il nodo fondamentale. Stammati ha rivelato che i prezzi delle merci italiane esportabili cresceranno

no del 3-4% più della media internazionale.

Il problema è quindi che fare. La prima mossa — ha rivelato Stammati — sarà la creazione di una commissione di lavoro presieduta da Guido Carli con il compito d'individuare quali sono i settori da privilegiare per l'esportazione attraverso i finanziamenti. Il gruppo dovrà anche stabilire quale import incoraggiare e quale scoraggiare oltre ad indicare i paesi con cui è conveniente intensificare i rapporti commerciali stipulando magari qualche accordo. « L'export italiano — ha spiegato il ministro — ha troppi beni maturi cioè con poca possibilità di ulteriore espansione commerciale come il comparto tessile e quello del mobilio. L'Italia deve quindi inserirsi all'estero in modo diverso offrendo soprattutto tecnologie per i piani di sviluppo di quei paesi che ne hanno bisogno come quelli petroliferi ».

Il presidente dell'Abi Golzio intervenendo al convegno ha sottolineato come lo sviluppo del nostro export sia legato alla riconduzione dell'inflazione a livelli non discosti da quelli dei nostri partners e a una vigorosa ripresa degli investimenti.

Golzio ha poi ribadito come il sistema creditizio aiuti le esportazioni italiane svolgendo un'azione propulsiva attraverso lo sviluppo della propria rete all'estero. « Nella Cee — ha precisato — dove si dirige il 50% delle nostre esportazioni e il 45% dell'import è situato quasi un terzo delle banche italiane all'estero ».



argentina: diritti umani

(2) JOURNALIST

(ansa) - buenos aires, 7 feb - il testo integrale della relazione del dipartimento di stato sulla situazione in argentina, diffuso dal ministero argentino delle informazioni, e' pubblicato da gran parte della stampa di questo paese, senza commenti. la relazione inviata dal dipartimento di stato al congresso americano sul rispetto dei diritti umani in tutti i paesi con cui gli usa hanno relazioni diplomatiche, si occupa dell'argentina in maniera apparentemente disarmonica, mettendo fianco a fianco dure accuse sulla scomparsa di persone (500 nel 1978, 44 nel 1979 - riconoscendo quindi un miglioramento della situazione) e su torture che sarebbero continuate, anche nel corso dello scorso anno, assicurazioni del governo militare sul futuro ritorno della democrazia nel paese e inattese considerazioni sociologiche sulla non-discriminazione nei confronti delle donne. (segue)

(ansa) - buenos aires, 7 feb - nessun quotidiano pubblica commenti in merito al testo diffuso dallo stesso governo argentino apparentemente per segnalare una chiara mancanza di timore per le critiche che vengono dall'estero, ad eccezione del quotidiano di lingua inglese "buenos aires herald". quest'ultimo, in un fondo intitolato "(argentina) disperatamente malata", afferma che la societa' che si riflette nella relazione del dipartimento di stato e' una societa' malata in cui migliaia di persone "scomparse" sono state probabilmente uccise segretamente, in cui la tortura e' ormai una questione di routine, in cui l'individuo e' alla merce' di gruppi potenti che possono disporre della sua vita, dove gli avvocati hanno paura di difendere quanti sono incorsi nell'ira delle autorita', dove l'inviolabilita' del domicilio e' uno scherzo di cattivo gusto, in cui migliaia di persone rimangono per anni in prigione senza processo, in cui la stampa ha paura a pubblicare una frazione di quanto sa. il quotidiano invita "ogni persona responsabile" argentina ad effettuare ogni sforzo possibile perche' termini "la terribile realta' tanto esattamente riflessa dalla relazione del dipartimento di stato".

(ansa) - buenos aires, 7 feb - la situazione dei diritti umani in argentina verra' esaminata nelle prossime settimane anche dal comitato per i diritti umani dell'onu a ginevra e dalla commissione interamericana per i diritti umani, organo dell'organizzazione degli stati americani. queste scadenze hanno trasformato per il momento la questione dei diritti umani - ed in particolare la possibilita' di far luce sulla scomparsa di migliaia di persone, molte delle quali prelevate dalla loro abitazione da persone in abito civile che affermavano appartenere alle forze di sicurezza - in un problema di politica internazionale piu' che in un tema di politica interna argentina. (segue)

/.

(ansa) - buenos aires, 7 feb - il problema dei diritti umani ha anche avuto, secondo osservatori, qualche diretto contatto con il blocco delle esportazioni di cereali verso l'urss deciso dagli usa.

l'argentina non ha aderito alla richiesta americana di congelare le proprie esportazioni di cereali verso l'urss, che e' un suo tradizionale ed importante partner commerciale: una missione sovietica e' ripartita da buenos aires nei giorni scorsi con contratti che dovrebbero essere dell'ordine di 3 milioni di tonnellate di cereali, contro meno di due milioni venduti all'urss nel 1979.

le fonti ufficiali affermano che questo incremento deriva dall'evoluzione naturale del commercio tra i due paesi, ma il "new york times" ha accusato l'argentina di voler barattare una eventuale flessione delle sue vendite all'urss con un atteggiamento piu' flessibile dell'amministrazione carter in tema di diritti umani. (segue)

(ansa) - buenos aires, 7 feb - tutto questo insieme di problemi ad ogni modo, resta ancorato alla politica internazionale e si riflette sui giornali solo attraverso le dichiarazioni di inviati, ambasciatori, ministri. se la repressione dallo scorso anno ha segnato una netta diminuzione quantitativa, le forze sociali, quelle politiche, le componenti religiose non sono presenti, non portano in questi giorni elementi ad un eventuale, per quanto difficile, dibattito interno.

solo l' "assemblea permanente per i diritti umani" ha chiesto al ministro dell'interno generale albanio harguindegui un incontro per "discutere assieme" sul destino delle persone scomparse. per il resto sembra a buenos aires che il dibattito sui diritti umani avvenga quasi alle spalle di un'argentina in cui le vacanze estive hanno aperto una parentesi molto profonda nell'attivita' del paese.



CONTINUANO LE PROTESTE DEGLI EMIGRATI PER LA SOPPRESSIONE DEI BUONI BENZINA: PRESA DI POSIZIONE DELLE ASSOCIAZIONI SICILIANE.- Il SeRES (Segretariato regionale per l'emigrazione siciliana), il CRASES (Centro regionale assistenza e solidarietà emigrati siciliani) e l'UNAIE - informa un comunicato - hanno ricevuto molte proteste degli emigrati siciliani per la soppressione dei buoni benzina dei quali potevano usufruire gli stessi in occasione dei viaggi in Italia.

Si trattava di una concessione considerata ormai come uno dei tanti diritti acquisiti che i lavoratori difendono con giustificata fermezza, che consentiva di affrontare più tranquillamente i viaggi in occasione delle ferie o delle festività al riparo dagli stressanti viaggi in treno, spesso resi impossibili dagli scioperi.

E' noto infatti che il 60 per cento dei lavoratori in Europa sceglie il trasferimento in macchina pur potendo usufruire di riduzioni per quello ferroviario.

La soppressione dei buoni benzina, unita agli aumenti del carburante e dei pedaggi autostradali, oltre che una disincentivazione dei rientri festivi, costituisce un ulteriore segno di disinteresse nei confronti degli emigrati che potrebbe avere ripercussioni sullo stesso afflusso delle rimesse, con grave danno per la nostra economia, tanto più che la concessione rimane in vita per alcune categorie privilegiate - è detto nel comunicato - come diplomatici, impiegati pubblici, insegnanti.

Convinti di ciò il SeRES, il CRASES e l'UNAIE hanno chiesto al Presidente della Consulta dell'emigrazione della Regione Siciliana di investire della questione il Governo regionale per i necessari interventi presso quello nazionale per il ripristino della concessione ai lavoratori emigrati.

La presa di posizione delle tre organizzazioni - rileva l'Inform - fa seguito a quella dell'UNAIE-Germania che, in un suo documento, ha chiesto che per tutti i connazionali all'estero che tornano in Italia per vacanze venga approvato immediatamente un provvedimento per la concessione dei buoni benzina agevolati, rivolgendo alle forze sociali e politiche l'invito a sostenere tale richiesta. (Inform)

INCONTRI IN FRANCIA DEL SEGRETARIO DELLA FILEF GAETANO VOLPE.- In una riunione a Parigi, il 29 gennaio, tra la Presidenza dell'"Amicale Franco Italiane" e il Segretario della FILEF, Gaetano Volpe, sono stati discussi i programmi relativi alla crisi e alla tutela del posto di lavoro e dei diritti di parità per gli immigrati. L'AFI ha, in particolare, già raccolto duemila adesioni contro la cosiddetta "riforma Pelletier" con la quale si vorrebbero ridurre nelle scuole le ore di insegnamento di lingua e cultura italiana e di altre nazionalità. I rapporti tra FILEF, Amicale e associazioni regionali in Francia sono stati discussi, oltre che a Parigi, anche a Lione, dove il Segretario della FILEF ha incontrato i dirigenti delle associazioni dei sardi, pugliesi, "Garibaldini", Nuova Italia", del Circolo Franco Italiano, che aderiscono alla FILEF. Nell'area di Lione, oltre alle riduzioni di occupazione già avvenute, sono minacciati licenziamenti alla Renault, in varie industrie chimiche e manifatturiere. Sono stati presi in esame, oltre a questi problemi, anche quelli relativi alla preparazione del 6° Congresso. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 8 febbraio 1980

5

AISE- DOCUMENTO DELLA REGIONE LOMBARDIA SUL PROBLEMA DEGLI STRANIERI
IN ITALIA.

ROMA (AISE)- IL PROBLEMA DELLA PRESENZA DEGLI STRANIERI IN ITALIA E LA SUA REGOLAMENTAZIONE E' STATO AFFRONTATO IN UN DOCUMENTO DIRAMATO DALLA REGIONE LOMBARDIA "NEL MESE DI GENNAIO DEL CORRENTE ANNO - CI TA IL COMUNICATO- IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO UN DISEGNO DI LEGGE CON NORME SEVERE SULL'INGRESSO ED IL SOGGIORNO DEGLI STRANIERI IN ITALIA, CON L'ECCEZIONE DEGLI APPARTENENTI AI PAESI CEE, PER I QUALI RIMANE IN VIGORE LA LEGISLAZIONE VIGENTE, TUTTI COLORO CHE SARANNO SPROVVISTI DEI DOCUMENTI RICHIESTI POTRANNO ESSERE CONDANNATI FINO AD UN ANNO DI RECLUSIONE E AD UNA MULTA DI LIRE UN MILIONE. PENE PREVISTE ANCHE PER COLORO CHE DARANNO LAVORO AGLI STRANIERI NON IN REGOLA CON IL PERMESSO DI SOGGIORNO E SENZA AUTORIZZAZIONE DEGLI UFFICI DI LAVORO I QUALI SARANNO PUNITI CON UNA MULTA CHE VA DA LIRE 300 MILA A LIRE 3 MILIONI: REVOCA E SOSPENSIONE DI LICENZE PER CHI GESTISCE UN PUBBLICO SERVIZIO. INOLTRE SONO PREVISTE - CONTINUA IL COMUNICATO - PENE CHE RAGGIUNGONO 2 ANNI DI RECLUSIONE E 5 MILIONI DI MULTA PER COLORO CHE ESERCITANO L'ATTIVITA' DI RECLUTAMENTO E MEDIAZIONE PER STRANIERI PER ADIBIRLI A LAVORI SUBORDINATI. QUESTE SONO LE PRINCIPALI NORME CONTENUTE NEL D.D.L. PER NON CITARE LA CIRCOLARE N. 140/90/79 DEL 17.12.79, DIRAMATA DAL MINISTERO DEL LAVORO E CONTENENTE UNA NUOVA E PIU' RESTRITTIVA NORMATIVA SULL'INGRESSO E L'IMPIEGO IN ITALIA DI CITTADINI STRANIERI EXTRA COMUNITARI DA ADIBIRE A SERVIZI DOMESTICI. ESSA PONE- PROSEGUE ANCORA IL COMUNICATO - LO STRANIERO IN UNO STATO DI TOTALE ASSOGGETTAMENTO E QUINDI DI SFRUTTAMENTO DI TALI PERSONE NEI CONFRONTI DEI LORO DATORI DI LAVORO, PENA IL RIENTRO IN PATRIA. CREDIAMO CHE IL PROBLEMA DELLA IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA NON SIA RISOLVIBILE PERCORRENDO LA STRADA DELLA PENALIZZAZIONE, CHE IN ULTIMO COLPIRA' SOLTANTO ED UNICAMENTE IL LAVORATORE STRANIERO. IMMIGRATO. LA SOLUZIONE OTTIMALE E' QUELLA DI AFFRONTARE NELLA GLOBALITA' GLI ASPETTI PARTICOLARI DI TALE IMMIGRAZIONE, PARTENDO DAL PRINCIPIO DI "LEGALIZZAZIONE" DEI LAVORATORI STRANIERI PRESENTI NEL NOSTRO PAESE. NON DOBBIAMO -RIBADISCE IL COMUNICATO - PERCORRERE TRACCIATE CHE ALTRI PAESI IN PASSATO ED ANCORA OGGI, HANNO INTRAPRESO NEI CONFRONTI DEI NOSTRI ITALIANI EMIGRATI. COSI' COME SI CHIESE E CONTINUIAMO A CHIEDERE E RIVENDICARE LA TUTELA DEI DIRITTI DI "CITTADINO" PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO, ALTRETTANTO DOBBIAMO GARANTIRE LA TUTELA DI "CITTADINO" AI LAVORATORI STRANIERI PRESENTI IN ITALIA. E CIO' LO SI RAGGIUNGE NON ATTRAVERSO DISEGNI DI LEGGI PUNITIVE E RESTRITTE MA COME QUELLO APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI. NON POSSIAMO - CONCLUDE IL DOCUMENTO - CHE RECA LA FIRMA DELL'ASSESSORE AL LAVORO LUIGI VERTEMATI - CHE ESPRIMERE PREOCCUPAZIONE, INVITIAMO IL GOVERNO A VOLERE RIESAMINARE NELLA SUA COMPLESSITA' E GLOBALITA' TALE PROBLEMA, PARTENDO DAI PRINCIPI DI LIBERTA', DEMOCRAZIA, GARANZIA E TUTELA E DIRITTI DELL'UOMO SANCITI DALLA NOSTRA CARTA COSTITUZIONALE". (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 8 febbraio 1980

6

AISE- CONFERENZA STAMPA DELLA COMMISSIONE "AD HOC" PER I PROBLEMI FEMMINILI DEL PARLAMENTO EUROPEO.

ROMA (AISE)- LE DONNE HANNO RAPPRESENTATO CIRCA IL 53% DELL'ELETTORATO EUROPEO NELLA SCADENZA DEL 10 GIUGNO E RAPPRESENTANO CIRCA IL 51% DEL L'INTERA POPOLAZIONE DELLA CEE. LA NUOVA ISTITUZIONE SOVRANAZIONALE COSTITUITA CON IL SUFFRAGIO UNIVERSALE COSA FA PER LE DONNE? PERSISTE UNA SITUAZIONE DI SECONDARIETA' O SI IMPEGNA PER IL RILANCIO DELLA DONNA A TUTTI I LIVELLI? CERCANDO DI RISPONDERE A QUESTE DOMANDE SI E' SVOLTA A ROMA UNA CONFERENZA STAMPA SUL TEMA: "LE DONNE EL'EUROPA, IL PARLAMENTO EUROPEO PER I DIRITTI DELLA DONNA"; L'INCONTRO, ORGANIZATO DAL COORDINAMENTO GIORNALISTE DEMOCRATICHE IN COLLABORAZIONE CON L'UFFICIO D'INFORMAZIONE PER L'ITALIA DEL PARLAMENTO EUROPEO, HA VOLUTO PRESENTARE, PRATICAMENTE, LA COMMISSIONE "AD HOC" PER I DIRITTI DELLA DONNA DEL PARLAMENTO EUROPEO. ALL'INCONTRO SONO INTERVENUTI I PARLAMENTARI COMUNITARI ITALIANI FACENTI PARTE DELLA COMMISSIONE: ON. LUCIANA CASTELLINA (PDUP), ON. LE MARIO FERRI (PSDI), ON. LE PAOLA GAIO TI DE BIASE (DC) E L'ON. LE VERA SQUARCIALUPI (IN. DI SIN.). IMPOSSIBILI AD INTERVENIRE GLI ALTRI COMPONENTI: ON. LE EMMA BONINO (PR), ON. LE MARIA LUISA CASSANMAGNAGO CERRETTI (DC), ON. LE BRUNO FERRERO (PCI), MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI (PR) E L'ON. LE ANGELO NARDUCCI (DC).

PRIMO A PRENDERE LA PAROLA E' STATO IL SOCIALDEMOCRATICO FERRI. NEL SUO BREVE INTERVENTO HA RITENUTO DI SOTTOLINEARE CHE QUESTA COMMISSIONE AVRA' UN IMPORTANTE COMPITO CONOSCITIVO DI QUELLE CHE SONO LE ESIGENZE DELLE DONNE E INDIRIZZERA', PERTANTO, LA POLITICA COMUNITARIA VERSO LE SCELTE OPPORTUNE. DOPO DI LUI E' INTERVENUTA L'ON. LE GAJOTTI RICHIA MANDO L'ATTENZIONE DEI PRESENTI SUL FATTO CHE LA DISOCCUPAZIONE GIOVANE HA IN PIU' ALTA PERCENTUALE LE DONNE. COME SE NON BASTASSE, INOLTRE, IL LAVORO NERO TROVA NELLE DONNE IL PIU' ALTO TASSO DI PRATICANTI. CONCLUDENDO HA VOLUTO AUSPICARE CHE IL PARLAMENTO EUROPEO NON SI TRASFORMI IN UNA SPECIE DI ENORME PARLATORIO DOVE SI PRATICA DELLA RETORICA SENZA COSTRUTTO, MA, AL CONTRARIO, UNA SEDE IN CUI LE GRANDI TEMATICHE VENGANO AFFRONTATE E RISOLTE. IL DISCORSO DELL'ON. LE SQUARCIALUPI, INVECE, E' STATO COSTELLATO DI PRECISI DATI STATISTICI RIGUARDANTI LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DELLA DONNA. HA RICORDATO, RIFERENDOSI AL DICEMBRE 1979, CHE MENTRE LA DISOCCUPAZIONE MASCHILE E' DIMINUITA DEL 2,3%, QUELLA DELLA DONNA E' AUMENTATA DEL 5,6%: QUESTO VUOL DIRE, IN POCHE PAROLE, CHE LA CRISI ECONOMICA VIENE PAGATA SOPRATTUTTO DALLE DONNE. L'ON. LE SQUARCIALUPI, INOLTRE, HA VOLUTO RICORDARE CHE LE DONNE SONO SOLITAMENTE CONVOGLIATE VERSO I SETTORI PIU' "DEBOLI" DELLA SOCIETA' E QUESTO VIENE A INGIGANTIRE LE GIA' GRAVI DEFICIENZE NEI LORO RIGUARDI. SEMPRE NELL'AMBITO DEL LAVORO E' ALTRESI' DA NOTARE COME I SALARI DEGLI UOMINI SIANO PIU' ALTI DELLE DONNE ED, A QUESTO PROPOSITO LO STATO COMUNITARIO DOVE ACCADE IN MANIERA PIU' ECLATANTE E' IL LUSSEMBURGO: 300 MILA ABITANTI, 300 EMIGRANTI.

LE DONNE EMIGRATE DUNQUE SONO EMARGINATE TRA LE EMARGINATE. NONOSTANTE SI ACCOLGA CON GRANDE CALORE QUESTA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA, L'ON. LE SQUARCIALUPI HA VOLUTO RICORDARE CHE SAREBBE MAGGIORMENTE

Stampa del 21 marzo 1978
E.2.00

UTILE UN COMITATO DI CONSULTAZIONE DELLE DONNE; ALL'INTERNO DELLA CEE ESISTONO 400 TIPI DIVERSI DI QUESTI COMITATI DI CONSULTAZIONE, MA NON QUELLO DELLA DONNA. PER QUANTO RIGUARDA I PROGRAMMI DELLA CEE (CON FEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI) NEI RIGUARDI DELLE DONNE L'INDIPENDENTE DI SINISTRA NUTRE QUALCHE DUBBIO. INSOMMA, E' PROPRIO DAL PARLAMENTO EUROPEO CHE DEVE USCIRE UNA NUOVA VISIONE DELLA DONNA. NEL SUO INTERVENTO, INOLTRE, HA VOLUTO SOTTOLINEARE COME LA STAMPA NAZIONALE MANIFESTI DELLE NEGLIGENZE NEI RIGUARDI DELL'INFORMAZIONE CHE RIGUARDA LE DONNE. DOPO L'INTERVENTO DELL'ON. CASTELLINA, CHE HA RICORDATO CHE QUESTA COMMISSIONE HA UN TERMINE STABILITO DEI LAVORI POI CHE' SOLO COSI' SI POTRA' ESSERE CERTI CHE IL DIBATTITO SULLA QUESTIONE SARA' MESSO ALL'ORDINE DEL GIORNO E NON PERSO NEI MEANDRI DEI RIMANDI LEGISLATIVI, E' SEGUITO UN AMPIO DIBATTITO AL QUALE SONO INTERVENUTE, TRA LE ALTRE, LA DOTT.SSA MARGHERITA BERNABEI DEL MOVIMENTO EUROPEO E LA DOTT.SSA MARIA LUISA SPAGNOLETTI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE. (ALESSANDRO DI GIACOMO)(AISE)

Quali rapire il mio amico

Il mio amico è un uomo di grande statura, di nome Mario, che ha una passione per la musica e per la letteratura. È un uomo di mondo, che sa parlare e che sa ascoltare. È un uomo che ha una grande capacità di empatia e che sa mettere a suo agio chiunque sia. È un uomo che ha una grande passione per la vita e che sa vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. È un uomo che ha una grande capacità di sacrificio e che sa dare il meglio di sé per gli altri. È un uomo che ha una grande capacità di leadership e che sa guidare un gruppo di persone. È un uomo che ha una grande capacità di innovazione e che sa trovare nuove soluzioni ai problemi. È un uomo che ha una grande capacità di resilienza e che sa superare ogni difficoltà. È un uomo che ha una grande capacità di empatia e che sa mettere a suo agio chiunque sia. È un uomo che ha una grande passione per la vita e che sa vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. È un uomo che ha una grande capacità di sacrificio e che sa dare il meglio di sé per gli altri. È un uomo che ha una grande capacità di leadership e che sa guidare un gruppo di persone. È un uomo che ha una grande capacità di innovazione e che sa trovare nuove soluzioni ai problemi. È un uomo che ha una grande capacità di resilienza e che sa superare ogni difficoltà.

Il mio amico è un uomo di grande statura, di nome Mario, che ha una passione per la musica e per la letteratura. È un uomo di mondo, che sa parlare e che sa ascoltare. È un uomo che ha una grande capacità di empatia e che sa mettere a suo agio chiunque sia. È un uomo che ha una grande passione per la vita e che sa vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. È un uomo che ha una grande capacità di sacrificio e che sa dare il meglio di sé per gli altri. È un uomo che ha una grande capacità di leadership e che sa guidare un gruppo di persone. È un uomo che ha una grande capacità di innovazione e che sa trovare nuove soluzioni ai problemi. È un uomo che ha una grande capacità di resilienza e che sa superare ogni difficoltà.

Il mio amico è un uomo di grande statura, di nome Mario, che ha una passione per la musica e per la letteratura. È un uomo di mondo, che sa parlare e che sa ascoltare. È un uomo che ha una grande capacità di empatia e che sa mettere a suo agio chiunque sia. È un uomo che ha una grande passione per la vita e che sa vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. È un uomo che ha una grande capacità di sacrificio e che sa dare il meglio di sé per gli altri. È un uomo che ha una grande capacità di leadership e che sa guidare un gruppo di persone. È un uomo che ha una grande capacità di innovazione e che sa trovare nuove soluzioni ai problemi. È un uomo che ha una grande capacità di resilienza e che sa superare ogni difficoltà.

E il cardinale farà in videoregistrato

Il cardinale di New York, John O'Connor, ha annunciato che sarà il primo prete a essere intervistato in un videoregistrato. L'intervista sarà condotta dal giornalista di New York, Tompkins, e sarà trasmessa in diretta su un canale di video. Il cardinale O'Connor è uno dei più influenti prelati della Chiesa cattolica negli Stati Uniti. Ha ricoperto per anni la carica di vescovo di New York e ora è cardinale. È un uomo di grande statura e di grande personalità. È un uomo che ha una grande passione per la vita e che sa vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. È un uomo che ha una grande capacità di sacrificio e che sa dare il meglio di sé per gli altri. È un uomo che ha una grande capacità di leadership e che sa guidare un gruppo di persone. È un uomo che ha una grande capacità di innovazione e che sa trovare nuove soluzioni ai problemi. È un uomo che ha una grande capacità di resilienza e che sa superare ogni difficoltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **IL MONDO**
del... **8.2.80** ...pagina **21**

che il caso è rubricato come «scomparsa».

Kenney intende però chiedere al gran giuri (un gruppo di 23 giurati che, dopo aver valutato i risultati dell'inchiesta condotta dalla pubblica accusa, deve decidere se procedere o meno a eventuali incriminazioni) di contestare a Sindona il reato di falsa testimonianza. Il viceprocuratore federale ritiene infatti che il finanziere, rapito o consenziente, non abbia mai avuto dubbi sull'identità delle persone che lo tenevano nascosto, e che quindi, con la deposizione resa davanti al giudice Thomas Griesa dopo la ricomparsa, abbia mentito per indirizzare le indagini su una improbabile «pista politica». Dietro il fantomatico «comitato eversivo per la giustizia proletaria» che firmava lettere, telefonate e altri messaggi ricevuti dai familiari e dai legali di Sindona, sostiene Kenney, c'è la realtà di un gruppo mafioso.

Chi è Joseph Macaluso? *Il Mondo* si è già occupato, in passato, di questo personaggio, che dal 1978 era diventato uno dei più fedeli «amici» del bancarottiere siciliano. Una dichiarazione raccolta da Kenney prima della riapparizione di Sindona (*il Mondo* n. 44/1979) affermava che Macaluso e un altro italoamericano, Max Corvo (un costruttore edile del Connecticut), «sapevano dove Sindona era nascosto». La stessa deposizione (resa da una persona la cui identità è coperta dal segreto istruttorio, ma che è considerata dal Pm americano «seria e degna di fede») affermava che Macaluso e Corvo avevano pagato alcune parcelle legali di Sindona, per conto di non meglio precisati amici del finanziere.

Nei mesi precedenti il rapimento Macaluso fu spesso ospite della famiglia Sindona nell'appartamento dell'hotel Pierre. Almeno una volta la settimana cenava con Sindona, la moglie e, occasionalmente, con la figlia del finanziere Maria Elisa e il genero Pier Sandro Magnoni. Interpellato dal



Michele Sindona

John Kenney

Mondo, Macaluso ha detto di considerarsi un «buon amico» di Sindona, con il quale, peraltro, ha negato di aver avuto rapporti di affari. «Sindona dava consigli finanziari», ha osservato il costruttore, «ma io non ho bisogno di consigli, i miei affari me li faccio da me. So sbagliare da solo e non sbaglio mai». Che Macaluso sia un abile uomo d'affari lo dimostra la sua carriera: partito dalla Sicilia umile ebanista, un paio d'anni dopo essere sbarcato in America poteva già permettersi di perdere oltre 1 milione di dollari nel fallimento dell'Interfinanza, una finanziaria immobiliare che, tra l'altro, si era occupata della costruzione di alberghi in Sicilia. Oggi, ricco e rispettato, conduce i suoi affari immobiliari da un ufficio dietro la reception del motel Conca d'Oro. Di fianco al motel c'è un ristorante, La Giara, dove, tre anni fa, gli amici italoamericani di Sindona organizzarono una serata danzante, durante la quale i partecipanti vennero invitati a contribuire a un fondo per la

CASO SINDONA

Quel rapitore lì è un amico

Joseph Macaluso, un costruttore edile italoamericano di Staten Island, un sobborgo di New York, è sospettato di avere organizzato la scomparsa e la successiva ricomparsa di Michele Sindona fra l'agosto e l'ottobre dello scorso anno. Il nome di Macaluso (siciliano, emigrato negli Stati Uniti nel 1950 e proprietario di un motel, il Conca d'Oro) è stato indicato dal viceprocuratore federale di Manhattan, John Kenney, al gran giuri che indaga da circa tre mesi sulla misteriosa sparizione del finanziere, come quello del responsabile del rapimento. Responsabilità analoghe a quelle di Macaluso (la cui eventuale incriminazione dovrà attendere, per essere formalizzata, la conclusione dell'istruttoria) vengono attribuite da Kenney a un altro personaggio, il cui nome non è però trapelato attraverso le strette maglie del segreto giudiziario. Si tratta, comunque, di un altro italoamericano.

Dalle indiscrezioni che *il Mondo* ha potuto raccogliere negli ambienti vicini al palazzo di giustizia di New York gli elementi finora in mano alla polizia cittadina e all'Fbi non sono ancora sufficienti a chiarire l'aspetto fondamentale della vicenda: se, cioè, Sindona sia stato veramente rapito o se abbia orchestrato egli stesso la propria scomparsa.

Fonti investigative di New York osservano però, a questo proposito, che le autorità di polizia municipali e federali non hanno mai aperto un'indagine sul rapimento di Michele Sindona. e

E il cardinale finirà in videocassetta

L'appuntamento è per sabato 2 febbraio. Luogo d'incontro: l'ambasciata degli Stati Uniti, in via Veneto a Roma. Tra fruscii di rasi e scalpicii di scarpe felpate, due cardinali e un monsignore si presenteranno davanti a un alto funzionario americano. Ad attenderli nugoli di avvocati, un paio di magistrati, riflettori e una telecamera. Si aprirà così l'ennesimo capitolo sconcertante dell'affare Sindona. I tre prelati (i cardinali Giuseppe Caprio e Sergio Guerri e monsignor Paul Marcinkus) infatti sono stati convocati su richiesta dei legali del bancarottiere sotto processo a New York: dovranno rispondere alla domanda se Michele Sindona, nella sua veste di finanziere, era affidabile o meno. La risposta positiva dei tre uomini di chiesa è più che prevedibile, visto che tutti sono stati in affari con Sindona per conto del Vaticano. La loro deposizione sarà ripresa con una telecamera e registrata su videocassetta per essere trasmessa nell'aula del tribunale di Manhattan dove Sindona viene giudicato per il crollo della banca Franklin. Il giudice Thomas Griesa ha già autorizzato la deposizione il 22 gennaio.

difesa legale del finanziere.

Macaluso ha poi rivelato un particolare perlomeno sconcertante. Ha detto, infatti, di avere assistito all'ingresso di Sindona nel Doctors Hospital di Manhattan, poco dopo la sua liberazione. Questa circostanza è inspiegabile, a meno che non si ipotizzi che Macaluso sapesse che il finanziere sarebbe ricomparso proprio quel giorno, e che sarebbe stato ricoverato, per la ferita alla gamba e lo stato di prostrazione psichica diagnosticato da uno psichiatra amico, proprio in quell'ospedale. In una dichiarazione resa davanti al giudice Griesa, infatti, l'avvocato Stein (il legale che ricevette la telefonata di Sindona da una cabina della 42ma strada e lo andò a prelevare, restando con lui fino al ricovero) ha affermato che della riapparizione del finanziere furono informati, prima che la notizia venisse data, molto più tardi, dalle agenzie di stampa e dalla radio, soltanto alcuni familiari e i medici, e che nessun altro vide Sindona prima del ricovero. Cosa faceva, dunque, Macaluso nell'atrio del Doctors Hospital? Chi l'aveva avvertito? Voleva, forse, controllare di persona che gli eventi successivi alla ricomparsa di Sindona seguissero un copione scritto in precedenza? Le risposte a questi interrogativi sono nei documenti in base ai quali John Kenney ha chiesto al gran giuri l'incriminazione di Macaluso. Secondo il Pm, il costruttore di Staten Island è il trait d'union fra Sindona e il sottobosco italoamericano di New York al quale il bancarottiere si era avvicinato negli ultimi due anni, da quando, cioè, i suoi legami con gli esponenti più prestigiosi e rispettati della comunità si erano notevolmente intiepiditi.

Kenney ritiene anche che Macaluso possa fornire utili informazioni sull'opera di intimidazione ai danni di testimoni a carico di Sindona nei processi italiani e americani che vedono imputato il finanziere di Patti. In particolare, Macaluso potrebbe, secondo Kenney, far luce su un episodio (le minacce a un ex collaboratore di Sindona, Nicola Biasi) che si è concluso recentemente con pesanti condanne a carico di due «picciotti», Luigi Ronsisvalle e Bruce McDowell (*il Mondo* n. 51/1979). Si è appreso, infatti, che Ronsisvalle, durante il suo primo incontro con Biase (minacciato di morte se non avesse ritirato la sua testimonianza contro Sindona), aveva detto di chiamarsi Tony Caruso. Per una inquietante coincidenza il braccio destro di Macaluso nell'impresa di costruzioni di Staten Island è un siciliano, ex dipendente della filiale di New York della Barclay's Bank inglese e anch'egli buon amico di Sindona, che risponde al nome di Antonio Caruso (Tony per gli amici).

Umberto Venturini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

p. 7

Il 23 marzo si vota a Basilea, Baden, Berna e Zurigo

Liste dei partiti per i Comitati consolari

BASILEA — Il 23 marzo prossimo nelle circoscrizioni consolari di Basilea, Baden, Berna e Zurigo, si voterà per il rinnovo dei Comitati consolari con sistema proporzionale per liste, con voto diretto, personale e segreto. Già nel 1976 nelle citate circoscrizioni consolari si elessero i rappresentanti degli emigrati con lo stesso metodo democratico. Le liste presentate furono unitarie ed uniche in certe circoscrizioni mentre in altre si ebbe un effettivo confronto come a Basilea dove, oltre alla lista unitaria, furono presentate altre tre liste.

Oggi, nel 1980, c'è un fatto politico nuovo secondo noi molto rilevante, che consiste nell'impegno degli emigrati ad un livello politico più alto: con la presentazione, cioè, di liste di partito. Questo fatto politico nuovo, da una parte rimarca fondamentalmente l'impegno diretto dei partiti verso i problemi degli emigrati, senza dare deleghe a nessuno, svolgendo il loro ruolo previsto dalla Costituzione della Repubblica italiana; e dall'altra la difesa e la crescita politica degli emigrati che da forme di partecipazioni subalterne e prepolitiche passano a quelle superiori che appunto sono costituite dai partiti politici. A qualcuno tutto questo non piacerà, come non è piaciuto l'impegno manifestato negli anni passati da parte dei partiti ed in particolare dal PCI e dal PSI. Noi evidentemente non siamo qui per fare piacere a qualcuno, ma per difendere e tutelare i diritti degli emigrati. Qualcuno parlerà di partitizzazione e di divisione degli emigrati. Qui occorre precisare che intanto i partiti erano presenti comunque, e questa presenza è un fattore positivo largamente riconosciuto: non parliamo di divisione, in quanto le divisioni non sono nella forma ma nella sostanza. E' arduo che alle elezioni del '76 la DC non partecipò anzitutto per il programma del CNI che indicava compiti e ruoli dei Comitati consolari e che ad elezioni avvenute il PSI, facendosi della questione delle nomine una questione di principio, si chiuse la possibilità politica della sua partecipazione. Per cui mentre il '75 — l'anno della Conferenza generale dell'emigrazione — segna la massima unità degli emigrati, il '76 sancisce la rottura e la divisione attor-

no al problema politico più importante, che è quello rappresentato dai Comitati consolari. Questo perché gli altri abbandonarono il terreno della Conferenza nazionale dell'emigrazione per correre in altre direzioni.

Noi, coerentemente agli impegni presi, ci siamo fatti portatori delle esigenze degli emigrati presentando un progetto di legge di riforma dei Comitati consolari con i postulati da essi indicati. Ora, per affermare queste richieste, occorrono pressioni e lotte, e in questo senso vanno interpretate le elezioni del 23 marzo che, oltre ad eleggere i membri dei Comitati consolari, fatto di per sé molto importante, daremo anche indicazioni per i contenuti della legge.

La Federazione del nostro partito di Basilea, visto che la DC aveva deciso da tempo la partecipazione di liste proprie (anzi, la poneva come pregiudiziale per la partecipazione alle elezioni), dopo una consultazione decise il 13 gennaio di presentare liste di partito nelle circoscrizioni consolari di sua competenza e cioè a Basilea, Baden e Berna. A Zurigo la locale Federazione sta vagliando il problema. Con la presentazione di liste di partito nelle quali figurano compagni con responsabilità nel partito e nelle associazioni di massa nazionali e regionali, e aperte anche agli indipendenti, si vuole concretizzare l'impegno attorno ad un programma unitario. Per fare questo si sono distribuite schede-questionario, nelle quali si spiega ai cittadini cosa sono i Comitati consolari, perché le elezioni e le proposte dei comunisti. Inoltre, nel questionario si chiede un giudizio sul lavoro svolto dal Comitato consolare e si sollecitano proposte di iniziative per il futuro e indicazioni sui componenti le liste del PCI.

Con la scheda-questionario, da una parte ci proponiamo di informare i cittadini e dall'altra di recepire proposte per elaborare il programma elettorale e per scegliere i nostri candidati. Il lavoro è difficile e impegnativo, ma è certamente molto importante: esso apre nuove prospettive per gli anni Ottanta.

ANTONIO BORELLI
segretario della Federazione del PCI di Basilea

IL MENSAGGERO *p. 19*

Londra Protesta di insegnanti italiani: occupato il Consolato

LONDRA — Da ieri mattina il Consolato generale d'Italia a Londra è occupato da un battagliero gruppo di insegnanti. L'occupazione dovrebbe concludersi domani, ma un loro portavoce non ha escluso la possibilità che la dimostrazione si prolunghi.

Gli insegnanti di italiano nelle scuole pubbliche britanniche sono circa duecento. Sostengono che le loro richieste vengono disattese dal ministero degli Esteri. La posizione degli insegnanti, che operano all'estero, s'inquadra nel più generale problema dei precari. Di qui la richiesta di ottenere il ruolo e un trattamento parificato a quello dei colleghi che svolgono l'attività in Italia.

Chi insegna italiano in Inghilterra in media si deve distribuire fra tre scuole diverse, molto spesso lontane decine di chilometri l'una dall'altra con conseguenti alti costi di trasporto rimborsati solo parzialmente. Inoltre vogliono che sia riconosciuta l'indennità concessa agli insegnanti inglesi che operano a Londra; la città più cara del mondo come è emerso da una indagine compiuta dal *Financial Times*.

Gli aumenti recentemente concessi, a detta dei docenti che occupano il Consolato londinese, con comprensibili danni non solo per i nostri connazionali, ma anche per chi necessita di un visto per l'Italia, non sono sufficienti.

T. P.



PUNTA b-7

Una ferma denuncia dei parlamentari del PCI

Assistenza sanitaria: gravi inadempienze per i nostri emigrati

Ci risiamo: dopo avere dato formali garanzie in commissione Sanità alla Camera dei deputati (io ho fatto direttamente il ministro e successivamente il sottosegretario Orsini) e poi in commissione Lavoro (sottosegretario Pasini), il governo non ha provveduto a emanare, come prevedeva l'art. 37 della legge 833 di riforma sanitaria, entro il 31 dicembre 1979 «uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, secondo i principi generali della suddetta legge».

Tanto grave, e non può essere taciuta, è la responsabilità politica del ministro della Sanità, di questo «manager» più indaffarato a compiere viaggi all'estero di «studio», a rilasciare dichiarazioni, una volta in un modo, una volta in un altro, che ad operare attivamente nel proprio dicastero, considerato che si trova ad un punto di passaggio molto delicato e il lavoro da fare è molto se non si vuole che il «formaggio» (la legge di riforma sanitaria) finisca per essere preda dei diversi «topi».

Ora, di fronte al mancato decreto o decreti di attuazione dell'articolo 37, il ministro e quindi il governo sono intenzionati a chiedere la proroga fino al 30 giugno 1980 lasciando le cose al punto in cui stavano prima dell'avvio della riforma sanitaria. Si tratta di un nuovo «escamotage» teso a coprire l'inerzia e che deve essere denunciato con forza tra i lavoratori all'estero e tra i frontaliere.

Su un punto, però, il ministro della Sanità e il governo hanno l'obbligo di fare grande chiarezza. Esso riguarda l'assoluta garanzia a tutti i lavoratori interessati del diritto all'assistenza sanitaria diretta e indiretta per sé e per i loro familiari. La salute di questi cittadini e i lavoratori non può in alcun caso essere posta in discussione ed è spostata alle iniziative di chi, dinanzi alla mancata puntualizzazione, pensa di «lucrare» in diversi modi su milioni di soggetti (emigranti, frontaliere, ecc.) che si trovano esposti e in condizioni oggettivamente diverse rispetto al complesso generale del nostro Paese.

La legge di riforma sanitaria con tutto quello che rappresenta sul fronte «dell'eguaglianza tra i cittadini nelle cure e nell'opera di prevenzione delle malattie sociali» investe a pieno titolo anche questa parte di lavoratori nel livello di assistenza sanitaria che

devono, comunque, essere garantite a tutti i cittadini» (come stabilisce l'ultimo comma dell'art. 3 della legge 833). E' questo un punto estremamente importante e delicato e non vorremmo che la mancanza dei decreti di merito e relativi all'art. 37 facesse pagare le conseguenze ai lavoratori emigrati, ai frontaliere e a quanti si trovano nelle condizioni previste dalla legge 833.

Non possono mancare, per esempio, disposizioni chiare per quanto riguarda il punto «a» dell'art. 37 che dice: «Dovrà essere assicurata, attraverso forme di assistenza diretta e indiretta, la tutela della salute dei lavoratori e dei loro familiari, aventi diritto, ivi compresi, per i casi d'urgenza lavoratori frontaliere, per tutto il periodo di permanenza all'estero connesso alla prestazione di attività lavorativa, qualora tali soggetti non godono di prestazioni sanitarie garantite dalle leggi locali o tali prestazioni siano palesemente inferiori ai livelli di prestazioni sanitarie stabilite con la modalità di cui al secondo comma dell'art. 3».

Il PCI su questo terreno non concederà nulla, né alla pigrizia, né alle improvvisazioni del ministro della Sanità e di altri che con lui avevano l'obbligo di predisporre precise norme delegate. Ancora una volta balza con chiarezza all'occhio l'esigenza che l'insieme delle forze politiche che avevano lavorato per la legge di riforma sanitaria si muovano con coerenza e con impegno perché il governo adempia ai suoi obblighi. Questo è quanto è urgente fare nell'interesse anche di quella grande parte di cittadini che lavorano all'estero e che svolgono particolari attività o che si trovano in specifiche condizioni.

GIANFRANCO TAGLIABUE
deputato PCI della
commissione Igiene e Sanità

p. 7

In primo luogo sono le donne a pagare per la crisi economica in Europa

Caro direttore,

putroppo l'Unità non ha riferito delle due conferenze-stampa tenute a Bruxelles e a Roma per informare i cittadini europei — e in particolare le donne — della costituzione nel Parlamento europeo di una commissione speciale per i diritti delle donne. Entro luglio tale commissione dovrà presentare un rapporto sulla condizione delle donne in Europa e in particolare sullo stato dell'occupazione, dell'istruzione, degli interventi per la salute e sui problemi inerenti la loro condizione giuridica.

Il Gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo ha posto particolare impegno nella costituzione di tale commissione, presentando richieste anche insieme con altri gruppi politici per vincere le resistenze da parte democristiana e conservatrice. L'attenzione del PCI nei confronti della condizione femminile si è così proiettata anche nell'ambito comunitario dove la crisi economica è pagata soprattutto dalle masse femminili. Nell'ultimo anno, infatti, mentre la disoccupazione maschile è diminuita del 2,3%, quella femminile già altissima, è aumentata del 5,6%, suscitando ovunque le più varie forme di sfruttamento attraverso il lavoro non tutelato.

La commissione parlamentare europea per i diritti delle donne dovrà quindi individuare anche nella politica comunitaria i nodi che ostacolano una reale parificazione delle donne nel lavoro, e quindi il loro ingresso, a pari condizioni degli uomini, nella vita economica, politica e sociale, e farà inoltre delle proposte per abbattere i nuovi e i vecchi ostacoli. Con particolare attenzione va visto anche l'interesse di molti movimenti femministi, non solo italiani, che si avvicinano con fiducia a questa istituzione bisognosa più delle altre (data la sua giovane formazione) dell'apporto dei cittadini per essere interprete della realtà della nostra epoca ma dove è più pesante l'intervento delle forze moderate e conservatrici per annullare anche le conquiste delle donne, impedendo così che esse possano essere elemento creativo per il miglioramento della società.

VERA SQUARCIALUPI
deputato al Parlamento europeo
Gruppo comunista e apparentati



Si della Camera all'ingresso della Grecia nella Comunità

Interventi di Andreotti e Ruffini - Approvato un decreto contro il terrorismo che riguarda l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia

La Camera, dopo il Senato, ha ratificato ieri l'ingresso della Grecia nella CEE e nella Comunità europea dell'energia atomica. Il rilevante significato di questa decisione è stato sottolineato dal presidente della Commissione esteri Andreotti, il quale ha messo anche in rilievo come la Camera e il Senato abbiano approvato questa adesione all'unanimità, mentre consensi si sono avuti in più occasioni da parte di forze politiche e culturali.

L'ex Presidente del Consiglio ha osservato che durante il lungo negoziato il nostro Governo si è sempre ispirato al dominante valore politico di questo allargamento della Comunità, rifuggendo dal discorso sulle difficoltà settoriali «che ovviamente restano anche per i greci ai quali l'ingresso nel-

la CEE comporta, sul piano pratico, non pochi sacrifici». Andreotti ha ricordato il previsto allargamento della stessa comunità con l'ingresso del Portogallo e della Spagna il che comporterà - ha aggiunto Andreotti - la necessità di maggiori sforzi di solidarietà per equativa. Di conseguenza - ha proseguito - è più che mai urgente l'elaborazione di programmi comunitari specie nei settori destinati ad incidere in profondità sull'avvenire del nostro continente, come ad esempio il settore energetico poiché anche i nuovi partners, come noi, dipendono dai paesi produttori di petrolio.

Il Ministro degli Esteri, Ruffini, intervenendo, ha detto che l'appoggio dato dal Governo italiano alla richiesta greca di aderire alla CEE si fonda sui comuni vincoli di civiltà e sui sentimenti di profonda amicizia che legano l'Italia al popolo ellenico.

Nel favorire l'adesione della Grecia - ha detto ancora il Ministro degli Esteri - siamo stati anche guidati dalla considerazione che l'allargamento della Comunità all'area mediterranea, nella prospettiva che alla Grecia seguiranno in tempi ravvicinati Spagna e Portogallo ed il conseguente riequilibrio geografico sono nell'evidente interesse del nostro paese.

L'assemblea ha anche approvato nella seduta di ieri un altro decreto contro il terrorismo e la criminalità. Si tratta del provvedimento per l'attuazione del coordinamento delle forze di Polizia, sul quale si sono espressi a favore quasi tutti i partiti, tranne i radicali, i missini ed i demoproletari. Il decreto passa ora al Senato, per la ratifica definitiva. Il provvedimento si fonda soprattutto sulla istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. In esso

sono rappresentate le varie forze di Polizia (Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza e Carabinieri) che dovranno esprimere dei pareri sugli aspetti qualificanti del coordinamento. Al tempo stesso viene istituito uno speciale organismo diretto dal capo della Polizia per attuare le direttive e gli ordini impartiti dal Ministro per l'esercizio delle attribuzioni di coordinamento e di direzione unitaria delle forze dell'ordine. Infine, anche per i compiti dell'ufficio diretto dal capo della Polizia il decreto prevede che si provveda, mediante l'assegnazione di personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione civile e a quelli dell'amministrazione dello Stato ad espletare i compiti stessi.

Il ministro Rognoni prima del voto, aveva chiesto alle forze politiche di approvare il provvedimento in quanto le ultime vicende del terrorismo e della criminalità rendono ancora più pressante l'esigenza di un più largo coordinamento delle forze di Polizia. I democristiani hanno messo in evidenza come le misure stabilite dal decreto costituiscono un passo avanti nell'aggiornamento dell'organizzazione delle forze di Polizia. Più o meno identici i giudizi espressi dagli altri partiti della maggioranza, che hanno votato comunque a favore.

Al termine dei lavori il ministro dell'Interno on. Rognoni ha dichiarato: «Un altro passaggio difficile della riforma della Polizia è stato superato. E' stato infatti approvato l'articolo 30 che riguarda l'ordinamento del personale; tema di grande delicatezza e rilievo perché concerne, in buona sostanza la struttura organizzativa della nuova Polizia. E' importante poi - ha detto ancora Rognoni - rilevare che il testo, risultato di contributi parlamentari diversi ha visto un consenso pressoché unanime».

in occasione delle feste natalizie? O imporrebbero a «Forabraccio» di moderare i propri sarcasmi quando si occupa, nella sua rubrica sull'Unità, dei principali esponenti di quell'«apprezzato» ma pur sempre avversato governo?

Francamente, abbiamo qualche difficoltà a credere che il problema si ponga come lo ha posto l'on. Napolitano, e che pensiamo pertanto che quella dei cultori di enimmistica si rivelerebbe in questo caso una fatica del tutto sprecata. Nessuna delle ipotesi accennate ci pare infatti verosimile, e siamo convinti che l'on. Napolitano si inganni o faccia consapevolmente lo sbruffone. Un governo che si facesse apprezzare dal PCI per la sua politica estera incontrerebbe senza ombra di dubbio anche lo apprezzamento del Cremlino, che non mancherebbe di far capire a tutti i Napolitano della bella Italia repubblica, il suo desiderio di non vederlo cadere. E' quindi da tener per fermo che i comunisti, invece di restare all'opposizione, gli darebbero la loro fiducia - magari tecnica - anche senza essere ammessi a parteciparvi.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

FIORINO p. 9

LA NAZIONE p. 15

Disoccupazione nella Cee: ad Italia e Belgio il primato

Il tasso di disoccupazione più alto durante il 1980, secondo le previsioni della commissione europea, dovrebbe registrarsi in Belgio e in Italia. Il Belgio dovrebbe superare il primato raggiunto nel 1979 toccando un tasso di disoccupazione dell'8,9% che in Italia dovrebbe scendere all'8,4%. Maggiore disoccupazione per l'Italia, dunque, rispetto al 1979 quando il tasso non superò il 7,7%. La situazione occupazionale non si prospetta rosea neanche per l'Irlanda che con un tasso di disoccupazione del 7,8% si pone al terzo posto nella Cee. I tassi più bassi, invece, dovrebbero aversi in Lussemburgo (0,9%); in Germania (3,4%), in Olanda (4,3%). In quasi tutti i paesi Cee, comunque, il tasso di disoccupazione dovrebbe aumentare nel 1980, con un tasso medio che passa dal 5,5% nel '78, al 5,6% nel '79 al 6,2% nel 1980.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, sempre secondo le previsioni della commissione europea, l'occupazione nella Cee dovrebbe rimanere nel 1980 praticamente stabile dopo la crescita del '79 (+0,7%).

La Grecia nella CEE: sì dell'Italia

ROMA — La Camera ha ratificato ieri l'ingresso della Grecia nella CEE e nella Comunità Europea dell'energia atomica.

Il rilevante significato di questa decisione è stato sottolineato dal presidente della commissione esteri Andreotti, il quale ha messo anche in rilievo come la Camera e il Senato abbiano approvato questa adesione all'unanimità.

Andreotti ha ricordato il previsto allargamento della stessa comunità con l'ingresso del Portogallo e della Spagna, il che comporterà — ha aggiunto — la necessità di maggiori sforzi di solidarietà perequativa. Di conseguenza — ha proseguito — è più che mai urgente l'elaborazione di programmi comunitari specie nei settori destinati ad incidere in profondità sull'avvenire del nostro continente, come ad esempio il settore energetico.



New York. L'Fbi ne avrebbe le prove

Sindona durante il sequestro sarebbe venuto in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

NEW YORK — Il magistrato Thomas Griesa ha revocato la libertà provvisoria del bancarottiere italiano Michele Sindona e ne ha ordinato l'arresto sulla base di prove acquisite dal Fbi secondo cui il finanziere di Patti durante il suo presunto rapimento avrebbe assunto una falsa identità e, munito di passaporto regolarmente rilasciato dalle autorità del nostro Paese, si sarebbe recato in Italia per poi far ritorno negli Stati Uniti pochi giorni prima del suo «rilascio» ad opera di fantomatici terroristi di sinistra.

La rivelazione è stata fatta da un cronista giudiziario della rete «Metromedia - Canale 5» ad apertura del telegiornale delle 22 di mercoledì ed è stata riportata giovedì mattina dai quotidiani americani: il cronista, noto per gli stretti contatti da lui mantenuti con il Fbi, ha attribuito più volte le sue informazioni a «sicure fonti federali» ed ha aggiunto che la sensazionale decisione annunciata in tribunale senza una motivazione ufficiale dal magistrato era stata presa su istanza del pubblico ministero John Kenney il quale aveva sostenuto che l'imputato, avendo mantenuto la sua «falsa identità» ed un passaporto falso nella sua intestazione, avrebbe potuto sottrarsi a suo piacimento alla giustizia americana così come aveva già fatto il 2 agosto dello scorso anno per la durata di dieci settimane. Sempre secondo il cronista, il finanziere si sarebbe recato clandestinamente in Italia la scorsa estate per «concludere e sigillare alcune vicende personali» lasciate in sospeso dalla sua prolungata assenza dal paese.

Il popolare «Daily News» ha poi pubblicato una versione sostanzialmente analoga di queste rivelazioni, mentre il «New York Times» ha scritto: «Una fonte di polizia ha rivelato come la decisione del giudice fosse connessa con la scomparsa lo scorso anno dal finanziere, una scomparsa che aveva provocato illazioni largamente condivise su una sua fuga volontaria».

Le rivelazioni della rete televisiva «Me-

tromedia» trovano una conferma indiretta nella procedura seguita dal magistrato, dal pubblico ministero e dal collegio di difesa nell'udienza di mercoledì mattina: dopo l'istanza avanzata per iscritto dal P.M. Griesa ha convocato «in camera» le parti e la discussione si è protratta per più di due ore. All'inizio della seduta pomeridiana e prima dell'ingresso della giuria, il giudice aveva laconicamente annunciato: «Questo tribunale ha accolto l'istanza avanzata dal governo per una revoca della cauzione del signor Sindona e ne ordina pertanto l'arresto». Il collegio di difesa diretto dall'ex magistrato Marvin Frankel non ha sollevato obiezioni di sorta ovviamente perché non era in grado di contestare le prove esibite in mattinata dal John Kenney.

Il nuovo clamoroso sviluppo, su cui mancano ancora conferme e tanto meno smentite ufficiali, solleva almeno due interrogativi: perché ad esempio il Sindona non è stato tratto in arresto prima di mercoledì pomeriggio? Viene opinato che il Fbi possa avere accertato il passaggio del finanziere attraverso un aeroporto o un posto di frontiera con un passaporto legalmente valido anche se intestato ad una diversa persona, ma non sia riuscito a confiscare il passaporto stesso.

Quale significato va attribuito all'implicito avallo fornito dagli inquirenti italiani alla versione del rapimento con le indagini sul ruolo dei fratelli Spatola e su altri presunti sviluppi negli Stati Uniti e nel nostro paese? La risposta più ovvia è che le nostre autorità abbiano seguito piste sbagliate e che siano state trattate in inganno da complici o amici del finanziere di Patti. Una cosa comunque è certa: la collaborazione offerta dalla nostra magistratura a quella americana è stata apprezzata in termini di formale cortesia, ma — come aveva osservato gelidamente un dirigente del Fbi il mese scorso — non aveva portato a risultati validi negli Stati Uniti.

Michele Sindona ha intanto trascorso la

sua prima notte in carcere ed è arrivato ammanettato e scortato da quattro «Federal Marshalls» nel tribunale federale di Fowley Square. Pochi minuti dopo ha fatto la sua comparsa sorridente e privo dei ferri ai polsi nell'aula 906 dove l'attendevano gli avvocati e nella tribuna riservata al pubblico i familiari (il figlio parlando con i giornalisti ha smentito che il cognato Piersandro Magnoni avesse rotto con Sindona per collaborare con gli inquirenti italiani). Dopo una serie di eccezioni sollevate dall'avvocato Frankel sul trattamento riservato all'imputato, i dodici giurati e i loro sei sostituti sono entrati in aula e il processo ha ripreso il via con la deposizione del più fondamentale testimone a carico, l'ex collaboratore ed ora nemico acerrimo del finanziere di Patti Carlo Bordini. Vestito di scuro e con un appariscente pallore carcerario dovuto ad una detenzione protrattasi nel Venezuela e negli Stati Uniti per più di tre anni, il Bordini incalzato dalle domande del pubblico ministero ed interrotto ad ogni piè sospinto dalle eccezioni sollevate dall'avvocato Frankel, ha ricostruito le fumambolose quanto illegali operazioni finanziarie che portarono al trasferimento negli Stati Uniti dei quaranta milioni di dollari con cui il Sindona doveva fare acquisto del 21,6 per cento delle azioni della «Franklin National Bank»: l'ex dirigente della Banca Unione ha dettagliato il suo ruolo nel trasferire diciotto di questi quaranta milioni alla Amincor Bank di Zurigo, nel loro inoltro accompagnato da un «rapporto fiduciario» alla «Fasco A. G.» ed infine in quello finale a New York per l'acquisto di una quota azionaria di controllo della «Franklin» di cui lo stesso Bordini diveniva immediatamente un dirigente. La pubblica accusa ha dimostrato attraverso le risposte del teste che tutte le finanziarie e gli istituti bancari menzionati venivano controllati dal Sindona e come quelli che ufficialmente venivano presentati come legittimi prestiti a breve termine o depositi altro non fossero se non storni illegale di fondi a fini diversi da quelli registrati nei libri contabili.



Eccellenza misure di sicurezza al processo contro il banchiere Per Sindona prima notte in cella in Usa non è più un intoccabile

La giuria sarà tenuta segregata in albergo per la durata del dibattimento. Poliziotti federali presidiavano l'aula dove s'è svolta la prima udienza. Il procuratore Kenney ha illustrato le prove a carico del finanziere. Le reazioni della difesa: «I testimoni d'accusa cercano di guadagnarsi la clemenza della corte scaricando tutto sull'imputato»

NEW YORK, 7 — Michele Sindona ha passato la sua prima notte in cella dopo che il tribunale federale di Manhattan ha deciso di revocare la libertà su cauzione (tre milioni di dollari) concessa al banchiere all'inizio dell'istruttoria sul fallimento della Franklin Bank (un buco di 45 milioni di dollari).

Oscuri restano, tutt'ora i motivi che hanno indotto i giudici americani a rinchiodare il finanziere in un carcere di stretta sorveglianza. C'è chi assicura che il provvedimento è stato preso su suggerimento dell'Fbi dal momento che i fondati sembrano essere i timori di una fuga da parte dell'imputato. E c'è chi sostiene, invece, che, revocando la libertà, si è voluto adottare una misura di "sicurezza" nei confronti del banchiere la cui persona sarebbe adesso esposta ad una vendetta. Quale che sia la verità, un fatto sembra certo e cioè

che Sindona, in Usa, non è più "intoccabile".

Alla prima udienza tenuta dal tribunale distrettuale federale, presieduto dal giudice Greasa sono state prese eccezionali misure cautelative. L'aula era sorvegliata da numerosi agenti federali e tutte le persone che avrebbero dovuto assistere all'udienza, compresi i giornalisti e i fotoreporter, sono state costrette a passare attraverso il rivelatore elettronico dei metalli ("metal detector"). Inoltre, gli avvocati di Sindona e degli altri imputati hanno avuto l'ordine del giudice Greasa di non parlare con estranei dei motivi che hanno portato alla revoca della libertà. Mentre la giuria sarà tenuta segregata in albergo per tutta la durata del dibattimento.

L'udienza è poi proseguita con la "relazione" del sostituto procuratore distrettuale John Kenney il quale

ha descritto alla giuria le accuse mosse a Michele Sindona. Per il rappresentante della pubblica accusa il banchiere è responsabile di appropriazione indebita e di falsa testimonianza, di corruzione e di falsificazione di libri contabili.

Kenney, in sostanza, ha annunciato di poter provare, attraverso testimonianze e riscontri obiettivi, che Sindona aveva dirottato 15 milioni di dollari della Franklin Bank dopo averne acquistato il pacchetto di controllo nel 1972. Successivamente il finanziere dirottò altri 30 milioni di dollari impegnandoli in speculazioni e transazioni, corrompendo dirigenti bancari perché lo aiutassero nelle sue spericolate operazioni e facendo falsificare la contabilità dell'istituto di credito per nascondere le perdite.

Quando poi la commissione federale di controllo "U.S. Securities and Exchange Commission" (Sec)

cominciò ad indagare sul deficit, Sindona prestò falsa testimonianza affermando di essere all'oscuro di certe transazioni.

E, qui entrano in gioco le testimonianze più importanti, a carico del finanziere: quella di Carlo Bordoni, ex direttore della "Franklin New York corp.", da cui dipendeva la banca Franklin e quella di Peter Shaddick, alto dirigente della banca fallita.

Sia l'uno che l'altro testimone — secondo quanto ha annunciato il procuratore distrettuale — hanno promesso di dire alla giuria come Sindona fosse ben al corrente di certe transazioni e di averle anzi personalmente preordinate.

Shaddick, fra l'altro, ha già ammesso, prima dell'apertura del processo di aver falsificato i libri contabili della Franklin per nascondere una perdita di almeno due milioni di dollari.

Con la relazione del procuratore Kenney s'è chiusa la prima udienza ma le ripercussioni non si sono fatte attendere. L'avvocato americano di Sindona, l'ex giudice federale Marvin Frankel, ha preannunciato che le testimonianze di Bordoni e Shaddick sono dirette a «comproverare» Sindona in cambio della clemenza della corte nei loro riguardi (dal momento che entrambi sono giuridicamente coinvolti nel crack della banca). Questa sarà la tesi principale della difesa. «La verità — ha detto Frankel — risulterà ben diversa da quella che l'accusa vuol far sembrare». Secondo il difensore di Sindona Bordoni è «un avventuriero che s'è ingrossato le tasche imboscando soldi in Svizzera», mentre Shaddick «è svedese a patto con le autorità anni fa, quando vennero scoperti i suoi intrighi».



Michele Sindona è tenuto in un carcere americano



Il profugo che s'è impiccato davanti all'ambasciata sovietica ha lasciato alcune lettere

Alla madre raccontava "io andrò in America"

di VANNA BARENGHI

ROMA — Era un uomo giovane, non aveva ancora trentasei anni. Era nato a Mosca ma un anno fa aveva lasciato il suo paese. Era ebreo e per lui in Urss, la vita non era facile. Ma non lo è stata neanche qui, tanto che non ce l'ha fatta più. Mercoledì sera Pavel Malyshev si è impiccato con una cordicella appesa alla cancellata dell'ambasciata sovietica, in via Gaeta.

E' uscito dalla sua casa di "profugo russo in attesa di visto" che divideva con una quindicina di amici nelle sue stesse condizioni. Una casa al Colatino, un quartiere "depresso", alla periferia della città. Un appartamento trasformato in "basso": pieno di letti di gente che vive in maniera difficile. Uomini, donne, bambini: tutti in attesa del "passaporto" che, un giorno o l'altro dovrà pur arrivare.

Ma la sera di mercoledì, Pavel Malyshev è uscito da quella casa: con la sua borsa al plastica a tracolla è andato davanti all'ambasciata. Ha girato l'angolo, ha appoggiato la sua borsa sotto la cancellata, è salito sul muretto e ha preparato il cappio che gli avrebbe dato la morte. Vi ha infilato la testa e si è lasciato an-

dare. Così è morto Pavel Malyshev, uno dei quattromila esuli russi (quasi tutti ebrei), che si rifugiano nel nostro paese in attesa del passaporto per quell'Europa che si chiama America.

Nessuno si è accorto di niente, neanche i carabinieri che hanno una stazione a pochi metri. Quando due passanti hanno visto con orrore un corpo penzolare dall'inferrata, l'uomo era già morto. Non c'era più niente da fare. Sono stati allora chiamate le forze dell'ordine, è arrivato il magistrato. Mentre Pavel Malyshev diventava il numero 109 del registro dell'obitorio, la sua borsa veniva aperta, il contenuto esaminato.

Due cartelli scritti con un pennarello e le copie fotografiche di qualche lettera indirizzata alla madre, in Urss. Per il console sovietico, «l'uomo era sicuramente uno squilibrato, uno schizofrenico, un maniaco». Il console ha ag-

ca dove si aspettano di vivere una vita felice. L'America che li accoglierà a braccia aperte. «Il socialismo non ci piace», dicono, «vogliamo il capitalismo».

L'Italia (nessuno impara l'italiano) è per loro soltanto una "fase". Una pista di decollo sulla strada della felicità. Ma anche una fase dura, difficile da vivere. Perché all'interno della comunità sono nate le bande, le malle, le camorre. E gli omicidi, le violenze. Le sopraffazioni di forti sui deboli. Al centro di questa lotta all'ultimo sangue, il "passaporto", cioè la vita. I forti lo sequestrano ai deboli e, per restituire, prendono una grossa tangente che spesso, i deboli non hanno.

E da qui nascono tutte le tragedie della comunità: fatti di sangue in un ghetto dimenticato da tutti. Solo un gruppo di deputati comunisti ha chiesto che i ministri degli Interni e degli Esteri, dopo i due morti di Ostia nel luglio scorso, rendessero conto di quello che succede. E non solo li ma anche in tutti i campi-profugni sparsi per l'Italia. La prima interpellanza è dell'ottobre '79: ma finora Esteri e Interni non hanno risposto.

dirizzato a « un Funzionario dell'Ufficio Supremo dell'Informazione » e vi erano scritte "brutte parole". Questo basta, evidentemente, per etichettare il profugo russo come un malato di mente.

Ma il magistrato non si è contentato dell'interpretazione del console e ha consegnato tutto il materiale a un perito-traduttore perché il gesto di Pavel Malyshev possa essere compreso fino in fondo.

Dai compagni che dividevano con lui la casa al Colatino non si riesce a capire molto. Parlano soltanto il russo. Da alcune parole perse in un mare di frasi incomprensibili, sembra che siano molto preoccupati per il rito funebre: un rito ebreo-ortodosso che loro temono non possa essere rispettato.

Sono uomini e donne, da mesi, in attesa del passaporto e intanto studiano l'inglese, la lingua del loro futuro. La lingua dell'America.



Sempre occupata l'ambasciata spagnola

Da tre giorni El Salvador vive con l'incubo di un massacro d'ostaggi

SAN SALVADOR — La battaglia delle occupazioni continua.

L'ambasciata spagnola, il ministero della pubblica istruzione e la sede nazionale della Democrazia cristiana sono ancora sotto il controllo dei militanti delle Leghe popolari 28 febbraio e del Movimento studentesco rivoluzionario (Mers) impegnati in duro braccio di ferro con la giunta militare per il rilascio delle centinaia di ostaggi rinchiusi nei tre edifici al centro della città. Con il passare delle ore la situazione si fa sempre più drammatica e pericolosa e l'incubo di un massacro analogo a quello perpetrato dalle forze di polizia nel vicino Guatemala, la settimana scorsa, tiene con il fiato sospeso l'intero paese e la comunità diplomatica internazionale.

Delle tre occupazioni quella dell'ambasciata spagnola rimane, almeno per il momento, la più pericolosa. Il numero degli occupanti, aderenti alle Leghe popolari o simpatizzanti dell'organizzazione, che inizialmente era di 50 è aumentato: un altro folto gruppo (da 25 e 30 complessivamente) è penetrato nell'edificio portando con sé rifornimenti in generi alimentari ed armi e creando la chiara impressione negli osservatori che l'occupazione sia destinata ad andare molto per le lunghe.

Tanto più che dopo l'avvenuta liberazione di 7 dei dodici ostaggi all'interno della sede diplo-

matica rimangono soltanto l'ambasciatore di Madrid Victor Sanchez Mesa, un altro diplomatico e tre impiegati. Il ristretto numero degli ostaggi può permettere agli occupanti (oltre 75) di tenere facilmente sotto controllo la situazione.

Ma è esplosiva anche la situazione creata all'interno del Ministero della pubblica istruzione sia per l'alto numero (si parla di centinaia di ostaggi tra cui il ministro, ma forse sono soltanto alcune decine), sia per l'età giovanissima (dai 13 ai diciotto anni) degli occupanti. Una mossa sbagliata da parte degli occupanti o da parte delle forze di polizia che circondano l'edificio potrebbe portare a un massacro di giovanissimi o a una situazione di panico dalle conseguenze imprevedibili. Gli studenti del Mers chiedono la riduzione delle rette per le scuole private, il libero accesso alle università e il licenziamento di alcuni funzionari.

Più calma la situazione nella sede nazionale della Dc (che fa parte del governo) dove dal 28 gennaio scorso sono tenuti in ostaggio 15 dirigenti del partito, tra cui la moglie del ministro della pubblica istruzione.

La situazione complessiva è aggravata dal sequestro per rappresaglia compiuto, a quanto pare dall'esercito stesso, di Norma Guevara, una dirigente giovanile dell'Unione democratica nazionale vicina al Partito comunista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *INFORM* ...-8.FEB.1980....

dal

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ CON I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI. UNA NUOVA RIUNIONE FISSATA PER IL 18 FEBBRAIO. Ha avuto luogo alla Farnesina un incontro del Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, presente anche il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Giovanni Migliuolo, con i rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati.

L'on. Santuz ha elogiato il contributo dato dalle Associazioni riguardo alla riforma dei Comitati consolari, rendendo noto che buona parte di quanto è stato proposto viene recepito nel testo unificato che sarà esaminato dalla Commissione Esteri della Camera in seduta plenaria. Adesso bisognerà portare avanti anche il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, mentre resta il problema di come coprire il vuoto attuale nei momenti di dialogo e di incontro.

Si tratta di un problema che ha una rilevanza anche dal punto di vista amministrativo: come è noto, vi è riluttanza ad utilizzare uno strumento come il vecchio Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, per il quale sarebbe possibile utilizzare stanziamenti di bilancio, dato che il CCIE viene considerato "politicamente morto".

Nel corso della riunione si è parlato anche dei finanziamenti alle Associazioni per l'attività che svolgono nell'interesse degli emigrati, dei criteri da seguire e delle regole amministrative da rispettare (presentazione bilanci, controllo dei revisori dei conti, ecc.). Si è accennato anche al problema dei contributi ai giornali italiani all'estero, in rapporto ai ritardi nell'entrata in vigore della riforma dell'editoria.

In conclusione, si è trattato di un incontro interlocutorio, anche in considerazione del poco tempo a disposizione essendo il Sottosegretario Santuz impegnato nei lavori della Commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici. Una nuova riunione con le Associazioni è stata comunque già fissata per il 18 febbraio. (Inform)

INTERVENTO DEI PATRONATI PRESSO L'INPS PER LE PRESTAZIONI SOCIALI IN REGIME INTERNAZIONALE. I patronati sindacali e il patronato ACLI sono a più riprese intervenuti presso l'INPS riguardo al problema dei ritardi nella ristrutturazione delle pratiche in regime di convenzione e nel pagamento delle prestazioni all'estero. Lo stesso Istituto, in un incontro coi patronati, ha riconosciuto la gravità della situazione, che richiede interventi specifici e urgenti. L'INPS avrebbe intenzione di costituire presso tutte le sedi dei centri informativi appositi e una struttura centralizzata per i collegamenti con gli organismi assicuratori esteri. Inizialmente la competenza verrebbe limitata alle pratiche di nuova acquisizione e a quelle arretrate per le Regioni Lazio, Abruzzo, Umbria, Calabria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia.

Nel corso dell'incontro il Presidente del Comitato emigrazione del Centro unitario patronati, prendendo atto delle intenzioni dell'INPS e ribadendo che la responsabilità delle scelte operative resta di competenza degli organi deliberanti dell'Istituto, ha precisato che indipendentemente dall'eventuale ristrutturazione del settore, obiettivo irrinunciabile rimane quello di conseguire soluzioni che consentano il superamento reale dell'attuale insostenibile situazione. E' stato osservato che da anni si ritorna periodicamente a discutere il problema con ipotesi di soluzioni che non vengono mai realizzate. A ciò occorre aggiungere l'osservazione di fondo che il progetto si basa sul presupposto fondamentale della specifica ristrutturazione e funzionalità del settore a livello delle sedi periferiche dell'Istituto. Non sembra però che tale presupposto possa essere realizzato a breve termine.

Da parte del Centro unitario, sul problema è stata informata e interessata la Federazione CGIL-CISL-UIL e richiesto un incontro con i consiglieri di amministrazione dell'INPS. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *INFORM*
del..... - 8. FEB. 1980 pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

POSITIVO CONFRONTO ITALO-TEDESCO SUI PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA: UNA DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ.

La seconda sessione della Commissione mista italo-tedesca

per i problemi scolastici dei figli degli emigrati italiani nella Germania Federale è stata molto importante per gli argomenti trattati ed anche per il confronto serrato che si è avuto con una delegazione tedesca ampiamente rappresentativa perché comprendeva esponenti dei vari Länder: lo ha affermato il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz a conclusione dei lavori della Commissione, svoltisi alla Farnesina dal 6 all'8 febbraio.

La sessione avrà una "coda" il 22 febbraio a Bonn, per la firma del processo verbale da parte dei Presidenti delle due delegazioni, il Sottosegretario Santuz e il Sottosegretario Dücker, alla presenza - nota l'Inform - delle delegazioni stesse.

L'on. Santuz ha pure dichiarato che dopo questo confronto si potranno risolvere molti problemi relativi ai giovani italiani residenti in Germania. Noi ci impegneremo fortemente in questo - ha aggiunto -: non vogliamo che i nostri ragazzi siano ghettizzati, ignorati o considerati dei "diversi".

Dopo aver sottolineato il fatto che nella Germania Federale i problemi attinenti all'integrazione nella scuola tedesca e all'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai figli dei nostri emigrati sono di diretta spettanza dei Länder, l'on. Santuz ha precisato che sono stati assunti impegni precisi in tempi molto ravvicinati, e che ogni anno ci sarà una sessione nel corso della quale si procederà ad una puntuale verifica dei passi in avanti che saranno compiuti. (Inform)

IL COMUNICATO CONGIUNTO DIRAMATO AL TERMINE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-TEDESCA PER I PROBLEMI SCOLASTICI.

-- Dal 6 all'8 febbraio 1980 hanno avuto luogo a Roma i lavori della seconda sessione della Commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici dei bambini e ragazzi italiani della Repubblica Federale di Germania.

Le riunioni sono state improntate ad uno spirito di costruttiva collaborazione ed hanno consentito di esaminare in dettaglio e con franchezza le principali questioni che confrontano i figli dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale di Germania.

Da parte della delegazione italiana presieduta dal Sottosegretario on. Santuz si è particolarmente sottolineato come i problemi scolastici dei ragazzi italiani vadano visti nel quadro della direttiva CEE del 1977.

La delegazione tedesca presieduta dal Sottosegretario Dücker ha illustrato i progressi conseguiti nell'arco di tempo decorrente dall'ultima riunione della Commissione mista (maggio 1978) nonché il crescente impegno finanziario a carico dei Länder, per promuovere una sempre maggiore integrazione degli alunni italiani.

Da parte italiana si è preso atto dei progressi realizzati auspicando che nel prossimo futuro si possa continuare su questa strada, specie per quanto riguarda la fascia sia prescolare che dell'obbligo scolastico, con l'obiettivo di favorire il processo integrativo dei bambini e dei ragazzi italiani nelle scuole pubbliche.

Da parte italiana si è pure sottolineato l'interesse particolarmente vivo che ambedue le parti portano al problema delle scuole "speciali". Tale

./.

./.
 problema richiede uno studio ulteriore ed anche nuove iniziative. E' stato proposto di proseguire tali progetti a livello di Länder.

Su richiesta della parte tedesca la delegazione italiana ha illustrato le iniziative in corso per l'aggiornamento professionale dei docenti italiani e per facilitare la reintegrazione degli scolari in Italia; ha proposto per l'aggiornamento degli insegnanti italiani la costituzione di gruppi di lavoro misti ad hoc. A parere della delegazione tedesca la strada giusta per la soluzione del problema, in conformità con le procedure finora adottate, sarebbe la collaborazione tra i Ministeri della Pubblica Istruzione dei Länder e le autorità diplomatiche e consolari italiane.

Le due delegazioni hanno convenuto sull'opportunità che le riunioni della Commissione mista siano tenute con cadenza perlomeno annuale e che la prossima riunione della Commissione mista, da tenere nella Repubblica Federale di Germania nella primavera del 1981, sia dedicata ad un esame approfondito delle tematiche delle scuole speciali, della formazione dei docenti e del passaggio dei giovani dalla fascia dell'obbligo scolastico al mondo del lavoro. (Inform)

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SODDISFATTE PER L'IMPEGNO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA NELLE TRATTATIVE SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI RAGAZZI ITALIANI IN GERMANIA.

I rappresentanti dei Sindacati nazionali Scuola CGIL-CISL-UIL e della Federazione sindacale unitaria - presenti ai lavori della Commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici dei bambini e ragazzi italiani nella Repubblica Federale tedesca, che hanno avuto luogo a Roma dal 6 al 1° febbraio 1980 - hanno espresso in un comunicato la loro soddisfazione per come i responsabili delle due delegazioni hanno condotto i lavori.

Nel quadro della direttiva CEE del 25 luglio 1977, da un ampio e approfondito esame delle condizioni di scolarizzazione dei figli dei lavoratori italiani in Germania sono emersi, come punti nodali per l'avvenire scolastico e sociale di questi ragazzi, i problemi relativi al ciclo e al compimento dell'obbligo scolastico e al diritto ad un inserimento paritetico nel mondo del lavoro; i problemi relativi ai processi di selezione scolastica e alle scuole speciali; i problemi della fascia prescolare (età 4-6 anni), non assolutamente garantiti da strutture sufficienti a livello qualitativo e quantitativo; i problemi dell'inquadramento e della formazione degli insegnanti, condizioni fondamentali per l'adeguamento dei servizi scolastici ai bisogni dei bambini e ragazzi coinvolti dai processi emigratori in Germania Federale.

Su questo tema specifico si è convenuto di costituire gruppi misti di lavoro tra i Ministeri della Pubblica Istruzione dei Länder e le autorità diplomatiche e consolari italiane. Data l'importanza dei temi trattati, non esauribili in questa seconda sessione della Commissione mista italo-tedesca, si è convenuto di tenere riunioni periodiche. Il verbale dei lavori della Commissione, proprio per la complessità della materia, verrà siglato in una riunione congiunta delle due delegazioni il giorno 22 p.v. a Bonn.

Le organizzazioni sindacali - prosegue il comunicato - sottolineano il contributo determinante dei rappresentanti del Comitato nazionale d'interesse dei lavoratori italiani in Germania. Le organizzazioni sindacali considerano inoltre positivamente la conduzione delle trattative e l'impegno postovi dal Sottosegretario Santuz e dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Angeletti; auspicano infine che il metodo di collaborazione prosegua per tutte le fasi di adempimento degli impegni concordati ed impegnano l'Amministrazione a trovare le soluzioni operative per l'attuazione degli accordi sottoscritti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 8.2.80 pagina.....

AISE- INTENSA ATTIVITA' DELLA FILEF E DELL'AFI IN FRANCIA- A SETTEMBRE UN CONGRESSO REGIONALE.

ROMA (AISE)- IL SEGRETARIO DELLA FILEF, GAETANO VOLPE, HA PRESO PARTE IN FRANCIA A VARI INCONTRI CON LE ORGANIZZAZIONI CHE ADERISCONO ALLA FEDERAZIONE.

DOMENICA 27 GENNAIO VI E' STATA A LIONE UNA RIUNIONE CON I DIRIGENTI DEI CIRCOLI E DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI CHE FANNO PARTE DELLA FILEF, L'ASSOCIAZIONE DEGLI EMIGRATI SARDI "GRAZIA DELEDDA", LA ASSOCIAZIONE DEI PUGLIESI IN FRANCIA, I CIRCOLI "LES GARIBALDIENS" DI VILLEURBANNE, LA "NUOVA ITALIA", ORGANIZZAZIONE GIOVANILE SORTA PER INIZIATIVA DEI "GARIBALDINI", IL CIRCOLO FRANCO ITALIANO. LA DISCUSSIONE E' STATA PREVALENTEMENTE DEDICATA ALL'ESAME DEI PROBLEMI DEL LAVORO E DELLA CRISI ECONOMICA IN FRANCIA, CHE CONTINUA A IMPEGNARE SERIAMENTE I SINDACATI E TUTTI I LAVORATORI. LA FRANCIA E' UNO DEI PAESI DELLA CEE IN CUI LA DISOCCUPAZIONE E' ANCORA CRESCIUTA RISPETTO ALLO SCORSO ANNO DI CIRCA 190.000 UNITA'. NELLA REGIONE DI LIONE AL TRE INDUSTRIE SONO MINACCIATE: LICENZIAMENTI SI ANNUNCIANO ALLA RENAUULT E IN VARIE FABBRICHE CHIMICHE. ANCHE I DIRIGENTI DELLA FILEF, CHE SONO SPESSO ESPONENTI SINDACALI E DEI CONSIGLI DI FABBRICA, PRENDONO PARTE A DIFFICILI TRATTATIVE A LIONE E A PARIGI; IN PARTICOLARE IL SINDACATO DELLA CGT COLLEGA LE RIVENDICAZIONI DI PARITA' DEGLI EMIGRATI ALLE RIVENDICAZIONI DELLA CLASSE OPERAIA. NELL'INCONTRO DI LIONE SI E' DECISO CHE IL CONGRESSO DELLE ASSOCIAZIONI FILEF DELLA REGIONE SI TENGA IL 13 SETTEMBRE 1980. NELLA SERATA IL SEGRETARIO DELLA FILEF E I RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI LOCALI HANNO PRESO PARTE ALLA FESTA DEI LAVORATORI SARDI, PRESSO LA CASA DEGLI ITALIANI.

A PARIGI SI SONO POI INCONTRATI, IL 29 GENNAIO, I DIRIGENTI DELL'AMICALE FRANCO ITALIENNE, CHE ADERISCE ALLA FILEF, E IL SEGRETARIO GAETANO VOLPE. PER L'AMICALE VI ERANO, TRA GLI ALTRI, IL PRESIDENTE SERGIO LANA E BRUNO BATTOGLIA. L'AFI HA INDETTO IL SUO CONGRESSO NAZIONALE ATHIONVILLE PER I GIORNI 29 E 30 MARZO. LA CITTA' DI THIONVILLE SI TROVA AL CENTRO DEL BACINO SIDERURGICO, DOVE SONO TUTTORA IN CORSO FORTI LOTTE PER SALVAGUARDARE L'OCCUPAZIONE E PER PIANI DI SVILUPPO. I DIRIGENTI DELL'AFI HANNO SOTTOLINEATO PARTICOLARMENTE LA DOPPIA FUNZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE, CHE OPERA PER UNIRE ITALIANI E FRANCESI, E PER REALIZZARE IL COLLEGAMENTO CON LA REALTA' ITALIANA E DELLE REGIONI. FORTI CRITICHE SONO STATE RIVOLTE INFINE, ALL'AMBASCIATA DI PARIGI PER LE RESTRIZIONI E LE DISCRIMINAZIONI RECENTEMENTE SARREBBERO STATE INTRODOTTE CONTRO LE ASSOCIAZIONI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 8 febbraio 1980

2

AISE- PROGRAMMI RAI TV PER L'ESTERO: INDIVIDUARE LA SEDE PIU' IDONEA PER GLI INTERVENTI.

ROMA (AISE)- IL PROBLEMA DEI PROGRAMMI RAI-TV PER L'ESTERO SONO STATI E SARANNO ANCORA PER IL FUTURO AL CENTRO DEL DIBATTITO TRA LE FORZE DEMOCRATICHE DELL'EMIGRAZIONE E LE ISTITUZIONI CENTRALI. LA RICHIESTA SOSTANZIALE CHE TROVA TUTTI D'ACCORDO, E' QUELLA DI FARE QUALCOSA PER MIGLIORARLI E PER RENDERLI PIU' CONFACENTI ALLE ESIGENZE DI INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI CHE VIVONO ALL'ESTERO. UN PRIMO PASSO IN QUESTO SENSO E' STATO FATTO CON L'INCHIESTA CONDOTTA DAL CENTRO UNITARIO DEI PATRONATI CON L'APPOGGIO DIRETTO DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE. RESTA, TUTTAVIA, DA FARE ANCORA MOLTO IN QUESTA DIREZIONE: I DATI, ILLUSTRATI NEI GIORNI SCORSI, ERANO PARZIALI ED INSUFFICIENTI, E LO STESSO MAE HA RICONOSCIUTO SPONTANEAMENTE L'ESIGENZA DI APPROFONDIRLI E DI ALLARGARLI ANCHE AD ALTRE AREE DI EMIGRAZIONE PER AVERE UN QUADRO COMPLETO. SIAMO QUINDI DI FRONTE AD UN PROCESSO DI RINNOVAMENTO GIA' AVVIATO; PER IL QUALE UN QUADRO ANALITICO DELLA SITUAZIONE ESISTENTE ATTUALMENTE NEL SISTEMA DI INFORMAZIONE RADIO-TV PER L'ESTERO COSTITUISCE UNA BASE DI PARTENZA PIU' CHE VALIDA. RESTA, PERO', APERTO IL DISCORSO CHE SI PONE IMMEDIATAMENTE A RIDOSSO DELLA FASE CONOSCITIVA. QUELLO, CIOE', LEGATO ALLA FASE OPERATIVA: UNA VOLTA INDIVIDUATO CHE COSA E COME SI DOVRA' FARE, CHI LO FARA'? IN ALTRE PAROLE RESTA DA INDIVIDUARE LA SEDE ISTITUZIONALE IDONEA ED ESSERE INVESTITA DEL PROBLEMA. COSA, QUESTA, CERTAMENTE NON MOLTO AGEVOLE, VISTO CHE I RAPPORTI TRA L'ENTE E LE ISTITUZIONI SONO REGOLATI DA CONVENZIONI PARTICOLARI SULLE QUALI IN LINEA DI MASSIMA DOVREBBE VIGILARE LA COMMISSIONE DI VIGILANZA PARLAMENTARE. PER ALTRI VERSI PERO' VI SONO RAPPORTI DIRETTI E DI VIGILANZA ANCHE DA PARTE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (IN SENSO ALLA QUALE ESISTE UN COMITATO DI CONTROLLO PROPRIO PER QUESTO TIPO DI TRASMISSIONI). PRIMA, DUNQUE, CHE NASCA IL SOLITO CONFLITTO DI COMPETENZA, CHE FINIREBBE CON IL FRENARE TUTTA LA SPINTA VERSO IL RINNOVAMENTO, SAREBBE OPPORTUNO INDIVIDUARE ANCHE LA SEDE ISTITUZIONALE ALLA QUALE FARE RIFERIMENTO. ED IN QUESTA LUCE, L'IMPEGNO MANIFESTATO DAL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ A FARE PASSI PROPRIO IN QUESTA DIREZIONE, TESTIMONIA DI UNA VOLONTA' POLITICA NUOVA, CHE CONSENTE DI BENSUPERARE PER UN POSITIVO SVILUPPO DEL DIBATTITO SUI PROGRAMMI RAI-TV PER L'ESTERO. (GIUSEPPE DELLA NOCE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 8.2.80pagina.....

AISE- CHIESTA LA SEDE LEGISLATIVA PER IL PROVVEDIMENTO DI LEGGE SUI
COMITATI CONSOLARI- ACCOLTI QUASI TUTTI GLI EMENDAMENTI PROPOSTI
DALLE ASSOCIAZIONI.

ROMA (AISE)- NEL CORSO DELLA SUA ULTIMA SEDUTA IL COMITATO RISTRETTO
DELLA COMMISSIONE ESTERI CHE E' STATO INCARICATO DI ELABORARE UN TESTO
UNICO DELLE QUATTRO PROPOSTE DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI, HA PROC
DUTO ALLA STESURA DEFINITIVA DI UNA BOZZA DI TESTO UNIFICATO. QUEST
ULTIMA SARA' SOTTOPOSTA ALL'APPROVAZIONE DELLA COMMISSIONE PLENARIA
E CONTESTUALMENTE IL RELATORE FOSCHI NE CHIEDERA' IL PASSAGGIO IN SE
DE LEGISLATIVA. CIO' SIGNIFICA CHE IL TESTO DELLA LEGGE VERRA' DISCUS
SO ED APPROVATO IN COMMISSIONE PER POI PASSARE DIRETTAMENTE ALL'ESAME
DEL SENATO SENZA PASSARE DALL'AULA. UN ITER, QUINDI, CHE ABBREVIA DI
MOLTO I TEMPI TECNICI. SECONDO QUANTO APPRESO DALL'AISE, INOLTRE, IL
TESTO FINALE ELABORATO DAL COMITATO ACCOGLIE IN MASSIMA PARTE GLI EMEN
DAMENTI SUGGERITI DALLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE. QUE
STE AVEVANO FATTO PERVENIRE AL COMITATO UN LORO TESTO CON IL QUALE SI
SAREBBE LARGAMENTE ALLINEATO QUELLO REDATTO DAL COMITATO. LA RIUNIONE
DELLA COMMISSIONE PER L'APPROVAZIONE IN SEDUTA PLENARIA E' STATA FIS
SATA PER MARTEDI' 12 FEBBRAIO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
 INTERNATIONAL
 Ritaglio del Giornale *HERALD TRIBUNE*
 del.....8. FEB. 1980.....pagina.....

U.S. Judge Jails Banker Sindona As Trial Begins

NEW YORK, Feb. 7 (NYT) — A judge revoked the \$3-million bail of Michele Sindona yesterday at the start of his trial on charges that he misappropriated millions of dollars from the Franklin National Bank.

Judge Thomas Griesa gave no explanation for his unexpected ruling in U.S. District Court in Manhattan. He simply announced that he was granting the government's motion to revoke the bail, which was secured by \$700,000 cash, and confine the 59-year-old Italian financier to jail when he is not in court.

A law enforcement source said that the action was related to Mr. Sindona's disappearance here last Aug. 2. His trial had been scheduled for Sept. 10. He was officially listed as a missing person, although his family said he had been kidnapped by leftist guerrillas.

On Oct. 16, when he reappeared in Manhattan, Mr. Sindona said he had been kidnapped by two men whom he could not identify and released after promising to provide confidential financial information about prominent Italians. He displayed a leg wound, saying he had been shot in an attempt to escape.

Franklin National, a bank with extensive economic influence on Long Island, was declared insolvent in 1974 in the largest banking failure in U.S. history. Mr. Sindona had obtained control of the bank two years earlier.

Italian Official Reported Cleared

ROME, Feb. 7 (AP-DJ) — An investigating committee has cleared Giorgio Mazzanti, chairman of Italy's state energy group, Ente Nazionale Idrocarburi, of any serious wrongdoing in helping to arrange payoffs to obtain a Saudi Arabian oil contract, according to newspaper reports.

The papers, *Corriere Della Sera* of Milan and *Stampa Sera* of Turin, said that Mr. Mazzanti may, therefore, be allowed to resume his post as ENI's top executive. He has been suspended from the post since Dec. 7, while the inquiry was being carried out.

The six-man committee acknowledged that Mr. Mazzanti overstepped his authority in several minor matters, but admitted that he

was forced to do so by the complexities of the Italian government bureaucracy, the papers said. They did not cite sources for their reports.

ENI agreed last summer to pay a 7-percent commission to obtain an oil supply agreement for 12.5 million tons of crude oil from the Saudi state oil company Petromin. The Saudi company suspended shipments in early December because of reports that Saudi officials received part of the fee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....-8 FEB. 1980.....pagina...4.....

Una delibera della Lombardia sblocca un annoso problema

Sarà versato ai Comuni il ristorno dei frontalieri

(NOSTRO SERVIZIO)

COMO - Il problema del «ristorno» delle imposte versate in Svizzera dai lavoratori frontalieri è stato risolto. La Regione Lombardia ha deliberato di trasferire le quote maturate sino al 31 dicembre 1978 direttamente ai Comuni che alla fine di quell'anno avevano una percentuale di frontalieri non inferiori al 4% in rapporto alla popolazione residente. Le restanti quote saranno trasferite alle Comunità montane, quali enti rappresentativi degli stessi Comuni interessati e alle amministrazioni provinciali, per quella parte di territorio in cui non esistono le Comunità montane. Tali somme dovranno essere utilizzate soprattutto per opere di carattere intercomunale già realizzate o in via di realizzazione.

La questione era sul tappeto fin dal 1974, allorché a Roma veniva firmato un accordo italo-svizzero sul ristorno parziale da parte dei Cantoni elvetici di confine: Ticino, Grigioni e Vallese, delle imposte versate in Svizzera dai lavoratori frontalieri. Ottenuto il ristorno, ecco sorgere il problema su come

distribuirlo: ai Comuni? alla Regione? al Governo?

Mentre si discuteva a tutti i livelli, i quattrini rimanevano in Svizzera superando, dal 1974 al 1979, la somma di 25 miliardi di lire. Ultimamente la faccenda si era andata complicando perché il Consiglio federale svizzero (al quale i tre Cantoni di confine avevano domandato di appoggiare presso il Governo centrale la richiesta di contribuire con la metà della somma da versare all'Italia) non si era dichiarato d'accordo e anzi aveva raccomandato a Berna di respingerla. Di qui l'inizio di una piccola guerra fredda fra i tre Cantoni e il Governo federale.

Ora resta da sperare in una sollecita ripartizione di questi fondi ai vari Comuni aventi diritto che tra le province di Como, Varese, Sondrio e Novara, sono una settantina. La Regione ha deciso di costituire una commissione per l'utilizzazione dei ristorni. Sarà questa istituzione, a cui parteciperanno tre rappresentanti degli stessi lavoratori frontalieri, ad indicare gli interventi più urgenti nelle zone di frontiera, nelle Comu-

nità montane e nelle province interessate, per realizzare il riequilibrio urbanistico delle zone di confine.

Tale delibera della Regione verrà inviata ai ministeri competenti perché provvedano all'erogazione delle somme riferite agli anni 1974-1978. Un particolare non trascurabile: la Regione ha rivolto un invito al Governo affinché trasferisca in modo sollecito agli enti destinatari le somme

L. P.

EMIGRAZIONE
FILEF
NOTIZIE

5.2.80

80/5/6. RIVELARE LA CONVERSIONE ITALO-SVIZZERA PER L'ASSISTENZA A FRONTALIERI E STAGIONALI

Fresso il Ministero del Lavoro si svolta venerdì scorso una riunione con i rappresentanti degli istituti previdenziali nazionali e dei patronati sindacali per esaminare i termini nei quali rinnovare, e se rinnovare, la scaduta convenzione italo-svizzera per l'assistenza sanitaria ai frontalieri, agli stagionali e loro familiari. Dopo l'entrata in vigore, dal primo gennaio, della riforma sanitaria si pone in termini del tutto nuovi il problema del rimborso all'Italia, per l'assistenza sanitaria da erogare nel nostro paese a frontalieri, stagionali e rispettive famiglie, dei contributi che ai termini della legge elvetica questi sono costretti a versare al sindacato svizzero che gestisce il servizio sanitario. D'altra parte, ancor prima dell'entrata in vigore delle riforme sanitarie in Italia i sindacati italiani e le organizzazioni dei frontalieri avevano già denunciato l'assurdità della situazione che si era venuta a creare con il fatto che i sindacati svizzeri rimborsavano all'Italia una somma assolutamente inadeguata perché non teneva conto né dell'aumento delle quote contributive pagate da ciascun lavoratore, né dell'inflazione e neanche della svalutazione della lira nei confronti del franco svizzero.

Tutto il problema doveva essere rivisto e la riunione di venerdì scorso, alla quale hanno partecipato anche Fanti e Borghi sottosegretario alla Pubblica Istruzione, al Comitato internazi-



Italiani in Venezuela

Emigrazione «diversa» di chi, lavorando, si è «fatto una posizione»

Ma i problemi sono molti - Scarsità di vita culturale - La cittadinanza e la legge del 1912 - Cosa fa il governo italiano?

Ogni realtà della nostra emigrazione è ormai diversa, da continente a continente, da paese a paese. I nostri lavoratori hanno trovato realtà diverse che ne hanno condizionato e ne condizionano il modo di vivere, di lavorare, di esistere.

Questa verità balza tanto più chiaramente agli occhi quando si fa conoscenza con gli emigrati italiani nel Venezuela. «E' con il nostro lavoro penoso dei primi anni, con la nostra tenacia e intraprendenza che ci siamo fatti una "buona posizione"» ti dicono e ti ripetono compagni e amici che, venuti qui modesti calzolari, sono ora proprietari di una fabbrica di scarpe; muratori divenuti imprenditori edili; camerieri che ora sono proprietari di albergo e così via.

E' vero, hanno lavorato sodo e risparmiato sul necessario per anni prima di farsi «una posizione» che permette loro oggi una notevole agiatezza. Ma è anche perché hanno trovato condizioni del tutto particolari. I milioni di lavoratori che hanno lasciato l'Italia in questo dopoguerra si sono riversati in gran parte, nei paesi capitalisti sviluppati. Ad essi sono stati riservati i lavori più modesti. Le difficoltà della lingua, le basse qualifiche professionali, i problemi dell'ambientamento e, in non pochi casi, le discriminazioni hanno fatto il resto. Così la nostra emigrazione rimane, anche dopo due o tre decenni, composta essenzialmente di proletari.

In Venezuela invece i nostri emigrati hanno trovato una situazione molto diversa: a partire dagli anni '50, un processo di rapido sviluppo urbanistico, di lavori pubblici, di piccola industria. La differenza della lingua non costituiva praticamente un ostacolo; il sistema legislativo e fiscale non poneva né limiti né discriminazioni reali (alla peggio bastava naturalizzarsi). Così chi ha saputo resistere alle enormi difficoltà dei primi anni (quando la Piazza Bolivar di Caracas era chiamata la Piazza delle lacrime) ha potuto passare al rango di piccola borghesia produttiva e, in qualche caso, ha raggiunto posi-

zioni economiche consistenti.

Praticamente non vi era stata emigrazione italiana prima degli anni '50; qualche commerciante, pochi imprenditori agricoli, un piccolo numero di artigiani qualificati. Poi, in pochi anni, due o trecentomila immigrati, soprattutto delle regioni del Mezzogiorno. Quanti sono oggi gli italiani è difficile dirlo: le statistiche non riescono a tener conto dei naturalizzati, dei figli nati o cresciuti nel paese, dell'entità dei rimpatri. Sembra serio valutare il numero degli italiani, di quelli che si considerano tali, in almeno 300 mila, il 2% della popolazione del paese, ma con un peso economico e sociale ben superiore a questa percentuale.

Una domanda di cultura

In molte delle principali città, a cominciare dalla capitale, ma anche a Maracaibo, a Maracay, a Valencia e altrove, i Club italiani o le «Case d'Italia», sorti con i contributi volontari dei soci, sono le istituzioni ricreative e sportive (e in una certa misura culturali) più lussuose e meglio organizzate. Sono un esempio di capacità organizzativa e di buona amministrazione, di iniziativa vivace e di buon gusto nelle architetture e negli arredi e, dovunque, vi sono piani e progetti di espansione. Dovunque però appaiono,

in misura maggiore o minore, due limiti di cui non si può far certo colpa ai nostri emigrati che richiedono una seria attenzione del governo italiano e delle nostre forze politiche, sociali e culturali.

Il primo limite è quello della scarsità di una vita culturale e anche semplicemente di una seria informazione sulla vita italiana. Scarseggiano o mancano films e libri, materiali per il teatro, per la musica. Esiste, è vero, un Istituto di Cultura italiano a Caracas, ma non è da quella direzione che vengono aiuti o suggerimenti. In molti casi il nostro personale consolare e diplomatico mantiene atteggiamenti di sostanziale distacco — quando non di disprezzo — verso questi emigrati che «hanno fatto i soldi» ma che «in fondo restano cafoni». Il secondo limite, derivante dal primo, è il poco «posto» che finiscono per trovare in circoli di questo tipo, che qualche volta sono clubs di lusso, quegli italiani di condizioni più modeste che sovente sono i più vicini alla vita dei lavoratori venezuelani. Soprattutto i giovani che vivono la vita delle università e delle scuole venezuelane e in cui è facile risvegliare la curiosità per la cultura e la politica italiana ed europea solo superando i limiti delle abitudini e delle tradizioni del paese e del dialetto.

La ostilità — spesso motivata — degli emigrati verso la rappresentanza ufficiale dell'Italia; la poca pre-

senza, in questi vent'anni, delle forze democratiche italiane, hanno creato in molti casi un clima di diffidenza. Dicono: «Abbiamo dovuto far tutto da soli». E c'è chi qualifica troppo in fretta questi atteggiamenti come «qualunquistici» e «nostalgici». Abbiamo visto questo clima «sciogliersi» nelle accoglienze piene di simpatia che abbiamo trovato sia nella capitale che in provincia, accompagnate dalla franca richiesta di conoscere un'Italia vera e di avere con questa un ben più ricco scambio di notizie, di informazioni, di vedere chiariti ed affrontati i molti problemi.

Qualificare il lavoro

Potremmo raggruppare in tre gruppi i problemi che si pongono alla nostra emigrazione in Venezuela. Il primo, di cui già abbiamo fatto cenno, è quello dell'assistenza culturale nel senso lato della parola. Vi è un settimanale democratico a Caracas (di un foglio nostalgico è meglio tacere per decenza!), vi sono radio locali in lingua italiana, vi sono anche corrispondenti dell'ANSA e della RAI, ma ben poca è l'assistenza che ricevono per qualificare il lavoro e per fare in modo che anche la stampa e la radio venezuelani non parlino dell'Italia solo nelle «grandi occasioni».

Le faccende scolastiche sono state lasciate alla inizia-

o/o

tiva privata. Nessuno ha finora posto la questione del diritto che i figli degli italiani possano avere, nella scuola pubblica, un minimo di educazione nella lingua e nella cultura dei loro padri. E' una questione che concerne il governo italiano e le sue relazioni con le autorità locali.

Il secondo gruppo è quello dei problemi che potremmo definire assistenziali e previdenziali. Non sono pochi gli italiani, soprattutto più anziani, che nella dura lotta per affermarsi sono rimasti soccombenti. Iniziative umanitarie, ospizi per vecchi, collette per malati non mancano e onorano chi se ne fa carico, clubs, associazioni regionali, enti religiosi; ma l'Italia di oggi ha mezzi e leggi che sono destinati a un aiuto che non è carità. La richiesta che la pensione sociale possa essere estesa ai residenti all'estero è sentita vivamente, anche se riguarda una piccola percentuale dei vecchi, così come è sentito il bisogno che si trovi una soluzione per le provvidenze pensionistiche per coloro che sono partiti dall'Italia dopo aver versato contributi minimi.

Vi sono infine tutte le questioni collegate al problema della cittadinanza. Molti, per ragioni di lavoro, si sono naturalizzati e le interpretazioni più o meno fantasiose della vecchia legge del 1912 non possono certo risolvere i mille problemi che sorgono per loro, soprattutto quando vogliono rientrare definitivamente in Italia. Il luogo comune per cui le condizioni di relativo benessere materiale raggiunto dai nostri emigrati in Venezuela permetterebbero loro di risolvere da soli i loro problemi deve essere sfatato. D'altra parte l'attenzione dovuta dal governo italiano, dalle regioni, dalle forze democratiche agli emigrati in Venezuela può essere abbondantemente ripagata dalla funzione che essi possono avere, in misura ben maggiore di oggi, come tramite di ben più intense relazioni culturali, politiche, commerciali ed economiche tra i due paesi.

Giuliano Pajetta

Il governo di Buenos Aires
 Quasi tutti i prigionieri

segnato con la Farnesina
 Argentina
 italiani

Una commissione
 di studio è stata
 istituita dal governo
 argentino per studiare
 le condizioni di vita
 dei prigionieri italiani
 in Argentina. La
 commissione è presieduta
 dal ministro degli Esteri
 e ha al suo interno
 rappresentanti di
 vari ministeri. La
 commissione ha
 appena iniziato i
 suoi lavori e si
 attende che entro
 breve tempo
 presenterà un
 rapporto al
 governo argentino.
 Il rapporto sarà
 poi trasmesso
 al governo italiano
 per le opportune
 considerazioni.

La commissione
 di studio è stata
 istituita dal governo
 argentino per studiare
 le condizioni di vita
 dei prigionieri italiani
 in Argentina. La
 commissione è presieduta
 dal ministro degli Esteri
 e ha al suo interno
 rappresentanti di
 vari ministeri. La
 commissione ha
 appena iniziato i
 suoi lavori e si
 attende che entro
 breve tempo
 presenterà un
 rapporto al
 governo argentino.
 Il rapporto sarà
 poi trasmesso
 al governo italiano
 per le opportune
 considerazioni.

La commissione
 di studio è stata
 istituita dal governo
 argentino per studiare
 le condizioni di vita
 dei prigionieri italiani
 in Argentina. La
 commissione è presieduta
 dal ministro degli Esteri
 e ha al suo interno
 rappresentanti di
 vari ministeri. La
 commissione ha
 appena iniziato i
 suoi lavori e si
 attende che entro
 breve tempo
 presenterà un
 rapporto al
 governo argentino.
 Il rapporto sarà
 poi trasmesso
 al governo italiano
 per le opportune
 considerazioni.

La commissione
 di studio è stata
 istituita dal governo
 argentino per studiare
 le condizioni di vita
 dei prigionieri italiani
 in Argentina. La
 commissione è presieduta
 dal ministro degli Esteri
 e ha al suo interno
 rappresentanti di
 vari ministeri. La
 commissione ha
 appena iniziato i
 suoi lavori e si
 attende che entro
 breve tempo
 presenterà un
 rapporto al
 governo argentino.
 Il rapporto sarà
 poi trasmesso
 al governo italiano
 per le opportune
 considerazioni.

La commissione
 di studio è stata
 istituita dal governo
 argentino per studiare
 le condizioni di vita
 dei prigionieri italiani
 in Argentina. La
 commissione è presieduta
 dal ministro degli Esteri
 e ha al suo interno
 rappresentanti di
 vari ministeri. La
 commissione ha
 appena iniziato i
 suoi lavori e si
 attende che entro
 breve tempo
 presenterà un
 rapporto al
 governo argentino.
 Il rapporto sarà
 poi trasmesso
 al governo italiano
 per le opportune
 considerazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *VITA* *MATTINA*

del.....9 FEB. 1980.....pagina.....9

Il governo di Buenos Aires si è impegnato con la Farnesina **Quasi tutti liberi in Argentina** **i prigionieri politici italiani**

Una missione argentina è rientrata a Buenos Aires al termine di alcuni colloqui avvenuti nella capitale e concernenti la possibilità di intervento di alcune imprese italiane a partecipazione statale nella modernizzazione di due diversi importanti progetti ferroviari argentini.

Lo ha affermato lo stesso capo della missione argentina, dott. Ismael Mata, che ha avuto colloqui a Roma con rappresentanti del Ministero delle Partecipazioni Statali e di diverse imprese statali.

Anche questa trattativa sta a dimostrare il nuovo tipo di rapporti che si è venuto a creare fra lo stato italiano e quello argentino dopo l'impegno formale assunto dal governo militare di Buenos Aires di liberare gli ultimi prigionieri italiani detenuti nelle carceri dello stato sudamericano per attività sovversive.

Anche questo è il risultato di lunghe trattative tra le autorità diplomatiche italiane ed il governo argentino e che ha visto anche l'intervento del nunzio apostolico a Buenos Aires, monsignor

Pio Laghi per sbloccare la situazione.

In effetti, soltanto due italiani sono ancora detenuti per attività sovversiva nelle carceri argentine; gli altri sono già stati liberati negli ultimi sei anni dopo i fruttuosi rapporti intercorsi fra la Farnesina ed i responsabili militari della politica argentina.

In questa operazione è stata compiuta una scelta ben precisa fra i detenuti in carcere per motivi politici o di opinione e quelli invece che avevano la responsabilità di azioni terroristiche. Logicamente nelle trattative per la loro liberazione la giunta militare ha dato la precedenza a coloro che erano stati condannati per motivi di opinione.

Bisogna dire che anche all'interno della stessa giunta militare vi sono state posizioni molto spesso diverse, se non addirittura contrastanti, circa la linea di condotta da tenere nei confronti dei prigionieri politici italiani. L'attuale Presidente della Repubblica argentina, il generale Jorge Videla, anche per la notevole attività terroristica che contradd-

distingueva la vita politica argentina, era più restio ad acconsentire alle iniziative della diplomazia italiana per la liberazione dei prigionieri, mentre l'ex ammiraglio Massera, che ormai da più di un anno ha dato le dimissioni dalla marina e che si appresta ad essere prossimo candidato alle elezioni presidenziali argentine, si è dimostrato di più larghe vedute e meglio disposto nei confronti dei nostri connazionali, purché abbandonassero il territorio argentino. Alla distanza la sua linea è stata quella vincente e attualmente sono soltanto due i nostri connazionali che debbono ancora essere liberati.

Si tratta di Francesco Carlucci di 31 anni, e Renato Colautti di 34, condannati, il primo a dieci anni di carcere nel 1977 (poi ridotti a sette), per aver attentato alla sicurezza dello Stato ed il secondo a cinque anni per aver partecipato a due azioni armate contro l'esercito argentino, dopo essere già stato amnistiato dopo un anno di carcere, scontato sotto l'accusa di associazione sovversiva, nel 1973.

È invece sempre lungo, purtroppo, l'elenco di quei cittadini argentini ancora in carcere per le stesse attività sovversive e che sono figli o discendenti di italiani, ed altrettanti fanno parte di quella lista di appartenenti a partiti politici o sindacati che risultano scomparsi nel nulla e di cui da tempo non si hanno notizie.

È certo comunque che l'azione compiuta dalla diplomazia italiana è riuscita ad ottenere maggiori risultati che non un rigido atteggiamento di condanna. Non solo ma si è riusciti in questo modo a creare un rapporto di simpatia verso la nostra industria ed ora l'Italia è interessata nella realizzazione e nella gestione di un tratto ferroviario tra la città di Rosario ed il porto di Bahia Blanca, destinato soprattutto al traffico merci ed alla ristrutturazione delle ferrovie suburbane di Buenos Aires.

Nei prossimi sei mesi quindi tecnici italiani ed argentini fisseranno le linee definitive del progetto.

A.V.

Risultati poco confortanti di uno studio sulla condizione femminile in Europa

Fatti più in là, le dice l'uomo

di DARA KOTNIK

Non c'è da stare allegre. Uno studio compiuto nei nove Paesi della Comunità europea non dà risultati rassicuranti sulla condizione femminile nella realtà politica e sociale di oggi. L'indagine fa seguito a un sondaggio svolto nel '75, e di cui la stampa parlò molto.

Vi si forniva, nella comparazione tra i nove Paesi membri della Comunità, la sconcertante certezza di un'analogia previsione nei confronti della donna. L'inchiesta attuale la riconferma e l'aggrava.

In questi anni (il sondaggio è stato fatto nel '77 ma i risultati sono diventati pubblici solo adesso) il dibattito sulla situazione femminile «non sembra avere acquisito importanza presso l'opinione pubblica». Altre preoccupazioni hanno scavalcato un tema che pareva dovesse ottenere altri sviluppi: la gente pensa soprattutto all'inflazione, alla disoccupazione, al terrorismo, alla politica internazionale, e del «problema delle donne» comincia a fregarsene. E' anche possibile, avvertono i relatori, che il pubblico «si sia un po' abituato a una evoluzione nel campo delle legislazio-

ni, della mentalità, dei costumi e del discorso sociale» e che, di conseguenza, non vi partecipa più come dovrebbe. Alla domanda «Che opinione ha dei movimenti recentemente sorti con lo scopo della liberazione della donna?» solo il 6 per cento degli uomini della CEE e il 7 per cento delle loro compagne rispondono «molto buona». La maggioranza si limita a un'opinione cauta: «abbastanza buona» (39 per cento degli uomini e 40 per cento delle donne), mentre gli altri si scatenano in pareri negativi e condanne.

Il 35 per cento delle donne di età superiore ai 14 anni ha un'attività remunerata: insomma solo una donna su tre. E' curioso scoprire che mentre i gradi di soddisfazione e spreca per il proprio lavoro sono più o meno simili per i due sessi, solo il 28 per cento delle donne lavoratrici (contro il 41 per cento degli uomini) esprime la speranza di una promozione e di una carriera: la rassegnazione passa senza traumi dal focolare all'ufficio.

Quanto alle casalinghe, sono le italiane le più scontente: e alla domanda «Lei rimpiange qualche volta di non avere un'attività professionale?» il

47 per cento delle europee risponde semplicemente di sì, con netta prevalenza delle francesi e delle italiane («le più inclini a rimpiangere la mancanza di un'occupazione»), la cui maggioranza (il 40 per cento) ha dovuto rinunciare a un impiego «a causa dei doveri familiari»: motivo che corrisponde anche alla maggioranza delle donne della Comunità. Un 52 per cento fa media.

Tra uomini e donne l'aiuto reciproco è scarso. Il 72 per cento delle europee e il 79 per cento delle italiane non aiutano «mai» il marito. Mentre il marito risulta, al confronto, assai più solerte: l'82 per cento degli europei dichiara stocicamente «aiuto mia moglie spesso» o «talvolta». Ma qualcuno in famiglia mente, perché questa lodovole cooperazione è confermata appena dal 59 per cento delle compagne. In Italia, se interessa la situazione locale, c'è ancora la metà dei mariti che non si arrende: il 49 per cento si dichiara del tutto allergico alle faccende.

Ma i volenterosi, in pratica, che cosa fanno? Fanno soprattutto la spesa (il 73 per cento): spendere è meno mor-

tificante che tirare, cambiare i pannolini a un neonato o lavare i piatti.

La situazione peggiora quando l'analisi si sposta in campo politico. La maggioranza esprime scetticismo o sfiducia all'idea che al Parlamento nazionale aumentino le donne: il 25 per cento degli uomini afferma che le cose andrebbero peggio e il 42 per cento pensa invece che andrebbero allo stesso modo: è questa la massima concessione fatta alla parità. Tra le donne, soltanto le francesi, le irlandesi e le inglesi sono convinte che tutto migliorerebbe.

Le altre si mostrano dubbiose, indecise, condizionate da secoli di iperpotere maschile a diffidare di loro stesse. A coloro che, bontà loro, danno fiducia alla capacità politica femminile, è stato chiesto quali cose potrebbero funzionare meglio grazie alle donne. La maggioranza ha dato una risposta vaghissima: «Si affrettano a risolvere i problemi più trascurati». Secondo il 40 per cento degli uomini «ci sarebbe meno politica fatta per il solo piacere di far politica». Sono comunque opinioni a vuoto. In media l'europeo è convinto

che «la gente preferisce votare per un uomo» e che comunque «ci sono troppo poche donne disposte a presentarsi come candidate».

Le conclusioni sono evidenti. Nei Paesi della Comunità europea la donna vive in realtà simili e ristretti: dopotutto «la cultura europea è una realtà». La soddisfazione per «la vita che si conduce» è quindi più diffusa tra gli uomini che tra le donne, «più frequentemente esauste dopo una giornata di lavoro».

L'ambiente sociale e le qualifiche culturali hanno il loro peso e rappresentano «determinanti molto più forti a partecipare alla vita politica che il semplice fatto di svolgere o no un'attività retribuita». E' stato inoltre affrontato anche il diverso grado di «soddisfazione» (nozione che andrebbe più approfondita) nello svolgere un lavoro professionale o casalingo. «Si è rilevato che, nei due casi, la soddisfazione è soprattutto collegata alla nazionalità, cioè all'esperienza storica interiorizzata e all'opinione diffusa nel Paese in cui si vive». In altre e più misere parole questo significa: «Attente a quello che può dire la gente».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

-9.FEB.1980

del.....pagina.....

7

Davanti ai giudici di New York

Pioggia di accuse su Sindona da Bordoni, ex braccio destro

Dall'acquisto delle azioni della Franklin Bank ai 15 milioni di dollari « dirottati » a Milano — Nervosismo del banchiere



NEW YORK — Parla Carlo Bordoni dinanzi ai giudici della Corte federale di Manhattan, e Michele Sindona appare sempre più inquieto. Al processo per il crack della « Franklin Bank » — 45 milioni di dollari le dimensioni del terremoto finanziario — l'ex « braccio destro » del bancarottiere continua a snocciolare il suo impietoso rosario di accuse. E pezzo dopo pezzo, per nulla intimidito dalla presenza in aula dello stesso Sindona, che alle udienze è confortato dallo schieramento compatto dei familiari (la moglie Caterina, i figli Elisa e Nino; unico assente il genero, Pier Sandro Magnoni che pubblicamente in numerose interviste ha voluto prendere le distanze), ricostruisce i retroscena dell'affare.

Sindona, per ora, ascolta in silenzio ma i primi segni di nervosismo sono inequivocabili. S'è capito chiaramente quando il suo legale, l'avvocato Marvin Frankel, ha preso la parola per protestare

contro una nuova decisione del presidente del tribunale, il giudice Thomas Griesa. « Signor presidente — ha esclamato — il trattamento che viene usato nei confronti del mio cliente è discutibile. Perché — ha domandato — a Michele Sindona viene ordinato di recarsi in carcere per consumare i pasti durante l'intervallo dell'udienza? ». Il bancarottiere dall'altro ieri è stato nuovamente rinchiuso in galera su ordine del tribunale che, contemporaneamente, gli ha revocato la cauzione di tre milioni di dollari interamente versata. Un provvedimento che ha sorpreso e infastidito Sindona. Il quale, adesso, tramite il difensore, ha chiesto di poter pranzare all'interno dell'edificio del tribunale, magari in una saletta attigua all'aula dove si svolge il processo e, se lo si ritiene opportuno, chiusa a doppia mandata.

Il giudice non si è scomposto e ha flemmaticamente

promesso: « Mi impegno a prendere in esame il desiderio dell'imputato ». E subito dopo Carlo Bordoni ha fornito altri particolari. Lanciato a testa bassa nel sostenere le responsabilità di Sindona nelle operazioni più che illegittime per l'acquisto delle azioni della « Franklin Bank » e il trasferimento di quindici milioni di dollari alla « Banca Unione » di Milano, Bordoni si è soffermato su quest'ultimo aspetto dell'intricata vicenda. « Su ordine di Sindona — ha raccontato, volgendo, di tanto in tanto, una distratta occhiata al bancarottiere — dirottati, tramite alcune transazioni, a Milano, quei 15 milioni di dollari. Per rendere possibile questa operazione sborsai a titolo di " commissione " 105 mila dollari a Gino Uglietti, direttore dell'Interbanca ».

Fuori dall'aula, in tanto, si intrecciano i commenti sulla mossa del giudice Griesa che ha rispedito Sindona in cella. Si teme, forse, che possa nuovamente, come avvenuto il

2 agosto scorso, sparire dalla circolazione? Oppure ci sono state minacce nei suoi confronti?

Per la prima ipotesi si schiera, per esempio, il *Daily News*. Il giornale lascia intendere che Michele Sindona, a piede libero, non aveva alcun affidamento alle autorità federali. E ritorna a galla una voce che si diffuse al momento della misteriosa scomparsa di Sindona dal lussuoso appartamento dell'hotel Pierre di New York. Voce che dava Sindona temporaneamente fuggito dagli Stati Uniti, addirittura per compiere un viaggio-lampo in Italia servendosi di un passaporto falso.

A quel tempo — si era a fine estate — Sindona lo cercarono con grande spiegamento di mezzi anche a Palermo, città dove risiedono i fratelli Vincenzo e Rosario Spatola, ora in galera, entrambi accusati dalla magistratura italiana di concorso nel sequestro del bancarottiere.



La lettera della polizia svizzera uscita su «Lotta Continua»

Intere pagine per screditare Fioroni

In Italia si smentisce di averla mai vista e a Berna si dice che è falsa

di **GIORGIO MANZINI**

MILANO, 9 — *Lotta continua* stavolta non ha lesinato il suo spazio: sono tre le pagine che ha dedicato, nell'edizione di ieri, a «un documento clamoroso e sconcertante, che testimonia dei rapporti intercorsi dal 1974, tra Carlo Fioroni ed alcuni organi dello Stato italiano». I titoli, ovviamente, sono a caratteri vistosi: «Se questo è tutto vero, tutto diventa più sporco: ma anche più chiaro». E ancora: «I carabinieri conoscevano e favorivano fin dal 1974 l'attività di Carlo Fioroni». Per eliminare poi ogni residuo di dubbio, così si titola in una pagina interna: «Un sospetto impossibile da eliminare: un partito armato all'ombra di una divisa». Non mancano infine le foto: un Carlo Fioroni con lo sguardo perso nel vuoto e un generale Alberto Dalla Chiesa dalla faccia corrucciata.

Ma che cos'è mai questa lettera da meritare tanto spazio? È un documento intestato a «Polizia federale degli stranieri» e datato Berna, 11 aprile 1974. Questo il testo: «A seguito vostra comunicazione del 6 aprile scorso ritengo opportuno segnalarvi che persona da voi segnalata è stata certamente identificata da questa polizia federale degli stranieri di Berna in Carlo Fioroni già residente in Milano, anno di nascita 1943. Ulteriori informazioni secondo nostro rapporto RI/6745-MS datato Berna 12 febbraio 1974. Lo stesso viaggia con duplice identità risultante da documenti messi a disposizione (qui è cancellata una riga). La persona in oggetto risulta avere stretti legami col corpo stesso. Essendo in corso operazione congiunta con codesta polizia preghiamo voler dare opportune disposizioni affinché lo stesso abbia assoluta libertà di movimento alla frontiera al fine di agevolare al massimo l'operazione in corso. Risposta se-

gnalando sigla 616 564 RIS (qui altra cancellatura)».

La lettera è firmata «polizia federale degli stranieri», ma la firma del direttore è pressoché scomparsa. Dice *Lotta Continua*: noi non siamo sicuri se la lettera è autentica o se è invece un falso, non abbiamo avuto modo di condurre le «necessarie verifiche» (cosa peraltro piuttosto facile); poiché il documento è però di rilevante importanza abbiamo deciso di pubblicarlo lo stesso. *Lotta Continua* avanza quindi delle ipotesi: che la lettera, innanzitutto, sia stata indirizzata alla guardia di finanza e che «sotto la seconda cancellatura possa celarsi corpo dei carabinieri, in particolare quella parte del corpo diretto già allora dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa».

Fissate queste ipotesi, ecco la deduzione: sin dal 1974 Carlo Fioroni era dunque un «uomo dei carabinieri». Una spia? Un infiltrato? Un agente provocatore? Qualunque cosa. Comunque, sembra concludere *Lotta Continua*, se la lettera è autentica tutta l'inchiesta che, iniziata il 7 aprile, ha poi trovato uno dei suoi perni più saldi nella confessione del «professorino», riceve un brutto colpo. Completamente innocenti, allora, Negri e gli altri? A questo punto si potrebbe anche fare

un'obiezione: in tutta la vicenda della confessione di Carlo Fioroni, la cosa più importante è vedere se il racconto del professorino ha trovato dei riscontri obiettivi, come sembra ne abbia avuti, e parecchi.

Ma torniamo alla lettera. *Lotta Continua* dice di averla avuta giorni fa dal giornalista Pierattilio Trivulzio, collaboratore dell'emittente milanese Radio popolare. Ma da dove è uscita questa lettera? Non si sa: Pierattilio Trivulzio non ha voluto rivelare il nome della persona che gliel'ha consegnata, assieme ad altri documenti dello stesso tenore. All'inizio *Lotta Continua* dice di aver portato pazienza, sperando che il giornalista si ricredesse, ma alla fine ha deciso di pubblicare lo stesso la lettera per «contribuire a conoscere la verità». Se poi arriverà una smentita, *Lotta Continua*, che ritiene comunque autentico il documento, si dice pronta a pubblicarla con grande rilievo.

Che dire di tutta questa storia? Lasciamo ancora parlare gli altri. Ha detto ieri Pierattilio Trivulzio, in un'intervista a Radio Popolare: se il magistrato lo chiama, lui è pronto a consegnare tutti i documenti di cui è venuto in possesso e a rivelare anche il nome della persona che glieli ha dati. Per ora non può quindi rompere la consegna del

silenzio, massimo può precisare questo: il «signor X» che gli ha passato i documenti è una persona che è al centro di due inchieste sul terrorismo che, iniziate nel '72, sono tuttora aperte. È un imputato? Una persona coinvolta, si è limitato a rispondere Trivulzio. Ma è una persona «attendibile»? Sembra «attendibile», risponde Trivulzio. Fin qui il collaboratore di Radio Popolare.

Sentiamo adesso il difensore di Carlo Fioroni, l'avvocato Marcello Gentili, che, per essere più preciso, ha messo nero su bianco: «Il documento è così mutilo e privo di elementi di riconoscimento — destinatario, parte centrale e fonte di provenienza — che non è ancora possibile scegliere fra gli ipotesi se sia falso, simile ad altri falsi per cui l'organizzazione risulta avere esperti e strumenti idonei, o se sia privo d'importanza: mi riservo di esprimermi su queste due ipotesi e intanto chiedo ai giudici una rigorosa indagine sul documento, anche attraverso la sua fonte apparente. Ma pensare che Carlo Fioroni fosse a contatto di qualsiasi organo di sicurezza italiano o svizzero, prima della rapina di Argelato, dell'attentato alla FACE Standard, del sequestro Saronio (che è di un anno successivo) e di tanti altri fatti non meno gravi, con il risultato che per cinque anni è stato detenuto e gli autori o i mandanti di quei fatti, a sua conoscenza, sono rimasti liberi, fa torto alla ragione».

Il comando generale della Guardia di Finanza smentisce di avere avuto rapporti di qualsiasi tipo con la polizia degli stranieri svizzera. Anche Giulio Andreotti, sentito in proposito da una agenzia di stampa, ha detto di non aver mai avuto sensazioni di contatti del genere. Infine, la smentita che viene dalla polizia di Berna (di cui riferiamo in altra parte del giornale) e che è il commento più puntuale e preciso a un falso da più parti definito sgangherato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *«L'ESPRESSO»*.....

del..... *9 FEB 1980*..... pagina..... *9*.....

**Partito un velivolo della nostra Aeronautica
Un ospedale italiano
per i profughi cambogiani**



Il C-130 H dell'Aeronautica militare partito per Bangkok.

Al fine principale di portare aiuto ai profughi cambogiani che fuggono dal proprio Paese invaso dalle truppe comuniste filosovietiche, giovedì scorso è decollato dall'aeroporto di Ciampino, un C.130 «Hercules» dell'Aeronautica militare in direzione Bangkok. Lo seguirà, il 15 febbraio prossimo, un'«Aeritalia», G. 222.

L'operazione ha lo scopo sia di assicurare il trasporto dall'Italia alla Thailandia (Bangkok) di automezzi da campo, generatori di corrente elettrica, e altro materiale sanitario e generi di soccorso, il tutto per oltre 9 tonnellate di peso, sia assicurare i collegamenti giornalieri fra Bangkok-Singapore e Phnom-Penh per il trasporto di materiali di soccorso. I velivoli saranno impegnati per circa trenta giorni.

Durante la permanenza nel Sud Est asiatico i trasporti si svolgeranno sotto il coordinamento della Croce Rossa Internazionale coadiuvata dalla Croce Rossa Italiana.

*Lotta per lo spionaggio
550 miliardi*

[Faded text from the main newspaper article, including a sub-headline 'Lotta per lo spionaggio 550 miliardi' and several paragraphs of text.]



CORRIERE DELLA SERA p. 11

Tutti sotto controllo a Londra i telefoni delle ambasciate

LONDRA — I telefoni di tutte le ambasciate straniere a Londra sono stati controllati dai servizi segreti britannici nel quadro dell'operazione «Tinkerbelle»: lo afferma il settimanale *New Statesman*, nel secondo servizio dedicato alla massiccia operazione di intercettazione attuata con una modernissima centrale. Sotto controllo anche dirigenti, sedi di sindacati, giornalisti, uomini politici.

IL TEMPO p. 4

Londra: occupato il Consolato italiano da duecento docenti

Londra, 8 febbraio
Il Consolato generale d'Italia è stato occupato dagli insegnanti ai corsi di lingue per i figli dei nostri connazionali. Gli uffici consolari hanno cessato di funzionare da ieri mattina in quanto gli impiegati non vengono ammessi negli uffici. Il Console generale e il viceconsole sono, invece, rimasti ai loro posti e la situazione è pienamente sotto controllo, mentre agenti di Scotland Yard sorvegliano dall'esterno l'edificio al n. 38 di Eton Place.

Gli occupanti, che appartengono alla CGIL, CISL e UIL, rivendicano la sistemazione giuridica in base alle disposizioni sul precariato. Gli insegnanti italiani in Gran Bretagna sono circa 200. Essi hanno organizzato analoga azione nei consolati di Manchester e di Bristol

LA NAZIONE p. 17

Londra per lo spionaggio spende 550 miliardi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La Gran Bretagna spende trecento milioni di sterline all'anno (all'incirca cinquecentocinquanta miliardi di lire italiane) per le operazioni di spionaggio. Lo rivela un'inchiesta del *New Statesman*, lo stesso periodico che aveva smascherato la centrale delle intercettazioni telefoniche operante nel quartiere londinese di Chelsea.

Il bilancio annuale destinato dal Parlamento ai servizi segreti MI 5 e MI 6 (spionaggio e controspionaggio) ascende ufficialmente a quaranta milioni di sterline. Ma questa cifra viene integrata attraverso altri stanziamenti collaterali, gravanti sui bilanci dei ministeri degli esteri, degli interni e della difesa. Attualmente cinquemilaquattrocento uomini sono impiegati nelle varie branche dei servizi segreti britannici. Ancora una volta il *New Statesman* si sofferma sui controlli telefonici spiegando che ne sono costante oggetto tutte le rappresentanze diplomatiche straniere, incluse quelle degli Stati Uniti, i dirigenti e gli apparati sindacali, i giornalisti ritenuti più qualificati nel raccogliere informazioni di speciale interesse politico, le compagnie di trasporti che possono svelare notizie utili quali eventuali violazioni di un embargo commerciale contro determinati paesi, e perfino alcuni deputati.

Il periodico conferma che le

comunicazioni telefoniche di tutte le delegazioni straniere partecipanti alla recente conferenza londinese per il riassetto costituzionale della Rhodesia, furono intercettate con l'esplicita autorizzazione del ministro degli esteri lord Carrington.

Il *New Statesman*, afferma che un analogo sistema fu adottato dal servizio segreto americano per controllare i contatti tra alcune delegazioni partecipanti alla conferenza dei paesi non allineati tenutasi a Cuba. Il materiale riguardante la Rhodesia raccolto in quella circostanza, fu passato « per competenza » al servizio segreto britannico.

L'inchiesta giornalistica indica l'ubicazione del quartier generale londinese dei servizi di sicurezza e di altri otto uffici adoperati per varie operazioni spionistiche sotto false denominazioni. Lontano dalla capitale, nel forte Monkton a Gosport, gli agenti segreti vengono addestrati alle attività di sabotaggio da svolgersi in territori nemici. Uno degli ex istruttori, il maggiore Blindheim di origine norvegese, ha ammesso di avere addestrato nel suo paese agenti finlandesi destinati a compiere rischiose attività in Russia. A Fort Monkton fu addestrato anche Kim Philby, il famoso doppio agente che riparlò a Mosca dopo essere stato smascherato.

Luigi Forni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... (A R I)
del..... 9 FEB 1986 pagina..... 2

PAESE SERA p. 3

Opinione pubblica e politica estera

ORGANIZZATO dall'École Française di Roma e dal Centro per gli studi di politica estera di Milano si svolge dal 13 al 16 febbraio nella sede di piazza Navona 62 un seminario su «Opinione pubblica e politica estera in Europa (1870-1915)». I lavori si apriranno con un'allocuzione di George Vallet direttore dell'École française e le presentazioni di Philippe Levillain e Brunello Vigezzi. Il convegno si articolerà su questi punti: 1. Orientamento degli studi dopo il 1945 (presidenza Renzo De Felice dell'Università di Roma); 2. Il comportamento dei ministeri degli esteri (presidenza L. De Rosa dell'Istituto Navale di Napoli); 3. Protagonisti, gruppi e partiti (presidenza H. Van der Dunk dell'Università di Utrecht); 4. Nazionalismo e imperialismo (presidenza G. Trauch del Centro universitario del Lussemburgo); 5. Formazione dell'opinione pubblica e suo condizionamento (presidenza W.J.M. Mommsen dell'Istituto storico tedesco di Londra); 6. Approccio metodologico di studio (presidenza J.B. Duroselle). Fra i partecipanti figurano nomi di tutto rilievo da De Felice e Castronovo, da P. Guillen ad A. Aquarone; da E. Declève a G. Rumi. Il segretariato del seminario è situato all'École française di Roma, a Palazzo Farnese. La prima seduta si terrà mercoledì 13 febbraio alle ore 15,30. Gli studiosi sono invitati a intervenire.

SOLE 24 ORE

p. 2

L'UNITA' p. 17

● DELEGAZIONE CARIPLO IN CINA. È rientrata a Milano la delegazione della Cariplo (Cassa di risparmio delle province lombarde) composta dal direttore generale Alessandro Nezzo, dal vice direttore generale Giovanni Malvezzi e dal capo del servizio estero Sandro Molinari, dopo una visita di dieci giorni a Pechino, Shangai e Canton. I contatti ai massimi livelli avuti con la Bank of China ed organismi economici preposti al commercio estero cinese hanno posto le premesse per accordi di collaborazione fiduciaria.

Gli studenti greci in Italia contro le misure restrittive

ROMA — La Federazione degli studenti greci in Italia ha ieri preso posizione, in una conferenza stampa che si è svolta a Roma, contro le recenti misure restrittive decise dal ministero della Pubblica Istruzione che pregiudicano la permanenza di migliaia di giovani universitari stranieri

nelle università italiane. La «circolare Valitutti» chiede che per l'immatricolazione dall'esibizione del permesso di soggiorno nel nostro paese che però è subordinato alla documentazione dell'avvenuta iscrizione presso le università.

Pandolfi più generoso sulle richieste dei dipendenti statali

ROMA. — Il ministro del Tesoro, Pandolfi, ha aumentato l'offerta retributiva per il nuovo contratto dei pubblici dipendenti. Era partito, una settimana fa, con una offerta di aumento medio annuale lordo di 27-30 mila lire mensili per il 1980 e altrettante per il 1981, pari al 360 mila lire all'anno. Nulla per il 1979. Ieri in sede di trattativa per il nuovo contratto triennale dei 650 mila dipendenti degli enti locali (comuni, province e regioni) ha allargato la borsa di fronte alle vivaci proteste di tutto il settore, proponendo invece: nulla o quasi nulla (che i sindacati hanno interpretato come promessa di un aumento di 5-10 mila lire mensili) per il 1979; 30 mila lire mensili lorde per il 1980; e altre 30 e forse anche 50 mila lire mensili lorde per il 1981.

La trattativa non è dunque interrotta. C'è ora qualche margine di manovra, anche se i sindacati sono ancora insoddisfatti avendo avanzato invece la richiesta per un aumento generale di almeno 85 mila lire mensili, come è già stato fatto nell'autunno scorso per i parastatali. Ma naturalmente è ancora tutto da discutere, sia perché Pandolfi non ha precisato tempi e modalità degli aumenti, sia perché si perché ha fatto presente la possibilità di recuperare fondi per gli ulteriori aumenti annunciati ieri, attraverso operazioni da concordare durante la trattativa in materia di riparametrizzazione dei livelli professionali.

Il tesoro, secondo Pandolfi, si trova nella necessità di rispettare le esigenze di carattere generale imposte dalla crisi economica del paese, ma anche di tenere presenti i numerosi elementi di rigidità che il sistema retributivo del pubblico impiego presenta di per se stesso.

Occorre, dunque, approfondire e valutare gli elementi «mobili» sul quali il Tesoro potrà far leva per recuperare qualche disponibilità ulteriore. Sarebbe tra l'altro l'intendimento di Pandolfi di favorire particolarmente pur nei limiti del possibile, le categorie del pubblico impiego che tuttora hanno le retribuzioni più basse.

Tutto questo discorso, che per ora impegna negli esami di approfondimento appositi gruppi di lavoro partitici, è stato fatto da Pandolfi per i dipendenti degli enti locali e regionali che ieri erano riuniti a palazzo Vidoni. Ma su un piano più generale esso dovrà coinvolgere l'intero settore del pubblico impiego, e cioè anche le altre categorie in attesa di nuovo contratto, fra cui quelle degli ospedalieri, dei ferrovieri, postelegrafonici, statali e il personale della scuola e dei monopoli. Si tratta complessivamente di più di tre milioni di lavoratori.

Una situazione curiosa è però chiaramente emersa negli incontri di ieri a Palazzo Vidoni. La vertenza per gli aumenti retributivi vede ovviamente di fronte governo e sindacati. Ma all'interno di questo rapporto se ne è stabilito un altro: un rapporto di aperta contestazione degli enti locali, e cioè di assessori di numerosi comuni, province e regioni, allo stesso governo.

Il governo si è così trovato ad avere due controparti invece di una. Alcuni enti locali, forse anche spinti dalla considerazione delle limitate consultazioni elettorali amministrative, appoggiano in sostanza buona parte delle rivendicazioni sindacali, mettendo veramente a dura prova la resistenza e l'abilità del Tesoro. Eppure non si tratta di far fronte, con i miglioramenti almeno finora delineati da Pandolfi, a oneri di spesa di poco conto. Secondo calcoli effettuati dal Tesoro, per il solo 1980 la maggiore spesa per aumenti di retribuzione e «rimborsazione» della scala mobile ai dipendenti degli enti si aggirerebbe sui 490 miliardi di lire, mentre per il 1981 arriverebbe a 844 miliardi. Molti assessori comunali e regionali hanno sostenuto che per il 1979 «non si potrà chiudere la vertenza con un costo zero», e che per i due anni successivi non si potrà limitare ad incrementare le retribuzioni rispettivamente di 30 e poi di altre 30-40 mila lire mensili.

Silvano Revelli

Professionalità e riforma della Pubblica Amministrazione

Ciò significa che solo i funzionari della carriera direttiva avrebbero potuto dirigere una sezione.

I conferimenti di funzioni superiori allora effettuati a personale di altri ruoli - che fra l'altro ancora se ne avvantaggiano - appaiono a tutt'oggi viziati da eccesso di potere, come, peraltro, più volte ha avuto modo di constatare il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

Le decisioni 6 febbraio 1973, n. 77 e 16 novembre 1973, n. 874 della Sez. V del Consiglio di Stato hanno stabilito che l'Ente pubblico che utilizzi i propri dipendenti in mansioni superiori a quelle previste dalla categoria di appartenenza pone in essere un comportamento viziato da eccesso di potere e viola i principi di una retta organizzazione degli uffici, indipendentemente dalle eventuali situazioni di necessità transitorie ed eccezionali che abbiano determinato detta utilizzazione.

Va rilevato nel caso in esame che la Difesa, non ha ritenuto opportuno accedere alla via seguita almeno dal Ministero della Pubblica Istruzione che, per colmare le carenze di personale qualificato conseguente all'applicazione del D.P.R. n. 748/1973, abbreviò i tempi per la promozione al Direttore di sezione come risulta dall'ultimo comma dell'art. 7 della legge 1.11.1973, n. 625, e come, più tardi, ha fatto il Ministero dei Beni Culturali.

Attualmente il personale della carriera direttiva del Ministero della Difesa - e anche di tutti gli altri Ministeri nei quali è stata adottata la prassi del conferimento delle funzioni - grazie al nuovo disegno di legge n. 737 verrebbe scavalcato dal personale di altri ruoli sottordinati che verrebbero a piazzarsi in livelli superiori, grazie a funzioni svolte in base ad atti amministrativi viziati di eccesso di potere.

Non pare, a questo punto, possibile non

tenere conto delle conseguenze paradossali che una eventuale approvazione del disegno di legge nel testo attuale comporterebbe agli interessati e, indirettamente, alla stessa Amministrazione pubblica.

Ciò anche nella considerazione che la prassi del conferimento di funzioni, giustificata all'origine con le eccezionali esigenze in cui allora versavano le Amministrazioni, non è in realtà mai cessata (si cita per tutti il Ministero della Difesa) e acquista oggi una nuova e più incisiva rilavanza in relazione ai benefici che tale prassi comporterà per gli impiegati dei ruoli sottordinati a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 737 e che, di fatto, per le considerazioni che si sono svolte innanzi, condurrà, sul piano giuridico, al riconoscimento legislativo di un operato illegittimo dell'Amministrazione stessa.

Tutto ciò palesemente contrasta con i principi del nostro ordinamento che tutelano la qualità di trattamento fra i cittadini: si auspica, quindi, che sia possibile ristabilire la legalità in tale ambito, prima di procedere a qualunque inquadramento funzionale.

A.M.P.

UMANITA'

p. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA

del... 9.2.80 pagina.....

commissione mista italo-tedesca per problemi scolastici

(ansa) - roma, 9 feb - si sono conclusi ieri sera a roma i lavori della seconda sessione della commissione mista italo tedesca per i problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani nella repubblica federale di germania.

la delegazione tedesca, presieduta dal sottosegretario ducker, ha illustrato i progressi conseguiti negli ultimi due anni, nonche' il crescente impegno finanziario a carico dei lander, per promuovere una sempre maggiore integrazione degli alunni italiani.

l'on. santuz, che ha guidato la delegazione italiana ha preso atto dei progressi realizzati, auspicando che in futuro si possa conseguire l'obiettivo di favorire il processo integrativo dei ragazzi italiani nelle scuole pubbliche tedesche.

nel corso dei lavori si e' altresì sottolineato il particolare interesse che ambedue le parti portano al problema delle scuole "speciali".

su richiesta della parte tedesca, la delegazione italiana ha quindi illustrato le iniziative in corso per l'aggiornamento professionale dei docenti italiani e ,per facilitare la reintegrazione degli scolati in italia. (segue)

commissione mista italo-tedesca per problemi scolastici (2)

(ansa) - roma, 9 feb - a parere della delegazione tedesca, andrebbe approfondita a tali fini la collaborazione tra ministeri della pubblica istruzione dei lander e le autorità diplomatiche e consolari italiane.

le due delegazioni hanno infine convenuto sull'opportunità che le riunioni della commissione mista sia tenuta con cadenza annuale e che la prossima riunione della commissione mista, da tenere nella repubblica federale di germania nel 1981, sia dedicata ad un esame approfondito delle tematiche delle scuole speciali, della formazione dei docenti e del passaggio dei giovani dalla fascia dell'obbligo scolastico al mondo del lavoro.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli statali alla vigilia di pesanti agitazioni?

Proteste per la definizione dei livelli funzionali mentre la Camera sta per approvare la «737»

Mercoledì prossimo, a meno di sorprese, la Commissione Affari costituzionali della Camera darà il suo voto al disegno di legge n. 737 che recepisce, in sostanza, il contratto di lavoro degli statali '76-'78, di fatto concluso solo agli inizi del '79 e, quindi, slittato di almeno un biennio. Il ddl intitolato al «nuovo assetto retributivo-funzionale» del personale civile e militare dello Stato fu presentato nell'ottobre scorso in Parlamento ed ha subito in questi mesi un esame approfondito nel corso del quale si sono andate delineando varie modifiche. Se il testo originario non aveva sollevato certo entusiasmi — vari sindacati, anzi, lo hanno apertamente contestato e alcuni si sono rifiutati di sottoscrivere — quello che sta per essere varato a Montecitorio rischia di aprire nuove e più pesanti polemiche.

Nell'imminenza del voto, il vicesegretario generale della DIRSTAT, nonché segretario generale del sindacato dei funzionari direttivi della Difesa, dott. Giancarlo Trentani ha rilasciato una polemica dichiarazione. «E' dato per scontato — ha detto Trentani — e le notizie al riguardo sono state confermate da alti rappresentanti governativi, che nella nuova sistemazione economico-funzionale dei dipendenti dello Stato si avrà un particolare "occhio di riguardo" per il personale militare (ufficiali e sottufficiali). Questi infatti verrebbero inseriti nei livelli funzionali con uno "stittamento" funzionale retributivo rispetto al personale civile, che, in alcuni ministeri, come quello della difesa, svolgono le stesse funzioni. Così, per fare un esempio, il maggiore verrà inserito nell'VIII livello, mentre il direttore di sezione, pur avendo pari funzione, sarà collocato nel VII livello».

«E' ovvio che tale rivoluzionaria "sistemazione" del personale — ha affermato Trentani — non potrà non provocare gravi conseguenze negative sullo stesso operato amministrativo in settori vitali della pubblica amministrazione. Pertanto la questione dovrebbe essere risolta nel senso di ricostituire al personale civile quella "pari condizione" che, senza una valida e comprensibile motivazione, verrebbe compromessa dal provvedimento. E' ovvio che l'auspicato allineamento dovrebbe avvenire sulle migliori posizioni previste per il personale militare, a cui nessuno disconosce l'importanza del ruolo e della funzione svolta».

Tensione anche negli ambienti dell'istruzione, in cui è raggruppato oltre un milione di statali. Il disegno di legge 737 recepisce anche alcune particolari questioni non ancora definite: si tratta di quella dei Conservatori e Accademie, dei quali si parla dall'art. 65 al 69 compresi, e di quella del personale non docente delle Università (articoli 90 e seguenti).

Per il primo tema viene recepito l'accordo che, al termine dell'agosto '79, pose termine a una lunga agitazione in questi istituti. Sembra ora che si intenda

«stralciare» dal complesso del provvedimento questa parte che così non troverebbe l'attesa attuazione. Proteste sono in corso organizzate dai sindacati autonomi SNALS e SNIA, con blocco degli scrutini nei Conservatori di musica, ed azioni clamorose come l'episodio dell'Accademia di Brera dove il direttore Domenico Purificato si è dimesso.

Quanto al personale non docente universitario, se ne parla al titolo III capo secondo: si prevede un inquadramento in base alle mansioni effettivamente svolte, ma si delega il Governo ad attuarlo. Dato che una legge approvata in Commissione in sede deliberante non può concedere deleghe, i sindacati confederali del settore stanno insistendo presso Valitutti affinché il riassetto sia esplicitato già nella legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA FIGURA DEL DIPLOMATICO SOVIETICO CHE È STATO 15 ANNI IN ITALIA

Se ne va l'ambasciatore amico degli industriali

ROMA — Nikita Rijov, l'ambasciatore sovietico che parte dall'Italia in questi giorni dopo avervi rappresentato il suo Paese per quasi quindici anni, lascerà certamente dietro di sé molti rimpianti. Di figura prestante, sempre elegantissimo — si diceva che mandasse a stirare le sue camicie regolarmente a Londra — era diventato un personaggio della vita politica e sociale di Roma. Lo si vedeva in quasi tutti i grandi ricevimenti del corpo diplomatico contornato soprattutto dai maggiori esponenti dell'industria sia di Stato che privata.

Prima di esser nominato ambasciatore in Turchia e indi in Italia Rijov era stato ministro per l'industria leggera e tale passato doveva senza dubbio far sentire una certa influenza nel suo approccio e nei suoi interessi. Quando negli anni Cinquanta andò ambasciatore ad Ankara governava la Turchia Adnan Menderes, uomo nettamente di destra, il quale non voleva sapere di rapporti politici col potente vicino sovietico. Rijov capì che sul piano politico c'era poco da fare e pose l'accento della sua missione sulla collaborazione economica riuscendo a ottenere discreti successi.

All'incirca lo stesso modulo Rijov ha applicato per quindici anni nel nostro Paese. Certamente nel folto staff dell'ambasciata sovietica a Roma c'era e c'è qualche funzionario incaricato espressamente di tenere i rapporti con le forze politiche, in particolare con quelle di sinistra. Quanto a Rijov non nascondeva la sua preferenza per i contatti con i vertici della grande industria italiana.

In questo campo vantava, oltre a una buona competenza della materia, molte ottime conoscenze personali. Aveva più di un filo diretto con i principali manager con i quali ostentava familiarità prendendoli sottobraccio nelle pubbliche occasioni e appartandosi in lunghi conciliaboli.

Politici di sinistra?

Non li capisco

Manifestava per gli industriali italiani grande ammirazione: «Tutti uomini di prim'ordine» assicurava. Invece sui politici del nostro Paese, diplomaticamente, non si pronunciava, fuorché una volta in cui avrebbe detto a un uomo d'affari: «I vostri rappresentanti politici più si professano di sinistra e meno li capisco».

Aveva un senso profondissimo della gerarchia. I funzionari della Farnesina asseriscono che chiedeva sempre d'incontrarsi col presidente del Consiglio o tutt'al più col ministro degli esteri (a parte i ministri economici che vedeva regolarmente di sua iniziativa). Incontri a livello più basso li accettava con evidente malavoglia. Si sentiva il rappresentante di una grande potenza «imperiale».

In realtà Rijov ha bene interpretato a Roma per quindici anni la parte di «amba-

sciatore della Grande Russia», degno erede nello stile e nella dignità degli inviati degli Zar. Aveva anche fatto in modo che la sua sede fosse all'altezza della sua missione. Per questo aveva voluto arredare la villa Abamelek, sulle pendici del Gianicolo, con quadri d'autore, lampadari e altri oggetti preziosi rastrellati in molti musei sovietici. Ben presto si era anche reso conto che in Italia si possono fare «molte cose».

Così, al riparo dell'immunità diplomatica, sorsero nel grande parco della villa parecchie costruzioni che, secondo quanto si pretende, non sarebbero state previste dai piani regolatori.

Una prova di forza con il Cremlino

La battaglia per la proprietà della principesca residenza Abamelek-Lazareff era stata una delle prime prove di forza che il Cremlino aveva ingaggiato con la Repubblica italiana nel dopoguerra. Alla fine c'era stato una specie di «do ut des».

Il nostro Paese sarebbe rientrato in possesso della sede della sua rappresentanza diplomatica nella Uliza Vesnina di Mosca, dopo il periodo in cui l'ambasciatore italiano aveva soggiornato in albergo, a condizione che fosse riconosciuto contemporaneamente a Roma il diritto dello Stato sovietico sulla villa che gli antichi proprietari avevano lasciato in eredità allo Zar e che per questo veniva rivendicata dal governo moscovita.

In quella cornice Rijov si sentiva perfettamente a suo agio. Era, a giudizio generale, un perfetto padrone di casa per quanto il protocollo sovietico sia sempre un po' rigido anche in tema di ricevimenti (gli ospiti importanti vengono riuniti in una saletta dove il resto degli invitati non può accedere). Le sue abitudini occidentali potevano a volte costargli del rimbrotti, come quando commise l'errore di tirar fuori di tasca un pacchetto di sigarette americane durante la visita di Podgorni in Italia. L'allora presidente del Soviet Supremo lo richiamò pubblicamente senza troppi riguardi: «Lei qui può fumare — disse — sigarette sovietiche o tutt'al più sigarette italiane».

Però, proprio in quella circostanza, Rijov si rifece prontamente. Ciò avvenne nell'occasione della visita dello stesso Podgorni in Vaticano. Durante la preparazione Rijov aveva fatto sapere al Papa che il suo ospite era un accanito fumatore. Ma, nel corso delle udienze pontificie, non si dovrebbe fumare. Che cosa sarebbe successo se il rappresentante del Cremlino avesse a un certo punto del colloquio acceso una sigaretta? Paolo VI risolve il problema di etichetta: s'informò sulle sigarette che Podgorni era solito fumare e fu lui stesso a offrirglielo.

Dino Frescobaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 10 FEB. 1980 pagina.....

Torino. E non sarebbe illegale... Bimbi del Costarica venduti come «merce» a genitori italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ITO DE ROLANDIS

TORINO — «Occhi scuri, carnagione bianca, capelli ricciuti, anni 3, autosufficiente bambino vendesi. Rivolgersi avvocato tal dei tali Costarica». E' l'ultimo traguardo del traffico internazionale, un mercato promettente destinato a soppiantare quello degli schiavi. «Donne, se non potete aver figli compratevene uno», e questa proposta ha preso piede presso mo' e coppie facoltose che hanno tenuto i contatti con l'avvocato torinese che coi bimbi di Costarica ha trovato l'America, e sono poi andati all'aeroporto a ritirare la loro creatura, portata una volta tanto anziché dalla ciconna da un Dc-9 dell'Alitalia. I bambini «nati» in Italia in questo modo sono già parec-

chi. Niente di illegale in tutto ciò. E proprio qui sta lo scandalo, almeno sotto il profilo morale. I bambini vengono consegnati ai genitori ai quali non è richiesta altra garanzia al momento della consegna se non la notevole disponibilità economica visti i costi del viaggio.

Niente di illegale. Ma le garanzie offerte ai bambini, declassati da orfani a «merce», sono poche. Il mercato non si svolge soltanto tra estero e l'Italia, ma anche all'interno del nostro paese in misura minore ma ugualmente preoccupante. All'attività riconosciuta del Ciai, il Centro adozioni internazionali, che passa comunque attraverso il tribunale dei minori, si aggiunge quella più

clandestina di persone «caritatevoli» come l'avvocato torinese che fanno da tramite per il commercio. A Roma, per esempio, c'è uno di questi signori che ha scelto come piazza di produzione Calcutta. La denuncia del mercato dei bambini è stata fatta dall'Anfaa, l'Associazione delle famiglie adottive ed affidatarie.

L'Anfaa afferma che sono sempre in numero maggiore le famiglie di italiani che vanno nei paesi sottosviluppati a comperare bimbi ed invoca la revoca dell'attuale legge che regolamenta l'adozione. Su questo stesso argomento tre parlamentari hanno ribadito le accuse ed hanno sollecitato un immediato intervento. Sono gli onorevoli Anna Magnani Noya, per il Psi, De Carolis per la Dc e Tedesco per il Pci.

L'avvocato torinese è emigrato due anni fa in Costarica ed ha avviato l'insolita attività che si è rivelata altamente remunerativa. Il commercio avviene in forma assai semplice: recluta piccoli abbandonati o rimasti orfani, li fotografa, compila delle schedine e li propone poi a famiglie italiane che vogliono un bimbo senza passare dalla strada dell'adozione. Le clausole internazionali richiedono solo che l'età dei genitori adottivi sia superiore ai 45 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VITA**
del..... **10 FEB. 1980** pagina..... **1**

New York: implacabile l'accusatore di Sindona

Bordoni: ecco come i soldi uscivano dall'Italia

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK — Carlo Bordoni, l'ex braccio destro di Sindona, diventato oggi il suo più accanito accusatore, continua implacabilmente la deposizione di fronte ai giudici del Tribunale di Manhattan. Alla ripresa dell'udienza, su richiesta del sostituto procuratore John Kenney, Bordoni ha parlato della fusione tra la Franklin Bank e la Talcott National Corporation, che Michele Sindona voleva realizzare. Bordoni ha raccontato che

Sindona gli parlò del progetto per la prima volta durante un volo di ritorno da New York a Milano, nel gennaio 1973. Il finanziere gli disse che aveva intenzione di chiedere alle autorità americane il permesso per la fusione con la Talcott — una società per il finanziamento delle piccole imprese — per rivitalizzare la Franklin e rendere la sua immagine più credibile all'interno ed all'estero.

Fra il marzo e l'aprile 1973 — ha raccontato Bordoni — Sindona acquistò

per 27 milioni di dollari il 53 per cento delle azioni della Talcott, posseduta fino a quel momento da un certo William O'Neil. Anche questa volta Sindona fece ricorso alla Banca Unione di Milano, da lui controllata, con un'operazione analoga a quella compiuta un anno prima per il trasferimento dei 18 milioni necessari all'acquisto della Franklin.

«La Banca Unione — ha

C.C.

Continua a pagina 2

detto Bordoni — versò la somma all'«Amicor» sempre sotto forma di deposito a termine, con l'intesa che l'istituto l'avrebbe passata alla «Fasco» (la finanziaria di Sindona con sede in Lussemburgo) che a sua volta avrebbe proceduto all'acquisto delle azioni della Talcott».

Quindi, l'udienza è stata sospesa e riprenderà domani mattina. Michele Sindona ha lasciato il tribunale ammanettato e scortato da due agenti federali che lo hanno condotto al Manhattan Correctional Center, attiguo alla Corte Federale, dove il finanziere è ormai rinchiuso da lunedì scorso.

IL GIORNO

10 FEB 1980

Due tedeschi
arrestati (droga)



10 FEB. 1980

p.11

EMERGENZA IERI A FIUMICINO

«Cercate due terroristi su un volo da Stoccarda»

La segnalazione fatta dall'Interpol - Falsi allarmi davanti a due ambasciate

Allarme ieri a Fiumicino, dov'era stato segnalato dall'Interpol l'arrivo di due probabili terroristi con un volo proveniente dalla Germania. E' immediatamente scattato il piano di emergenza, sono stati intensificati i servizi di sorveglianza e controllati tutti i passeggeri degli aerei in arrivo dalle città della Germania Federale. Tre persone sono state fermate per accertamenti ma rilasciate dopo qualche ora.

Tutto ha avuto inizio dopo l'arrivo di un fonogramma inviato dall'Interpol, con il quale si segnalava la possibilità che due persone, un uomo e una donna di nazionalità tedesca (probabilmente terroristi) fossero in viaggio su un volo diretto a Roma. La segnalazione descriveva, inoltre, alcuni particolari dell'uomo: altezza circa un metro e 80 e capelli biondi.

Sulla base di questo fonogramma, gli ufficiali della polizia di confine dell'aeroporto hanno immediatamente fatto scattare l'allarme e predisposto i servizi di emergenza. Il primo ad essere controllato è stato l'aereo proveniente da Stoccarda dove, secondo l'Interpol, avrebbero viaggiato i due possibili terroristi. Ma le ispezioni, eseguite in maniera più approfondita rispetto agli altri giorni, non hanno avuto alcun esito. Le operazioni di controllo dei bagagli e dei passeggeri non hanno comunque provocato ritardi. Tre persone, due uomini e una donna, sono state fermate e successivamente rilasciate: gli accertamenti in Germania hanno infatti permesso di eliminare ogni sospetto sul loro conto.

A minuziosi controlli sono stati sottoposti anche gli altri voli in arrivo dalla Germania Federale e quelli diretti in Medio Oriente.

Il clima di tensione e la psicosi dell'attentato hanno provocato ieri mattina due episodi che, seppure inconsistenti, danno la misura di una situazione quanto mai precaria. Il primo è accaduto davanti all'ambasciata della Siria. Il poliziotto di guardia, insospettito dal comportamento di due giovani che viaggiavano su una «Vespa 50», ha abbracciato il mitra e ha intimato l'alt. Ma

il giovane che era alla guida ha accelerato ed è fuggito.

E' stato dato l'allarme e subito sul posto sono giunte auto della polizia e dei carabinieri: si sospettava infatti che i due giovani fossero gli stessi terroristi che mercoledì uccisero l'agente Maurizio Arnesano. I due giovani sono stati rintracciati, bloccati e accompagnati in questura per essere interrogati dagli uomini della Digos. I due sono stati rilasciati dopo una serie di accertamenti.

Alle 12.30 il secondo episodio, in via Cristoforo Colombo, davanti all'ambasciata della Germania. Un appuntato di guardia davanti alla sede diplomatica, insospettito da due giovani che stavano arremggiando vicino a una «127», ha dato l'alt e, pistola alla mano, ha tentato di bloccare i due presunti ladri. Ma è caduto a terra e dalla pistola è partito un colpo. Un passante ha telefonato al «113» dicendo che c'era un agente ferito e questo ha provocato allarme in tutta la zona. L'equivoco è stato subito chiarito: il sottufficiale ha riportato, nella caduta, alcune escoriazioni al volto e alle mani.

IL GIORNO

10 FEB. 1980

p.4

Due tedeschi arrestati (droga)

PALERMO, 10 febbraio
Undici chilogrammi e mezzo di hascisc e 150 grammi di olio di hascisc sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza a due giovani tedeschi, Roger Ockert e Roland Malz, di 27 anni, provenienti dal Marocco, che sono stati arrestati. Gli stupefacenti erano nascosti in un doppio fondo ricavato nella carrozzeria del loro furgone Mercedes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 10 FEB. 1980..... pagina..... 7.....

La Federazione della stampa sulla crisi dell'editoria

ROMA — La giunta esecutiva della Federazione della Stampa, riunita a Bari in occasione dell'assemblea generale dell'associazione della stampa di Puglia e Basilicata, ha «dovuto constatare» le difficoltà che tuttora ritardano l'approvazione del progetto di legge per la riforma dell'editoria giornalistica ed ha riaffermato «l'urgenza indifferibile di un provvedimento che ponga in grado il settore di superare la lunga crisi che lo travaglia e che persegua l'obiettivo fondamentale della riforma del settore».

Sono state poi esaminate le complesse vertenze in atto in alcuni grandi gruppi editoriali e in singole testate; in particolare, la Giunta, condividendo le preoccupazioni della Associazione della stampa sarda e del sindacato dei poligrafici, ha deciso di richiamare l'attenzione del consorzio SIR e delle forze politiche locali sulla necessità di risolvere presto le incertezze che gravano sul futuro della «Nuova Sardegna», definendo il nuovo assetto proprietario e provvedendo al rammodernamento degli impianti.

La Giunta ha anche dibattuto il sempre più difficile rapporto tra l'informazione e il terrorismo, che ha raggiunto il livello di drammatica prassi quotidiana. «E' dovere e responsabilità del giornalista — ha ribadito la Giunta — individuare sempre, con la massima attenzione politica, professionale e culturale, il delicato equilibrio tra informazione e condiscendenza, fra analisi del fenomeno e la sua amplificazione acritica; in questo dovere e in questa responsabilità sono i valori dell'autonomia della professione, nei confronti dei quali taluni atti giudiziari possono oggettivamente assumere carattere limitativo e porre preoccupanti problemi».

A prezzo di fallimento cedesì scuola italiana

Mentre a Roma è in corso la riunione della commissione mista italo-tedesca sui problemi della scuola, è scoppiata in Germania una polemica sulle dichiarazioni del consigliere d'Ambasciata dr. Barberio - Schiena e Nicolussi i rappresentanti degli emigrati.

Commissione mista italo-tedesca a Roma

È in corso a Roma (6-8 febbraio) la riunione della commissione mista italo-tedesca per l'esame dei problemi scolastici dei ragazzi italiani in Germania. Il sottosegretario agli esteri on. G. Santuz guida la delegazione italiana, comprendente funzionari della Direzione generale emigratoria, Cooperazione culturale, dell'Ambasciata d'Italia a Bonn e, per la prima volta, di due rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati italiani in Germania, i sigg. N. Schiena (Cgil-Scuola) e L. Nicolussi (Acli-Monaco), designati dal comitato nazionale d'intesa.

La delegazione tedesca è presieduta dal dr. Liebrecht, segretario di stato del senato di Amburgo. Partecipano funzionari federali competenti in problemi scolastici, rappresentanti dei ministeri della Pubblica Istruzione dei Länder di Amburgo, Baviera, Baden Württemberg, Assia e Nord Reno Vestfalia.

Vengono esaminati i temi discussi nella precedente sessione per verificare i progressi

Nonostante i chiari confini dell'intervento, è nato il caos. Le segreterie nazionali dei sindacati scuola Cgil - Cisl - Uil hanno chiesto subito una «rettifica» (cfr. comunicato a parte). La segreteria del Psi di Stoccarda ha espresso il proprio stupore «per la povertà di analisi e per la mancanza di spirito critico e autocritico nel trattare un problema così drammatico le cui responsabilità ricadono in massima parte sull'amministrazione», e giudica «gratuite ed avventate le affermazioni relative a presunte incapacità degli insegnanti».

Campagna Ignazio (segreteria nazionale Uil-Scuola) in una lettera aperta a Barberio si meraviglia per «la tranquillità, il candore, la rassegnazione sconfitta e sconsigliata con la quale constata il disastro scolastico dei nostri alunni, senza preoccuparsi di individuare cause e responsabilità, e, soprattutto, senza indicare rimedi e adeguate soluzioni». Si meraviglia inoltre per il «maldestro tentativo di scaricare sugli insegnanti colpe, deficienze e delittuose inadempienze che vanno invece addebitate unicamente al governo e al ministero».

Le reazioni alle dichiarazioni di Barberio

L'incontro è stato preceduto da una vivace polemica sulle dichiarazioni rilasciate al nostro giornale (cfr. n. 2, del 20.1.80) dal consigliere d'Ambasciata dr. Barberio. Era chiaro che le brevi dichiarazioni di Barberio non pretendevano affatto di fare una analisi completa della condizione scolastica dei figli degli italiani in Germania, e tanto meno di risalire alle cause o di proporre delle soluzioni ad un problema che tutti sanno quanto sia complesso e differenziato. Altrimenti, che senso avrebbe avuto la riunione in corso? Si voleva solo annunciare l'importante incontro e toccarne di sfuggita la problematica.

mento alle dichiarazioni del consigliere d'Ambasciata un gruppo di insegnanti e di forze sociali del Sud-Baden (24 firme). Dichiarate «gratuite» e «vili» le accuse di Barberio («non tutta questa classe è idonea alla professione che esercita»), il documento si richiama poi al 1981, «scadenza ultima per l'entrata in vigore delle direttive Cee e l'assunzione delle responsabilità scolastiche in toto da parte delle autorità tedesche».

«È noto che dove queste direttive sono già state applicate - continua il testo con strane valutazioni - la situazione scolastica è peggiorata: sono diminuiti i corsi di italiano, non è aumentata la frequenza alla scuola locale. Risultato: risparmio sulla pelle dei ragazzi. Con le sue affermazioni il dr. Barberio si è preparata una ottima base contrattuale: svendita di una scuola in cui i genitori sono dichiarati irresponsabili e gli insegnanti incompetenti. Immaginiamo che i lavori della commissione mista italo-tedesca saranno facilitati, visto che le autorità tedesche si vedranno presentare una scuola smantellata senza difficoltà né prevenzione da parte italiana».

«Dott. Barberio - dice ancora il commento del 24 - la scuola italiana all'estero non è uno splendore, ma almeno è qualcosa che è stato costruito pazientemente e grazie quasi

soltanto alla buona volontà e al sacrificio di genitori, operatori sociali e insegnanti. Sappiamo che deve essere svenduta, poiché così è stato deciso ed anche il nostro governo non è disposto, come tutti i precedenti, ad investire per i cittadini emigrati. La preghiamo però di non voler peggiorare con affermazioni spregiurate il destino di questa scuola. Le autorità tedesche devono assumersi tutti gli oneri in base alla suddetta disposizione Cee, quindi perché demolire e denigrare ciò che comunque deve essere accolto da costoro? Perché consegnare la scuola italiana all'amministrazione locale con un'etichetta di disprezzo? Sappiamo che ormai non possiamo più chiedere nulla di concreto al governo italiano: ci si lasci però almeno un'illusione, che cioè il passaggio di consegne sia avvenuto in modo dignitoso e non sia stato una svendita vergognosa accompagnata dal disprezzo».

Assolviamoci, e accusiamo il governo

Fin qui la cronaca. Che dire di tutta la vicenda? È conosciuta l'ipersensibilità dei docenti su questi problemi. Cosa più che naturale: avviene in ogni categoria. Onestamente però ci sembra che Barberio non abbia detto nulla di nuovo né di straordinario. Sono tutte cose leggibili in comunicati e relazioni di espo-

nenti degli stessi sindacati scuola. Quando poi essi chiedono corsi di aggiornamento e via dicendo, in fondo non fanno altro che riconoscere dei vuoti formativi nella preparazione dei docenti all'estero, non evidentemente per colpa loro, ma delle particolari condizioni (l'emigrazione) in cui vengono ad espletare l'insegnamento, condizioni che richiedono una preparazione tecnica e linguistica aggiuntiva. C'è chi l'ha, e chi forse non ce l'ha (ma questo avviene anche per gli assistenti sociali, i missionari, i segretari di partito, ecc.).

Circa il problema delle «colpe»: basta partecipare ad un qualsiasi incontro tra genitori e maestri per essere allibiti delle accuse reciproche (purtroppo spesso vere) che si rivolgono. Dandosi l'assoluzione generale nei documenti ufficiali e scaricando ogni responsabilità sul governo o sull'amministrazione (che pure han colpe ben precise), a che serve? A svuotare di credibilità le stesse denunce e ad avallare le carenze o le incongruenze in cui l'una o l'altra forza sociale può incorrere.

Far passare come svendita della scuola italiana l'attuazione della direttiva comunitaria del '77 e i processi di integrazione nei sistemi scolastici locali ci sembra estremamente fuorviante. E si ha la netta sensazione a questo punto che i docenti non si mettano più dal punto di vista del bene degli alunni, ma di palesi interessi di categoria. Basti ricordare che a condurre le proteste di questi giorni non sono stati in prima linea i docenti italiani dipendenti dalle autorità tedesche, ma soprattutto quelli dipendenti dall'amministrazione italiana.

T. Bassanelli



Un magistrato tedesco prende posizione sugli abusi circa la normativa europea del permesso di soggiorno (cfr. Cdl 27 gennaio 1980, pag. 1 e 3)

Che cosa succede alla giustizia tedesca?

Non è lecito condannare un cittadino comunitario che non è in possesso della carta di soggiorno. Il giudice di Reutlingen Dubbers Jürgen, rileva l'incompetenza e l'atteggiamento discriminatorio del collega di Offenbach

Ancora una volta pare che un lavoratore italiano sia diventato vittima della giustizia tedesca.

Riguardo alle circostanze non posso dire niente, non conoscendo la pratica di questo caso.

Ma questo si può affermare:

Nello «Strafbefehl» pubblicato dal Corriere d'Italia non si trova nulla che riveli se l'imputato sia straniero o tedesco, italiano o senza cittadinanza. Poiché è nato a Napoli si può supporre che sia cittadino italiano.

Già questa superficialità costituisce una violazione della lettera e dello spirito del diritto comunitario.

Nello «Strafbefehl» si parla di «Aufenthaltsgenehmigung» (autorizzazione di soggiorno). Questo termine non esiste né nel diritto comunitario né nella legge di soggiorno/CEE tedesca.

Si può presumere che questo sia una delle molte decisioni di quella Pretura. Anche in questo «Strafbefehl» manca di nuovo qualsiasi affermazione, se si tratta di uno straniero comune oppure di una persona protetta dall'art. 48 del Trattato CEE. Infatti, i cittadini comunitari non hanno bisogno del permesso di soggiorno comune ai sensi del § 5,1° comma dell'«Ausländergesetz», ma inve-

ce di una «carta di soggiorno» secondo l'art. 4 della Direttiva CEE 68/360 (=§. 3,1° comma della legge di soggiorno/CEE tedesca). Questa carta di soggiorno deve essere rilasciata per un periodo minimo di 5 anni.

La Corte di Giustizia delle Comunità Europee, nella ormai nota sentenza Sagulo del 14.7.1977 (causa 8/77), ha deciso in modo inequivocabile e vincolante che non è lecito condannare un cittadino comunitario a causa della mancanza di un permesso di soggiorno comune, oppure perché un tale permesso è scaduto.

Questo vale naturalmente anche quando gli uffici stranieri illecitamente non rilasciano agli stranieri la carta di soggiorno, ma invece il comune permesso di soggiorno.

Nel frattempo si è parlato talmente tanto di questa sentenza della Corte Europea e delle numerose violazioni del diritto comunitario europeo da parte delle autorità tedesche e delle magistrature, su periodici giuridici tedeschi, sui giornali, alla radio e alla televisione, che si potrebbero scrivere dei volumi.

A questo proposito esistono anche numerosi decreti ministeriali e prese di posizione elaborati da esperti per i parlamenti (in cui in genere i signori ministri cercano di minimizzare la cosa e di smentirla).

Ma la sentenza Sagulo continua a restare inosservata, le trasgressioni al diritto comunitario europeo perdurano anche nel 1979, anche nel 1980. A questo proposito potrei portare molti nuovi esempi, alcuni dei quali spaventosi ed addirittura tragici.

Il diritto comunitario e la

Jürgen Dubbers

relativa legge tedesca sono chiari.

Da che cosa dipende allora?

Gli impiegati ed i giudici tedeschi sanno leggere e scrivere. Questo, in ogni modo, l'hanno provato negli ultimi esami fatti.

Essi sono anche in grado di ragionare, cioè «sunt, ergo cogitant» (1) come si può dedurre invertendo la famosa frase del filosofo Cartesio «cogito, ergo sum» (2).

Essi negano di essere nemici degli stranieri ed affermano che c'è bisogno dell'Europa.

Ma perché allora tutte queste violazioni del diritto di soggiorno comunitario da più di 10 anni?

La giustizia tedesca non è in grado di agire, o non vuole agire come invece dovrebbe farlo secondo il diritto comunitario e secondo quello tedesco.

28 Gennaio 1980

(1) «Sono, dunque pensano»

(2) «Penso, dunque sono»





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**
del... 10 FEB. 1980... pagina... **20**

Il primo di un Paese dell'Europa occidentale Shanghai avrà presto un consolato italiano?

Pechino, 9 febbraio

Una serie di articoli pubblicati in questi giorni sulla stampa di Shanghai richiama l'attenzione sull'Italia e in particolare su Milano e fa ritenere che l'apertura di un consolato italiano nella metropoli cinese sia ormai imminente. Un accordo per la reciproca apertura di consolati generali a Milano e a Shanghai era stato concluso durante la visita compiuta in Italia dal primo ministro cinese Hua Guofeng nel novembre scorso.

Gli osservatori giudicano molto significativo che in questi ultimi giorni il quotidiano di Shanghai «Wenhui Bao» (Rassegna) abbia dedicato interamente a Milano due lunghi articoli scritti dal vicedirettore dell'agenzia «Nuova Cina» Mu Qing. Nell'ottobre scorso, Mu Qing era stato in Italia con una delegazione di giornalisti cinesi che aveva visitato diverse città della penisola. Nei suoi articoli su Milano, egli si sofferma particolarmente a descrivere la Fiera e il teatro alla Scala, del quale è pubblicata anche una fotografia assieme a una del Duomo.

Negli articoli non si fa menzione dell'apertura di consolati ma si tiene a ricordare il gemellaggio dell'anno scorso tra le due grandi città industriali.

Interrogate dall'Ansa, fonti diplomatiche italiane hanno affermato che non è stata ancora fissata alcuna data per l'apertura dei consolati. Secondo tali fonti, esistono «alcuni problemi pratici che non sono stati ancora affrontati».

Nonostante questi problemi, è presumibile che l'Italia sarà il primo Paese dell'Europa Occidentale ad avere una rappresentanza diplomatica a Shanghai. Nella metropoli della Cina centro orientale esistono attualmente soltanto un consolato polacco e uno giapponese; nei prossimi mesi è prevista l'inaugurazione di un consolato statunitense.

Secondo le fonti citate, la rappresentanza italiana sarà composta da sei o sette persone e servirà principalmente come «punto di riferimento per gli uomini d'affari» provenienti dalla penisola.

REPUBBLICA 10 FEB. 1980 p. 10

120 professori chiedono aumenti a Roma

Occupati in Inghilterra tre consolati italiani

LONDRA, 9 — I policemen sono dovuti intervenire stamane per mettere fine agli incidenti fra gli insegnanti che da tre giorni occupano il consolato d'Italia ed un piccolo gruppo di connazionali che chiedevano il rinnovo del passaporto. L'occupazione dei locali consolari di Londra e di quelli di Edimburgo (a Manchester si è dovuto già chiudere) avviene come forma di protesta da parte dei 120 professori di lingua italiana dipendenti dal consolato.

Grandi cartelli sono stati collocati dagli scioperanti in Eaton Place e vi si leggono le cause dell'agitazione: gli insegnanti chiedono l'adeguamento

alla categoria inglese e ricordano che questa ultima ha potuto ottenere aumenti dell'ordine del 37 per cento negli ultimi tre anni e che l'integrazione a ruolo dei dipendenti è stata qui in Gran Bretagna resa automatica.

Naturalmente l'occupazione del consolato crea gravi problemi. Il console generale dottor Franco Cardì ha tenuto ieri sera una riunione di emergenza durata fino ad oltre la mezzanotte. Il console ha proposto un compromesso in modo da poter almeno continuare le pratiche più urgenti a favore dei nostri connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UMANITA'

Ritaglio del Giornale.....

del.....10.FEB.1980.....pagina...5.....

Le reazioni al rapporto statunitense

Argentina, Cile e Cuba le nazioni che meno rispettano i diritti umani in America Latina

Le relazioni argentino-statunitensi stanno attraversando una fase di particolare freddezza, a giudizio di numerosi osservatori politici, dopo l'accusa del ministero degli esteri argentino al dipartimento di stato americano di intromissione negli affari interni del paese.

Il dipartimento di stato ha inviato giorni fa al congresso americano un documento

sullo stato dei diritti umani in tutti i paesi che hanno relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Nel documento Argentina, Cile e Cuba erano indicate tra le nazioni in cui sono avvenute nel 1969 le maggiori violazioni dei diritti umani.

In Argentina, il governo ha dato pubblicità integrale alla parte del documento che riguarda il paese.

E' stata consegnata all'ambasciatore americano Raul Castro una breve nota in cui si segnala il rammarico del governo per «questa nuova intromissione negli affari interni dello stato» e si segnala «preoccupazione per il peggioramento che il ripetersi di questo atteggiamento causa alle relazioni bilaterali».

La presa di posizione Argentina avviene dopo il rifiuto del governo militare di Buenos Aires di allinearsi al blocco delle vendite di cereali disposto da Washington nei confronti dell'URSS (l'Argentina si è limitata ad assicurare che non cercherà di ottenere vantaggi dalla nuova situazione del mercato) ed al boicottaggio delle olimpiadi di Mosca, considerato molto freddamente in questo paese.

In Cile le reazioni al documento americano sono state affidate ad un anonimo portavoce del ministero degli esteri, il quale si è limitato a definire «poco serio e privo di obiettività» il documento americano, giudicato inoltre «contraddittorio» per quanto riguarda le accuse relative alle torture e «superficiale» nell'affermazione che in Cile esistono prigionieri politici.

Il portavoce di Santiago ha invece affermato che tutti i detenuti cileni sono sottoposti a processo, circostanza che esclude l'esistenza di prigionieri politici».

La presidenza della repubblica argentina ha diffuso oggi un secondo duro comunicato sul documento del dipartimento di stato.

- Nel comunicato:
- si ribadisce che la relazione del dipartimento di stato è una intromissione negli affari interni argentini;
 - si afferma che il governo non commenterà la relazione e si sottolinea che il governo ha agito spinto «dallo stato di necessità dovuto alla guerra scatenata dalle organizzazioni terroriste»;
 - si avverte dell'appoggio ottenuto dalle forze di sicurezza e di polizia e della «collaborazione spontanea» della popolazione;
 - si sostiene che spetta solo «al nostro popolo l'esecutivo e irrinunciabile diritto» di giudicare in merito alla situazione del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... LA STAMPA
del... 11 FEB. 1980... pagina...

I ribelli hanno riconquistato due città L'Afghanistan ora espelle i giornalisti occidentali

Mosca reitera le accuse agli Usa: «Ci ritireremo quando cesseranno le interferenze» - Da Bonn, dopo la rinuncia al vertice europeo, Genscher ribadisce la solidarietà con Washington

PESHAWAR (Pakistan) — Si è appreso a Kabul che i giornalisti occidentali non sono più autorizzati a lavorare in Afghanistan. Quattro inviati stranieri, Willy Steul della radio tedesco-occidentale Ard, Victor Malarak del quotidiano di Toronto *Globe and Mail*, François Lochon dell'agenzia fotografica *Gamma* e Erwan Jourand dell'agenzia *France Presse*, che erano giunti ieri in aereo provenienti dal Pakistan, sono stati rinviati al loro arrivo all'aeroporto di Kabul.

Gli agenti di polizia afgani hanno dichiarato loro che «è finita per i giornalisti» in Afghanistan. Uno di loro ha aggiunto che tutti i corrispondenti occidentali che si trovano ancora a Kabul saranno espulsi oggi, lunedì, e mandati a New Delhi, in India. Ai giornalisti americani era già stato vietato il soggiorno in Afghanistan una quindicina di giorni fa.

MOSCA — Sulle notizie di un ritiro sovietico da Kabul è intervenuta ieri la *Pravda*: «L'Unione Sovietica — scrive

il giornale — ritirerà il suo contingente limitato di truppe in Afghanistan quando gli Stati Uniti avranno smesso di ingerirsi negli affari interni di questo Paese. L'Afghanistan, in condizioni ancor più serene, proseguirà il suo sviluppo economico e attuerà riforme democratiche».

Il quotidiano riafferma che l'intervento sovietico «è stato soltanto una risposta all'intrusione in Afghanistan degli Stati Uniti, aiutata da Pechino e dalle autorità pakistane». Esso denuncia, d'altro lato, «la grossolana pressione esercitata dagli Stati Uniti sui loro alleati affinché appoggino le mire egemonistiche della politica americana».

La stampa sovietica ritorna anche sulle accuse di parte americana secondo cui i soldati sovietici avrebbero fatto uso di letali sostanze chimiche durante le operazioni contro i ribelli. «La sporca calunnia riversata sulle forze armate sovietiche — dice un articolo della *Krasnaya Zvezda* ripreso dalla *Tass* — è stata rilanciata dai funzionari dell'amministrazione americana. I portavoce del Dipartimento di Stato

hanno quindi rilasciato dichiarazioni sul presunto impiego di sostanze chimiche mortalmente pericolose da parte delle truppe sovietiche in Afghanistan».

«I rappresentanti dell'amministrazione statunitense — continua il giornale —

non hanno esitato ad assecondare i rabbiosi calunniatori e i bugiardi sottolineando che l'informazione in loro possesso è causa di «grave preoccupazione». Per di più essi hanno pubblicamente avvertito che gli Stati Uniti intendono effettuare una esauriente inchiesta nelle accuse mosse all'Unione Sovietica e al riguardo potrebbero mobilitare la coopera-

zione delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni».

(ansa afp) - Peshawar (Pakistan nord-occidentale) 10 feb - si è appreso oggi a Kabul che i giornalisti occidentali non sono più autorizzati a lavorare in Afghanistan. Quattro corrispondenti stranieri, Willy Steul, della radio tedesco-occidentale "ard", Victor Malarak, del quotidiano di Toronto "Globe and Mail", François Lochon, dell'agenzia fotografica "Gamma" e Erwan Jourand, dell'agenzia "France Presse", che erano giunti oggi in aereo provenienti dal Pakistan, sono stati rinviati verso tale paese al loro arrivo all'aeroporto di Kabul. Gli agenti di polizia afgani hanno dichiarato loro che "è finita per i giornalisti" in Afghanistan. Uno di loro ha aggiunto che tutti i corrispondenti occidentali che si trovano ancora a Kabul saranno espulsi domani, lunedì, verso New Delhi, in India. Ai giornalisti americani era già stato vietato il soggiorno in Afghanistan una quindicina di giorni fa.

afghanistan (2): giornalisti occidentali non più autorizzati a lavorare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.... 11. FEB. 1980..... pagina... 4.....

UNA DURISSIMA AUTODIFESA DOPO GLI ORDINI DI CATTURA

Crack Caltagirone: da Nuova York e Parigi i fratelli minacciano denunce ai giudici

«Ci accingiamo a denunciare tutti, non escludiamo un'azione contro chi ha interferito sull'accordo ormai raggiunto per comporre la vicenda fallimentare» - La procura generale è intenzionata ad avocare a sé l'indagine

ROMA — Dagli Stati Uniti giunge la voce dei Caltagirone. E' Francesco, il più capace nelle pubbliche relazioni, che parla da Nuova York. Un'autodifesa durissima, d'attacco, minacciosa, carica di risentimenti e di accuse. Eccola: gli ordini di cattura sono giudicati come dei «tradimenti», si annunciano denunce contro magistrati per usurpazione di funzioni e abuso di potere, si parla di una congiura ordita ai loro danni, si sostiene che la decisione di privarli della libertà ha un solo scopo: ritardare l'accordo con le banche creditrici e colpire coloro che, a torto, sono «ritenuti, politicamente, nella DC, vicino a noi».

La dichiarazione è stata concordata con Gaetano, il capo famiglia e, per telefono dove si trova, a Parigi, con il minore dei fratelli, Camillo. Informati fin nei dettagli degli articoli comparsi ieri sui giornali italiani i Caltagirone sostengono: «Se fossimo bancarottieri non avremmo messo a disposizione anche i nostri patrimoni personali. Le case, gli uffici, i palazzi che abbiamo costruito sono sotto gli occhi di tutti e secondo perizie ufficiali il valore degli immobili supera di alcuni miliardi l'ammontare dei debiti». Fin qui l'autodifesa. Poi, l'attacco. «Sappiamo che i giudici della

fallimentare, anche di pomeriggio quando il palazzo di Giustizia era deserto si incontravano con il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Summa, da noi più volte ricusato in altro procedimento penale. Sappiamo ancora che il procuratore aggiunto della Repubblica Raffaele Vessichelli non è estraneo alla iniziativa che ha portato all'emissione dei mandati di cattura».

Ed ecco le minacce: «Ci accingiamo a denunciare tutti. Non escludiamo un'azione contro chi ha interferito sull'accordo ormai raggiunto per comporre la vicenda fallimentare». E ancora: «Ricusaremo i giudici. Vogliamo magistrati imparziali e sereni. Poi se, abbiamo sbagliato, siamo disposti a pagare. I Caltagirone, ricordano ai loro avversari, non si sono mai tirati indietro e sanno far fronte alle loro responsabilità». A rincarare il gesto dei fratelli, l'annuncio dei loro difensori Rodolfo Guzzi e Agostino Gambino. Hanno polemicamente annunciato di rinunciare al mandato, parlano di violazione di accordi tra gentiluomini, violati dai giudici che avrebbero impedito, con i mandati di cattura, la conclusione della trattativa con i gruppi finanziari disposti ad accollarsi le passività del gruppo Caltagirone

Sul fronte giudiziario la giornata festiva non ha portato novità. Ai difensori rimasti il compito di gettare parole sullo scandalo che monta. E che il caso si arroventi lo si intuisce da alcuni discorsi che ricorrono nei corridoi dei tribunali. La Procura generale, cioè l'ufficio del massimo rappresentante della pubblica accusa ha deciso di vederci chiaro. Una nuova riunione è prevista per stamane nell'ufficio del PG Pietro Pascalino. Si dice con insistenza che l'alto magistrato voglia avocare a sé l'indagine. Più d'uno sostiene che è questa l'unica strada per fare chiarezza su una vicenda che suscita allarme, sospetti di compiacenze, collusioni a diversi e altissimi livelli. Ed è indubbio che una iniziativa del genere rientri nei poteri di questo ufficio.

Ancora una volta la magistratura romana è al centro di una polemica rovente. Sciabolate di reciproche accuse tra i giudici e retroscena che stentano a venire alla luce si accoppiano con il ripetersi di generose distrazioni, come quella di ordinare il ritiro dei passaporti ai tre fratelli per poi, nei fatti, lasciare che se ne vadano tranquillamente dall'aeroporto di Fiumicino.

Paolo Graldi



'ONE COUNTRY'S TAXES CANNOT BE COLLECTED IN ANOTHER' When the law may cross frontiers

IT IS a well-known principle of international law that the courts of one country will not lend themselves, directly or indirectly, to enforcing the revenue or public laws of a foreign state.

Thus it is not possible for taxes exacted in one country to be collected in another. Nor may customs and excise provisions be enforced.

The rule applies as much to the criminal as to the civil law. Extradition, however, is an exception to the general principle that foreign penal laws cannot be enforced. However, treaties of extradition and our own legislation on extradition specifically do not permit the return of fugitive criminals accused of offences against the State, such as treason and sedition, or fiscal crimes such as breaches of exchange control or value added tax.

But what about the case where the offence charged is an ordinary criminal offence, such as theft, but where the offence is in substance and reality nothing more than a fraud on the revenue, the customs, or the exchange-control authorities?

Until last week, no decision of the courts existed to indicate whether in those circumstances a foreign power might properly request the return of a fugitive criminal. But in *R v Governor of Pentonville, ex parte Khubchandani*, the Divisional Court

Elder Dempster Line, the well-known shipping company. Faced with presentation of those documents, the Bank of Ghana gave permission for the payment of foreign currency by means of debits on the bank's accounts with its correspondents

before the Chief Metropolitan Magistrate at Bow Street, on a warrant from the Home Secretary that the former should proceed to determine whether a prima facie case was made out against Mr. Khubchandani, the charges were laid under Section 15 of the Theft Act, namely, obtaining the foreign currency by deception.

Under the Fugitive Offenders Act, 1967, one of the listed items describing the extraditable crimes was "stealing, embezzlement, fraudulent conversion, fraudulent false accounting, obtaining property or credit by false pretences, receiving stolen property or any other offence in respect of property involving fraud."

Was the fact that the breaches of Ghana's exchange control were perpetrated by fraud enough to bring the case within the list of extraditable crimes? The Divisional Court held that it was not. It relied on a decision in 1974 of Mr. Justice Goulding in *Schemmer v. Property Resources Ltd.* In that case, proceedings had been started in a district court of the U.S. under the U.S. Securities Exchange

in New York and Hamburg. Shortly after the funds were made available abroad in dollars and Deutschmarks, Mr. Khubchandani left Ghana. On the eve of Christmas, 1978, he was arrested at London Airport on a warrant charging him with the theft from Mr. Khubchandani's group of Ghanaian companies, to the tune of 20m cedis. (A few months earlier, an attempt had been made to have him extradited from Liberia on a charge of stealing a similar amount of money from the Ghana Government, an acknowledgment that the true offence was that of fraudulently obtaining foreign currency, thereby seriously depleting the foreign currency reserves of the Ghana Government. That attempt failed because Ghana had no treaty of extradition with Liberia.)

In the subsequent proceedings

Act, 1934, by the Securities and Exchange Commission, which alleged that a number of people controlling a company incorporated in the Bahamas were involved in fraudulent practices.

The American judge appointed a receiver to take possession of certain assets, including all the shares and assets of another company effectively controlled by the Bahamian company, and of the assets of the former company's subsidiaries.

They were arguing that the charges of burglary against them for allegedly having incited, from their office at East Grinstead, their colleagues in Washington DC to enter public buildings and steal Government information about the church was a disguise for the real offence of breaching the official secrets laws of the U.S. Offences against official secrets laws are not, in themselves, extraditable.

The Ghana Government, by contrast with the two Scientists, obtained from the High Court leave to appeal to the House of Lords. Soon there will be an authoritative ruling on the precise limits of the power to return fugitives from fiscal laws.

* [1975] 1 Ch. 273.
† *Kember and Budlong v. U.S. Government.*

Appointed a receiver to take possession of certain assets, including all the shares and assets of another company effectively controlled by the Bahamian company, and of the assets of the former company's subsidiaries.

Some of those assets were located in the UK; so the receiver sought injunctions against three banks with branches in London which held money in the name of the Bahamian company, restraining them from transferring the money otherwise than to himself as receiver.

Mr. Justice Goulding held that the American statute, being a public law, was unenforceable in England; and that since the receiver, being a public officer, was acting to prevent the commission or continuance of offences against the criminal law of the U.S., no assistance could be given via the English courts.

In effect, the Securities and

Exchange Commission was the financial police of the American union. Could the U.S. Government have applied for the extradition of any of the fraudulent persons found in this country for offences connected with the Securities Exchange Act? Clearly not.

A similar argument, however, failed to impress the Divisional Court last November in the case involving the extradition of two senior executives of the Church of Scientology who were refused leave last Thursday to appeal to the House of Lords.

Unenforceable in England

Unenforceable in England

Unenforceable in England

Unenforceable in England



- 19 -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ANSA.....

del... 11.2.80 pagina.....

ZCZC
n. 81/3
ester

manifestazioni insegnanti di italiano in gran bretagna

(ansa) - londra, 11 feb - continua lo sciopero degli insegnanti di italiano in gran bretagna con l'occupazione dei due consolati di londra e di manchester. l'agitazione cominciata giovedi' scorso, si inserisce nel quadro delle rivendicazioni sindacali da parte dell'intera categoria di insegnanti non di ruolo in tutta l'europa. essi hanno chiesto miglioramenti economici e l'inserimento nei ruoli del ministero della pubblica istruzione. in un'assemblea tenutasi ieri a londra, gli insegnanti hanno deciso di continuare lo sciopero e l'occupazione del consolato della capitale britannica finche' non verra' fissata una data della convocazione, da parte della commissione mista formata da rappresentanti dei ministeri della pubblica istruzione degli esteri e del tesoro, e da i rappresentanti sindacali di categoria per affrontare il problema dell'immissione in ruolo. nella riunione di ieri, gli insegnanti hanno preso atto, accettandolo, dell'aumento del 30 per cento del loro stipendio, con data retroattiva, e con il versamento immediato di un anticipo, comunicato formalmente dal ministero degli esteri a fine settimana.

1

UNA NOTA DELLA FILEF SULL'INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ E LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI. - La FILEF ha diramato una nota in merito all'incontro dell'8 febbraio tra il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz e le associazioni nazionali degli emigrati.

In apertura dei lavori - afferma la nota - il Sottosegretario Santuz ha tra l'altro detto che intende convocare, entro breve tempo, i partiti, i sindacati, le associazioni medesime per trarre i risultati del convegno di San Paolo e decidere in conseguenza.

Altre questioni sul tappeto sono date dall'esame delle procedure dell'INPS e del Banco di Roma per snellire la definizione delle pensioni. L'on. Santuz ha quindi dedicato un'ampia parte della sua esposizione alla riforma dei Comitati consolari, e ha dichiarato che "vi è apprezzamento del comitato della Camera dei Deputati, dell'ufficio ministeriale e suo per il prezioso contributo dato con il testo presentato dalle associazioni", e che la Commissione parlamentare desidera consultare le stesse associazioni, dopo aver recepito favorevolmente la proposta. In questo ambito occorre un bilancio dell'attività legislativa per l'emigrazione.

Intanto - ha concluso Santuz - dovremo risolvere in un paio di settimane la questione dell'allargamento del Comitato che, in attesa della nuova legge su un organismo nazionale rappresentativo, coordini l'attività ai vari livelli.

Intervenendo successivamente - prosegue la nota della FILEF - il Direttore Giovanni Migliuolo ha precisato che il Ministero ha trovato il modo come finanziare l'attività del Comitato allargato, del quale si ritiene utile la presenza.

Nella riunione sono stati esaminati alcuni problemi relativi ai fondi che il Ministero degli Esteri assegna alle organizzazioni degli emigrati in Italia e all'estero. Ne hanno parlato, oltre al Sottosegretario Santuz e al Direttore Migliuolo, anche Pelusi (UNAIE) e Volpe (FILEF).

Il Segretario della FILEF ha chiesto che vengano definite le assegnazioni ordinarie alle associazioni e i contributi ai giornali dell'emigrazione, in attesa che possa operare la nuova legge (la quale non interverrà prima dell'estate 1981). I criteri di base - ha detto Volpe - sono quelli già suggeriti dalle associazioni a dicembre 1976, che il Sottosegretario on. Foschi dichiarò di accettare a nome del Governo. Occorre tenere anzitutto conto che l'attuale realtà dell'emigrazione pone il Governo davanti ad un movimento che tende alla sua unificazione in ogni Paese, e i processi unitari in corso consentono di avere interlocutori molto più validi e autorevoli che non i notabili singoli dei tempi passati.

E' quindi da superare la contrapposizione tra organizzazioni centrali e locali, facendo esse parte di un movimento che si determina storicamente, che svolge funzioni di tutela che sono un ausilio dello Stato e che, pertanto, hanno diritto alle assegnazioni finanziarie dello Stato con criteri che siano oggettivi, non discriminatori, e rigorosi dal punto di vista della moralizzazione.

Alla riunione - così termina la nota - hanno preso parte, tra gli altri, Cianca e Volpe per la FILEF, Giordano per il "Santi", Pelusi per l'UNAIE, Ridolfi per l'UCEI, l'on. Maria Federici per l'ANFE. L'incontro proseguirà lunedì 18 febbraio alle ore 17. (Inform)

ALL'ATTENZIONE DI SANTUZ I PROBLEMI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. - Il Sottosegretario agli Esteri Santuz ha ricevuto alla Farnesina il Vice Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Coloni. L'incontro ha riguardato argomenti che saranno trattati nella riunione delle Regioni alpine e adriatiche (italiane, austriache e jugoslave) aderenti all'Alpe Adria. In particolare, sono stati esaminati i problemi delle infrastrutture che dovrebbero facilitare gli scambi tra l'Adriatico e il Nord Europa. In questa prospettiva, è stato fatto anche il punto sullo stato degli studi e della trattativa in corso per la realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **11.2.80**pagina.....

DALL'ITALIA UN IMPULSO ALLA POLITICA SOCIALE DELLA COMUNITA' EUROPEA: GIRO DI VISITE DEL MINISTRO SCOTTI NELLE CAPITALI DELLA CEE.- Il recente incontro a Londra del Ministro del Lavoro Vincenzo Scotti con il collega britannico Jim Prior ha dato inizio ad un giro nelle capitali della CEE che ha lo scopo di esaminare in via preliminare le questioni da affrontare nel settore sociale durante il turno italiano di presidenza della Comunità.

Tra i problemi che la presidenza italiana intende portare avanti al primo posto è indubbiamente quello dell'occupazione. In questo momento la Commissione della CEE sta elaborando due documenti: l'uno sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri delle Affari Sociali in giugno e l'altro, in prospettiva, dovrà fornire la base di discussione per il Consiglio europeo.

Il primo documento riguarda la politica del mercato del lavoro e quindi si pone nella prospettiva delle politiche relative alla mobilità del lavoro, alla formazione professionale, soprattutto al miglioramento dei sistemi di collocamento e alla gestione dei sistemi previsionali della manodopera, tenendo conto dell'evoluzione economica e delle esigenze che si possono presentare a livello regionale.

Il secondo documento (quello per il "vertice" europeo in programma a Venezia il 12-13 giugno) riguarda più in generale il modo di migliorare la difficile situazione della Comunità in materia di occupazione mediante una organica impostazione della politica economica. Un mandato in questo senso era stato conferito agli organi della CEE dall'ultimo Consiglio europeo di Dublino.

Il Ministro Scotti ha discusso con il collega britannico la possibilità di giungere rapidamente a delle conclusioni operative in un settore in cui la Comunità ha urgente bisogno di misure concrete. Quello che si cerca di avviare è una politica dell'occupazione nel suo complesso e non limitata, ad esempio, alla ristrutturazione dei tempi di lavoro e alla riduzione dell'orario. Si tratta di favorire l'occupazione in una prospettiva di rilancio dell'economia europea e di elaborare delle politiche dell'occupazione evitando pertanto misure deflazionistiche.

Il Ministro britannico Prior ha dal canto suo sottolineato i problemi della riconversione delle regioni di vecchia industrializzazione. Altro argomento che è stato esaminato, e che è all'ordine del giorno dell'imminente Comitato tripartito dell'occupazione in programma a Bruxelles il 26 febbraio, è quello dell'introduzione di nuove tecniche basate sulla microelettronica e dei suoi riflessi sull'occupazione.

La posizione inglese in materia è nota ed è basata soprattutto sul riconoscimento dell'esigenza di accelerare e favorire l'introduzione dei microprocessori nell'industria britannica ed europea in generale. I problemi da affrontare sono indubbiamente legati ai riflessi sull'occupazione.

E' stata anche esaminata la direttiva sull'occupazione illegale della manodopera, da tempo in discussione nelle sedi comunitarie e per la quale il Ministro Scotti ha confermato l'importanza che l'Italia attribuisce ad una sua rapida approvazione.

Il Ministro Scotti conta di completare al più presto il suo giro di visite alle altre capitali dei Paesi membri della CEE. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- 4 -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 34

11 FEBBRAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

IL 27 FEBBRAIO ALLA FARNESINA LA FIRMA DELL'ACCORDO
CON LA PROVINCIA CANADESE DELL'ONTARIO IN MATERIA
DI INFORTUNISTICA.- Dopo la firma dell'accordo in

tema di infortuni sul lavoro tra l'INAIL e la corrispondente istituzione della provincia canadese del Quebec (il C.A.T.), è ormai imminente la conclusione di una analoga intesa con il W.C.B. dell'Ontario.

L'accordo sarà firmato alla Farnesina il 27 febbraio dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz e dal Ministro del Lavoro dell'Ontario, Robert Elgie. L'accordo sarà pure sottoscritto dai rappresentanti dei due Enti interessati.

Il Ministro Elgie sarà a Roma il 26 febbraio e durante la sua permanenza avrà anche incontri con i dirigenti dell'INAIL e visiterà il centro elettronico ed altre attrezzature dell'Ente. (Inform)

INCONTRI DELL'ASSESSORE AL LAVORO DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA CON
GLI EMIGRATI RESIDENTI IN AUSTRALIA.- In occasione dell'anniversario della fondazione del Fogolâr Furlan di Melbourne, l'Assessore al Lavoro della Regione Friuli-Venezia Giulia, avv. Riccardo Tomè, si è recato in Australia per prendere diretto contatto con le comunità friulane e giuliane presenti in tale Paese e per illustrare loro le linee emerse nella Conferenza regionale dell'emigrazione di Udine. Scopo della visita è anche quello di conoscere istanze ed esigenze dei friulani e dei giuliani emigrati, al fine di tenerle presente nell'elaborazione del testo definitivo della legge di riforma della normativa regionale in materia.

Il viaggio dell'Assessore Tomè in Australia conclude il giro di contatti che lo stesso Assessore ha avuto in Argentina, Canada ed in Europa e che sono serviti ad avere un quadro più chiaro e attuale dei problemi dell'emigrazione.

Il programma della visita dell'Assessore Tomè in Australia prevede anche incontri con il Ministro dell'Immigrazione dello Stato di Victoria, con il Sindaco di Melbourne e con autorità di altre città australiane come Sydney, Adelaide e Perth. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

del.....12.FEB.1980.....pagina.....3

UN'INDAGINE CONOSCITIVA IN GERMANIA

Il « memorandum » dell'emigrante

Sono ancora molte le discriminazioni
di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — La Germania ha smesso di ignorare la realtà degli oltre cinque milioni di stranieri che vivono nel suo territorio e ha risposto alle pressanti domande che le varie comunità di immigrati pongono da tempo per una loro più effettiva integrazione.

Il primo passo è stato fatto con il cosiddetto « memorandum Kuehn », la denominazione con la quale è ormai diventata famosa una indagine del governo federale sulla composizione, sulle condizioni di vita e sulle possibilità di un più completo inserimento del « gastarbeiter » (lavoratore straniero) nella società tedesca. Il documento riguarda soprattutto la seconda e la terza generazione dei lavoratori, che dovrebbero essere, almeno sulla carta, più facilmente integrabili. Per quanto concerne alcune soluzioni, il memorandum parla di abolire le scuole straniere per sostituirle con speciali classi di inserimento, in modo da facilitare ai bambini l'accesso alla scuola tedesca e al proseguimento degli

studi, e quindi dando loro la possibilità di raggiungere più elevate qualificazioni professionali.

Il Parlamento tedesco non ha ancora preso ufficialmente posizione, nel senso che non ha legiferato in materia, ma alcune risposte concrete sono state date da veri Laender (istituzioni simili alle Regioni autonome italiane).

Quello dell'Assia, per esempio, ha stanziato quattro milioni e settecentomila marchi in favore di quegli asili che ospitano un certo numero di bambini stranieri e che impiegano personale qualificato. Il Land di Berlino Ovest, inoltre, ha reso noto le direttive per la politica di integrazione da adottare nel suo territorio e invita il Parlamento federale ad uscire allo scoperto. Il documento è importantissimo, in quanto in esso si parla esplicitamente di blocco ai nuovi flussi immigratori e di invito a rimpatriare; gli altri, quelli che rimangono, saranno facilitati al massimo ad integrarsi nella società tedesca.

Questa mossa del Land di

Berlino Ovest ha suscitato una serie di commenti favorevoli da parte degli emigranti, perché — dicono questi ultimi — si potrà finalmente discutere su fatti concreti e non su parole, ma d'altra parte ha evidenziato un grosso pericolo: quello di perdere la propria identità culturale e di essere « germanizzati ».

Sono previste infatti numerose facilitazioni a quegli stranieri che hanno intenzione di acquisire la cittadinanza tedesca, a condizione però che perdano la propria. Tutto questo nasce dalla paura che i tedeschi hanno di perdere quell'equilibrio che ha permesso alla loro nazione di diventare un caposaldo dell'economia mondiale. L'emigrazione italiana organizzata ha già fatto conoscere le sue posizioni: d'accordo con l'integrazione, ma solo se questa viene discussa su basi paritarie.

Non sarebbe infatti accettabile, né sotto il profilo sociale né sotto quello strettamente politico, una integrazione imposta dall'alto, in quanto perderebbe tutti i connotati di partecipazione e di democrazia che devono rimanere alla base di ogni

processo sociale. E per questo molte associazioni italiane di emigrati stanno portando avanti la « battaglia » per il diritto di voto, senza il quale si verificherebbe una discriminazione di base che pregiudicherebbe i rapporti che esistono tra le due comunità.

E ad accendere gli animi ci ha pensato un giudice di Offenbach (una città limitrofa a Francoforte) il quale ha condannato un italiano, Giuseppe Izzo di Napoli, a 529 marchi di multa (circa 260 mila lire) oppure a quattordici giorni di prigione perché è stato trovato in possesso del permesso di soggiorno scaduto. La domanda che ci si pone adesso è questa: un italiano che vive in Germania è uno straniero oppure un « comunitario »? E cosa sono tutte quelle dichiarazioni — accettate anche dalla Germania — che parlano di libera circolazione all'interno della Comunità europea? Un giudice di Stoccarda ha criticato duramente sulle colonne di un settimanale cattolico in lingua italiana il collega di Offenbach, accusandolo di superficialità e ignoranza dei regolamenti della Comunità europea.



Ne parlano Luigi Macario e Mario Didò, "parlamentari sindacalisti"

Come "far marciare" in Europa una strategia per l'occupazione

È necessario un serio lavoro di approfondimento, ma non si parte da zero
L'iniziativa dell'Assemblea di Strasburgo e le indicazioni della CES

Luigi Macario, già segretario generale della CISL; Mario Didò, già segretario nazionale della CGIL. Ora sono entrambi deputati al Parlamento europeo, eletti il primo nelle liste della DC, il secondo nelle liste del PSI. Fanno parte, quindi, di gruppi parlamentari diversi, spesso ostili, ma una cosa li avvicina: la comune matrice sindacale, cioè quella Federazione CGIL-CISL-UIL che proprio con la «scelta europea» ha segnato un punto importante all'attivo della politica unitaria. Ho premesso un «già» all'indicazione degli incarichi sindacali ricoperti fino alle elezioni europee da Didò e Macario, perché, all'atto

della loro candidatura, tutti e due si sono dimessi in attuazione delle norme sulle incompatibilità». Ma sindacalisti lo sono sempre, per mentalità e costume, per il modo stesso di «far politica», al pari di altri sindacalisti che siedono come loro nel Parlamento di Strasburgo: alcuni non più «in servizio attivo», altri sempre «sulla breccia» nelle rispettive organizzazioni, come Vetter, presidente del DGB, e Loderer, presidente dell'IG-Metall. Quali problemi, quali stimoli, quali contraddizioni anche derivano da questo «dualismo»? Ne parliamo, Macario, Didò ed io, attorno a un tavolo, in modo «informale». Cerco qui di seguito di riassumere in breve la lunga conversazione.

di GIORGIO LAUZI

Comincia Didò, ponendo subito l'accento su quella che giudica una contraddizione. Nelle sessioni plenarie di ottobre e di novembre del Parlamento europeo si è parlato di problemi relativi all'occupazione e all'orario di lavoro. L'iniziativa — osserva Didò — è stata presa dal gruppo parlamentare socialista, ma i contenuti delle risoluzioni presentate erano pienamente coerenti con quelli indicati dalla Confederazione Europea dei Sindacati: «Eppure nelle votazioni ci siamo divisi e i parlamentari-sindacalisti del gruppo democratico-cristiano hanno votato contro, recependo una direttiva politica, malgrado nella CES non ci sia dissenso fra noi su questi temi».

Didò pone un interrogativo. Nel Parlamento Europeo, che non deve esprimere un governo, è un criterio valido operare sulla base di schieramenti rigidi, che finiscono per cristallizzare una maggioranza di centro-destra, oppure sarebbe più logico comportarsi con più duttilità soprattutto quando si debbono affrontare temi di carattere sociale che dovrebbero trovare concordi i parlamentari-sindacalisti, a prescindere dalla loro collocazione partitica?

Macario è in parte d'accordo con Didò, ma alcune valutazioni le contesta. Non vi è a Strasburgo — afferma — una

maggioranza preconstituita; e rivendica al gruppo democratico-cristiano, e in particolare alla delegazione italiana, una sensibilità sociale «che non è un'esclusiva dei socialisti». Ci sono delle diversità di posizioni interne ai vari gruppi «ma riguardano tutti, i democristiani come i socialisti». A giudizio di Macario, si può fare un buon lavoro a Strasburgo in materia sociale, anche trovando significativi punti d'incontro, «se si guarda al concreto, approfondendo i problemi senza indulgere nella propaganda». Le commissioni dell'assemblea sono la sede più idonea per questo lavoro di approfondimento «ed anche per ricercare utili contatti politici». Viceversa — afferma Macario — è meno produttivo «proporre risoluzioni da parte di un gruppo politico, in modo unilaterale, magari chiedendo a posteriori consensi esterni non sollecitati nella fase di elaborazione delle proposte».

E' di nuovo il turno di Didò. Sul metodo — dice — è giusto discutere, ma i problemi concreti restano. Ci saranno divisioni anche fra i socialisti su alcuni temi economico-sociali: «non tutti, ad esempio, hanno la sensibilità degli italiani sul tema della programmazione». Ma è indubbio che le maggiori resistenze a una politica europea socialmente avanzata vengono da destra, «una destra che è presente anche nel gruppo democri-

stiano, basta pensare alla CDU di Strauss». Non vi è approfondimento politico che possa convertire queste posizioni a scelte per l'occupazione e gli orari di lavoro, «simili a quelle — ribadisce Didò rivolgendosi a Macario — che la CES sostiene e in cui tu ed io ci riconosciamo».

Macario replica: occorre scavare a fondo nei problemi «non abbiamo bisogno di lanciare proclami ma dobbiamo formulare proposte concrete e serie, sulle quali sia possibile sollecitare un largo consenso». Non è questione — dice — di arroccarsi su una concezione rigida della disciplina di gruppo: «Io ho sempre precisato che su certe cose non transigo, nessuna disciplina potrebbe farmi collocare su posizioni in contrasto con gli interessi dei lavoratori; ma in questione non sono opzioni individuali, bensì la capacità di mobilitare un vasto schieramento che sappia esprimere un'effettiva linea di rinnovamento economico e sociale».

Intervengo nella discussione per porre un quesito: è ipotizzabile un discorso «in positivo», la ricerca di un approccio comune ai problemi del mondo del lavoro da parte dei parlamentari-sindacalisti che siedono al Parlamento di Strasburgo e sono abbastanza numerosi nei vari gruppi?

Macario risponde che qualche passo in questa direzione

lo si è già compiuto, anche con l'apporto della CES. Vi è stata anche una riunione, per cominciare a definire «quali priorità assumere per un'iniziativa coordinata». Questa strada è quindi utilmente percorribile e può congiungersi a un lavoro «interno» all'assemblea di Strasburgo «che coinvolga l'attività delle varie commissioni, perché, ad esempio, il problema dell'occupazione ha molti risvolti, economici, sociali, di politica regionale, che debbono tutti essere considerati per definire una strategia credibile e coerente, non propagandistica ma veramente capace di incidere sulla realtà».

Didò, a sua volta, assegna molta importanza a un coordinamento dell'iniziativa dei parlamentari - sindacalisti, «che può essere un modo per superare rigide discipline di gruppo politico». Ben vengano del resto — conclude — tutte le iniziative di analisi, di approfondimento, purché, dopo aver «scavato», non ci si fermi. Le proposte concrete debbono essere lo sbocco delle analisi. Certo i problemi non sono semplici «ma come sindacalisti, o ex sindacalisti, sappiamo che non si parte da zero. C'è un'elaborazione della CES alla quale possiamo riferirci, e questo può essere un punto di riferimento non propagandistico, come chiede Macario, ma concretamente unificante».



-14-

Vari

Ritaglio del Giornale.....

del..... 12 FEB. 1980..... pagina.....

IL TEMPO p. 22

Al processo Sindona si parla dei falsi nei libri contabili

Ricostruito dal teste Bordini il «giro» per coprire le perdite della Banca Franklin in vista di una fusione con altri istituti di credito

New York, 11 febbraio. Carlo Bordini, per il terzo giorno consecutivo, ha continuato la deposizione contro Michele Sindona per il «crack» di 45 milioni di dollari della Franklin Bank.

L'udienza, dopo la pausa del week-end, è ripresa nella stessa aula della scorsa settimana. Al contrario degli altri giorni, era presente in aula, fra il pubblico, solo la moglie Rina del gruppo dei familiari di Sindona. Quest'ultimo, come sempre, è stato tradotto dal Manhattan Correctional Center al tribunale ammannettato e scortato da due agenti federali.

Il sostituto procuratore John Kenney è passato ad esaminare le prime perdite che la Franklin Bank cominciò ad accusare prima del «crack» dell'ottobre '74.

Bordini ha riferito che ai primi del settembre 1973 Fiersandro Magnoni e poi Sindona gli dissero che Peter Shaddick, uno dei dirigenti della Franklin Bank e capo del dipartimento estero, aveva bisogno di due milioni e centomila dollari per coprire alcune perdite.

Tali fondi, secondo Bordini, erano necessari per evitare che la Franklin National Corporation — la «holding» della banca — potesse accusare un passivo compromettendo così la progettata fusione con la Talcott Corporation, di cui Sindona aveva acquistato il 53 per cento delle azioni. Bordini ha affermato che gli fu detto che la somma doveva partire dalla Banca Unione, che l'avrebbe versata sulla Amicor Bank di Ginevra con il solito siste-

ma del deposito a termine; l'Amicor l'avrebbe poi fatta pervenire alla Franklin Bank.

Questa operazione, secondo il teste, avvenne il 27 e il 28 settembre 1973. Peter Shaddick — secondo l'accusa — ricevuta la somma, falsificò i libri contabili per farla apparire sotto la voce «profitti».

Bordini ha poi dichiarato che nel dicembre 1973 Sindona gli fece sapere che la Banca Unione doveva fare un versamento di 470 mila dollari sul conto di un certo mr. New sulla Finabank di Ginevra. Tale somma, secondo l'accusa, era diretta a compensare Shaddick, che aveva sulla banca di Ginevra un conto con il nome in codice di mr. New.

Shaddick è accusato di aver falsificato i libri contabili e di aver ricevuto pagamenti clandestini da Sindona. Nella fase istruttoria si è trasformato in teste a carico, avendo accettato di collaborare con la giustizia USA, e sarà ascoltato anche lui nei prossimi giorni.

AVANTI

p. 3

Caso Sindona: rinviato l'arrivo dei giudici americani

MILANO, 11. — L'arrivo dei rappresentanti della procura distrettuale dell'ufficio istruzione di New York ha subito un nuovo rinvio: la venuta in Italia dei Magistrati americani che indagano sul caso Sindona, prevista per oggi (dopo aver subito già un rinvio la settimana scorsa) è stata spostata di una settimana, sempre che non insorgano ulteriori impedimenti da parte degli inquirenti statunitensi. I giudici americani dovrebbero sentire a Milano alcuni testi nuovi, per lo più i liquidatori della «Banca Privata Italiana».

Intanto il governo elvetico ha comunicato oggi, in risposta ad una interrogazione parlamentare, di aver condotto su richiesta americana un'indagine sulla banca Amicor di Zurigo e sulla Finabank di Ginevra, già legate a Michele Sindona e chiuse da vari anni.

Sindona è accusato di aver acquistato la fallita banca Franklin americana con crediti delle sue banche italiane, ripagandoli con capitali della Franklin fatti ritrasferire in Italia attraverso la Amicor e la Finabank.

Le indagini in corso sulla Finabank — dice il governo elvetico — sono dirette a stabilire «il modo in cui venivano effettuati pagamenti a dipendenti della Franklin National Bank per indurli a fare false registrazioni sui libri contabili della banca».



Indicazioni da una «giornata europea» e da un convegno

Alla Cee serve un sistema scolastico più omogeneo

ROMA — La 27ª giornata europea della scuola, che vede in questi giorni gli alunni di molti istituti d'istruzione impegnati nello svolgimento di temi ispirati al concetto di una comune cultura europea, sollecita in modo diretto alla riflessione sull'opportunità di formare le nuove generazioni dei paesi Cee secondo parametri comuni.

In questi giorni anche un altro avvenimento, un incontro di studio svoltosi a Milano, ha recato chiari stimoli a ripensare, in termini unitari, i metodi e gli strumenti di formazione delle nuove leve europee, ancorché abbia limitato la disamina alla preparazione d'ordine professionale.

Ci riferiamo al convegno «Professionalità e contenuti formativi in un'ipotesi di sviluppo tecnico-scientifico e organizzativo» indetto dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche in collaborazione con l'Associazione industriale lombarda, sotto il patrocinio della Regione Lombardia, convegno cui ha partecipato, a fianco degli esperti italiani, Yves Deforge del Consiglio d'Europa. Il suo intervento ha dato all'incontro un taglio decisamente sopranazionale, cosa che ci è apparsa quanto mai opportuna.

Perché, anzitutto, non si riuscirà ad avere un'Europa saldamente unita finché i suoi cittadini non avranno un entroterra comune; inoltre, il mondo del lavoro chiede ai giovani in tutta l'area dei Nove la stessa preparazione tecnico-professionale in quanto i processi produttivi si sviluppano e vengono innovandosi secondo modalità analoghe.

Yves Deforge ha confortato questa tesi. Il Consiglio d'Europa ha promosso una serie di indagini sui sistemi di formazione europei esaminandone contenuti, metodi pedagogici, funzionamento e qualità a livello docenti; e ha rilevato una chiara convergenza di intendimenti. In tutti i paesi si vuol dare alle nuove leve una preparazione, per così dire, globale, una preparazione cioè che tiene presente ogni tipo di vita che ciascun individuo è chiamato a svolgere (vita personale, vita sociale, vita lavorativa, ecc.). Un sistema che ha le sue pecche, soprattutto perché svela una certa tendenza prevaricante della scuola, la quale viene ad avere obiettivi propri, avulsi dalla realtà sociale e produttiva che attende i giovani, ma un sistema che rivela, nel contempo, una mentalità comune.

In ogni stato esiste un ciclo dell'obbligo che si articola in una scuola elementare e in un ciclo medio. Quest'ultimo, pur avendo durata diversa, tende ovunque a consolidare le cognizioni acquisite in precedenza, a render capaci di osservare la realtà esterna e di



orientarsi circa le scelte future, a preparare alla vita i ragazzi che non proseguiranno gli studi. Una volta compiuto questo iter formativo, in tutti i paesi europei ai giovani si offrono sei vie: proseguire gli studi generali, impegnarsi in corsi di studio tecnici a lungo termine, ricevere una formazione professionale a tempo pieno, condurre un'esperienza di alternanza tra corsi teorici e addestramento pratico in azienda, intraprendere un'attività economica senza formazione, andare ad ingrossare le schiere delle persone prive di un lavoro.

Le vie sono le stesse, ma i giovani dei singoli paesi le percorrono ancora in modo diverso. E non per colpa loro ma dei sistemi di formazione che, per ragioni storiche, economiche, di costume, ecc., ancora differiscono gli uni dagli altri. Occorre dunque riconsiderare le esigenze della società industriale alla quale i paesi europei appartengono, soprattutto per intensificare i rapporti funzionali tra sfera educativa e mondo del lavoro.

Ad esempio, sembrerebbe opportuno portare ovunque il periodo dell'obbligo scolastico a dieci anni (i giovani uscirebbero dalla scuola sedicenni, dopo aver acquisito una formazione pre-professionale più seria e una capacità di orientamento più avanzata), rivedere la disciplina dell'apprendistato laddove questo non è associato a insegnamenti teorici e non è attuato in presenza di adeguati controlli sulle imprese, agevolare il ritorno a scuola dopo esperienze lavorative, migliorare le attività per la formazione permanente degli adulti.

Sandro Damiani



- 11 -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *L'Osservatore Romano*
del.....12 FEB 1980.....pagina.....8.....

I LAVORI DELLA CONFERENZA SUGLI ORGANI COLLEGIALI NELLA SCUOLA

La partecipazione necessaria al rapporto scuola-società

Gli interventi in corso alla Conferenza nazionale su « Finalità, problemi e organi della partecipazione scolastica », organizzata dal ministero della Pubblica Istruzione stanno mettendo in evidenza la grande importanza che in ogni Paese europeo si riconnette ad uno stretto legame tra mondo della scuola e società o più propriamente alla intersezione e comunicazione tra i due ambiti primari del fatto educativo: la scuola e la famiglia.

Fin da ora pertanto si può tracciare un bilancio conclusivo di una assise ampia e rappresentativa che, nelle intenzioni del ministro Valitutti, deve costituire una fucina di idee e approfondimenti: bilancio che si sostanzia nella riaffermazione della validità della partecipazione dei genitori e studenti alla gestione della scuola, interpretando questa partecipazione non tanto come una esigenza, quanto come una necessità pedagogica non disconoscibile in una società moderna complessa e articolata quale quella italiana e europea. Un giudizio sulla opportunità di proseguire nella valida esperienza della partecipazione nella scuola che il ministro ha cercato più negli apporti tecnici di alto livello internazionale e nella esperienza degli altri Paesi che nel dibattito, a volte troppo politicizzato di tante componenti del mondo scolastico italiano. Dall'insieme nasce comunque un monito a non tornare indietro, anche se quanto è stato fatto ha risentito con il tempo della fretta dell'elaborato di cinque anni or sono, dei diversi compromessi che lo hanno snaturato rispetto alla sua elaborazione più pura, degli ostacoli di una applicazione non ben maturata nelle coscienze di quanti dovevano essere chiamati poi ad attuare il dettato legislativo.

Fin da ora, pertanto, si può dire che la Conferenza ha abbandonato ogni tentazione di dare una risposta al dilemma: organi collegiali sì, organi collegiali no. Il problema è un diverso

approccio alla partecipazione e lo studio di forme consone ad un esercizio valido e proficuo di questo fondamentale spazio di democrazia di base con finalità educative non confondibili e non adombrabili con problematiche politicizzate.

Gli interventi degli esperti stranieri hanno messo in risalto una diversità di strutturazione della partecipazione e soprattutto le difficoltà nella definizione degli ambiti di potere tra docenti e genitori. In Germania le autorità regionali hanno dovuto difendere la partecipazione dei genitori di fronte alla contestazione degli insegnanti: tale difesa è stata motivata dal fatto che solo la partecipazione dei genitori viene ritenuta valida ad avvicinare i giovani alla società attraverso la scuola, che li deve accostare alla realtà che dovranno affrontare. Anche in Inghilterra si sta procedendo in questo senso.

In Francia vi è una forte tensione tra le varie componenti del mondo della scuola, tensione che si registra in una certa misura anche nei Paesi scandinavi, dove la partecipazione studentesca è più marcata. Ovunque, comunque, la conflittualità nasce da una non chiara dimensione della funzione dei genitori, dalla insoddisfazione degli studenti, dalla resistenza del corpo insegnante che vede nella partecipazione una limitazione ai poteri e alle funzioni che gli sono propri.

Ovunque, però, gli organi centrali stanno intervenendo certi della necessità della partecipazione nella scuola.

Questa anche la linea del Ministero, che in risposta alle pressioni studentesche, molto politicizzate, e alle istanze delle associazioni interessate, si accinge a studiare una possibile riforma migliorativa della partecipazione nella scuola. Una riforma che, come ha sottolineato il ministro, deve tendere a quel miglioramento del fatto educativo che il ministero persegue e sul quale anche il Ministro ha ribadito di avere qualcosa da dire.



Contro il "numero chiuso" negli atenei

Studenti stranieri in agitazione a Roma e Perugia

di VINCENZO DE ANGELIS

PERUGIA, 11 — Gli studenti stranieri sono di nuovo in agitazione: mentre a Roma un gruppo di studenti sta attuando da domenica scorsa uno sciopero della fame ad oltranza (per risolvere il problema della preiscrizione degli studenti stranieri che intendono iniziare gli studi universitari in Italia) a Perugia si è svolta una manifestazione, venerdì scorso, che ha fatto seguito ad uno stato di agitazione che ancora permane.

Ma che cosa chiedono gli studenti stranieri in Italia? Alla base della loro protesta è soprattutto la normativa per le iscrizioni, decisa come è noto, qualche tempo fa, e di cui se ne sollecita una pronta revisione. I rappresentanti del comitato di coordinamento degli studenti esteri democratici hanno avuto un incontro con i responsabili di Palazzo Gallenga (sede dell'Università per gli studenti stranieri), alla presenza anche di funzionari del ministero degli Esteri. Sono state affrontate e discusse tutte le rivendicazioni in massima parte legate alle disposizioni del consiglio di amministrazione del «Gallenga» tese ad attuare il «numero chiuso» per i corsi preparatori.

Subito dopo l'incontro, la manifestazione che ha registrato la solidarietà e l'appoggio dei movimenti giovanili del PSI e del PCI, gli studenti si sono recati in piazza della Repubblica dove hanno parlato, tra gli altri, il presidente della giunta regionale, Germano Marri, e l'assessore alla Pubblica Istruzione della Regione, Giancarlo Mercatelli.

Le richieste degli studenti esteri, illustrate nel corso della manifestazione, sono state sintetizzate in sette punti. Il comitato di coordinamento vuole innanzitutto perseguire l'obiettivo di facilitare la permanenza e lo studio degli studenti stranieri a Perugia, attuando soprattutto il decentramento dei corsi preparatori a livello nazionale. Gli studenti stranieri chiedono poi che sia rivista la normativa del rilascio del permesso di soggiorno con particolare riguardo a quanti debbono sostenere gli esami di ammissione alle facoltà universitarie. Alla richiesta di definire una normativa di assistenza per gli studenti stranieri si aggiunge l'esigenza anche di

investimenti per creare nuovi servizi: mense, alloggi, strutture di aggregazione, scambi culturali. Gli altri punti rivendicati dagli studenti riguardano la definizione di un programma, l'unificazione della quota per l'iscrizione ai corsi di lingua in tutta Italia e, infine, il diritto per tutti gli studenti presenti nel nostro paese a sostenere l'esame di ammissione ai corsi delle facoltà universitarie italiane senza essere costretti a ritornare a quelle di origine.

L'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, compagno Mercatelli, nel corso della manifestazione ha detto che la Regione si è incontrata con il senatore Valitutti, che, come si sa, è contemporaneamente rettore del «Gallenga» e ministro della Pubblica Istruzione, manifestando l'opposizione al «numero chiuso» e sollecitando, di contro, la programmazione delle iscrizioni, delle attività didattiche e di quanto è indispensabile a garantire per tutti gli studenti stranieri la possibilità di seguire con profitto i corsi preparatori.

La manifestazione in definitiva ha richiamato l'esigenza di attuare quanto prima il decentramento dei corsi preparatori su tutto il territorio e procedere ad una sorta di «sanatoria».

La situazione degli studenti stranieri residenti in Italia, in un ambito più generale, è stata affrontata anche nel corso di un incontro tra il presidente del comitato regionale umbro dell'emigrazione, Lombardi, e i rappresentanti sindacali CGIL, per sottolineare innanzitutto che, come viene richiesta la tutela dei diritti per i cittadini italiani all'estero, così il governo italiano deve garantirli, tali diritti, ai lavoratori e agli studenti esteri in Italia.

Per l'8 e il 9 marzo viene annunciato, frattanto, anche un convegno, che si terrà ad Assisi sul tema: «partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica, amministrativa e sociale nei paesi di accoglimento». L'iniziativa dovrà consentire alle Regioni e agli enti locali di raccogliere le proposte necessarie per sollecitare, da parte del governo italiano e dei governi di paesi comunitari, l'approvazione di precise norme e direttive che assicurino l'esercizio di tutti i diritti civili e politici ai lavoratori emigrati.

LA NAZIONE

12 FEB. 1980

pag. 6

Stegagnini sull'arresto dei due somali

Eco al Parlamento del poco edificante episodio di cui sono stati protagonisti alcune sere fa due allievi ufficiali somali, che seguono corsi all'accademia di sanità militare. I due, come si sa, sono stati arrestati per l'atteggiamento tenuto nei confronti di alcuni agenti di polizia. Il democristiano onorevole Bruno Stegagnini ha infatti rivolto un'interrogazione ai ministri della difesa e degli affari esteri per sapere quali iniziative intendano assumere. Il parlamentare democristiano, capitano dei carabinieri, dapprima vuol sapere se i due ministri sono stati informati « dell'odioso episodio avvenuto a Firenze il 14 gennaio ».



-16-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 12 FEB. 1980 pagina 8

L'UNITA'
12.FEB. 1980
pag. 2

L'esule cileno: non sono un terrorista e non credo in questa forma di lotta

Alla redazione dell'Unità.

Recentemente sulle pagine di alcuni giornali sono apparsi: degli articoli che mi descrivono come un presunto terrorista, o qualcosa di simile. A seguito di tali articoli la CGIL ha deciso di sospendermi. Eppure non sono né imputato né indiziato di alcun reato.

Desidero presentarmi: mi chiamo Cesar Salgado, sono cileno, ho 32 anni e vivo a Lugo con mia madre, con mia moglie e con un figlio (mentre è in arrivo un secondo) e lavoro a Fornace Zarattini. Nella mia patria, il Cile, ero un militante socialista (come sono tuttora) ed avevo un incarico pubblico sotto il governo di Allende. Quando avvenne, nel 1973, il golpe di Pinochet, io vissi nella clandestinità finché, nel gennaio 1975, attraverso l'ambasciata italiana, sono venuto in Italia, vivendo prima ad Imola e poi a Lugo.

In Italia, naturalmente, ho cercato di incontrare socialisti e democratici italiani nonché altri esuli cileni, nella volontà e nella speranza di trovare un onesto lavoro e poi, un giorno, di ritornare in un Cile libero, democratico. Conobbi certamente il Sebartoli come socialista, come dirigente della Camera del lavoro di Bologna (allora io vivevo ad Imola e cercavo un lavoro) e come compagno che si interessava a favore dei cileni esiliati. All'ambasciata italiana in Cile conobbi il Vargas, che poi ho rivisto qualche altra volta in Italia, così come ho incontrato altri esuli. Non ho mai conosciuto il Gaia né la Lamberti (di cui parlavano i giornali). Come socialista e come uomo d'onore dichiaro di non essere mai stato e di non essere un terrorista; non credo in questa forma di lotta perché credo che solo collegandoci con le forze democratiche e popolari potremo ottenere l'aiuto necessario per coronare il nostro scopo: quello di rientrare nella nostra patria, restituita alla libertà.

JULIO CESAR SALGADO
(Ravenna)

Notizie dall'Arabia Saudita

Sono un operaio italiano e lavoro nell'Arabia Saudita spesso anche nelle zone desertiche, ma anche nei paesi, nelle città. Assisto e partecipo ad uno sviluppo portato al massimo che si scontra con gli usi, i costumi ancora biblici della popolazione.

A Ryadh, ad esempio, vi sono quartieri interi, con palazzi di 10 piani, da anni disabitati perché gli ascensori sono promiscui (uomini e donne) e la gente non ci vuole andare, anche perché sono ubicati in periferia. Qui mancano i servizi pubblici di trasporto, come a Dammah e ad Al Khobar dove vivono circa 500 mila persone e ci sono solo dei taxi collettivi.

Qui in Arabia lavorano genti di tutte le razze del Medio ed Estremo Oriente; vi sono thailandesi, coreani, pakistani, indiani, palestinesi, egiziani, etiopi, giordani, sudanesi etc. I più sfortunati sono forse gli iemeniti che fanno tutti il lavoro nero.

Palese è l'influenza che esercita in questi luoghi il capitalismo americano; tutti i lavori di strade e di palazzi (e sono tanti i cantieri!) sono in mano a imprese coreane, con capitali americani; credo che i thailandesi e i filippini, che con loro lavorano, siano pagati 500 dollari al mese, che è una miseria, senza contare che circa la metà dei soldi se li prende l'agenzia che li ha ingaggiati.

Dopo gli incidenti della Mecca ma anche in altre città, ora qui sembra tutto tranquillo. Le esecuzioni si sono susseguite ed esse vengono fatte tenendo il condannato in piedi e tagliandogli il capo con un colpo di scimitarra. Ma io stesso ho visto tuttavia, di recente, una dimostrazione di folla contro la sede dell'assistenza sociale in una zona periferica.

Aggiungo un'ultima informazione da questo cantiere di lavori che è l'Arabia Saudita; qui chi vuole una donna la può comprare e costa sui 50mila SR; e se dopo qualche giorno si stufa di lei, la può ripudiare.

Intanto qua di questa stagione fa molto freddo, più di quel che si potrebbe credere in un paese così al Sud; solo i beduini sembra lo reggano.

Un italiano
in Arabia Saudita
(lettera firmata)

Le indagini sul misterioso episodio accaduto l'8 gennaio scorso in via Novara

Venne assassinata per cinquemila dollari l'argentina precipitata dal balcone

Maria Cristina Navarro, la giovane argentina che la sera dello scorso 8 gennaio precipitò da un balcone della sua abitazione al quarto piano di via Novara 3-a, venne uccisa da una donna che abitava con lei e dal convivente di quest'ultima, un ex-detenuto spagnolo che era giunto in città da qualche giorno. Movente dell'omicidio sarebbe un quesito d'interesse; nel golfinio della Navarro, all'obitorio, fu trovata una ricevuta di versamento in una banca elvetica di 5000 dollari, denaro di cui i due assassini volevano entrare in possesso.

A queste conclusioni sono

giunte le indagini condotte dalla prima sezione della squadra Mobile, che ha quindi provveduto a diramare i fonogrammi di ricerca della coppia all'Interpol. Si conoscono solo le generalità della donna: Segura Gomez Jamille, di 24 anni, cittadina colombiana, già diffidata dal soggiorno nella nostra città.

Dell'uomo si sa solo il nome, Miguel; sarebbe tuttavia lo stesso uomo la cui foto venne trovata su due passaporti contraffatti (uno argentino e l'altro spagnolo) abbandonati nell'abitazione di via Novara.

Maria Cristina Navarro venne trovata cadavere verso le 22.30 dell'8 gennaio, sul marciapiede di via Novara, davanti all'ingresso dello stabile in cui abitava. Quello che in un primo tempo pareva fosse un suicidio, col passare delle ore si tramutò in un misterioso assassinio. Ai primi inquirenti giunti sul posto marescialli Aronica e Mentana) balzò soprattutto agli occhi il disordine trovato nell'abitazione della Navarro, al quarto piano. La porta d'ingresso era spalancata, i locali completamente a soqqadro, mentre il giradischi e la televisione funzionavano a pieno volume. Perché, ci si chiese, una donna avrebbe dovuto suicidarsi con una messinscena del genere?

Ma altri e più inquietanti elementi fecero insospettare gli investigatori. Vennero infatti trovati tre passaporti falsificati. Il primo, con la foto di una giovane donna dai capelli biondi, era intestato a Mari-tza Fioroni, nata a Milano



Maria Cristina Navarro

l'11 marzo 1954. La fotografia del documento, che risultò rubato nel 1978 alla legittima proprietaria, venne attribuita alla vittima. Solo successivamente è risultato che apparteneva alla Segura Jamille, attualmente ricercata. Gli altri due documenti d'identità, con la fotografia di uno stesso uomo (il Miguel) avevano rispettivamente le generalità di Varr Delosantos José e di Velozo Luis José, entrambi di 33 anni.

La prova che tra la Segura Jamille e il misterioso personaggio raffigurato sui due passaporti esisteva una relazione venne raggiunta con il ritrovamento di una serie di lettere e cartoline spedite dalla Jamille a Miguel, quando costui risultava rinchiuso in un carcere spagnolo. Ciò stava a

significare che il Miguel, una volta scarcerato (o evaso) era giunto in città ed era andato ad abitare a casa della Navarro, dove già risiedeva la sua convivente. E' probabile, secondo gli inquirenti, che l'ex-detenuto, una volta ricongiuntosi con la sua compagna, intendesse allontanarsi da Milano. Ma per far questo aveva presumibilmente bisogno di denaro.

A questo punto assume importanza il particolare del versamento di 5.000 dollari fatto dalla Navarro in una banca elvetica nel mese di novembre: la Navarro stando agli investigatori, doveva aver intuito che la coppia voleva del denaro. Forse erano già nate discussioni e liti in questo senso; per difendere il suo denaro la Navarro pensò quindi di nascondere la ricevuta nel suo golfinio insieme al libretto di risparmio.

Cosa avvenne la sera dell'8 gennaio è per ora impossibile da ricostruire. Probabilmente i due assassini, dopo aver spinto la vittima oltre il balcone, cercarono disperatamente il suo libretto di risparmio. Poi, visti inutili i tentativi, fuggirono come ha riferito un testimone oculare tenuto segreto dalla polizia.

IL RESTO
DEL CARLINO
pag 3

L'INDAGINE PARTITA DA BOLOGNA HA PORTATO A QUATTRO ARRESTI IN SICILIA

Un giro internazionale di droga aveva una «succursale» in città

Il traffico di eroina fra la Sicilia, gli Stati Uniti e il Canada aveva una propaggine anche nella nostra città. Il canale è stato individuato e neutralizzato dopo lunghe indagini dirette dalla magistratura bolognese che si è avvalsa della collaborazione della «Mobile» locale e della Criminalpol e della «Mobile» di Palermo. Secondo i giudici la stessa organizzazione di «picciotti» e di «uomini» di rispetto che convogliava la droga dalla Sicilia ai paesi d'oltreoceano non disdegnava di dirottare quantitativi anche all'ombra delle due torri.

Le indagini hanno consentito di individuare anche una distribuzione dei ruoli all'interno dell'«Anonima eroina». I rifornitori palermitani del «merca-

to» bolognese avrebbero attinto a un «canale» primario e cioè a una banda della quale facevano parte pezzi grossi della mafia. Quindi la droga veniva trasferita dalla Sicilia a Bologna e collocata presso spacciatori di mezza tacca. La suddivisione dei compiti all'interno dell'organizzazione prevedeva anche alcuni addetti ai lavori specializzati solo nel recapito ai rifornitori di Palermo del denaro incassato. Insomma una specie di portavalori dei proventi del crimine.

Nei giorni scorsi l'inchiesta ha portato in carcere tre palermitani: il costruttore edile di «medio livello» — così lo hanno definito alla Criminalpol — Gaspare Finocchio, di 49 anni, il negoziante di frutta e verdu-

ra Carmelo Rubino, di 49 anni, il commerciante Nicola Virzi, di 47 anni, che gestisce un bar vicino alla stazione centrale. Un quarto mandato di cattura è stato notificato a una persona che si trovava già rinchiusa nel carcere dell'Ucciardone e cioè Gaspare Compagnone, di 41 anni, che il 26 gennaio era stato arrestato dalla polizia, in un luogo di ritrovo abituale di drogati e di spacciatori, perché aveva alcune dosi di eroina pura.

Secondo la Criminalpol l'organizzazione aveva un fatturato di alcune centinaia di milioni. L'operazione palermitana è stata coordinata da un sostituto procuratore e da un giudice istruttore di Bologna. Le indagini erano cominciate nel lu-

glio dell'anno scorso nella nostra città. C'erano stati quattordici arresti seguiti dal sequestro di ottocento grammi di stupefacenti, di armi, di munizioni e di un quadro di scuola fiamminga firmato «Rubens».

Fin da allora gli investigatori e i giudici intuirono di aver messo le mani su un filo che li avrebbe portati al cuore del più cospicuo canale di spaccio che riforniva la città di eroina.

Ilario Dalle Donne, 43 anni, Domenico Maestri Baldrati, 54 anni, e Romano Zerbini di 22 anni furono trovati in possesso di 30 grammi di eroina. Inoltre finì in carcere un altro personaggio di riguardo di un certo «sottobosco», il siciliano Francesco Bonura di 62 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

12 FEB. 1980

del.....pagina.....2.....

Tutto esaurito all'Italo-britannica

Nel boom delle lingue inglese al primo posto

Oltre ai corsi didattici, una intensa attività di conferenze - Come l'associazione nacque nel dopoguerra con il nome di British Council

L'inglese è ormai la nostra seconda lingua: non occorre rifarsi agli articoli di Francesco Alberoni ed alla discussione giornalistica che ne derivò l'anno passato, per dichiarare che è condizione necessaria conoscerlo, e bene. Ne parliamo con la signorina Colombari, direttrice dell'associazione italo-britannica. «La dimostrazione del boom attuale della lingua inglese l'abbiamo nel numero degli studenti che seguono i nostri corsi: da diversi anni infatti tale numero è sempre al completo (sopra ai 1000 studenti), e ad ogni inizio di anno scolastico dobbiamo purtroppo rifiutare parecchie persone».

L'Associazione italo-britannica è sorta immediatamente dopo la guerra come British Council ed ha subito unito all'attività culturale quella didattica. Essa preparava e prepara agli esami dell'università di Cambridge. Intorno al 1974, per ragioni economiche, il British Council ha lasciato molte sedi, mantenendo soltanto Milano, Roma e Napoli. Al suo posto si sono insediate diverse associazioni locali, che pur essendo indipendenti, hanno col British Council legami di collaborazione per l'attività culturale.

E' questo il caso anche di Bologna. La presidente signora Kathy Stuart Coliva, enumera gli appuntamenti culturali che ogni mese l'associazione propone: «Innanzitutto, conferenze settimanali in prevalenza di argomento letterario. I conferenzieri provengono spesso da università inglesi, dal British Council, o anche da diverse sedi universitarie italiane, non ultima quella di Bologna.

Le conferenze si tengono in inglese, con a volte la distribuzione di ciclostilati per favorire la comprensione, e del resto l'ascolto si rivela utile esercizio. E' poi in corso proprio in questi mesi una serie di commedie di Shakespeare filmate nel 1978 dalla BBC: si proietteranno «As you like it», «Julius Caesar», «Measure for measure», «Henry VIII», «Romeo and Juliet». Bisogna infine parlare — prosegue la presidente — della nostra biblioteca, undicimila volumi di letteratura e critica letteraria, lasciataci dal British Council, e che noi ampliamo continuamente. La biblioteca è aperta a tutti per la consultazione, ed è collegata con le biblioteche più grandi di Milano e di Roma, quest'ultima dotata di modernissimi sistemi di meccanizzazione. Per ottenere libri in prestito, e per essere a conoscenza delle conferenze, dei films e delle altre attività didattiche, è sufficiente avere una tessera associativa.



- 21 -

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

SECOLO D'ITALIA p. 8

Mentre continua la vergognosa inerzia del governo

Sequestrato dai maltesi un peschereccio siciliano

Ancora una volta si è costretti a constatare l'insensibilità del governo di fronte ai problemi dei nostri pescatori i quali sono costretti a lavorare nella continua insicurezza e nel pericolo costante di finire sequestrati insieme alle loro imbarcazioni da uno dei paesi confinanti con le acque territoriali italiane.

Un piccolo peschereccio, il «Madonna del Golfo» (di 34 tonnellate di stazza), con cinque uomini di equipaggio, è stato sequestrato da una motovedetta maltese.

Questo sequestro oltre ad essere il primo a coinvolgere un motopeschereccio con marittimi del ragusano, richiede un intervento più esplicito delle autorità italiane.

Altre famiglie quindi saranno costrette a vivere tremende giornate di apprensione e di dolore che andranno ad aggiungersi alle già tante preoccupazioni imposte dalle precarie condizioni economiche in cui vivono i pescatori a causa di un governo incapace di tutelare anche i più elementari diritti dei cittadini.

IL MESSAGGERO p. 16

Ragusa Peschereccio con 5 uomini sequestrato da motovedetta maltese

RAGUSA — «Signora stia tranquilla, suo marito è nostro ospite per una controversia di pesca; al più presto, definite le pratiche in corso, farà ritorno a casa. La preghiamo di avvisare anche le famiglie degli altri componenti l'equipaggio...». La gentile comunicazione — gentile, ma che non toglie nulla alla drammaticità del caso — è stata fatta dalla polizia maltese alla moglie di Giacomo Carnemolla, di 50 anni, comandante del motopesca «Madonna del Golfo» di Donnalucata, sequestrato da una motovedetta militare di La Valletta, perchè sorpresa in acque nazionali.

La «Madonna del Golfo» appartiene a una piccola cooperativa di pescatori di Donnalucata, la frazione marinara di Ragusa, ha 34 tonnellate di stazza e al momento del sequestro aveva a bordo, oltre al comandante, altri quattro uomini: il fratello di Carnemolla, Salvatore di 52 anni, Bartolo Severino, di 37 anni, Salvatore Buscema di 50 anni, e Angelo Buscema di 60 anni, tutti soci.

E' questo il primo sequestro subito da pescatori ragusani incappati nelle motovedette militari maltesi



GIOVEDÌ A ROMA SI TENTERA' DI DELINEARE IN UN CONVEGNO UNA NUOVA STRATEGIA DELL'EXPORT

Made in Italy: l'importanza dell'immagine

Al recente convegno organizzato dall'Istituto per l'enciclopedia della Banca e della Borsa, il ministro Stammati ha messo in guardia gli industriali sulle grosse incognite che minacciano l'export italiano. L'80 sarà duro. Pressioni inflazionistiche, contrazione della domanda interna nei Paesi nostri potenziali clienti, aumento del prezzo dell'oro, abbondanza di dollari, stangata petrolifera: gli effetti saranno deprimenti.

Nel 1980 gli scambi mondiali cresceranno soltanto del 3 o del 4 per cento e verso fine anno diminuiranno ulteriormente fino a stabilizzarsi su livelli molto bassi. La riduzione dell'espandersi del commercio mondiale e l'inflazione renderanno vitale per l'industria italiana il mantenimento della competitività, ma non sarà facile, visto che — sempre secondo il ministro — i prezzi delle merci italiane esportabili cresceranno del 3-4 per cento in più rispetto alla media internazionale.

Va aggiunto che alcuni nostri settori produttivi, come il tessile e il mobile, sono praticamente

«maturi», in altre parole scarsamente suscettibili di espansione commerciale.

L'Italia «deve» quindi inserirsi nei mercati esteri in modo diverso, offrendo tecnologie per i piani di sviluppo dei Paesi che ne hanno bisogno. Innanzitutto quelli petroliferi: non è assurdo pensare ad un domani nel quale la «moneta» per pagare il greggio non sarà più il dollaro, o l'oro, ma un'intelligente offerta di supporti tecnologici.

Il problema, a questo punto, è anche di immagine. Da una ricerca della «Marketing Italia», condotta in Francia, in Gran Bretagna e nella Repubblica federale tedesca, è emerso che fra i prodotti italiani cui viene riconosciuto un alto valore tecnologico figurano, sia pure con peso diverso, l'automobile, gli elettrodomestici, le macchine per ufficio.

L'esplorazione ha fornito risposte interessanti: in Francia la classe e lo stile del prodotto italiano sono particolarmente apprezzati come una manifestazione di «senso estetico innato», in Gran Bretagna si guarda forse

con maggiore interesse al requisiti di qualità della lavorazione artigianale.

Non mancano le valutazioni negative. In Francia si sottolinea la tendenza del prodotto italiano ad affidarsi alla seduzione dell'apparenza più che alla sostanza. In Gran Bretagna ci accusano di improvvisazione; nella Germania federale si censurano la modesta preparazione tecnologico-scientifica e la scarsa etica del lavoratore italiano: i ricercatori — non a caso — hanno etichettato questo atteggiamento con la dizione di «tesi meridionalista».

Categorie di prodotti. Sempre secondo la ricerca della «Marketing Italia», nei tre Paesi esaminati sono valutati in modo positivo i nostri prodotti dell'abbigliamento, le calzature, gli oggetti in pelle, i mobili, le automobili di classe superiore, i prodotti alimentari.

In Germania e Francia vengono citati anche i prodotti tessili, con alcune riserve, le automobili delle classi media e inferiore, le macchine per scrivere e gli elettrodomestici. In Gran Bretagna

su questi ultimi prodotti cadono le riserve ed il giudizio diviene positivo: nell'elenco dei «si» entrano inoltre le ceramiche da costruzione e i vetri.

Come si vede, si tratta di un mix ben assortito di verità che in qualche caso sarebbe saggio ammettere e di stereotipi che dovremmo sforzarci di infrangere.

Giovedì, a Roma, Carlo Colli illustrerà compiutamente e compenterà i risultati della ricerca al convegno «Made in Italy, l'importanza dell'immagine», indetto dalla Confindustria.

All'incontro, che sarà aperto da Carli e che vedrà gli interventi di Solustri, Guido Jannon, Giuliano Leonard, Rossolino Orlando e del presidente dell'Ice, Deserti, daranno un contributo di esperienze dirette industriali come Guido Artom, Ennio Brion, Bruno Buttoni, Guido Conti, Bruno Cremona, Elio Fiorucci, Fabio Inghirami e Sergio Pininfarina nel corso di una tavola rotonda che sarà coordinata da Armando Branchini.

Questi è il responsabile del

«Progetto immagine» della Confindustria, una strategia — afferma — che ci sforziamo di imporre come «un fatto a monte della comunicazione, un aspetto importante della politica industriale».

«È convinzione comune — continua Branchini — che il prodotto italiano sia apprezzato nel nostro Paese in rapporto alla sua capacità di entrare nei mercati stranieri, ma è altrettanto vero che nulla viene fatto perché questo atteggiamento dia ispirazione ad un disegno preciso e voluto di immagine.

La Confindustria si propone di coprire queste lacune attraverso la ricerca e la sensibilizzazione delle associazioni di categoria.

«Quando avremo tracciato un profilo preciso dell'identità imprenditoriale italiana e fatta una scelta dei valori su cui fondare l'immagine generale dell'industria, starà alle associazioni amministrare questo patrimonio e «personalizzare» le scelte».

Luciano Mondini



Quattro gli enti erogatori, numerose le disparità di trattamento La giungla delle liquidazioni è molto fitta e il pubblico impiego è il più penalizzato

ROMA — La liquidazione del pubblico dipendente risulta decurtata, rispetto a quella del dipendente privato, di una cifra oscillante fra le 300 e le 400 mila lire per ogni anno d'anzianità; e per avere un'indennità già così ridotta, il dipendente pubblico deve versare un contributo annuo che oscilla fra le 100 e le 200 mila lire: contributo che invece per il lavoratore privato è a totale carico dell'azienda. Questa situazione paradossale è la conseguenza più eclatante del fatto

che a erogare le liquidazioni ai dipendenti pubblici sono ben quattro enti diversi (uno ciascuno per statali, ferrovieri, dipendenti degli enti locali e posteilegrafonici) con norme e sistemi di calcolo altrettanto differenziati. Questa «giungla» è ulteriormente complicata dal fatto che sono diverse anche le percentuali del contributo a carico del lavoratore.

Per superare questo stato di cose il segretario generale dei parastatali della Uil Giampiero

Sestini ha proposto l'intervento del sindacato per chiedere la unificazione dei quattro enti (Enpas, Inadel, Ipost e Opafs) in un solo organismo che avvii un «necessario processo di omogeneizzazione delle normative e dei trattamenti».

«I dipendenti privati — ha spiegato Sestini — hanno tutte le ragioni di questo mondo quando lamentano la decurtazione in termini reali che l'accordo del '77 sulla sterilizzazione della contingenza dal calcolo

delle liquidazioni ha provocato sulle loro indennità di fine rapporto (c'è uno studio del Crel, che tutti ormai conoscono, che lo mostra molto chiaramente). Figuriamoci allora qual è la situazione dei dipendenti pubblici che sono discriminati non solo nei confronti dei lavoratori privati, ma anche fra di loro».

Per i dipendenti pubblici in effetti la scala mobile (definita indennità integrativa speciale) non è mai entrata nel calcolo della liquidazione neanche prima del '77: i punti maturati prima di quella data provocano però una differenza di circa centomila lire per ogni anno di servizio prestato (1/12 di un milione e duecentomila lire annue) a danno del lavoratore pubblico. Un'altra differenza sostanziale rispetto al settore privato è costituita dalla base di calcolo: lo stipendio convenzionale è intero per i privati e dell'80 per cento dell'ultima retribuzione per i «pubblici».

Calcolando uno stipendio ipotetico di 400 mila lire mensili, per il dipendente pubblico si deve prendere in considerazione solo l'80% di questa cifra (320 mila lire) e così perde circa 80 mila lire di liquidazione per ogni anno d'anzianità rispetto al «privato». Per giunta i dipendenti degli enti locali debbono calcolare 1/15 delle loro retribuzioni e non 1/12 come gli altri lavoratori del comparto pubblico e perdono così, sempre sulla base di uno stipendio ipotetico di 400 mila lire, altre 80-90 mila lire per ogni anno d'anzianità.

Lo statale è liquidato così

Categorie n. addetti e enti eroganti	Percentuali contributi (1)			Sistema di calcolo	Base di calcolo della retribuzione convenzionale
	A	B	C		
Statali 1.500.000 (Enpas)	8,1	2,5	5,6	1/12 dell'80% dell'ultima retribuzione per anno di servizio	Stipendio base più tredicesima (esclusa scala mobile)
Enti locali 1.087.000 (Inadel)	6,1	2,5	5,6	1/15 dell'80% dell'ultima retribuzione per anno di servizio	Stipendio base più tredicesima (esclusa scala mobile)
Poste 80.000 (Ipost)	8,1	2,5	5,6	1/12 dell'80% dell'ultima retribuzione per anno di servizio	Stipendio base (esclusa scala mobile)
Ferrovieri 220.000 (Opafs)	9,0	4,0	5,0	1/12 dell'80% dell'ultima retribuzione per gli anni di servizio aumentati però del 20 per cento	Stipendio base più assegni previdenziali per il personale dispensato dal servizio
Enti pubblici non economici 150.000 circa	Tutto a carico degli enti			1/12 dell'ultima retribuzione per anno di servizio	Stipendio base più tredicesima (esclusa scala mobile)

(1) Nella voce «percentuali contributi» la colonna «A» indica il totale delle contribuzioni, la colonna «B» la quota a carico del lavoratore e la colonna «C» quella a carico degli enti.



-24-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....Vari.....

del.....12 FEB. 1980.....pagina.....

RESTO DEL GIORNALE

p. 10

CREATA UNA COMMISSIONE MISTA PER IL COMMERCIO

La Romania si lega al Mec

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La Romania non solo prende le sue distanze da Mosca per i fatti di Kabul, ma stringe legami diretti con la Comunità. Dopo gli accordi di Bruxelles nei settori dei tessili e dell'acciaio, Bucarest ha fatto un nuovo passo avanti: ha parafato una intesa per la creazione di una commissione mista Cee-Romania. Questa si riunirà una volta all'anno a più alto livello ed avrà poteri molto estesi: in pratica potrà trattare ogni problema interessante le relazioni commerciali con i Nove, ricercare i mezzi per evitare le difficoltà negli scambi e diversificare il commercio. Inoltre sono ben avviate le trattative tra il governo romeno e il Mercato comune per un nuovo accordo settoriale su prodotti industriali: sussistono tuttavia problemi sul contenuto economico reale, e cioè sulle possibilità di accesso ai rispettivi mercati.

Così facendo, la Romania contrasta in modo flagrante la volontà del Cremlino, che vorrebbe far passare le relazioni commerciali tra Comunità e paesi dell'Est sotto le forche caudine di un accordo diretto tra Bruxelles e il «Mec rosso», il Comecon. La stessa Cee, però, è contraria sia perché teme di favorire le pressioni di Mosca sui satelliti, sia perché non ha alcuna intenzione di aumentare il prestigio e la forza di un'organizzazione senza poteri sovranazionali e strettamente controllata dall'Urss.

Lasciando a parte il caso della Cina, la Romania è l'unico paese del mondo comunista ad essere legato al Mec con una commissione mista. Ciò significa che Bucarest riconosce di fatto le competenze della Comunità, anche se è troppo presto per affermare che si avvicina il momento del riconoscimento politico nel Mercato comune.

Mila Malvestiti

SOLE 24 ORE

p. 11

La British Airways decurta le tariffe europee

LONDRA — La British Airways ha lanciato la grande «rivoluzione proletaria» sui voli europei con la decisione di abolire *tout court* la prima classe e di offrire tutta una serie di facilitazioni ai turisti per controbattere l'offensiva delle linee minori e delle compagnie di voli charter. Accordi già conclusi con l'Air France permetteranno di partire subito con l'applicazione del piano, mentre trattative sono in corso con le altre avioince europee, a cominciare dall'Alitalia, Sas, Klm, Sabena, Air Portugal.

La storica decisione di abolire la prima classe sulle linee europee può sembrare a prima vista piuttosto ambigua, perché le differenze di classe non saranno abolite completamente: la prima sarà infatti sostituita dalla cosiddetta «club», un misto di prima ed economica.

Il costo del biglietto sarà però pari a quello della vecchia economica e darà diritto ai pasti, bevande gratuite e facilitazioni al momento dell'imbarco: circa il 30% dei posti sarà riservato a questa nuova classe «club». Gli altri viaggiatori, che pagheranno di norma il 75% della tariffa «club», non avranno diritto ad alcuna attenzione da parte del personale di volo.

Sulla prima rotta Londra-Parigi, le tariffe diventeranno: 55 sterline solo andata per la classe «club»; 42.50 per la tariffa normale, chiamata «eurobudget»; 65 sterline andata e ritorno per la tariffa «excursion» (più di 6 giorni, meno di un mese); 45 sterline andata e ritorno per la speciale tariffa «off-peak» (fuori dai giorni e dalle ore di punta); ed infine 20 sterline solo andata per il biglietto «hopper» (per fare un «salto» Oltremarica, a Parigi).



ANSA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del..12-2-80.....pagina.....

argentina: su risposta governo a commissione diritti dell'uomo

(ansa) - buenos aires, 12 feb - la giunta militare argentina redigera' in forma definitiva, questa settimana, la risposta del governo al rapporto della "commissione per i diritti dell'uomo" dell'organizzazione degli stati americani (osa), che ha visitato il paese nel settembre scorso.

secondo informazioni ufficiose, il documento della commissione - inviato per conoscenza al governo che puo' formulare proprie osservazioni entro la fine di febbraio - era di tono molto critico nei confronti dell'operato del governo militare di buenos aires. al riguardo osservatori di questa capitale credono di sapere che a giudizio dei militari argentini, mancherebbe nella relazione dell'osa un'adeguata descrizione del "contesto storico" vissuto dall'argentina nel 1976, quando le forze armate assunsero il potere.

sabato scorso, il comandante in capo dell'esercito, generale leopoldo galtieri, ha toccato questo tema in un discorso tenuto in occasione del quinto anniversario dell'inizio della lotta dell'esercito contro i guerriglieri dell'"erp" (trozkista) e contro i "montoneros" (peronisti di sinistra), che avevano assunto il controllo di un settore della provincia di tucuman.

(ansa) - buenos aires, 12 feb - sottolineata la gravita' dell'offensiva dei guerriglieri, il gen. galtieri ha affermato: "qui, nel paese (in argentina), non vi e' stata ne' vi puo' essere stata alcuna violazione dei diritti umani. c'e' stata una guerra, una guerra assurda, scatenata dalla barbarie ripugnante e criminale, diretta non solo contro il popolo, ma contro un sistema di vita adottato da un gran numero di nazioni nel mondo, guerra che e' stata affrontata e risolta dagli argentini".

il generale ha affrontato anche il tema degli scomparsi, affermando: "non possiamo spiegare l'inspiegabile, non possiamo fornire ragioni per l'irrazionale, non possiamo giustificare l'assurdo, in quanto l'inspiegabile, l'irrazionale e l'assurdo sono venuti da ambiti estranei al nostro. non e' stato l'esercito ad inaugurare questo oscuro periodo".

e' verosimile che, almeno in parte, la risposta del governo alla commissione interamericana dei diritti dell'uomo ricalchi questa impostazione, attribuendo alla guerriglia la responsabilita' di aver aperto una "guerra sporca", in cui vi sono stati, secondo quanto ha affermato in passato lo stesso presidente della repubblica gen. jorge rafael videla, "eccessi di repressione" (non menzionati peraltro dal gen. galtieri).

(ansa) - buenos aires, 12 feb - l'"assemblea permanente dei diritti dell'uomo" aveva compilato a buenos aires un elenco di circa seimila persone "scomparse", apparentemente sequestrate da personale appartenente a corpi di sicurezza. della questione dei diritti dell'uomo in argentina si parlera' anche, questa settimana, a ginevra, nell'ambito del sottocomitato per i diritti dell'uomo, che fa capo al consiglio economico e sociale delle nazioni unite.

la scorsa settimana a washington il dipartimento di stato ha inviato al congresso degli stati uniti un documento sullo stato dei diritti umani nel mondo. la parte relativa all'argentina, in cui erano elencate accuse insieme con giudizi non negativi sull'operato del governo, e' stata pubblicamente diffusa a buenos aires dalla presidenza della repubblica, mentre il ministero degli esteri ha convocato l'ambasciatore statunitense, raul castro, per formulare una formale protesta sulla asserita interferenza degli stati uniti negli affari interni argentini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... ANSA.....
del... 12. 2. 82 pagina.....

argentina: su esplosivo nella sede di associazione pro
diritti umani

(ansa) - buenos aires, 12 feb - una valigia con esplosivo
torvata il 30 gennaio scorso nella sede di una associazione
per la difesa dei diritti umani nella citta' di mendoza "e'
stata messa da qualcuno che voleva gettare il discredito sulla
attivita' dell'associazione".

cosi' afferma, in una lettera inviata al comandante della
ottava brigata di fanteria di montagna, generale ramon lepori,
il figlio di una delle due persone arrestate il 30 gennaio
scorso in occasione del rinvenimento dell'esplosivo.
ieri le autorita' argentina avevano diffuso la notizia
che 17 chili di esplosivo erano stati trovati il 30 gennaio
scorso nella sede della "lega argentina per i diritti
dell'uomo" di mendoza.

due persone erano state arrestate: la segretaria della
sezione della lega martha rosa aguero, e il presidente, albino
perez.

nella lettera al gen. lepori, il figlio di martha aguero
sostiene che le autorita', e non i dirigenti della "lega",
sapevano dell'esistenza della valigia con l'esplosivo allo
interno della sede della "lega" e che la perquisizione e'
stata ritardata fino all'arrivo della signora aguero nella
sede dell'associazione.

visita on. scovacricchi in usa

(ansa) - new york, 12 feb - l'on. martino scovacricchi,
sottosegretario alla difesa, ha concluso oggi una visita
negli stati uniti, nel corso della quale ha avuto una serie
di incontri a washington con responsabili del dipartimento
di stato e del pentagono sui problemi connessi alla sicurezza
europea nel quadro dell'alleanza atlantica.

a new york, dopo un incontro con le comunita' italo
americane, scovacricchi ha parlato all'istituto italiano di
cultura sul contributo dato dalle forze armate italiane alla
resistenza nei lager nazisti. erano presenti, con un folto
pubblico, il console generale alessandro cortese de bosis
e il direttore dell'istituto marco miele.

il sottosegretario alla difesa ha tratteggiato, anche con
l'ausilio di diapositive, il "sacrificio silenzioso ed
ancora scarsamente conosciuto" di 40 mila ufficiali e soldati
morti di fame e di stenti, nonche' di 200 mila loro
commilitoni colpiti dalla tubercolosi.

insieme all'apporto dato alle formazioni partigiane in
italia e nei balcani e al corpo volontari della liberta', ha
detto scovacricchi, l'operato dei 615 mila militari
internati evidenzia il ruolo primario svolto dalle forze
armate nella lotta di liberazione.

scovacricchi sara' fra alcuni giorni in venezuela, dove
incontrera' il ministro della difesa e terra' una conferenza
al centro studi militari di caracas.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.... 12... 2... 80..... pagina.....

L'INTERVENTO DELL'ON. FRANCO FOSCHI ALL'ASSEMBLEA DEL CONSIGLIO D'EUROPA SUI DIRITTI UMANI IN AMERICA LATINA.- Alla recente sessione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa l'on. Franco Foschi ha svolto un ampio e articolato intervento sul problema dei diritti umani in America Latina.

Dopo aver ricordato la contraddittoria realtà dei Paesi latinoamericani - dalla scandalosa disparità sociale ed economica alle persecuzioni contro gli oppositori politici, i sindacalisti e gli stessi sacerdoti e missionari cattolici accusati di reati contro la sicurezza dello Stato perché aiutano i settori marginali a prendere coscienza dei loro diritti economici, sociali e culturali - Foschi ha rilevato che questo tipo di regimi si è instaurato, con maggiore o minore evidenza, su quasi tutto il continente, ad eccezione di qualche Paese di consolidata democrazia, cui si aggiungono, in alcuni Paesi, interessanti processi di evoluzione verso la democrazia. Verso questi ultimi Paesi l'Europa deve svolgere un attento ruolo di iniziativa e di sostegno, mentre sul fondo di una matrice comune vi sono però realtà differenziate che caratterizzano i singoli Paesi e che vanno analizzate a fondo. Il Nicaragua, in particolare, che esce da una feroce dittatura, si trova davanti ad una lunga opera di ricostruzione e di ripresa che dobbiamo sostenere; ma non possiamo tacere - ha proseguito l'oratore - che talune discriminazioni in atto, ad esempio verso il pluralismo sindacale e partitico (specie di ispirazione cristiano-sociale) vanno respinte e condannate da ogni sincero democratico.

Non si può poi tacere - ha pure affermato l'on. Foschi - il dramma delle madri argentine, che conosco, che attendono la verità sulla scomparsa dei familiari e di un numero incredibile di bambini appena nati e per i quali dobbiamo chiedere e chiediamo finalmente luce. Vi sono Paesi di gravissima repressione chieriescono spesso a passare inosservati e che vanno indicati, come Haiti e la sua feroce dittatura, che qui denuncio, adempiendo all'impegno assunto davanti ai giovani haitiani che recentemente ho incontrato. Dobbiamo rispondere ai problemi di questi popoli fratelli con quella azione che l'Europa democratica deve svolgere non per sola solidarietà ma per l'obbligo che ci deriva dagli atti internazionali, liberamente sottoscritti, che ci rendono corresponsabili di ogni inadempienza; una inadempienza che per l'America Latina ha radici nella storia, nella cultura e nelle generazioni comuni.

Pur confermando il suo apprezzamento per il lavoro del relatore al Consiglio d'Europa su tale tema, Yanez Barnuevo, l'on. Foschi ha proposto di dedicare ai diritti umani in America Latina un ulteriore e più ampio dibattito. Questo anche perché il progetto di risoluzione finale richiede un serio approfondimento in alcuni punti e qualche correzione. L'on. Foschi si è pertanto associato alla proposta del relatore per una idonea sede di un nuovo dialogo, a Madrid o altrove e d'accordo con la Commissione per l'emigrazione e quella politica: "perché io italiano - ha detto -, come gli spagnoli legato da particolari vincoli di sangue all'America Latina, credo che tra i doveri primari dell'Europa democratica vi sia quello di sostenere con ogni iniziativa concreta la liberazione e la crescita umana dei popoli latinoamericani; e ciò richiede che da questa Assemblea parta un impegno più approfondito e più continuo".

Il rispetto di tutti i diritti dell'uomo - ha concluso Foschi - costituisce il cuore di ogni ripresa di unità popolare in ogni Paese latinoamericano, in ogni società organicamente e democraticamente ordinata. E per giungere fino a questo, occorre anche specificare la denuncia particolare di ogni tipo di violenza che calpesti tale dignità e impegnarci in concreto per rimuovere le diverse cause dell'ingiustizia presente che colpisce i popoli fratelli dell'America Latina. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **12-2-1980** ...pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

PROSEGUONO AL C.I.EM. LE RIUNIONI DEL GRUPPO DI LA-
VORO PER IL RISPARMIO DEGLI EMIGRATI.

Si è nuovamente riunito presso la Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione il gruppo di lavoro incaricato di esaminare i vari aspetti collegati con il risparmio degli emigrati, dal trasferimento in Italia al loro impiego. Del gruppo di lavoro, presieduto dal Coordinatore del C.I.Em. Consigliere Lucio Forattini, fanno parte funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri, del Bilancio, del Tesoro, del Commercio con l'Estero nonché della Banca d'Italia.

Il gruppo di lavoro ha proseguito l'esame delle proposte di modifica dello statuto dell'ICLE, elaborate in collaborazione con la Banca d'Italia. Come è noto, si cerca di intervenire per dotare l'Istituto di una struttura il più efficiente possibile, chiarendo meglio i compiti del Consiglio di Amministrazione e del Direttore generale. E' necessario che i rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato che fanno parte del Consiglio abbiano comunque la possibilità di svolgere meglio la loro azione di stimolo e di verifica.

Una volta modificato lo statuto e rivisti i criteri di gestione dell'ICLE, il gruppo di lavoro dovrebbe affrontare anche talune ipotesi concernenti l'utilizzazione degli istituti di credito ordinario per la canalizzazione dell'impiego dei risparmi degli emigrati. E' evidente, infatti, che l'ICLE non ha né avrà il monopolio di questo tipo di operazioni, anche se - come ha osservato il Consigliere Forattini in una intervista rilasciata al corrispondente della "Voce degli Italiani" di Londra - non si può fare a meno di rilevare l'esistenza di una volontà politica di continuare a dare all'ICLE una determinata funzione in questo campo.

D'altra parte tutti i discorsi sull'utilizzazione dei risparmi degli emigrati rischiano di restare nel limbo delle buone intenzioni finché non ci sarà una politica di piano e quindi una programmazione economica nazionale valida anche in questo settore. In proposito possiamo ricordare che in occasione della riunione di Assessori regionali presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, nella sua qualità di Segretario del C.I.Em., il 29 novembre scorso - in vista di una imminente sessione la cui data però non è stata a tutt'oggi ancora fissata - lo stesso on. Santuz si disse d'accordo in merito alla proposta relativa all'inserimento nell'ordine del giorno della sessione del Comitato della costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione di 200 miliardi di lire. (Inform

INCONTRO A PERUGIA DEI RESPONSABILI DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE UM-
BRIA CON I RAPPRESENTANTI DELLA CGIL.

"Come noi chiediamo la tutela dei diritti per i cittadini italiani all'estero, così il Governo italiano deve garantire uguale tutela ai lavoratori e agli studenti stranieri nel nostro Paese": lo ha affermato il Presidente del Consiglio regionale umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi, nel corso di un incontro con i rappresentanti della CGIL sul problema dei lavoratori e degli studenti stranieri in Umbria e in Italia. "Il problema - ha pure detto Lombardi - non può essere risolto, percorrendo la strada della penalizzazione, che in ultima analisi colpisce soltanto il lavoratore straniero immigrato. La strada invece quella di affrontare globalmente il problema, partendo dalla legalizzazione degli stranieri presenti nel nostro Paese".

./.

Nella riunione sono state esaminate le possibili iniziative per modificare il recente disegno di legge del Governo che prevede norme (definite "troppo severe") sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia (con esclusione dei Paesi della CEE). "Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri - ha spiegato infatti il responsabile del settore emigrazione della Regione, Carmelo Caratozzolo - prevede infatti un anno di reclusione e un milione di lire di multa per tutti gli stranieri sprovvisti di documenti, pene per chi darà lavoro agli stranieri non in regola, la revoca o la sospensione della licenza per i gestori dei pubblici esercizi, la reclusione fino a due anni e cinque milioni di multa per chi recluti stranieri adibiti a lavori subordinati".

Caratozzolo ha inoltre ricordato una recente circolare del Ministero del Lavoro che prevede - ha detto - nuove e più restrittive norme sull'ingresso e l'impiego in Italia di cittadini stranieri non provenienti dai Paesi della CEE, da adibire ai servizi domestici. "Tale circolare - ha aggiunto - pone il lavoratore straniero in uno stato di totale assoggettamento (e di sfruttamento), sotto la minaccia del forzato ritorno in Patria, nei confronti dei datori di lavoro".

Convegno ad Assisi l'8 e 9 marzo sulla partecipazione degli emigrati nei Paesi di accoglimento.-

Il prossimo convegno, in programma l'8 e 9 marzo ad Assisi sulla partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica, amministrativa e sociale nei Paesi di accoglimento - ha poi sottolineato il Presidente del Consiglio dell'emigrazione dell'Umbria Lombardi - consentirà alle Regioni e agli Enti locali di raccogliere le proposte necessarie per sollecitare, da parte del Governo italiano e dei Governi di Paesi comunitari, l'approvazione di precise norme e direttive, in grado di garantire l'esercizio di tutti i diritti civili e politici ai lavoratori emigrati.

"La via da percorrere - ha proseguito Lombardi, che si è impegnato ad investire la Giunta regionale della questione - non è quella delle leggi punitive e restrittive, ma quella di un sollecito e complesso riesame di questi problemi (ispirato ai principi di libertà, di democrazia e di tutela dei diritti dell'uomo sanciti dalla Costituzione) in sede parlamentare".

I rappresentanti della CGIL si sono impegnati a discutere di questi problemi con le altre organizzazioni sindacali. (Inform)

NUOVE CARICHE ALL'UNAR, L'UNIONE DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI OPERANTI IN ROMA.- Il dott. Adriano Degano, Presidente del Fogolar Furlan di Roma, è il nuovo Presidente dell'UNAR, l'Unione delle Associazioni regionali operanti in Roma, costituita da oltre tre anni e protagonista del notevole rilancio recentemente verificatosi nelle attività sociali e culturali dei gruppi romani di provenienza regionale.

Il Consiglio direttivo, eletto come il Presidente per un anno, è così composto: Past President: avv. Falonzo Menghini, Presidente dell'Associazione fra i Romani, e avv. Dario Di Gravio, Presidente dell'Associazione Abruzzese; Vice Presidenti: mons. Carlo Calloveni, Presidente della Famiglia Tridantina, e on. Mario Gargano, Presidente dei Figli d'Abruzzo; componenti del Comitato di presidenza: comm. Aldo Clemente, Presidente della Famiglia Triestina e Goriziani; on. Gino Mattarelli, Presidente della Famiglia Lucana; sen. prof. Dio Scardaccione, Presidente della Famiglia Siciliana. A Segretario Generale è stato eletto il rag. Candido Comis Da Ronco della Famiglia Piave.

L'Assemblea dell'UNAR, dopo aver proceduto al rinnovo delle cariche, ha approvato un articolato piano di collaborazione interassociativa nel proposito di assicurare un apporto operativo agli Enti locali e in particolare agli organismi consultivi ed esecutivi predisposti dalla Regione Lazio in tema di problemi dell'emigrazione ed immigrazione, di iniziative culturali e di promozione del turismo sociale. (Inform)